



Dipartimento di SCIENZE POLITICHE

Cattedra di STUDI STRATEGICI

**L'ASCESA CINESE E LA
STRATEGIA AMERICANA DI
CONTENIMENTO**

Relatore

Prof. GERMANO DOTTORI

Correlatore

Prof. GREGORY ALEGI

VALERIO BALDUCCI

Matr. 629592

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

L'ASCESA CINESE E LA STRATEGIA AMERICANA DI CONTENIMENTO

INDICE

Introduzione	p.4
Capitolo I: Le radici storico culturali delle ambizioni cinesi	
1.1 Capire la Cina	p.7
Capitolo II: Obiettivi e strategie geopolitiche della Repubblica Popolare Cinese	
2.1 La Cina da <i>rising power</i> integrato nel sistema americano a principale <i>challenger</i>	p.10
2.2 I contrapposti interessi nazionali contribuiscono all'aumento della competizione	p.12
2.3 La Cina è una fragile Potenza in ascesa	p.18
2.4 Xi Jinping traccia la traiettoria futura del dragone cinese: obiettivi e strategie	p.19
2.5 La <i>Belt and Road Initiative</i> , tentativo di nuova globalizzazione imperiale sino centrica	p.23
2.6 <i>Made in China 2025</i> , da fabbrica del mondo a produttore high-tech	p.37
CAPITOLO III: La Riforma delle Forze Armate	
3.1 La Repubblica Popolare Cinese intende colmare il divario	p.43

qualitativo tra il proprio strumento militare e quello statunitense

3.2	La Marina militare cinese sta diventando una <i>blue-water navy</i> di primo livello	p.54
3.2.1	La riforma e le dotazioni della Marina cinese	p.58
3.2.2	La strategia marittima	p.65
3.3	Aviazione, tecnologie e <i>Cyberwarfare</i>	p.70
3.4	Programma spaziale cinese	p.78
3.5	La triade nucleare	p.82
3.6	La Cina nell'epoca della guerra onnicomprensiva	p.83

Capitolo IV: I rapporti tra la Cina e i principali partner internazionali

4.1	Rapporti regionali, circondati da nemici?	p.87
4.2	La Cina in Africa e Medio Oriente	p.111

Capitolo V: La strategia americana di contenimento cinese

5.1	Gli obiettivi strategici e geopolitici degli Stati Uniti	p.133
5.2	Il contenimento	p.142

Conclusione:	Riusciranno gli americani a rallentare o bloccare l'ascesa cinese?	p.162
---------------------	--	-------

Bibliografia	p.173
---------------------	-------

Riassunto	p.178
------------------	-------

Introduzione

Nel corso della storia dell'umanità sono state numerose le potenze a contrapporsi, prima per il predominio dello spazio geografico più vicino, poi del continente di appartenenza e infine, negli ultimi secoli, per l'egemonia globale. Gli imperi si avvicendarono nel ricoprire il ruolo di prima potenza mondiale e per quanto essi fossero avanzati tecnologicamente, possenti economicamente e militarmente tutti hanno prima o poi dovuto subire il declino e quindi il sorpasso. L'esperienza storica si è sviluppata seguendo cicli egemonici alternati a periodi di transizione che, succedendosi, hanno dato forma alla dinamica geopolitica.

I momenti egemonici hanno avuto durate diverse, ma sono finora tutti terminati. La fase in cui stiamo vivendo è probabilmente l'inizio di una transizione in cui gli Stati Uniti non sono più egemoni, ma rimangono sotto molti aspetti il Paese più potente del mondo. Gli americani stanno cercando di conservare la loro supremazia più a lungo possibile, affrontando molteplici sfide. Tra queste la più seria è sicuramente quella rappresentata dall'ascesa rapida di una *rising power* desiderosa di cambiare lo status quo: la Repubblica Popolare Cinese (RPC). Negli ultimi quaranta anni abbiamo assistito ad uno sviluppo senza precedenti che ha fatto di questo paese prevalentemente rurale la seconda potenza mondiale. Il mutamento vissuto dall'Impero del Centro ha trasformato ed alterato tutti gli aspetti della vita nazionale ed ha posto nuove sfide e nuove prospettive alla dirigenza del Partito Comunista Cinese.

Quest'ascesa formidabile reca con sé l'affermarsi di nuovi equilibri, oltre che di nuove sfide per i principali attori del sistema internazionale, costretti a riadattare le proprie strategie alle nuove circostanze. Le cause, le modalità e le conseguenze della crescita cinese saranno oggetto di analisi nel corso di questa trattazione.

La Cina deteneva una quota di Pil mondiale pari al 2% nel 1978, oggi salita al 16% grazie a tre decenni di crescita a due cifre. Nel 2040, la percentuale del Pil mondiale, secondo le previsioni degli economisti potrebbe arrivare al 30%. Al momento, la dimensione dell'economia cinese è il 60% di quella americana. Tuttavia, continuando a crescere a questi ritmi nei prossimi decenni, il colosso asiatico potrebbe raggiungere e superare il reddito nazionale americano. Ad oggi la Repubblica Popolare Cinese è la seconda economia del pianeta, potendo vantare un Pil di 11.200 miliardi di dollari e tassi di crescita annui del 6%, più di quattro volte superiori a quelli statunitensi¹.

¹ Banca Mondiale, World Bank Open Data, *The New World Development indicators*, data.worldbank.org, 2018

Demograficamente, è il paese più popoloso al mondo con 1,4 miliardi di abitanti e continua a crescere dello 0,5 % ogni anno.

A livello militare, la Repubblica Popolare, pur destinando una quota del proprio reddito nazionale inferiore a quella americana (1,9 %), si è impegnata dal 2015 in un consistente ammodernamento e miglioramento della propria capacità militare².

L'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) è la forza armata più grande del pianeta e riunisce le forze di terra, la Marina, l'Aeronautica, una forza missilistica e, di recente istituzione, una forza di supporto strategico che aggruppa le competenze di *Cyberwarfare* e *Starwarfare*. Inoltre, la Repubblica Popolare sta attraversando una fase di modernizzazione anche del proprio deterrente nucleare³.

Nonostante gli obiettivi che la Cina si prefigge, tuttavia lo strumento militare cinese è ancora molto debole se paragonato a quello statunitense, serviranno tempo e ingenti investimenti per farne uno Stato militarmente in grado di competere con quello americano.

La leadership cinese ha grandi ambizioni ed è inoltre in possesso di tutte le capacità materiali per fare del proprio paese una superpotenza⁴.

L'ascesa cinese mostra delle similitudini con altre dinamiche storiche di potenza, ma la presenza di elementi di novità assoluta rendono gli equilibri multisetoriali delle forze in campo un inedito ed un *unicum* nella storia del mondo perché non è mai esistito una *rising power* così sviluppata demograficamente e così diversa culturalmente dai precedenti egemoni; allo stesso tempo lo sviluppo tecnologico ha cambiato così tanto la competizione tra le potenze che fare paragoni con casi del passato non avrebbe senso.

Per decidere come rapportarsi alla Repubblica Popolare Cinese i vertici politici delle principali potenze dovrebbero tener presente le caratteristiche ricorrenti nei precedenti storici in cui uno Stato sfidante ha colmato il gap economico che lo separava dal più potente. Il *challenger* ha sempre tentato di accrescere l'importanza del proprio ruolo a livello regionale e globale⁵. Alla comprensione del pensiero strategico cinese è di grande importanza la considerazione della storia che ha plasmato il modo di pensare del paese.

² International Institute of Strategic Studies, *The Military Balance*, Routledge, Londra, 2018, pp. 19-20, 225-228

³ Edward Albert Heginbotham et al., *China's Evolving Nuclear Deterrent: Major Drivers and Issues for the United States*, RAND Corporation, California, Santa Monica, 2017, pp. 1-13

⁴ Barry Gordon Buzan, A. Panebianco, *Il gioco delle potenze nella politica mondiale nel XXI secolo*, Università Bocconi Editore, Milano, 2006, cap. 6-7

⁵ Graham Allison, *Destinati alla Guerra: Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucidide?* Fazi Editore, Isola del Liri, Frosinone, 2017, pp. 24-28

L'attuale prima potenza mondiale difficilmente accetterà passivamente di essere raggiunta e sorpassata dalla Cina. Gli Stati Uniti faranno, presumibilmente, ciò che possono per “mettere i bastoni fra le ruote” alla Repubblica Popolare allungando così i tempi del declino relativo americano.

Gli Stati Uniti molto probabilmente non accetterebbero né di trattare la Cina come pari né tantomeno di essere *junior partner* di nessuno. Nonostante serpeggino negli States forti correnti nazionaliste di stampo Jacksoniano, di cui il presidente Donald Trump è la più recente espressione, malgrado gli Stati Uniti siano uno degli imperi più riluttanti della storia, gli americani non potranno rinunciare al proprio ruolo nel mondo. L'ordine globale (seppur sempre più scricchiolante) è stato istituito dagli americani e il pilastro principale su cui si regge sono gli Stati Uniti d'America.

Per rimanere l'unica superpotenza più a lungo possibile, gli Stati Uniti dovranno attuare una strategia di contenimento in funzione anticinese, ricalibrando la propria *grand strategy* alle necessità e alle sfide del XXI secolo.

Nel primo capitolo verranno analizzate brevemente le tappe storiche che hanno portato alla condizione attuale dei rapporti di forza e la Cina all'attuale ruolo nel sistema internazionale, per poi descrivere l'entità, il background psicologico-culturale, la logica sottesa al raggiungimento di questi obiettivi e le modalità di azione per mezzo delle quali i cinesi puntano a perseguire i propri disegni.

Verranno presentate nei paragrafi del secondo e del terzo capitolo le finalità, le criticità e le modalità di realizzazione dei progetti cinesi: la *Belt and Road Initiative (BRI)*, il *Made in China 2025*, la riforma delle forze armate, il perseguimento del primato tecnologico e il programma spaziale.

Il quarto capitolo tratterà i rapporti che la Cina intrattiene con i paesi dell'Asia-Pacifico, e con Africa e Medio Oriente, per poi approfondire il ruolo globale che Pechino desidera avere dai punti di vista economico-finanziario-valutario, nelle organizzazioni multilaterali e nella governance globale, che attualmente non corrispondono agli attuali rapporti di forza globali.

Nel quinto capitolo verranno distinti gli obiettivi geopolitici e strategici americani e la loro incompatibilità con quelli cinesi, le principali contese in atto e i teatri di scontro più probabili. Verrà sottolineato lo stato storico e attuale dei rapporti sino-americani, per comprendere la situazione che gli Stati Uniti stanno vivendo e per introdurre il tema principale di questa ricerca, ossia la strategia americana di contenimento cinese, che verrà analizzata da tutti i punti di vista: economico, commerciale, finanziario, valutario, diplomatico-strategico, logistico, tecnologico, dell'*hard power* e del *soft power* al fine di poter valutare le azioni che gli americani stanno progettando per contenere la Cina.

Nelle conclusioni si proverà a rispondere alla domanda della ricerca: riusciranno gli americani bloccare o rallentare l'ascesa cinese? La ricerca verrà conclusa provando a profilare lo status dei futuri rapporti di forza internazionali conseguenti alla sfida tra l'Aquila e il Drago.

CAPITOLO I

LE RADICI STORICO CULTURALI DELLE AMBIZIONI CINESI

1.1 Capire la Cina

Questo lavoro si pone l'obiettivo di decifrare le strategie che la Cina sta perseguendo per ascendere a prima potenza mondiale e di esporre la strategia americana di contenimento finalizzata all'impedire ai cinesi di raggiungere i loro obiettivi.

Per capire veramente cosa la Cina vorrebbe diventare e in che direzione desidera muoversi, occorre tornare alle radici di questa cultura millenaria. I progetti che la Cina sta provando a perseguire hanno un preciso significato storico-psicologico, sono il retaggio di un passato lontano. Senza un'analisi culturale e psicologica sarà difficile trattare con i cinesi, sarà complicato capirne gli obiettivi e sarà arduo intendere il ruolo che vorrebbero ricoprire nel mondo nei prossimi decenni. Per provare a comprendere la Cina bisogna partire dalla sua genesi.

La storia cinese non ha vissuto una continuità politica ma piuttosto una continuità culturale. La Cina ha sviluppato sistemi politici differenti nel corso dei quattro millenni della sua storia. Sebbene la Repubblica Popolare di fatto non abbia avuto un popolo omogeneo sono state la compattezza, la forza della cultura cinese e la diversità di auto-percezione rispetto agli altri a garantire la continuità della sua identità attraverso le generazioni e i cambiamenti politici⁶.

⁶ Helwig Schmidt-Glintzer, *La storia della Cina*, Mondadori, Milano, 2017 pp. 25-26

I primi embrioni della cultura cinese si manifestarono tra il Fiume Azzurro e il Fiume Giallo, verso la fine del secondo millennio a.C. e si svilupparono rapidamente a causa del surplus agricolo conseguente ad uno sfruttamento tecnologicamente avanzato delle risorse naturali disponibili. I cinesi del tempo si organizzarono politicamente dapprima dandosi strutture feudali sotto gli Zhou (periodo delle primavere e degli autunni, 770 a.c.- 481 a.c.); poi, dopo la loro caduta, sorsero regni in competizione tra di loro che durarono fino al 221 a.C., quando lo stato di Qin conquistò i territori dei rivali dando vita al primo impero della storia cinese. La dinastia Qin non durò a lungo e alla sua caduta i popoli precedentemente conquistati si riunirono sotto la dinastia Han (III secolo a. C-III secolo d.C.): in questo periodo, si affermò l'identità culturale cinese. Da questo momento in poi, il termine con cui i cinesi definiranno sé stessi è proprio quello di popolo Han (o discendenti del Drago, o *Zhongguo ren*, gente del regno di mezzo)⁷.

L'etnia Han (in realtà è la somma di diversi gruppi che iniziarono ad avvertire un sentimento che li accomunava e che li distingueva dai "barbari" che li circondavano) al giorno d'oggi costituisce il 92% del popolo cinese e il 20% dell'intera popolazione mondiale.

I cinesi si riferiscono comunemente al proprio Paese usando il termine *Zhongguo* (composto di Zhōng, "centrale", e Guó, "regno", "Stato").

Questa parola antica ha una valenza religiosa e cosmologica, indicando la "civiltà celestrialmente centrata". Con l'avvento dell'impero, divenne poi sinonimo di terra di insediamento dei cinesi Han, che si contrapponeva alle terre abitate dai "barbari" appartenenti ad etnie differenti. I cinesi percepirono i confini del proprio regno come quelle linee che dividono popoli con differenze culturali insanabili.

Sotto la dinastia mancese dei Qing (XVII-XVIII secolo) il termine perse, tuttavia, questa connotazione strettamente legata all'appartenenza etnica al gruppo Han, per espandersi fino a comprendere l'intera compagine di gruppi etnici raccolti sotto l'egida del potere dei Qing.

Nel diciannovesimo secolo il filosofo tedesco Schelling sosteneva che: <<i cinesi non sono un popolo ma l'unità che tiene insieme questo smisurato consorzio di genti è percepita come universale, ossia essi si auto-percepiscono come il genere umano nella sua interezza>>, il "tutto sotto il cielo", *tianxia*, che delimitava i possedimenti dell'imperatore⁸.

La Cina si autorappresentava come un'isola delimitata dal mare ad est, dai barbari a nord ed ovest, e dalle montagne a sud-ovest. L'ecumene o *tianxia* delimita la culla di una civiltà superiore alle altre culturalmente e moralmente, una civiltà che pone il confucianesimo al centro tanto da

⁷Mario Sabattini, Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, Editori Laterza, Bari, 1991, pp. 116-122

⁸Zhang Wenmu, *La natura della Geopolitica e la sua applicazione in Cina*, Limes, Roma, 11/2018, pp. 37-39 e 48-51

adottarlo come filosofia ufficiale dell'impero. Un concetto, quello di impero, che nell'accezione cinese appartiene alla sfera della morale e della cultura e non della politica⁹.

Gli Han si ritengono discendenti da antenati comuni, da qui l'usanza di riferirsi a sé stessi come ai "Discendenti dell'Imperatore Yan e dell'Imperatore Giallo", locuzione non priva di significati particolari, soprattutto in un clima politicamente teso, quale è quello esistente tra la Cina e Taiwan.

L'élite comunista si sta servendo di questa comune discendenza e del collante culturale per giustificare la loro volontà di portare "le terre irredente" (leggi Taiwan) sotto il dominio politico della Repubblica Popolare Cinese. La dirigenza comunista desidera riportare in auge la situazione in cui l'imperatore regnava su tutto ciò che era sotto il cielo, *tianxia*, e riceveva tributi dai paesi vicini.

Il declino della dinastia Qing fece venir meno la narrazione sino-centrica (attualmente tanto di moda tra le élite comuniste). In seguito alle guerre dell'oppio le potenze occidentali costrinsero la Cina a rinunciare a questo sistema tributario e al controllo di diversi territori. Nel 1912 Sun Yat Sen fondò la repubblica di Cina, *Zhonghua minguo*, mentre nel 1949 in seguito ad un'aspra guerra civile venne formata la Repubblica Popolare cinese, ossia la *Zhonghua Renmin Gonghe Guó*, da parte di Mao Zedong che si assicurò il controllo del Tibet e dello Xinjiang a protezione del nucleo geopolitico del paese, la costa orientale.

Nonostante la continuità culturale, va sottolineato come l'etnia Han non rappresenti l'interessa della nazione del XXI secolo. La Cina ospita al suo interno una molteplicità etnico linguistica considerevole, esplicitata dalle 5 stelle della propria bandiera che rappresentano accanto all'etnia Han le quattro etnie più importanti ossia quella Mancese, Tartara, Tibetana e Mongola.

Il concetto stesso di Cina come ha detto Sabine Dabringhaus, ossia *Zhongguo*, racchiude in sé sia le dinastie regnanti sia tutti i popoli di confine che vivono sull'attuale territorio statale, la cui storia diviene così parte della storia cinese. In questo quadro, il susseguirsi delle dinastie va letto come un processo di accumulazione che ha reso l'unità (*tongyihua*) della Cina sempre più grande.

Il pensiero storiografico fornisce la legittimazione per il raggiungimento di uno status che finora la Cina non è mai riuscita a realizzare: la nazione cinese omogenea. È fondamentale prendere in considerazione questo fattore per comprendere come le strategie cinesi perseguano in primo luogo questo obiettivo di coesione interna. Solo secondariamente, sono al servizio di interessi di politica estera.

⁹Lucio Caracciolo, *Editoriale*, Limes, Roma, 11/2018 pp.7-16

La parte asiatica del progetto della Via della Seta serve soprattutto a legare al nucleo geopolitico cinese le periferie dell'impero, garantendo connettività e sviluppo allo Xinjiang, al Tibet, alla Mongolia interna, allo Yunnan¹⁰.

Questa concezione radicata nella storia della cultura cinese ha subito forti cambiamenti negli ultimi due secoli.

La *tianxia*, per secoli autosufficiente, ha dovuto subire molte sconfitte (guerre dell'oppio 1839-42 e 1856-1860, dominazione giapponese) e oppressioni nel cosiddetto secolo delle umiliazioni da cui si è riscattato con la rivoluzione maoista.

Uno dei problemi maggiormente cogenti della Cina attuale dal punto di vista culturale è la mancanza di un'identità unificante: l'utilizzo della cultura tradizionale come motivo unificante non basta a far sentire coesi i popoli che vivono nel territorio nazionale, serve qualcosa di nuovo. La leadership comunista aveva bisogno di un collante ideologico che desse un senso e tenesse uniti i diversi popoli assoggettati. Nel 1979, Deng Xiaoping fece una promessa di benessere e di crescita fino ad ora rispettata, <<i>figli saranno più ricchi dei genitori>>, una promessa di uno sviluppo continuo che avrebbe riportato la *tianxia* a crescere fino a tornare ad essere il centro del mondo.

Questa crescita dovrebbe portare i cittadini cinesi ad essere più ricchi e quindi maggiormente disposti a condividere gli oneri derivanti dall'essere l'impero, un ruolo che seguendo i cicli storici dovrebbe tornare a ricoprire.

Qualora questa promessa dovesse venir meno, non ci sarebbe un argine, al di fuori di quello culturale, alle tendenze autonomistiche e disgregatrici da sempre latenti in Cina. A questo servono, tra le altre cose, i grandi progetti come la Nuova Via della Seta e *Made in China 2025*, ossia a far proseguire questa promessa di crescita continua.

Attraverso la Nuova Via della Seta si vorrebbe garantire una maggiore coesione e collegamenti efficienti tra il nucleo geopolitico della Cina e il resto. Restituendo centralità alla Cina in Asia, gli Stati vicini tornerebbero ad essere "vassalli" e a "versar tributi" riconoscendo la subordinazione nei confronti dell'impero del centro.

Il suddetto progetto sarà utile a fornire mercati di sbocco al surplus produttivo cinese che si cercherà di espandere grazie al *Made in China 2025*, facendo della Repubblica Popolare un paese leader nella produzione di prodotti e servizi ad alto valore.

¹⁰ Mu Chunshan, *Geopolitica di Xi Jinping*, Limes, Roma, 01/2017, pp. 33-36

Per dare senso alla missione storica cinese serve una grande narrazione che in parte è stata costruita da Xi ma in parte ancora manca. Il segretario del partito comunista e la dirigenza dovranno trovare dei collanti per compattare i popoli cinesi, allo stesso tempo sollecitandone le ambizioni politiche comuni.

Per tornare ad essere il centro dell'Asia i cinesi non possono accettare che Taiwan parte della cultura nazionale sia politicamente fuori dalla Repubblica Popolare e così devono dimostrare di poterla riprendere, perché parte della *tianxia* a livello morale e culturale prima che politico¹¹. Per fare questo servono un esercito, una marina, un'aviazione tali da assicurare la deterrenza nei confronti degli americani (gli Stati Uniti dal canto loro non possono permettere che la Cina riprenda Taiwan).

È fondamentale capire come la Cina abbia bisogno di rafforzarsi internamente e di risolvere le proprie debolezze interne per continuare ad esistere, ad essere coesa, a dare un senso alla cultura cinese e alla storia cinese.

Partendo da queste chiavi di lettura si può comprendere il significato psicologico della rinascita del drago, di ritorno della storia cinese, di cui i progetti sono espressione e strumento attraverso cui raggiungere obiettivi chiave: essere per la prima volta della storia uno Stato omogeneo e allo stesso tempo tornare ad essere lo Stato al centro del mondo.

Tutto questo ha lo scopo di dare una missione alla storia cinese (utile al potere per legittimarsi) consentendo alla Cina di occupare il ruolo nel mondo che i rapporti di forza naturalmente le assegnerebbero.

Nella cultura cinese ha più importanza il bene della comunità rispetto a quello individuale (Confucio). L'obiettivo della Cina è chiaramente quello di tornare ad essere dominante in Asia e tutto deve essere sottoposto a questa finalità. La frase del libro dei trentasei stratagemmi ci ricorda : <<Sacrifica il pruno per salvare il pesco>>. Ci sono circostanze in cui occorre sacrificare degli obiettivi a breve termine per conseguire quello a lungo termine. Per tornare grande, però, la Cina dovrebbe prima rinsaldare la coesione e ristabilire l'ordine interno. Come diceva Confucio: <<Per mettere il mondo in ordine, dobbiamo mettere la nazione in ordine. Per mettere la nazione in ordine, dobbiamo mettere la famiglia in ordine, per mettere la famiglia in ordine, dobbiamo coltivare la nostra vita personale, per coltivare la nostra vita personale, dobbiamo prima mettere a posto i nostri cuori>>. Serve quindi un progetto per ordinare il mondo e per dare un senso ai sacrifici del popolo cinese. Un popolo che accetterebbe di sobbarcarsi l'onere di ascendere a superpotenza solo se questo lo portasse

¹¹ Xi Jinping, *General Secretary Xi Jinping important speech series*, Chinese Publicity Department, Pechino, 2016

ad arricchirsi. Serve una narrazione capace di ordinare la nazione e di far sentire le identità nazionali come parte di una comune comunità cinese.

Al fine di perseguire l'obiettivo principale in politica estera, i cinesi hanno bisogno di partner e di rendere dipendenti altri Stati dalla loro economia, la *Belt and Road Initiative* è funzionale a questi scopi. Attraverso questo progetto la Repubblica Popolare attuerebbe investimenti in infrastrutture in Stati partner che alla lunga potrebbero legare l'economia di questi paesi a quella cinese, rendendo digeribile e maggiormente appetibile una strategia che pur potendo apparire economico commerciale è, invece, geopolitica. È Interessante constatare come una delle frasi del libro dei trentasei stratagemmi sia estremamente calzante per spiegare la genesi del progetto: <<Prendi a prestito un cadavere per resuscitare lo spirito>>. Tradotto, significa prendi un'istituzione, una tecnologia, un metodo o anche un'ideologia che è stata dimenticata o scartata e appropriatene per il tuo scopo. Riporta in vita qualcosa dal passato, idee, usi, tradizioni, dandogli un nuovo scopo o reinterpretandoli secondo i tuoi scopi.

Questo è quello che è stato fatto con le Vie della Seta che sono “l'abito” perfetto per perseguire tutti questi obiettivi, per cercare di rendere appetibile questo progetto e coinvolgere più attori possibili.

Attingendo ancora dalla loro millenaria cultura i cinesi estrapolano dal libro dei trentasei stratagemmi dei consigli su come fare per rendere digeribile il progetto: <<Adorna l'albero con fiori finti>> ossia attraverso l'uso di artifici e travestimenti, rendi qualcosa di vantaggioso per te appetibile agli altri. Che cos'è la Nuova Via della Seta se non la creazione di un “albero di connessioni” utili a rendere più forte il “tronco principale” ossia la Repubblica Popolare Cinese?

CAPITOLO 2

OBIETTIVI E STRATEGIE GEOPOLITICHE DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

2.1 La Cina da *rising power* integrata nel sistema americano a principale *challenger*

Per descrivere l'atteggiamento che la Cina ha avuto nei confronti degli Stati Uniti fino all'avvento di Xi non c'è modo migliore che attingere al libro dei trentasei stratagemmi: <<Nascondi una spada dietro un sorriso>>. Il significato di questa frase potrebbe essere tradotto con: incanta e ingraziati il nemico. Quando hai guadagnato la sua fiducia, muovi contro di lui in segreto come diceva Deng Xiaoping: <<mantieni un profilo basso e cresci nell'oscurità>>. Ponendo come linea guida questa metafora, la Cina ha attuato la sua strategia del forte vuoto: <<nelle situazioni in cui il nemico è superiore fai preparativi per il futuro agendo con calma>>.

Guadagnando la fiducia degli Stati Uniti, Pechino avrebbe potuto perseguire con cautela gli obiettivi di lungo termine fino al momento in cui non sarebbe stata forte abbastanza per perseguirli

esplicitamente. Questo modo di agire con calma è tipico della tradizione cinese, i decisori politici hanno sempre dimostrato una pazienza ed una lungimiranza estranea alla cultura occidentale. La storia cinese si è sviluppata in cicli lunghissimi e anche questa volta i cinesi stanno pianificando il loro futuro e quello del mondo agendo come indicava Sun Tzu: <<Il meglio del meglio non è vincere cento battaglie su cento bensì vincere il nemico senza combattere>>.

La Cina sta perseguendo i propri obiettivi a tutti i costi perché non li considera negoziabili, niente nella sua concezione può fraporsi fra sé stessa e il ruolo che intende ricoprire nel 2050, neanche gli Stati Uniti¹². Dal loro punto di vista, gli Stati Uniti agiranno per far sì che questa circostanza non si verifichi mai.

La frase con cui si è aperto il paragrafo incarna perfettamente il comportamento storico cinese nei confronti del sistema a guida americano. Deng Xiaoping ha introdotto la Cina nel commercio globale e i leader successivi hanno contribuito alla conquista di un ruolo nevralgico per l'impero del centro, facendo credere agli americani che una volta entrati nell'economia globalizzata si sarebbero normalizzati e si sarebbero trasformati gradualmente in qualcosa di più vicino ai canoni occidentali. Dal punto di vista culturale, del funzionamento dell'economia interna e del rispetto dei diritti umani, la Cina si è ingraziata il nemico.

Gli Stati Uniti hanno adottato a lungo una strategia di apertura tanto da salutare con gioia nel 2001 l'ingresso a pieno titolo nella WTO della Cina, processo attraverso cui è riuscita a conseguire uno degli obiettivi principali, ossia quello di smaltire il surplus di produzione manifatturiera aprendo nuovi mercati ai prodotti cinesi. Il risultato è stato un aumento vertiginoso delle esportazioni.

Nel 2019 si assiste al passo successivo, quello che mira alla concretizzazione delle ambizioni volute da Xi Jinping che intende, esattamente come Trump, assicurare la prosperità presente e futura della propria nazione riportandola ad antichi fasti. La Cina è passata da essere una potenza in ascesa inserita nel sistema americano a proporsi come una potenza che persegue degli obiettivi autonomi contrastanti con quelli dello Stato cardine del sistema internazionale. Non vedendo riconosciute le proprie istanze e il proprio ruolo in seno alle organizzazioni internazionali, Pechino ha iniziato a istituirne di alternative. In molti settori ha adottato un atteggiamento competitivo nei confronti degli Stati Uniti ponendosi spesso in contrasto e talvolta ergendosi come grande potenza alternativa. Sebbene la Cina sia una potenza in ascesa desiderosa di cambiare lo status quo, a breve termine non sarebbe però in grado in grado di rimpiazzare l'ordine globale a guida statunitense e fondarne uno alternativo.

¹² John Ikenberry, *Il Dilemma dell'egemone. Gli Stati Uniti tra Ordine liberale e tentazione imperiale*, Vita e Pensiero, Roma, 2007, pp. 219-231

La Cina desidererebbe che le venisse riconosciuto il ruolo di seconda potenza mondiale e di pilastro dell'ordine, che il suo ruolo nell'ordine venisse adattato alla posizione che ricopre nel mondo ed a questo fine sta attuando una serie di strategie e progetti.

Molti Stati si sono sviluppati sotto l'ala statunitense, ma mai nessuno lo ha fatto come la Cina. Soprattutto, nessuno era riuscito a diventare una grande potenza riconosciuta come tale dagli altri attori del sistema internazionale. Pechino vuole inoltre diventare una superpotenza: questa situazione è un inedito storico e sarà interessante notare come gli Stati Uniti la gestiranno. La Cina è molto lontana dal superare la potenza degli Stati Uniti e, soprattutto, non ha dei valori distintivi su cui basare naturalmente l'istituzione di un ordine alternativo. La visione sino centrica prevede un ordine gerarchico in Asia con tutti gli Stati subalterni alla *tianxia*: come tale non è appetibile per gli Stati vicini. Così i cinesi hanno promosso i principi vestfaliani della sovranità statale adattandoli alle attuali leggi transnazionali. Qualora le richieste cinesi di vedere aumentato il proprio peso e la propria voce nelle istituzioni internazionali fossero accettate, la Cina sarebbe parzialmente soddisfatta, ma continuerebbe probabilmente a perseguire i propri obiettivi di lungo termine. Essendo questi incompatibili con quelli americani, la Repubblica Popolare è diventata la più grande *challenger* del XXI secolo.

La Repubblica Popolare è preoccupata del cosiddetto conflitto strutturale tra la superpotenza e il *rising power*. Gli Stati Uniti non vogliono vedere la Cina crescere tanto da diventare una potenza pari e Pechino, dal canto suo, teme che gli Stati Uniti possano usare le istituzioni internazionali per pressare la Cina sul rispetto dei diritti umani, sul dumping e, più generalmente, sul rispetto degli obblighi che le leggi economiche del *Washington consensus* impongono. Per perseguire i propri obiettivi, la Cina dovrebbe agire autonomamente e competere con le altre potenze. Gli Stati Uniti dovranno essere abili talvolta a cooperare e talvolta a competere con la Cina utilizzando il mantra dello "*stick and carrot*" oltre che attuare un set di strategie; che verranno analizzate nel quinto capitolo.

2.2 I contrapposti interessi nazionali contribuiscono all'aumento della competizione

Per evidenziare come Pechino sia diventata un competitor americano verranno presentati degli esempi inequivocabili:

L'aumento del potere e dell'influenza militare in Asia è stato molto significativo, tanto che Pechino ha istituito con Mosca la *Sco*, *Shanghai Cooperation Organization*, la prima grande organizzazione regionale senza la partecipazione americana. La *Sco* potrebbe essere utilizzata dalla

Cina per bilanciare l'influenza americana nella regione. Come ha ricordato Xi allo *Shanghai summit of the Conference of Interaction and Confidence-Building in Asia* (Cica) del 2014, le organizzazioni regionali asiatiche dovrebbero essere mantenute e utilizzate solo da asiatici. Alla *Sco* non aderiscono peraltro il Giappone, le Filippine e Singapore¹³. Un equivalente della dottrina Monroe fondata sul consenso degli Stati partecipanti alla *Sco* sarebbe inaccettabile per gli interessi americani nell'area e Washington farebbe di tutto per osteggiarla. Il solo fatto che i cinesi abbiano potuto pensare una strategia del genere è cartina di tornasole dell'inconciliabilità degli interessi tra le due potenze, che potrebbe essere considerata come uno dei prodromi delle questioni che le conseguenze dell'ascesa cinese porterebbero nell'agenda dei prossimi presidenti americani.

Dal punto di vista economico, Pechino avrebbe richiesto una redistribuzione di capitali e di diritti di voto nelle istituzioni globali proporzionata alle dimensioni della propria economia e alle quote di contribuzione.

La Cina critica la dipendenza che il sistema valutario internazionale avrebbe rispetto alla centralità del dollaro, tanto da averla indicata come una delle cause della crisi del 2009. Zhou Xiaochuan (governatore della Banca popolare cinese dal 2002 al 2018) propose di includere il renminbi cinese nel paniere delle valute internazionali più importanti, paniere sul quale si basa il valore dei diritti speciali di prelievo del Fondo Monetario Internazionale (FMI), guadagnando questo status nel 2015. La suddetta riforma è da considerarsi un successo chiave per la Cina che da quel momento in poi ricopre un ruolo più centrale nella governance valutaria globale, ancora basata sul "privilegio esorbitante del dollaro" (inserire nota in cui lo si spiega). Pechino ha proposto di ribilanciare le quote di voto del fondo monetario internazionale proporzionalmente all'accresciuta dimensione delle economie emergenti, il Fondo Monetario Internazionale ha aumentato le quote di voto cinesi dal 4 al 6%.

Troppo poco per le dimensioni dell'economia cinese che ha reagito fondando una banca, di concerto con altri paesi insoddisfatti dell'operato del *Fmi*, la *Brics bank* la quale vide la luce nel 2014, e costituendo di fatto un fondo monetario internazionale a guida pechinese con un capitale risibile. La creazione di un'istituzione alternativa al FMI sarebbe una conseguenza della volontà cinese di farsi alleati e di attirare *bandwagoners*, distribuendo beni pubblici internazionali.

La Cina è inoltre entrata in competizione con gli Stati Uniti per la leadership nell'architettura economica regionale, negoziando con gli Stati asiatici il *Regional Comprehensive Economic Partnership* (*Rcep*), che si proponeva come alternativa al TPP statunitense.

¹³ Suisheng Zhao, *China as a Rising Power Versus the US-led World Order*, Denver University Press, Denver, 2016, pp. 13-19

Pechino avrebbe lanciato la Nuova Via della Seta per legare 64 paesi e 4,4 miliardi di persone, fornendo alla Cina l'apertura di nuovi mercati, rafforzando la cooperazione economica, riformando il sistema internazionale ed ergendosi a nevralgico centro di scambi commerciali globali. Nel 2015 è sorta un'altra iniziativa, la *Asian Investment Infrastructure Bank (Aiib)* lanciata insieme ad altri 57 membri (ora 97), avente sede a Pechino e governata da un cittadino cinese. La suddetta istituzione sarebbe l'alternativa alla Banca Mondiale e alle altre istituzioni internazionali di sviluppo¹⁴. Servendosi dell'*Aiib* la Cina indirizzerebbe il proprio surplus investendo capitali soprattutto nella costruzione di infrastrutture in Asia e nel progetto della *Bri*. Le finalità che si prefiggerebbe la *Aiib* sarebbero la promozione di una maggiore integrazione, di una cooperazione più ampia e dello sviluppo economico regionale di lungo termine.

La Cina di concerto con i paesi *Brics (note)* ha dato vita ad una nuova istituzione finanziaria internazionale con sede a Shanghai: la *New Development Bank (Ndb)*. Le funzioni di questa banca sono quelle di erogare prestiti, offrire garanzie, partecipare ad investimenti e mettere a disposizione degli Stati membri strumenti finanziari¹⁵.

Questo progetto ha visto la luce nel 2015 e si porrebbe come istituzione alternativa rispetto a quelle di Bretton Woods (pur collaborando con la Banca Mondiale). I paesi fondatori avevano l'obiettivo di istituire un istituto di credito con funzioni simili alla Banca Mondiale ma finanziata da capitali dei paesi *Brics*. Questo gruppo di paesi, che oggi appare molto meno compatto, ha espresso attraverso questa iniziativa la volontà congiunta di vedere elevato il proprio rango nella governance economica mondiale, di distribuire beni pubblici internazionali e di finanziare progetti di sviluppo.

Gli americani espressero riserve nei confronti di queste iniziative, tanto da chiedere esplicitamente ai loro alleati di non parteciparvi, rimanendo delusi quando Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Australia e Sud Corea divennero membri fondatori dell'*Aiib*. Questa partecipazione di Stati alleati dell'America simboleggerebbe il fatto che questi riconoscano già alla Cina un ruolo importante nella ricostruzione e nella riforma dell'ordine mondiale e riflette implicitamente una mancanza di fiducia nelle istituzioni del Washington consensus e nella loro capacità di riformarsi.

La Cina ha varato l'*Aiib* per iniziare ad agire come grande potenza fornendo beni pubblici internazionali e partecipando alla creazione di nuove regole nel diritto internazionale¹⁵. Gli Stati alleati degli americani partecipanti a questa iniziativa non hanno voluto rinunciare a investimenti potenzialmente ingenti dimostrando di voler rimanere "col piede in due staffe".

¹⁴ Per ulteriori approfondimenti consultare il sito ufficiale della Banca Asiatica delle Infrastrutture, www.aiib.org

¹⁵ Per informazioni dettagliate sulla Nuova Banca di Sviluppo consultare le sezioni "*About us*" e "*Strategy*" del sito www.NDB.int

Pechino starebbe diventando maggiormente assertiva nelle dispute territoriali con i suoi vicini, inclusi gli alleati degli Stati Uniti come Giappone e Filippine, proponendo il confine marittimo della "linea dei nove punti" come demarcazione fra il proprio territorio e quello degli altri. Questa interpretazione cinese è in contrasto con quella degli altri paesi del sud est asiatico come Vietnam e Filippine, i quali rivendicano alcune delle isole e dei territori interni alla *nine dashline*. Dal canto loro gli statunitensi difendono la navigazione di quelle acque definendolo interesse nazionale americano. La Cina ha rifiutato di prendere parte a un caso giudiziario internazionale portato dalle Filippine ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite sulla Legge del Sea (*Unclos*), che fornisce non solo le regole per la determinazione delle controversie marittime, ma anche le istituzioni giuridiche per l'applicazione imparziale di tali norme. Pechino è membro della Convenzione ma sostiene che la corte non abbia giurisdizione in materia (nonostante sia acclarato il contrario) e starebbe cercando di erodere il regime marittimo internazionale e le sue regole senza offrirne di nuove¹⁶. Violando gli obblighi della Convenzione, la Repubblica Popolare rifiuterebbe la risoluzione pacifica delle controversie e delle dispute internazionali attraverso arbitrato, assumendo una posizione poco condivisibile da altri paesi e quindi isolandosi sotto questo aspetto.

La Cina non è in grado di creare un nuovo ordine internazionale ma solo di richiedere la riforma di quello esistente e più influenza come *rules-maker* (*inserire note*). Come disse l'ex viceministro degli esteri cinese Fu Ying nel 2015 (*note*), basando la dichiarazione sulla difficile posizione dei cinesi nel sistema internazionale, sulla superiorità militare nel *soft power* (*inserire note*) e nello scrivere le regole degli americani.

Accademici cinesi sostengono che Pechino supererebbe Washington nella dimensione dell'economia ma difficilmente nell'influenza e nel suo ruolo del mondo. Incapace a costruire un ordine alternativo, allora la Cina avrebbe insistito con i principi vestfaliani, attraenti per i paesi preoccupati dell'interventismo americano. Tuttavia, i vicini della Cina sono preoccupati molto più del possibile interventismo cinese che di quello degli Stati Uniti. Questi paesi asiatici credono inoltre che il passato imperiale porterebbe Pechino a voler restaurare il vecchio ordine gerarchico asiatico con la Cina al centro, quanto di meno auspicabile per loro. A dimostrazione di questo un reporter ha preso nota che al 60 ° anniversario della Conferenza di Bandung, l'incontro del 1955 che fissò i Cinque Principi di non intervento, solo due importanti leader si presentarono. Uno era il presidente Xi, che colse l'occasione per ritrarre la Cina come il leader ben intenzionato del mondo non occidentale. L'altro era il primo ministro Shinzo Abe, il quale suggeriva che la minaccia alla sovranità dei paesi più piccoli non provenisse più da ovest.

¹⁶ Wang Yiwei, "China's Three Responsibilities and Missions in the One Belt, One Road", Xinhua Net, http://news.xinhuanet.com/world/2015-07/11/c_128009555.htm, Shanghai, July 11, 2015

La volontà di raggiungere un livello di sviluppo tecnologico e militare in grado di dissuadere gli Stati Uniti è di sicuro un ambito sensibile della competizione sino americana e in futuro potrebbe rivelarsi uno dei campi in cui le potenze si confronteranno maggiormente. Gli stessi dazi imposti dagli Stati Uniti servono anche a rallentare lo sviluppo tecnologico delle principali aziende cinesi del settore, come Huawei e ZTE. La leadership cinese ha risposto con dazi, caselli daziari sui lantanoidi, terre rare di cui la Cina detiene l'80% della quota mondiale, fondamentali per la produzione di circuiti elettrici e più in generale necessarie per la produzione degli smartphones e di altri dispositivi di ultima generazione. Parlando sempre di tecnologia ma stavolta analizzando il mercato mondiale delle reti 5G di cui la Cina è primo produttore al mondo, si nota come gli Stati Uniti stiano cercando di limitare l'espansione della quota mondiale cinese in questo campo, critici ai fini del funzionamento dell'*Internet of Things*.

Gli Stati Uniti interpretano le Nuove Vie della Seta come strumento di espansione globale dell'influenza cinese, al pari degli investimenti di Huawei nelle reti 5G dei principali paesi europei e controbilanceranno questi progetti espansionistici.

Il Pentagono teme che queste reti 5G di marca cinese siano un ottimo strumento per accaparrarsi dati sensibili importanti per la competizione sino americana. In realtà sono molto di più, infatti il predominio cinese delle infrastrutture 5G potrebbe limitare la capacità militare degli Stati Uniti di condurre un targeting di precisione che sfrutti la raccolta di informazioni basata sulle reti di telecomunicazione. Come evidenziato dal Comandante di *Africom* (inserire note), Thomas Waldhauser, questa tipologia di scontro sul 5G con la Cina è già realtà in Africa.

La tecnologia wireless 5G è fino a cento volte più veloce dell'attuale rete wireless. Tale velocità riduce il ritardo, la latenza e la velocità di esecuzione di un comando da parte di un computer. Questo consentirebbe la diffusione dell' *Internet of Things* (IoT), a cui sarà collegato tutto, dai tostapane ai collari per cani, alle pompe per dialisi, alle scarpe da corsa. La robotica a distanza sarà di routine, chi controllerà il 5G potrà letteralmente disconnettere una nazione a distanza. Le nazioni che accetteranno di farsi costruire l'infrastruttura informatica del 5G dai cinesi potrebbero vedere il proprio Paese bloccato da remoto da Pechino. Il mondo 5G porterebbe l'umanità nella sua quarta rivoluzione industriale.

Il colosso cinese Huawei è attualmente il leader mondiale nello sviluppo della tecnologia 5G. Le apparecchiature Huawei sono meno costose dei concorrenti occidentali. All'inizio del 2019, Huawei aveva acquisito quasi il 30% del mercato globale delle apparecchiature per telecomunicazioni, Huawei è inoltre accusata dagli Stati Uniti di essere uno strumento dell'intelligence cinese.

Nel 2019, i senatori repubblicani Tom Cotton, (R-Arkansas), e John Cornyn, (R-Texas), entrambi membri del *Select Committee on Intelligence* del Senato, hanno identificato Huawei come un “*cavallo di Troia*” del governo cinese tramite il quale Pechino intenderebbe raggiungere il controllo dei vertici di comando digitali del pianeta.

Esiste la preoccupazione, più volte esplicitata in sede di Congresso statunitense e di Casa Bianca, che la tecnologia 5G cinese possa contenere *backdoor* utilizzate per consentire pratiche di spionaggio politico, economico, militare o tecnologico da parte della Cina.

Nel caso di impiego di infrastrutture di rete cinesi, anche i più rigorosi test tecnici pre-impiego non potrebbero impedire all’intelligence di Pechino di accedere alle informazioni che fluiscono tra i paesi partner, arrivando a poter anche negare il servizio in caso di conflitto. Il mondo si sta, dunque, dividendo in paesi che gestiscono reti 5G al di fuori dell’influenza cinese e paesi che impiegano la tecnologia cinese.

Il 4 aprile 2019, il *Defense Innovation Board* statunitense ha pubblicato un rapporto che illustra i rischi e le opportunità per gli Stati Uniti nella competizione militare per lo sviluppo della rete 5G. Storicamente, le forze armate statunitensi hanno sempre ottenuto enormi vantaggi dall’utilizzo di tecnologie all’avanguardia nei teatri di guerra. La tecnologia 5G ha un potenziale innovativo sia sul miglioramento delle comunicazioni militari, sia sullo sviluppo di tecnologie militari legate alla robotica e all’intelligenza artificiale. Qualora si dovesse istituire un predominio globale cinese nello sviluppo della tecnologia 5G, gli Stati Uniti e i loro alleati dovrebbero, dunque, considerare attentamente le implicazioni tattiche e operative del condurre operazioni militari in aree dove siano presenti infrastrutture 5G di proprietà o gestite da Pechino. Ad esempio, se gli Stati Uniti dovessero agire in un’area di interesse per la Cina come il Mar Cinese meridionale, il governo cinese potrebbe sfruttare Huawei per intercettare o bloccare le comunicazioni militari. Le reti di Huawei non sono interoperabili e favoriscono la dipendenza da apparecchiature e aziende di telecomunicazioni cinesi. Per Pechino stabilire il dominio nel 5G significa acquisire un vantaggio competitivo tecnologico non indifferente nello sviluppo della successiva generazione di tecnologia wireless 6G e con essa nella competizione geopolitica globale.

La Cina ha beneficiato e continua a beneficiare dall’ordine successivo alla Seconda guerra mondiale che ha portato stabilità e crescita economica al mondo. Questo sistema ha molti *free riders*

che hanno beneficiato dalla globalizzazione infrangendone le regole¹⁷. La Cina tra questi *free riders* è il più grande e quello di maggior successo.

2.3 La Cina è una fragile Potenza in ascesa?

Nella sua ascesa, la Repubblica Popolare dovrà risolvere i grandi problemi interni, che la rendono una fragile *rising power*. L'economia sta crescendo più lentamente, esacerbata dalla distruzione ambientale, dalla rampante corruzione, dall'aumento del divario tra ricchi e poveri, dagli enormi debiti per gli enti locali e dalle sfide demografiche conseguenti al fatto di essere il primo paese a diventare vecchio prima di diventare ricco.

Le previsioni del sorpasso dell'economia cinese nei confronti di quella americana sono realistiche ma tengono poco conto della difficoltà insita nel mantenere ritmi di crescita così alti, della dipendenza energetica cinese (gli americani nel 2030 dovrebbero raggiungere l'autosufficienza energetica) e della tenuta sociale del paese.

Un rallentamento dell'economia metterebbe in crisi la promessa di Deng ed è causa di forti pressioni nei confronti della leadership cinese e del risentimento di un popolo che non crede più che il partito comunista possa riuscire a muoversi dalle sue posizioni autoritarie ed evolvere verso una governance più concertata. Washington sta facendo leva su queste debolezze, in questo senso si dovrebbe leggere il cambio di marcia impresso dalla presidenza Trump che imponendo dazi, contrastando i colossi imprenditoriali cinesi (Huawei, Cosco, ZTE, ecc.) e mettendo i bastoni fra le ruote ai progetti cinesi si pone l'obiettivo di rallentare la crescita dell'economia cinese, rompendo così il patto sociale (i figli saranno più ricchi dei genitori) su cui si fonda il consenso del regime e il rapporto élite-popolo.

L'ascesa cinese dipende molto dagli sviluppi interni: per continuare a crescere, la Cina deve mettere in ordine casa. Sebbene la Cina sia una potenza in ascesa e allo stesso tempo uno sfidante degli Stati Uniti sarà molto difficile per lei fondare un ordine alternativo, fino a quel momento la Cina sarà costretta a comportarsi da *challenger* collaborativo volendo raggiungere obiettivi in contrasto con quelli degli Stati Uniti nel frattempo li sfiderà all'interno del sistema attuale.

La Cina si pone come riformatrice dell'ordine dal punto di vista legislativo, in collaborazione con le altre potenze, per cambiare l'ordine dal di dentro e fare in modo che i rapporti istituzionali e giuridici rappresentino più fedelmente i rapporti di forza attuali. La strategia seguita dalla Cina non

¹⁷ Mira Rapp-Hooper, "How China Sees World Order," The National Interest, <http://nationalinterest.org/print/feature/chinas-legalist-revival-15845>, Washington, May-June 2016

è, ad oggi, di tipo rivoluzionario¹⁸ ma implica, piuttosto, una progressiva spinta per la revisione dello status quo nei settori che la leadership cinese ritiene vitali per la sicurezza nazionale e per lo sviluppo dell'impero del centro.

L'approccio cinese si avvicinerebbe, quindi, molto di più al modello *reformist revisionist*¹⁹ per cui la potenza in ascesa praticerebbe una costante opera di resistenza nei confronti delle caratteristiche dell'ordine internazionale che ostacolano il suo interesse nazionale, mentre approfitterebbe dei benefici che la stabilità e il sistema internazionale procurano (free-riding).

Più che a una transizione di potere, la Cina mirerebbe, quindi, ad una sua diffusione per la creazione di un «ordine negoziato» che le permetterebbe di modificare i segmenti dell'ordine internazionale e dei complessi di sicurezza regionali²⁰ che ostacolano il perseguimento del proprio interesse nazionale.

Concludendo, Pechino non intenderebbe soppiantare l'ordine globale ma cambiarlo dall'interno, almeno fino a quando non avrà la forza di proporre uno alternativo. Oggi, la Cina ha progettato i fondamenti di questo ordine futuro, ma ci sono settori in cui l'impero del centro non riuscirà a medio termine a sostituire il sistema americano con una governance globale sinocentrica.

2.4 Xi Jinping traccia la traiettoria futura del dragone cinese: obiettivi e strategie

Durante la sesta sessione del diciottesimo comitato centrale del Partito Comunista Cinese (PCC), lo scorso ottobre, il presidente cinese Xi Jinping ha ottenuto il titolo di nucleo (*Hexin*) della leadership, quarto ad ottenerla dopo Mao Zedong, Deng Xiaoping e Jiang Zemin. La Cina apprezza molto Xi per la sua capacità di pensare strategie grandiose al fine di garantire un futuro luminoso al proprio paese, il presidente incarna perfettamente i sogni cinesi di risorgimento della nazione (*Zhongguo Meng*). Questa è la propaganda del partito comunista cinese che utilizzando la promozione dell'immagine di Xi come “grande timoniere” intende conseguire il supporto dell'opinione pubblica, mentre in realtà è in atto una svolta di potere ulteriormente autoritaria e personalistica. Nell'ultima

¹⁸ Edward Albert Feigenbaum, *China and the World: Dealing with a Reluctant Power*. Foreign Affairs, 96, 1: 33, 2017

¹⁹ Barry Gordon Buzan, *China in International Society: Is 'Peaceful Rise' Possible?* The Chinese Journal of International Politics, Testo disponibile all'indirizzo web: <https://pdfs.semanticscholar.org/bcca/e31374ca365b4b00772fa8783e13168208ab.pdf>, Oxford, 2010, pp. 16-22

²⁰ Barry Gordon Buzan et al., *Regions and Powers. The Structure of International Security*. Cambridge, NY: Cambridge University Press, 2003, pp. 65-67, 172-179, 445-458

sessione del congresso del partito comunista cinese, nel 2017, il presidente Xi Jinping ha ottenuto l'emendamento della Costituzione che gli consente di rimanere al potere oltre il precedente massimo di due mandati e quindi di continuare a guidare la Cina anche dopo il 2022. Questo passaggio ha conferito maggiore potere decisionale a Xi, il quale dovrebbe utilizzarlo per perseguire il grande obiettivo cinese: riportare la Cina al ruolo di superpotenza entro il 2049. Per conseguirlo occorrerebbe, secondo la narrativa del regime, una leadership forte, stabile e duratura e Xi sembrerebbe l'uomo giusto per portare a termine questo compito. Durante questo congresso, la strategia del risorgimento nazionale e il pensiero di Xi (*sixiang*) sono stati inseriti in costituzione, come accadde con Mao Zedong, Deng Xiaoping, Jiang Zemin e Hu Jintao che hanno segnato la strada da seguire passando, rispettivamente, dalla rivoluzione comunista, all'apertura al capitalismo, allo sviluppo scientifico e alla trasformazione in economia di mercato²¹.

Essendo entrato in costituzione, il *Xi Jinping Sixiang*, sarà seguito pedissequamente dalla Cina e finalizzato ad esplicitare la direzione verso cui Pechino si muoverà.

Il corpus teorico di Xi concerne le sue idee in politica estera e in politica interna, entrambe riassumibili nel cosiddetto *Zhongguo Meng*, ossia il sogno cinese di rinnovamento della nazione, presentato nel suo primo discorso da presidente. Il *Zhongguo Meng* è una narrazione ipernazionalistica improntata al ritorno alla supremazia in Asia. Abbracciando queste visioni la Cina dovrebbe rinascere come nazione per poi ergersi a superpotenza portatrice di pace, promuovente situazioni economiche win-win.

Il sogno di rinnovamento cinese di Xi convoglierebbe gli ideali comuni del popolo cinese e detterebbe la linea per la futura prosperità della nazione basandosi sulla presunta volontà del popolo di sostenere lo sviluppo del socialismo con caratteristiche cinesi. La Cina avrebbe bisogno di unire il popolo e il partito sotto un'ideologia unificante. Il sogno comune della nazione sarebbe la costruzione di una società prospera dal punto di vista economico e sociale che, incarnando i desideri di diverse generazioni, farebbe coincidere gli interessi generali della nazione con quelli del popolo. L'essenza del sogno si esplica nell'obiettivo duale di far prosperare il paese e soddisfare i cittadini canalizzando gli sforzi delle passate generazioni e quelli delle presenti. Per affrontare le sfide che si profilano all'orizzonte, i cinesi dovrebbero "spingere tutti dalla stessa parte" mossi da una comune convinzione spirituale: rifare grande la Cina. Il partito comunista cinese intenderebbe guadagnarsi un diffuso consenso sociale e una profonda coesione tra i cittadini e lo Stato, capace di conquistare i cuori dei cinesi.

²¹ Giorgio Cuscito, *Appendice all'editoriale: Il mondo sinocentrico*, Roma, Limes 11/18, p. 34

Xi Jinping ha sottolineato, nel seguente discorso al congresso del partito comunista, l'importanza della responsabilità storica che i cinesi ereditano dai loro antenati: <<nel corso dei suoi 5000 anni di storia la Cina ha dato un contributo indelebile al progresso della civiltà umana, nel secolo delle umiliazioni ha subito invasioni straniere e trattati ineguali che hanno causato grande sofferenza al popolo cinese, per poi rinascere con la rivoluzione e crescere negli ultimi 40 anni, sarebbe arrivato il momento di riportare la Cina dove merita di essere. La storia ci dice che il futuro e il destino di ogni persona è legata al destino futuro del proprio paese, e un futuro luminoso per la nazione cinese assicurerebbe prosperità ai cinesi. Questo obiettivo deve rimanere immutato di generazione in generazione riflettendo il senso di responsabilità e di missione storica della nazione cinese. Con Mao, Deng, Jiang e Hu abbiamo fatto passi in avanti verso questo obiettivo ed oggi che siamo vicini al risveglio come non mai la nostra generazione ha la gloriosa fortuna e l'onere di avere il compito di portare al termine il lavoro dei nostri padri. La nostra responsabilità è quella di unire tutti i cinesi, prendere il testimone della storia e lavorare sodo per raggiungere il rinnovamento della nazione e per riportare la Cina a dare il proprio grande contributo allo sviluppo dell'umanità²²>>.

Una delle principali azioni utili alla realizzazione del sogno cinese sarebbe il compimento della Nuova Via della Seta, progetto che traduce perfettamente l'idea di Xi di uno sviluppo internazionale pacifico e inclusivo ponendolo come base dei rapporti tra Cina e paesi partner. Per completare la "rinascita cinese", Xi dovrebbe promuovere lo sviluppo di una società prospera, procedere con le riforme necessarie, favorire lo sviluppo delle aziende cinesi, fare della Cina uno stato di diritto e guidare con determinazione e giudizio il partito comunista.

Al centro del "sogno di Xi" vi sono le "quattro fiducie in sé stessi": invitare i membri del Partito e del popolo a credere nel percorso, nelle teorie, nei sistemi e nella cultura del "socialismo con caratteristiche cinesi". La Repubblica Popolare, secondo il suo presidente, non dovrebbe ispirarsi ad altri modelli politici ed economici (vedi quelli occidentali), ma preservare il suo sistema.

Nella parte del *Zhongguo Meng* dedicato alla politica estera Xi sottolinea come la Cina dovrebbe perseguire le "quattro grandezze" (*sige weida*): sostenere grandi lotte, costruire grandi progetti, promuovere grandi imprese e realizzare grandi sogni. Traducendo: le grandi lotte potrebbero significare una postura più aggressiva della Cina sul piano internazionale. Probabilmente però una più esatta interpretazione sarebbe quella che vede «le grandi lotte» come conflitti interni al Paese.

²² Xi Jinping, *Official Speech at PCC's Congress*, Xinhua University press, Shanghai, 2017

Dal punto di vista internazionale il *Zhongguo Meng* sarebbe da interpretare come difesa della sovranità e degli interessi della Cina (analogamente al famoso «brandire la spada», di Xi Jinping). In sostanza, la rilevanza del pensiero dell'attuale presidente e delle sue politiche non sta nell'innovatività ma nel fatto che, parafrasando Xi, queste debbano far sì che la Repubblica Popolare “resti fedele all'aspirazione originale e continui a perseguire gli interessi storici cinesi”. Ciò consisterebbe nella preservazione della sovranità del Partito comunista cinese e allo stesso tempo nella trasformazione del paese in una superpotenza economica e militare.

Approfondendo l'analisi si possono elencare le principali iniziative che Xi intenderebbe attuare: la campagna anticorruzione, la lotta alla povertà, la riforma delle forze armate, le Nuove Vie della Seta, il *Made in China 2025*, il progetto spaziale, il progetto tecnologico cibernetico, la creazione di un sistema di supervisione nazionale, l'urbanizzazione, la riforma delle imprese di stato, la gestione della bolla immobiliare e l'inquinamento. Dal punto di vista della politica estera Pechino si troverà a fronteggiare la strategia di contenimento americana, finalizzata a consolidare i rapporti tra Stati Uniti, Giappone, India e Australia in funzione anticinese e ad allineare quanti più paesi asiatici possibile in funzione anticinese.

La Repubblica Popolare dovrà altresì gestire dossier pericolosi e forieri di sfide come quelli legati alla Corea del Nord, a Taiwan, al Mar cinese meridionale e alle Vie della Seta. Secondo i piani del Partito comunista, tutti i cittadini cinesi dovrebbero superare la soglia di povertà entro il centenario della fondazione del partito, nel 2021. La Cina vorrebbe riprendere Taiwan e ascendere a superpotenza entro il 2049 (centenario della rivoluzione maoista).

Mao è passato alla storia per aver fondato la Repubblica Popolare, Deng per aver aperto la sua economia, Hu per averla provata a trasformare in economia di mercato. Solo il futuro ci dirà se Xi riuscirà a portare a compimento il sogno cinese.

Ogni efficace strategia geopolitica parte dalla comprensione di chi sia il nemico. Per la Cina il nemico storico è il Giappone, che nel ventesimo secolo occupò parte del paese. “L'amico del mio nemico è mio nemico”, seguendo questo brocardo gli Stati Uniti sarebbero un nemico ma in realtà il rapporto tra questi due Paesi è molto più complesso.

Gli Stati Uniti sono stati il nemico della Cina durante la guerra di Corea ma durante la presidenza Nixon le due potenze raggiunsero un accordo, la Cina ha beneficiato fortemente della governance mondiale americana fino al momento in cui c'è stato un cambio di atteggiamento reciproco.

Al giorno d'oggi, la Cina e gli Stati Uniti in alcuni settori collaborano ma in altri sono fortemente in competizione. Negli ultimi tempi si è assistito ad un braccio di ferro dominato da dazi e minacce di ripercussioni derubricabili a competizione geopolitica e geoeconomica *tout court*.

Gli obiettivi di lungo termine delle due potenze sono inconciliabili e questo li porterà sempre più a competere ed a scontrarsi.

In palio tra Cina e Stati Uniti ci sarebbe la definizione dei rapporti di forza globali nella seconda metà del ventunesimo secolo. Uno dei problemi principali è che Cina e Stati Uniti, pur capendosi poco, hanno un grado di interdipendenza economica senza precedenti. Le due potenze molto probabilmente contrapporranno le proprie globalizzazioni e il vincitore di questo confronto disegnerà il futuro del mondo.

I principali obiettivi che la Cina vorrebbe perseguire sono la realizzazione di una globalizzazione sino-centrica, la coesione sociale, territoriale e culturale, lo sviluppo delle forze armate, la prosperità della nazione e il progresso tecnologico. Per “rendere reale il sogno cinese” la leadership comunista dovrebbe portare a compimento le strategie funzionali ad assicurare alla Cina un futuro in cui potrebbe ergersi a superpotenza al centro dell’economia globale. Un futuro in cui i cinesi sarebbero coesi e prosperi, avrebbero ripreso Taiwan ed eserciterebbero un livello di deterrenza agli Stati Uniti talmente elevato da tenerli lontani dal Pacifico occidentale, spazio marittimo considerato dagli americani come il proprio oceano. La Repubblica Popolare non vorrebbe scontrarsi con gli Stati Uniti, ma non potrebbe cedere su contese vicine ai propri confini perché, così facendo, dimostrerebbe una debolezza che intaccherebbe la legittimazione del Partito comunista.

Una grossa fetta della partita si giocherà su Taiwan, inevitabilmente teatro dello scontro tra “l’aquila e il dragone”.

2.5 La *Belt and Road Initiative*: tentativo di nuova globalizzazione imperiale sino centrica

Nel 2013 il presidente Xi Jinping, con due interventi pubblici all’università di Astana e al parlamento di Giacarta, annunciò la volontà cinese di costruire una rete di corridoi infrastrutturali capaci di migliorare la connettività: in Asia, nel Pacifico, nell’Oceano Indiano, in Europa, in Africa, in Medio Oriente e tra queste aree.

Questa iniziativa ha preso il nome di *Belt and Road Initiative* (BRI). L’agenzia di stato Xinhua, dopo pochi giorni dall’annuncio pubblicò un documento ufficiale: *vision and actions on jointly building silk road economic belt and 21st century maritime silk road*, all’interno del quale è presentato il progetto nella sua interezza, le sue finalità e le modalità attraverso cui sarà attuato.

Il progetto nasce prendendo spunto dalla storia cinese e sarebbe “l’abito perfetto da indossare” al fine di perseguire l’obiettivo di ritornare ad essere il centro dell’economia mondiale. Dando questo

nome al progetto, la Repubblica Popolare ha scelto di rievocare le rotte che duemila anni fa furono scoperte e utilizzate per collegare le civiltà dell’Africa, dell’Asia e dell’Europa²³.

Pechino intenderebbe rianimare quello spirito di pace, di cooperazione e di relazioni economiche win-win che promosse, secoli fa, il progresso della civiltà umana, gli scambi culturali e commerciali tra società di continenti diversi.

La Via della seta è patrimonio comune dell’umanità e i cinesi vorrebbero sfruttare il valore simbolico richiamato da questo riferimento.

Dopo la crisi del 2008, l’economia globale si sta riprendendo lentamente e la crescita stenta a decollare. La Cina vorrebbe utilizzare questo progetto come volano della crescita e come promotore di un mondo di libero mercato, di cooperazione, di sviluppo delle architetture economiche regionali e di relazioni reciprocamente vantaggiose²⁴. Partecipare alla *Bri* sarebbe interesse della comunità mondiale, secondo Xi, in realtà i cinesi starebbero mascherando una strategia geopolitica derubricandola a progetto commerciale ed infrastrutturale.

Sotto il nome di *Belt and Road Initiative o One Belt One Road* (come la definiscono i cinesi) si cela il più grande progetto infrastrutturale della storia dell’uomo. Secondo stime cinesi costerebbe forse dodici volte il piano Marshall, si tratterebbe di un programma coinvolgente settanta nazioni e il 63% della popolazione mondiale.

Questo piano consisterebbe nella costruzione (talvolta nel potenziamento) di porti, ferrovie, ponti, strade, infrastrutture, gasdotti, corridoi economici, cavi sottomarini e reti 5G al fine di creare un network logistico di collegamenti, utile alla Cina per migliorare le relazioni commerciali e politiche con gli Stati partecipanti.

Questa maestosa opera collegherebbe la Cina all’Africa e agli Stati dell’Eurasia attraverso l’apertura di due rotte: la prima terrestre (*Silk Road Economic Belt*), e la seconda marittima (*Maritime Silk Road*).

Le risorse investite lungo la “Via della Seta Marittima del XXI secolo” mirano a creare un collegamento con l’Europa che costeggerebbe tutta l’Asia orientale e meridionale da est a ovest passando per il Mar Cinese Meridionale, l’Oceano Indiano, il Mar Rosso, il Canale di Suez e sfociando infine nel Mediterraneo. La “fascia” della Seta Terrestre (*Land Route: The Belt*)

²³Franco Cardini, Alessandro Vanoli, *La via della Seta*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp. 1-13

²⁴Paul Ferdinand, *China dream and ‘one belt, one road’: Chinese foreign policy under Xi Jinping*, International Affairs 92: 4, The Royal Institute of Foreign Affairs, Londra, https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/publications/ia/INTA91_4_Ferdinand.pdf, 2016, pp. 942-950

attraverserebbe su più linee tutta l'Asia Centrale e si estenderebbe dalla Cina fino alla Spagna: le infrastrutture esistenti collegano già Pechino a Berlino e Madrid, sarebbe in fase di studio la possibilità di costruire una linea passeggeri ad alta velocità²⁵. L'Italia con la firma del *Memorandum of Understanding* ha aderito alla Via della seta marittima e Trieste sarà, probabilmente, il porto Mediterraneo di approdo prima del transito delle merci verso il Nord Europa.

La vicinanza con un'infrastruttura di queste dimensioni dovrebbe attirare investimenti (per aree di stoccaggio, siti di trasformazione, industria, servizi commerciali) e concorrere alla diffusione del benessere in aree in via di sviluppo come Asia Centrale, Mongolia ed Asia-Pacifico.

I sei corridoi previsti e le aree interessate sarebbero i seguenti:

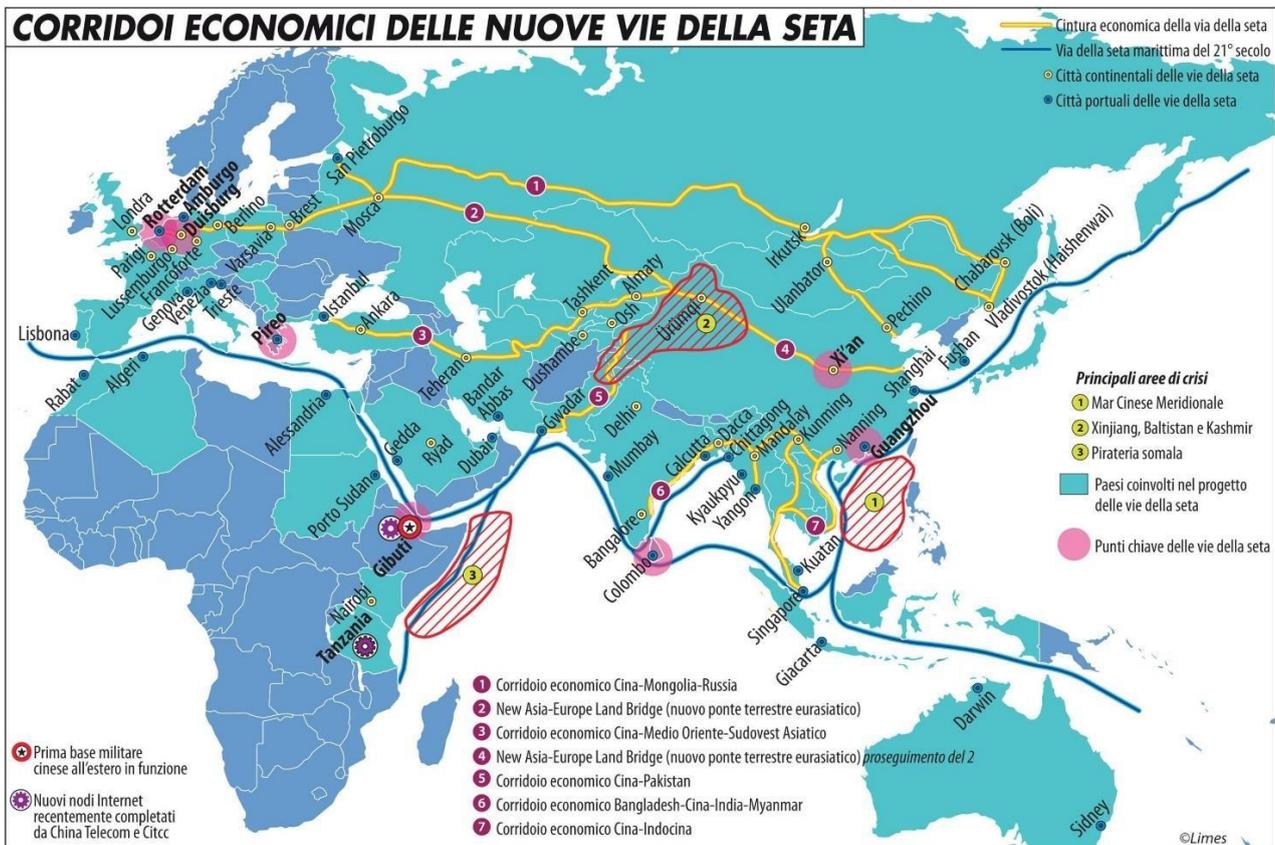
- Il Corridoio economico Cina-Mongolia-Russia, partendo da Pechino passerebbe per le pianure mongole e russe per poi arrivare a Mosca e infine a San Pietroburgo sfociando, quindi, nel Baltico;
- Il Nuovo ponte terrestre Eurasiatico, partendo da Urumqi nello Xinjiang e passando per Almaty in Kazakistan, poi per Mosca, per Berlino approderebbe, ad Amburgo e Rotterdam. A questo collegamento è stata aggiunta una nuova tratta che partendo da Shanghai e passando per lo Xi'an arriva fino ad Urumqi. Di fatto, questo nuovo innesto collegherebbe il Mar cinese al Mare del Nord;
- Il Corridoio Economico Cina-Medioriente-Sudovest Asiatico. Questo terzo corridoio ricalca il percorso per cui passava la via della seta originaria. Partendo dalla Cina orientale (Urumqi) e attraversando gli *Stan-countries* arriverebbe in Medioriente, a Teheran e fino ad Istanbul;
- Il Corridoio economico Cina-Pakistan, dallo Xinjiang percorrerebbe la strada del Karakorum, continuando il viaggio a sud ovest passerebbe per Islamabad per poi proseguire fino al Belucistan approdando infine al porto di Gwadar nell'Oceano Indiano;
- Il Corridoio economico Bangladesh-Cina-India-Myanmar, partirebbe da Guangzhou per passare a Kunming, poi a Mandalay quindi biforcarsi. Una via arriverebbe a Yangon in Myanmar, mentre l'altra, passando per il Bangladesh, si dirigerebbe in India, destinazione Bangalore;
- Corridoio economico Cina-Indocina partendo da Nanning si dirigerebbe a sud passando per il Vietnam e per la Malesia giungendo, infine, a Singapore;

La Via della seta marittima, partendo da Shanghai, si dirigerebbe verso il Mar cinese meridionale per poi arrivare in Indocina e passando per lo stretto di Malacca, per lo stretto di Palk, per lo stretto di Bab el Mandeb, per il canale di Suez arriverebbe nel Mediterraneo.

²⁵ Micheal Clarke, *The Belt and Road Initiative: China's New Grand Strategy?*, *The National Bureau of Asian Research, Seattle, Washington*
<https://www.researchgate.net/publication/319100054> *The Belt and Road Initiative China's New Grand Strategy*, 2017, pp. 4-11

Il porto principale nel Mediterraneo che i cinesi useranno come piattaforma sarà il Pireo, controllato da Cosco (gigante cinese dello shipping). Potrebbero diventare importanti anche Trieste e Vado ligure come punto di transito per le merci dirette in nord Europa. La via marittima prosegue, passando per Gibilterra, nell'Atlantico e raggiungendo sfocerebbe nel pacifico, per poi fare ritorno a Shanghai.

Oltre alle rotte marittime e terrestri il governo cinese ha concepito una Via della Seta artica. La possibilità di far passare una rotta così a nord si è palesata negli ultimi anni a causa del surriscaldamento globale e del conseguente scioglimento dei ghiacci. Dovrebbe divenire percorribile a partire dai prossimi decenni. Questa nuova situazione è un inedito storico e le navi cinesi la sfrutterebbero raggiungendo i porti del nord Europa passando attraverso l'oceano artico piuttosto che passando per le vie convenzionali, con un risparmio di tempo stimato pari al 25%. La Cina sta incontrando, tuttavia, problemi nella realizzazione del progetto sia perché questa rotta sarebbe percorribile solo un paio di mesi all'anno, sia perché la nazione non ha le tecnologie necessarie per la navigazione artica ma soprattutto perché dovrebbe passare per le acque territoriali giapponesi e russe.



Sfruttando queste nuove rotte, la Cina potrebbe diminuire la dipendenza da quelle presidiate dagli Stati Uniti. I percorsi polari sono due: il passaggio a nord est, a nord della Russia, che permetterebbe di giungere più velocemente a Rotterdam; e il passaggio a nord ovest, che passerebbe a settentrione rispetto al Canada.

Pechino ha da tempo messo in atto una politica di acquisizioni di infrastrutture portuali raddoppiando gli investimenti da 9,97 miliardi di dollari a 20 miliardi di dollari, con una accelerazione sulle rotte artiche.

Dal 2012 al primo semestre dello scorso anno, la Cina ha investito 89,4 miliardi di dollari nello sviluppo dell'area polare, confermando il proprio ruolo di primo piano nella regione.

La Repubblica Popolare ha condotto otto spedizioni scientifiche nell'Oceano Artico e ha fondato nel 2003 una base di ricerca nell'isola norvegese di Svalbard.

Nella sua volontà di sfruttamento delle risorse polari, la Cina potrebbe tuttavia incontrare alcuni ostacoli di tipo burocratico e strategico.

Il ruolo che Pechino potrebbe ricoprire nell'Artico dipenderà molto dal rapporto con la Russia che controlla il passaggio a nord-est, la Cina avrebbe bisogno del sostegno infrastrutturale di Mosca per realizzare questi progetti²⁶. Bisognerebbe inoltre tenere presenti le convenzioni internazionali degli otto Paesi membri dell'*Arctic Council* (Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti) e tenere conto dei trattati internazionali che si applicano all'Artico nonché delle dispute territoriali ancora irrisolte.

Tuttavia, la Cina pianifica in maniera innovativa e in grande, cercherà di portare a termine un progetto di cooperazione internazionale finalizzato alla creazione di una rotta, dello sviluppo infrastrutturale, delle risorse energetiche e turistiche nell'Artico. Qualora venisse realizzato sarebbe utile alla Cina per diminuire la dipendenza da Malacca nonché per migliorare il collegamento logistico necessario allo sfruttamento delle risorse dell'area.

Oltre la logistica le Nuove Vie della Seta avrebbero lo scopo di promuovere la connettività dei continenti asiatico, europeo e africano e dei loro mari adiacenti, stabilendo e rinforzando

²⁶ Giorgio Cuscito, *L'alleanza tra rivali: Cina e Russia amiche per forza*, Limesonline, 12/06/2019

partnership tra i paesi attraversati dal network, promuovendo la cooperazione e lo sviluppo sostenibile.

L'iniziativa porterebbe investimenti, creerebbe posti di lavoro ed espanderebbe il mercato interno, inoltre incrementerebbe il numero di scambi culturali tentando di creare una piattaforma su cui sviluppare migliori rapporti di fiducia reciproca, pace ed armonia.

Il progetto darebbe la possibilità alla Cina di espandere i propri mercati e rafforzare la mutua cooperazione con gli Stati dell'Asia, dell'Europa e dell'Africa. I principi su cui questo programma si basa sono quelli del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati, di non aggressione, di non interferenza negli affari interni, di uguaglianza e di coesistenza pacifica.

Gli obiettivi che l'iniziativa si pone sono: aumentare l'influenza geopolitica della Cina provando a porla al centro dell'ordine globale, costruire infrastrutture digitali e non, esportare standard tecnici comuni, assicurare la sicurezza energetica, aumentare la domanda di prodotti cinesi, aumentare lo scambio delle informazioni dal punto di vista scientifico e tecnologico, eliminare le barriere tariffarie e non, migliorare la cooperazione finanziaria di concerto con la *Aiib*, la *Ndb*, la *Sco*, aumentare l'internazionalizzazione dello yuan e l'integrazione delle economie dei paesi firmatari.

Parlando più generalmente, la Cina con la *Belt and road Initiative* vorrebbe connettere le province esterne al nucleo geopolitico cinese, promuovendo lo sviluppo domestico e aumentando il controllo sullo Xinjiang, sul Tibet e sulle aree rurali. Come espresso nel sogno cinese di Xi, tutti debbono spingere dalla stessa parte, anche le aree meno sviluppate del paese.

Per mantenere la promessa di far uscire tutti i cinesi dalla povertà, sarà fondamentale sviluppare le aree meno ricche della Cina. Allo scopo di rendere più abbienti i cittadini cinesi, la crescita trainata dalle esportazioni dovrà continuare. A questo fine le Nuove Vie della Seta saranno utilissime per aprire nuovi mercati ai prodotti cinesi e creare nuove opportunità di business abbattendo il tempo di trasporto di beni da Pechino all'Europa. I collegamenti interni al Paese dovrebbero promuovere lo sviluppo del mercato interno cinese, obiettivo che Pechino persegue al fine di diminuire la dipendenza dalla crescita trainata dalle esportazioni. Cittadini più ricchi sarebbero funzionali all'aumento della domanda interna di cui la Cina ha bisogno per stimolare la crescita economica.

Dal punto di vista geopolitico, la Cina dovrebbe espandere e rendere capillare la propria presenza economico-militare. Oltre a portare capitali cinesi nei paesi aderenti alle Nuove Vie della Seta, gli investimenti dovrebbero obbligare la Cina a schierare *contractors* e militari di professione a difesa dei progetti, incrementando esponenzialmente il numero di centri di sicurezza, conseguentemente Pechino vedrebbe aumentata a dismisura la propria esposizione militare.

Portando a termine con successo il progetto, la Cina potrebbe acquisire molti porti dell'Oceano Indiano e del Mediterraneo, il cui controllo è nevralgico al fine di muovere, riparare e far sostare le proprie navi di guerra in teatri in cui le imbarcazioni cinesi sono state viste di rado. Gli Stati Uniti controllano le rotte commerciali mondiali e la Cina dovrebbe ribilanciare questo rapporto di forza.

Lo scopo principale della Nuova Via della Seta terrestre sarebbe la creazione di una globalizzazione continentale alternativa a quella marittima statunitense. Per tornare ad essere il centro dell'economia globale la Cina avrebbe bisogno di diventare il punto nevralgico degli scambi commerciali globali e per farlo sviluppa collegamenti veloci via terra. Passando per i colli di bottiglia come Malacca, Bab el mandeb, Bali e Lombok, Suez sono esposte al controllo americano e gli Stati Uniti con la loro flotta potrebbero ostruire alla Cina l'utilizzo di queste rotte in caso di conflitto. È anche per aggirare questo strangolamento che i cinesi hanno ideato questo immenso progetto.

Gli imperi si fondano anche sui legami economici che lo Stato principale intrattiene con gli altri. I cinesi vogliono legare a sé i paesi dell'Eurasia indebitandoli nei propri confronti. Il solo fatto di sottoscrivere contratti a lungo termine, lega fortemente gli Stati firmatari a Pechino: qualora questi investimenti non dovessero essere ripagati, Pechino avrebbe il diritto di utilizzare l'infrastruttura per i prossimi novantanove anni.

La Repubblica Popolare rende di fatto gli stati firmatari dei suoi progetti azionisti di minoranza della "Cina SPA". Questi legami sono di fondamentale importanza per incrementare la presenza e il ruolo nel mondo della Repubblica Popolare, riesumando quel "sistema imperiale di tributi" che vedeva al centro Pechino.

Le Nuove Vie della Seta sembrerebbero essere il progetto ideale per far tornare la Cina ad essere "l'impero del centro", di nome e di fatto.

La Cina non intrattiene buoni rapporti con la maggior parte dei propri vicini, per cambiare questo status ha bisogno di porsi come stato benefattore, distributore di beni pubblici internazionali e portatore di investimenti, tecnologie e infrastrutture appetibili.

Le Vie della Seta in questo senso hanno la finalità di migliorare i rapporti coi vicini improntandoli alla cooperazione e basandoli su situazioni *win-win*. Proporsi come portatori di sviluppo potrebbe essere una leva importante da utilizzare per incrementare l'*appeal* del *Soft power* cinese. Allo stesso tempo per conseguire risultati e difenderli Pechino avrebbe bisogno di dispiegare forze di sicurezza e militari lungo la Via della Seta esercitando quindi anche *Hard power*, e lo *Smart power*²⁷. Con il suddetto termine i suoi teorici, Nye e Nossel, intendono quel potere di attrazione,

²⁷ Joseph Samuel Nye Jr., *Smart Power*, Editore Laterza, Bari, 2012, per ulteriori approfondimenti consultare l'articolo *Smart Power*, di Susanne Nossel pubblicato sul numero di marzo Aprile 2004 di *Foreign Affairs* <https://www.foreignaffairs.com/articles/united-states/2004-03-01/smart-power>

appannaggio delle Potenze che riescono a convincere altri attori del sistema internazionale a difendere i propri interessi nazionali. Lo *Smart Power* nasce dalle esigenze di rinnovamento della dottrina del liberalismo internazionalista, Nye sostiene che il modo migliore per gli Stati Uniti di affrontare le sfide globali sarebbe utilizzare, combinatamente, gli strumenti della forza militare, dell'influenza, della diplomazia, del commercio, degli aiuti allo sviluppo e dei valori americani. Questa nuova dottrina implica la presa di coscienza dei limiti del potere americano ed enfatizza la necessità di cooperare con gli Stati, bilateralmente e in seno alle Istituzioni internazionali, al fine di perseguire gli interessi nazionali americani in un mondo che è troppo grande e troppo caotico per essere controllato da Washington. Questo potere intelligente è stato utilizzato dall'amministrazione Obama, strategia del *Leading from Behind*. I cinesi dovrebbero fare tesoro di questo insegnamento e utilizzarlo per gestire al meglio i rapporti con gli Stati parte del progetto della Via della Seta e non solo.

I progetti delle Vie della Seta, presi uno per uno, sono strumenti utili a perseguire gli interessi cinesi e presi nel loro insieme sono complementari al raggiungimento dell'obiettivo principale che la Cina si è prefissata.

Per esempio, il *Made in China 2025*, tendendo a migliorare le capacità manifatturiere dell'industria cinese, avrebbe bisogno della *Belt and Road Initiative* al fine di migliorare la connettività per mezzo della quale trasportare manufatti.

La riforma delle forze armate, quella tecnologica e quella spaziale sono tutte funzionali all'ascesa a superpotenza. Se le Vie della Seta dovessero naufragare, la Cina non avrebbe dei centri da cui proiettare questa rinnovata potenza, avrebbe meno partner a cui vendere i frutti del progresso tecnologico, avrebbe rapporti peggiori con i paesi che guarderebbero a Pechino per acquistare sistemi di sicurezza, servizi digitali e servizi satellitari.

Se la *Belt and Road* non funzionasse, la Cina non potrebbe garantire, a medio lungo termine, alle gigantesche imprese controllate dallo Stato di continuare a crescere a questi ritmi, non potrebbe smaltire il surplus produttivo e non potrebbe rendere più ricchi i cinesi. La realizzazione del progetto in questione sarebbe fondamentale per mettere in sicurezza gli approvvigionamenti energetici e delle risorse di cui Pechino ha fortemente bisogno per continuare a crescere. Nuove rotte controllate dai cinesi ridurrebbero la dipendenza da quelle controllate dagli americani evitando la possibilità di rimanere strangolati da eventuali occlusioni di stretti e canali.

L'istituzione dell'*Aiib* e della *Ndb* sono necessarie alla creazione di un sostegno economico dei grandi progetti che la Cina intende perseguire. Le due banche rappresentano dei mezzi per promuovere la cooperazione multilaterale e la promozione delle opere infrastrutturali in Asia, per favorire l'aumento di investimenti, del volume del commercio e degli scambi tra i paesi dell'area.

Potrebbero altresì incoraggiare un gran numero di Paesi a entrare nella Via della Seta, anche Stati non asiatici che desiderano investire in progetti connessi a queste ultime. Avendo centri studi, banche dati e promuovendo ricerche potrebbero fornire un sostegno intellettuale alla Via della Seta che necessita di un *know-how* di ultima generazione per essere realizzata. Le banche sosterranno la *Belt and Road* finanziandone i progetti e facendo incontrare domanda e offerta di capitali.

La banca infrastrutturale asiatica è un'istituzione finanziaria multilaterale e come tale può assumersi un rischio maggiore rispetto alle banche commerciali, grazie all'elevata condivisione del rischio tra i paesi contraenti e altri partner finanziari. La banca ha in comune con il progetto delle vie della seta uno degli scopi ossia l'obiettivo di rendere maggiormente prospere nazioni e popoli, inoltre starebbe acquisendo l'esperienza tecnica necessaria per rendere il progetto della *Bri* una realtà tangibile.

Queste riforme e progetti servirebbero tutti al raggiungimento dello status di superpotenza entro il 2049. Al perseguimento di questo obiettivo geopolitico i cinesi dovrebbero subordinare tutti gli altri. La Via della Seta è un progetto mastodontico e nella sua realizzazione la Cina sta incontrando una serie di criticità e di problemi che potrebbero compromettere la buona riuscita dell'iniziativa. Dal 2017, gli Stati Uniti hanno iniziato a contrastarlo attivamente, imponendo dazi commerciali e provando a offrire un'alternativa agli investimenti cinesi ai paesi beneficiari. Anche l'Unione Europea nel suo insieme ormai monitora la penetrazione economica cinese.

Alcuni paesi partner, come Malesia, Myanmar e Pakistan, hanno rinegoziato o cancellato gli accordi stipulati per non incappare nella trappola del debito che potrebbe creare dipendenza nei confronti della Cina.

Xi ha risposto a questo problema riducendo i prestiti commerciali e aumentando la collaborazione tra imprese private, pubbliche e promuovendo gli investimenti diretti esteri. L'espansione e il dispiegamento all'estero di unità dell'esercito e *contractors* è visto con sospetto dagli altri paesi. Tuttavia, gli investimenti cinesi aumentano e i progetti rinegoziati sono pochi in confronto a quelli mantenuti.

Stati Uniti, Giappone e Australia potrebbero proporre progetti infrastrutturali alternativi (ed hanno tentato di farlo) però non hanno né la portata né tantomeno i volumi di capitali necessari per competere con la Via della Seta.

La regione in cui le Vie della Seta stanno riscontrando problemi maggiori è il Sud Est Asiatico dove le tensioni geopolitiche e il rischio di trappola del debito sono paure che si autoalimentano²⁸. La Malesia è il primo paese ad aver cancellato alcuni investimenti cinesi per evitare di incappare nella

²⁸ Zhang Jiang, Dong Yifan, *AIB e vie della seta, due facce della stessa medaglia*, Roma, Limes 01/17, pp. 67-73

trappola del debito, programmi come l'*East Coast Rail Link*, linea ferroviaria che avrebbe dovuto collegare la Thailandia e la Malesia.

Non solo nel Sud Est Asiatico la Cina ha riscontrato difficoltà, ma anche in Pakistan, dove i separatisti del Belucistan e altri gruppi stanno provando a bloccare la realizzazione del corridoio economico Cina-Pakistan (importantissimo per ridurre la dipendenza da Malacca).

A questo fattore si deve aggiungere la fragile posizione economica del Pakistan che detiene un alto debito pubblico, un grande deficit commerciale e le cui riserve in valuta estera si assottigliano tanto da spingere il paese a chiedere aiuto al Fondo Monetario Internazionale per la rinegoziazione del progetto.

Portare a termine la costruzione del corridoio sino-pakistano è fondamentale per la Cina, Pechino ha quindi accettato di rinegoziare i termini del progetto riducendo il budget stanziato precedentemente per la costruzione della ferrovia Karachi-Peshawar. I due paesi hanno firmato una quindicina di accordi di cooperazione al fine di ridurre povertà, migliorare la resa agricola e introdurre tecnologie di nuova generazione.

In Myanmar gruppi armati locali si sono scontrati con l'esercito birmano, mettendo a rischio la costruzione del corridoio infrastrutturale finalizzato a collegare il porto di Kyaukphyu e allo Yunnan. Il premier birmano vorrebbe evitare la trappola del debito riducendo del 60% il costo del progetto.

In Thailandia si sta valutando la fattibilità sottesa alla realizzazione del canale di Kra che taglierebbe l'istmo, situato a sud, dello Stato collegando di fatto il mare delle Andamane al golfo di Thailandia²⁹. Questo progetto avrebbe bisogno di dieci anni per essere realizzato con un costo stimato di 30 miliardi di dollari, ma sarebbe estremamente importante per la Cina, perché migliorerebbe i rapporti con la Thailandia facendole godere dei benefici condivisi conseguenti alla valorizzazione della rilevanza strategica di Bangkok nei flussi commerciali tra est e ovest.

Nell'Oceano Indiano, la Cina starebbe tentando di attrarre Sri Lanka e Maldive nella propria sfera d'influenza, sottraendole a quella indiana. Tutti e due i paesi soffrono il peso del debito e le pressioni esercitate da Nuova Delhi. Se i cinesi riuscissero anche solo a far adottare una posizione di equidistanza a questi due paesi tra sé e l'India sarebbe un successo, ma ci sono gruppi nell'area che osteggiano fortemente questo progetto, tanto da aver fatto ricorso al terrorismo.

²⁹ G. Cuscito, *Nuove vie della seta crescono malgrado tutto*, Roma, Limes 11/18, pp. 83-89

Una parte nevralgica del progetto riguarda lo Xinjiang, la parte più occidentale della Cina a prevalenza di etnia turca e di fede musulmana. Il partito sta tentando di integrare gli uiguri e di farli sentire parte della Cina e non “cittadini di serie b”.

Lo Xinjiang è la finestra cinese sull’asia occidentale e sugli Stan-countries, qui risiede il più grande centro logistico della via della seta, uno dei progetti principali è il *Southern Xinjiang Railway* che partendo da Kashgar connetterebbe la regione con il corridoio sino-pakistano.

Dal 2016, La Repubblica Popolare ha fatto grandi investimenti di sviluppo nell’area, ma senza buoni riscontri, visto che i pochi benefici si sono concentrati solo nella parte urbana della regione.

Gli Uiguri avrebbero dovuto essere i beneficiari del provvedimento, ma essendo concentrati nell’area rurale dello Xinjiang del sud, tra Kothan e Kashgar, non hanno potuto goderne a pieno. Come risultato, le tensioni fra gli han e gli uiguri sono diminuite meno di quanto Pechino auspicasse. Nella condizione attuale, investire nella zona non sarebbe un buon business; gli investimenti precedentemente pianificati sono stati ridotti.

La Cina accusa i militanti uiguri di essere terroristi e di incitare il paese alla violenza. Dal punto di vista cinese, questo giustifica la campagna repressiva intensificatasi negli ultimi anni sotto la guida di Chen Quanguo, che già aveva riportato l’ordine nel Tibet. Migliaia di cittadini uiguri sono detenuti in campi di rieducazione per futili motivi. Questo interesse per l’area è motivato dal fatto che lo Xinjiang sarebbe nevralgico per attuare il progetto delle Vie della Seta e allo stesso tempo i programmi di sviluppo dello stesso servono ad integrare lo Xinjiang nella grande Cina; integrando l’area turcofona al nucleo geopolitico del paese.

Il governo di Pechino sta facendo molti sforzi per assicurarsi che i Paesi coinvolti nella via della seta non assumano posizioni ostili alla politica cinese nello Xinjiang, invitandone i rappresentanti nei campi di rieducazione, sostenendo che lì si svolgano attività di formazione gratuita. In realtà, in questi campi gli uiguri vengono sottoposti a una cinesizzazione culturale dovendo imparare canzoni, cultura e storia cinese. Per ottenere dei risultati nell’area, Pechino dovrebbe probabilmente, applicare un programma di investimenti agricoli, finalizzati a migliorare le condizioni degli uiguri per intercettarne il consenso, integrandoli finalmente nella grande Cina e nel sogno cinese.

Portare a termine un progetto del genere è più complesso soprattutto quando ci sono Stati, gruppi di interesse e popoli che avversano l’iniziativa.

Le problematiche che la Cina sta incontrando sono diversificate e di difficile risoluzione ma i cinesi sono determinati e con la loro proverbiale pazienza tenteranno di trovare delle risposte.

Un altro dei problemi è la presenza militare e commerciale americana lungo la Via della seta e nel Pacifico. La Via della Seta inoltre soffre dell’inaffidabilità del trasporto merci attraverso gli

Stan-countries i quali avendo istituzioni poco trasparenti e stabili si presentano di difficile attraversamento. Per ovviarvi, Pechino potrebbe proiettare le proprie capacità militari oltreconfine, ma per farlo dovrebbe rinunciare alla propria postura di non interferenza negli affari di paesi terzi dichiarata nella conferenza di Bandung del 1955. La Cina starebbe iniziando a capire che per portare a termine il proprio progetto dovrebbe accettare la prospettiva di schierare truppe tempestivamente laddove gli interessi strategici cinesi lo richiedano.

L'unica base militare che la Cina possiede all'estero è quella a Gibuti, da cui ufficialmente combatte la pirateria somala e vigila sullo stretto di Bab el Mandeb. Dovrebbe svilupparne altre per aumentare la propria capacità di proiezione.

Un altro teatro delicato per la realizzazione del progetto è il corridoio di Wakhan, in Afghanistan nelle alture del Pamir, confinante con la Cina e da cui si potrebbe proiettare forza militare garantendo un centro logistico utile alla causa della lotta al terrorismo uiguro e talebano. Da questa posizione la Cina avrebbe un punto di osservazione privilegiato per garantire la sicurezza del *China-Pakistan Economic Corridor* (CPEC), una tappa fondamentale lungo la nuova Via della seta. Non solo, da qui Pechino potrebbe meglio controllare la situazione lungo i suoi confini, potendo monitorare da vicino le azioni di gruppi islamisti che nutrono e alimentano sentimenti anticinesi.

La Cina di Xi Jinping si trova ad un bivio: se da un lato il mondo guarda con stupore e interesse alla *Belt and Road*, dall'altro è necessario che il Partito comunista cinese comprenda che la possibilità di un impiego delle proprie forze militari all'estero potrebbe essere una necessità inderogabile per tutela dei propri interessi.

Dal punto di vista geopolitico, Pechino avrebbe bisogno di un sistema di sicurezza capillare a livello globale con basi militari in tutto il mondo. Gli ostacoli sono molteplici: in primis, la renitenza degli Stati che le ospiterebbero e la contrarietà delle altre potenze che avrebbero interesse a mantenere nel mondo i rapporti di forza attuali e che interpreterebbero la proliferazione di basi cinesi come il segnale inequivocabile di una notevole aggressività pechinese.

Al momento, ancora incerta sul da farsi, Pechino sta facendo ricorso ai *contractors*, ma sa bene che questa non è una strada agevole nel lungo periodo. In realtà i media cinesi hanno ipotizzato la costruzione di basi militari in Afghanistan, in Pakistan, nello Sri Lanka, nelle Maldive e a Vanuatu ma le voci sono state smentite dal governo.

Dal 2006 in poi la Cina ha incrementato le attività di mediazione nei conflitti in atto nell'area dell'Asia occidentale, impiegando *contractors* che nella maggior parte dei casi sono ex membri delle forze armate cinesi. Sarebbe forse necessario un maggiore dispiegamento, perché nel caso in cui una parte del progetto finisse ancora di più nel mirino dei terroristi, i lavoratori cinesi sarebbero in pericolo e andrebbero difesi.

Oltre ai problemi causati da gruppi avversi alla Cina c'è un'ampia gamma di questioni culturali ed economiche.

Molti Stati esprimono spesso ostilità, abituati all'introversione della Cina, abbandonata per dar conto ad un ambizioso programma pubblico di investimenti³⁰. La Via della Seta è il marchio del cambiamento della Cina. Alcuni paesi l'hanno salutata con gioia, Pakistan e Myanmar, ma paesi come India, Stati Uniti, Giappone la avversano fortemente. Ci sono zone in rivolta e paesi chiave per la riuscita del progetto che sono in forte contrasto tra di loro come Israele, Arabia e Iran che competendo per il dominio in Medioriente aumentano la pericolosità dell'area.

Il programma ha dei detrattori anche fra i cinesi soprattutto tra chi demonizza la fuoriuscita di capitali e l'utilizzo delle riserve monetarie nazionali.

Dal punto di vista finanziario il regime sta vivendo una leggera flessione rispetto al 2013, quando l'iniziativa era stata pensata. Il rallentamento della crescita economica, il boom della spesa pensionistica e altre dinamiche potrebbero far diminuire il flusso di capitali necessario per finanziare le Vie della Seta. Le riserve in valuta estera cinesi si sono ridotte e la congiuntura economica mondiale è cambiata, importanti fughe di capitali sono state aggravate dai dazi imposti dagli Stati Uniti. I suddetti dazi creano problemi anche alla bilancia dei pagamenti, riducono le esportazioni cinesi negli Stati Uniti e nel mondo e creano incertezza nei mercati causando fughe di capitali. Il deteriorarsi della bilancia dei pagamenti costringerebbe l'impero del centro a usare le sue riserve soprattutto per difendere lo yuan e per preservare la fiducia degli investitori sulla stabilità dei parametri microeconomici della Repubblica Popolare. Questa *overview* economica relativamente negativa è stata confermata dal ministro Liu Kan che ha esortato a ridurre le spese amministrative. Sembrerebbe iniziare a prendere piede l'austerità anche a Pechino visto il declino delle entrate fiscali e la minor crescita.

Il problema cardine è il rapido invecchiamento della popolazione: per sostenere la spesa pensionistica Pechino ha dovuto iniettare liquidità. Tagli potrebbero interessare la *Belt and Road Initiative*, quindi suscettibile di una revisione dato che i problemi interni stanno aumentando. Come dice Minxin Pei: << togliere i soldi ai pensionati cinesi per costruire una strada che va in terre distanti ha senso?>>.

Il progetto della Via della Seta ha ricevuto critiche da molteplici direzioni per la mancanza di trasparenza, la corruzione e i rischi geopolitici. Pechino ripone fiducia nell'iniziativa e ha tentato di ricalibrarla al fine di renderla più appetibile per gli Stati firmatari resolvendo le criticità evidenziate

³⁰ Giorgio Cuscito, *I nemici della Via della seta*, Limesonline, 27/04/18, <http://www.limesonline.com/cartaceo/i-nemici-delle-nuove-vie-della-seta>

dai detrattori. Xi, durante il secondo forum della *Belt and road Initiative*, ha sottolineato la necessità di garantire trasparenza e di non tollerare la corruzione e per dimostrare quanto il progetto abbia già conseguito ha voluto pubblicare una lista di risultati raggiunti. Questi includono iniziative proposte da Pechino, accordi bilaterali e multilaterali con i paesi partner in diversi settori (infrastrutture, finanza, energia, istruzione, eccetera).

Con questo tentativo, Xi ha provato a rilanciare la narrativa della Via della Seta puntando su quanto di buono già è stato fatto. Di affari concreti conclusi se ne possono annoverare molti per una cifra intorno ai 64 miliardi di dollari.

Per fugare i dubbi sulla sostenibilità finanziaria degli investimenti il Partito comunista ha istituito un meccanismo per valutare la fattibilità finanziaria con l'idea di assicurare i partner, rendendo più trasparente il processo che va dalla firma dei contratti al conseguimento del progetto.

Con questo approccio, Pechino intenderebbe allontanare le critiche piovute sul progetto e calmare i partner che erano preoccupati dell'influenza politica acquisita dalla Cina sui paesi economicamente fragili.

Nel suo discorso di apertura al secondo summit della *Belt and Road*, Xi ha posto l'attenzione sulla difesa del multilateralismo, sulla cooperazione, sull'apertura, sullo sviluppo sostenibile, sugli "investimenti verdi", sulla battaglia contro la corruzione.

Lanciando la *Integrity Silk Road Beijing Initiative*, Pechino si impegna a raggiungere elevati standard di sostenibilità e a far rispettare le regole delle nazioni ospitanti le imprese. Gli scopi che Xi ha assegnato al progetto della Via della Seta sono aumentare l'occupazione, migliorare la vita delle persone e contribuire allo sviluppo economico e sociale con l'obiettivo finale di creare un'interconnessione che garantisca prosperità alla comunità mondiale³¹. La Repubblica Popolare auspicherebbe il coinvolgimento europeo anche a livello di investimenti per la realizzazione della Via della seta ferroviaria, digitale e interessi comuni dei paesi di transito di partenza e di approdo. La Cina cercherà la cooperazione dai suoi partner. La digitalizzazione e l'industria 4.0 sono due pilastri su cui fondare lo sviluppo tecnologico lungo le vie della seta, Pechino promuoverà l'istituzionalizzazione di scambi scientifici e tecnologici, di laboratori congiunti e il trasferimento tecnologico delle informazioni.

Xi ha lanciato il programma "*Care for Children*" e i principi verdi per gli investimenti provando a rendere più appetibile l'iniziativa delle Vie della Seta anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale. La prima parte del discorso si rivolgeva ai partner internazionali, la seconda

³¹ Xi Jinping, *Official speech at Opening of Belt and Road Forum*, Xinhua University Press, Shanghai, 2017

invece ai connazionali sottolineando come il sogno cinese andasse portato a termine e nonostante gli ottimi risultati ottenuti ci fossero ancora “montagne di fronte da scalare”. Una volta che il popolo cinese avrà “raggiunto la vetta” potrà godere delle conseguenze degli sforzi fatti.

Nonostante tutte le sfide e tutte le problematiche menzionate, la Via della Seta andrebbe portata a termine e Xi è determinato a farlo: i primi effetti del progetto a livello finanziario si sono visti nel 2015 quando la Cina è divenuta esportatrice netta di capitali, grande cambiamento per il Paese che per anni li ha importati. Non ci si può fermare a metà del guado, la Cina dovrebbe portare a termine la maggior parte del progetto il prima possibile.

2.6 Made in China 2025, da fabbrica del mondo a produttore high-tech

Tra le riforme che il Partito comunista cinese intenderebbe realizzare una delle più importanti è *Made in China 2025*. Questo progetto si porrebbe molteplici finalità geopolitiche e geoeconomiche: diventare un'economia tecnologicamente competitiva, aumentare il benessere dei cinesi, sviluppare una grande classe media, diventare uno Stato high-tech, far crescere le aziende cinesi rendendo mondiali i campioni nazionali, sviluppare sostenibilmente la *green economy*, migliorare la tutela dell'ambiente, creare colossi mondiali dell'agricoltura, aumentare il valore aggiunto delle esportazioni cinesi, aumentare la produttività del lavoro, diminuire i consumi energetici, aumentare la cooperazione con economie avanzate, investire in ricerca e sviluppo, sviluppare un alto livello di proprietà intellettuale e di *know-how* tali da garantire l'autosufficienza tecnologica necessaria per essere leader sotto i punti di vista commerciale, militare e strategico³².

Per essere tale una Superpotenza deve essere un passo avanti alle grandi potenze in quanto a capacità di innovazione e livello di sviluppo tecnologico. La Cina, ad oggi, è un passo indietro nella maggior parte dei settori e attraverso questo progetto si pone l'obiettivo di colmare il gap, per poi, entro il 2049, raggiungere il grado di sviluppo tecnologico che si addice ad una Superpotenza. Lo sviluppo tecnologico è funzionale alla realizzazione degli altri progetti. La costruzione di ferrovie, navi e telecomunicazioni high-tech saranno di nevralgica importanza per la Nuova Via della Seta.

³² Us Chamber of Commerce, *Made in China 2025: Global Ambitions Built on Domestic Protections*, Washington, 2017, pp. 13-14

Per la buona riuscita della riforma delle Forze Armate, la Cina dovrà essere in grado di produrre armi, equipaggiamento, nuove tecnologie militari. Dovrà raggiungere il grado di sviluppo del *Cyberwarfare* e dello *Starwarfare* necessari a competere con gli americani. Al fine di arrivare a questo livello di sviluppo tecnologico, la realizzazione di *Made in China 2025* sarà fondamentale. *Made in China 2025* è un programma decennale varato nel 2015 dal primo ministro cinese Li Keqiang con lo scopo di modernizzare la capacità di produzione industriale della Cina, puntando a rendere Pechino una potenza industriale high-tech sviluppando alcuni settori strategici: come le ferrovie high-tech, le costruzioni navali, l'industria aerospaziale, gli strumenti di controllo numerico, le nuove tecnologie dell'informazione, il risparmio energetico, i nuovi materiali, i dispositivi medici (farmaceutico), la robotica, i macchinari agricoli e le telecomunicazioni³³.

Questo programma andrebbe interpretato come uno dei passi che la Cina dovrebbe fare per diventare un'economia tecnologicamente competitiva. Il piano si pone l'obiettivo di ridurre la dipendenza cinese dall'importazione di tecnologia creando innovazioni all'interno del paese per poi esportarle nei prossimi decenni.

La Cina vorrebbe passare dall'esportazione di quantità a quella di qualità. Gli investimenti saranno diretti all'innovazione tecnologica, alla manifattura intelligente per migliorare l'efficienza nel settore della robotica e delle comunicazioni. In questo modo la Cina intenderebbe riposizionarsi, diventando un paese il cui valore aggiunto nella produzione di beni nella catena dell'offerta mondiale sia maggiore, in competizione con Germania, Sud Corea e Giappone³⁵. Il progetto è direttamente ispirato alla riforma tedesca "*Industry 4.0*" ed è in linea anche con l'approccio giapponese all'innovazione tecnologica: sia il progetto tedesco che quello cinese si porrebbero l'obiettivo di rendere la manifattura più digitalizzata e automatizzata.

Per diventare maggiormente competitiva l'industria cinese sta investendo nelle tecnologie dell'informazione, nell'internet delle cose per connettere anche le proprie piccole e medie imprese al network produttivo globale.

Lo sviluppo di nuove tecnologie in questi settori permetterebbe alle imprese cinesi di accumulare proprietà intellettuale di loro fattura e aprirebbe il mercato cinese alle imprese estere barattandolo con l'accesso a diritti di proprietà intellettuale estera. La priorità tra questi progetti la stanno avendo le tecnologie dell'informazione come l'intelligenza artificiale, i servizi di *cybersecurity*, servizi di rete, hardware e software. I settori della biotecnologia dell'efficienza energetica e delle tecnologie ambientali stanno attirando forti investimenti. La Cina inoltre ha attuato

³³ Li Keqiang, *Official speech at PCC's congress*, Xinhua University Press, Shanghai, 2017

³³ Jost Wubbeke et al, "*Made in China 2025: The Making of a High-tech Superpower and consequences for industrial countries*", Mercator institute for China studies, Berlino, 2016, pp. 6-11

un'iniziativa, guidata dallo Stato, finalizzata a garantire il controllo regolamentare sugli investimenti stranieri nei settori strategici, fusioni, joint venture, accesso a IP stranieri. Per far rimanere in Cina le risorse strategiche il Partito comunista cinese sta firmando accordi con le imprese estere.

Made in China 2025 è in linea con il tredicesimo piano quinquennale della Cina, avente lo scopo "di promuovere l'innovazione interna e costruire conglomerati aziendali leader globali". Questo progetto sottolinea la considerazione che Pechino ripone nell'importanza dell'innovazione e dell'autosufficienza tecnologica. La Repubblica Popolare starebbe promuovendo cambiamenti normativi e introducendo standard per le industrie chiave, mentre starebbe stabilendo una direzione politica per perseguire l'innovazione e lo sviluppo. Questi standard restringerebbero potenzialmente la concorrenza straniera in Cina e fornirebbero accesso alla tecnologia dall'estero, ad esempio richiedendo alle banche di rivelare il loro codice sorgente e utilizzando l'IP nazionale e la crittografia per soddisfare gli standard "sicuri e controllabili" di Pechino.

La standardizzazione delle pratiche in tutti i settori è una priorità, con la *National Cyber Security Strategy* e la *Cyber Security Law* che creano un quadro legale per la futura realizzazione e l'aggiornamento di prodotti e servizi nell'ambito della tecnologia dell'informazione. Verranno introdotti sistemi di test e certificati per aumentare la qualità dei prodotti soddisfacendo i benchmark internazionali in tutti i settori chiave, dai brevetti medici al consumo di carburante.

I governi centrali e provinciali e le entità statali starebbero cooperando per attuare politiche sul lato dell'offerta per consentire alle aziende di sviluppare meglio i loro processi produttivi. Ciò include la creazione di 40 centri nazionali e 48 centri di innovazione provinciale per facilitare partnership e innovazioni. Lo strumento più consistente sarebbe il supporto finanziario per iniziative chiave che ha consentito lo sviluppo di un fondo per semiconduttori utile a creare il primo processore per smartphone dell'azienda Xiaomi.

Il finanziamento da parte delle banche statali conduce naturalmente a un trattamento preferenziale per le imprese cinesi. Le banche statali stanno distribuendo sussidi, prestiti a basso interesse e obbligazioni, soprattutto per le piccole e medie imprese. Le aziende leader hanno risposto a tali richieste, concentrandosi sulle tecnologie del futuro.

La capacità innovativa nel settore delle comunicazioni è stata dimostrata sviluppando tecnologie di ultima generazione nei settori: delle reti di sensori wireless, della stampa 3D, dell'*e-commerce* industriale, del *cloud computing* e dei *big data*.

Le grandi aziende stanno ricevendo finanziamenti e sostegno dal governo finalizzati all'innovazione. Per esempio, Baidu ha ricevuto credito, permessi e licenze per testare veicoli a guida autonoma. Baidu stessa ha lanciato "*Project Apollo*", una piattaforma che fornisce hardware e codice open source per altri produttori per sviluppare i propri veicoli.

Il governo ha inoltre incaricato le imprese di sviluppare il proprio brand al fine di diventare più conosciuti e appetibili ai mercati d'oltremare e di rafforzare la gestione del rischio delle operazioni di investimento con l'obiettivo di incoraggiare gli investimenti e le acquisizioni internazionali. Tra il 2005 e il 2016, le aziende cinesi hanno investito tredici miliardi di dollari in Germania e centotrentacinque miliardi di dollari negli Stati Uniti, potendo così accedere a IP e *joint venture* con aziende che hanno già raggiunto l'automazione e le innovazioni desiderate. Ciò, tuttavia, implica il finanziamento statale diretto del fondo private equity, che viene utilizzato per facilitare gli investimenti. Le partnership e acquisizioni internazionali con importanti finanziamenti pubblici sarebbero lo strumento principale per accedere alla proprietà intellettuale straniera, poi utilizzata per migliorare ulteriormente le capacità produttive delle aziende cinesi.

Gli sviluppi dell'ingegneria oceanica e “dell'economia blu” sono legati alle preoccupazioni di sicurezza di Pechino nel Mar Cinese Meridionale, mentre i progressi nel settore aerospaziale sono sostenuti dalla ricerca nei settori dell'esplorazione spaziale e dell'ingegneria satellitare.

L'industria ferroviaria cinese ha già aumentato il volume delle merci trasportate verso i vicini asiatici e si sta innovando per rispondere in modo adeguato alla domanda di nuove linee ferroviarie high-tech lungo la Via della Seta. Nell'industria farmaceutica, l'obiettivo a lungo termine sarebbe la riduzione della dipendenza dai produttori stranieri. Il mercato della salute cinese è secondo solo agli Stati Uniti, l'invecchiamento della popolazione rende più serio questo problema e obbliga il governo a sostenere lo sviluppo delle tecnologie farmaceutiche. Le aziende nazionali hanno opportunità di diventare leader del settore, creare nuovi farmaci, ricevere più brevetti e dominare il mercato cinese e mondiale. Attrarre gli investimenti stranieri e liberalizzare il mercato sono le attuali priorità, come confermato dall'introduzione di *benchmark* di test globali e dalla possibilità di utilizzare dati di sperimentazione di farmaci al di fuori della Cina per richieste di distribuzione.

Il progetto *Made in China 2025* sta portando a un'espansione del controllo governativo delle industrie chiave, una politica che incentiva la ricerca, lo sviluppo e la modernizzazione della produzione. Pechino sta erogando sussidi e sgravi fiscali a chi investe in tecnologia e avvantaggiando fortemente le imprese nazionali rispetto a quelle estere, oggetto di feroci critiche da parte di Trump.

Le imprese di proprietà statale, in particolare quelle che si sovrappongono ai settori del progetto, hanno iniziato ad operare fusioni promosse dalla leadership cinese. Le grandi multinazionali stanno attuando la strategia di sviluppo del governo, contribuendo alla creazione di campioni nazionali capaci di competere in modo più efficace con le multinazionali straniere.

La principale difficoltà per la Cina è la pressione che l'industria manifatturiera deve affrontare da due lati, da una parte le economie più industrializzate (che esportano beni ad alto valore aggiunto) del Giappone e della Germania e dall'altra i produttori a basso costo come India, Brasile ecc. Ciò

rende difficile attuare una strategia efficace. I funzionari statali riconoscono che anche se *Made in China 2025* si rivelasse un successo svilupperebbe solo parzialmente l'industria cinese riducendo di poco il divario con la Germania e col Giappone.

Nell'industria farmaceutica, ad esempio, i nuovi standard di sicurezza e di test sono costosi per le aziende più piccole, fusioni e acquisizioni sono altamente probabili. Un numero minore di concorrenti e la proliferazione della produzione intelligente potrebbero portare tensioni al mercato del lavoro, creando potenzialmente le condizioni per disordini sociali e politici. Moltissime aziende cinesi non sono "preparate per una trasformazione tecnologica così profonda e improvvisa", il che significa che solo poche aziende selezionate saranno in grado di raggiungere gli obiettivi del governo. Queste società espanderebbero la loro presenza internazionale e la loro competitività affrontando una concorrenza limitata in Cina. Ciò nonostante, l'aumentata probabilità di una cattiva gestione dei rischi e delle iniziative fallite potrebbe comportare notevoli problemi per alcune aziende che rischiano la sovra-estensione.

I timori per l'espansione e il dominio cinesi in settori strategicamente importanti hanno inevitabilmente provocato attriti tra Pechino e i governi occidentali, aumentando la probabilità di rappresaglie commerciali. Funzionari cinesi hanno affermato che le principali economie aventi industrie high-tech come l'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno espresso la loro ostilità all'iniziativa, perché potrebbe trasformare la Cina da un produttore a basso costo ad essere un produttore ad alto valore aggiunto.

La Camera di commercio statunitense sostiene che *Made in China 2025* sia una "strategia di utilizzo delle risorse statali al fine di alterare e creare un vantaggio comparato in questi settori su scala globale". Gli Stati Uniti nutrono il timore che le aziende americane possano perdere la loro competitività³⁴. Washington si sta interessando in particolare agli evidenti vantaggi ottenuti dai cinesi nella scoperta di nuovi veicoli a guida autonoma e nelle attrezzature aerospaziali. Queste tecnologie sarebbero utili ai cinesi nella competizione in atto nello spazio.

Il sostegno politico a Pechino e l'accesso a miliardi di finanziamenti per sostenere gli aggiornamenti industriali in vari settori possono ridurre i vantaggi competitivi di cui godono le imprese e i settori delle economie sviluppate. In contrasto con i miliardi messi a disposizione da Pechino, la Germania, ad esempio, ha contribuito solo con quattrocento milioni di euro di investimenti in ricerca e sviluppo.

³⁴ Donald Trump, *US National Security Strategy*, Washington, 2017

La decisione di Donald Trump di imporre tariffe su cinquanta miliardi di dollari di importazioni di beni cinesi, e il potenziale *targeting* di ulteriori cento miliardi di dollari è volto anche a neutralizzare i vantaggi di cui godono le aziende cinesi e a punire la "concorrenza sleale".

Un successo in questo campo sarebbe funzionale agli Stati Uniti per rilanciare le proprie industrie manifatturiere. L'amministrazione Trump starebbe valutando l'estensione di tali sanzioni per colpire in modo specifico i settori chiave dell'economia cinese. Imporre tariffe del 25% punirebbe le società cinesi per "il furto di IP" e rallenterebbe i trasferimenti di IP attraverso l'accesso al mercato e le partnership.

Nel 2019 è stata pubblicata dal governo americano una *black list* di aziende tecnologiche cinesi con cui quelle Stati Uniti non devono fare affari.

Come chiarito nella Strategia di sicurezza nazionale del 2017, gli Stati Uniti considerano la Cina uno stato revisionista che minaccia direttamente la sicurezza e la prosperità americane.

La presidenza Trump vorrebbe contenere l'ascesa della Cina nei settori strategici, è in questo senso che vanno interpretati i dazi imposti negli ultimi mesi, tariffe a cui la Cina ha risposto con la chiusura del mercato cinese ad alcune aziende americane e con la minaccia di bloccare l'esportazione dei lantanoidi; terre rare necessarie per costruire circuiti elettrici di cui la Cina possiede l'80% percento della quota globale.

Gli americani non possono permettere che la Cina diventi leader mondiale in questi settori sia per motivi commerciali, essendo le aziende americane in competizione con quelle cinesi, che per ragioni strategico-militari. Se l'Esercito Popolare di Liberazione o la marina o il *CyberCommand* dovessero raggiungere uno sviluppo tecnologico simile a quello Stati Uniti questo comporterebbe un cambiamento nei rapporti di forza inaccettabile per Washington.

CAPITOLO III

LA RIFORMA DELLE FORZE ARMATE

3.1 La Repubblica Popolare Cinese intende colmare il divario qualitativo tra il proprio strumento militare e quello statunitense

Nel corso della propria storia, la Cina ha appreso, a proprie spese che cosa significhi non poter beneficiare di forze armate adeguate. Il ritardo tecnologico-militare cinese, apparso chiaramente durante la prima guerra del Golfo.

Nel 1995 ci fu, poi, la crisi dello stretto di Taiwan, quando un'esercitazione missilistica dell'esercito cinese, volta ad intimidire Formosa, venne interrotta per l'arrivo di due portaerei statunitensi (Nimitz e Independence) a difesa di Taipei. In quella situazione, la superiorità della marina e dell'aviazione taiwanese combinata con quella americana portarono ad un inevitabile passo indietro cinese, episodio che fece comprendere a Pechino il bisogno impellente di sviluppare uno strumento militare all'altezza degli obiettivi del paese. In sua assenza le potenze avversarie avrebbero sempre potuto ridimensionare la Cina, forse anche dividerla, risolvendo a proprio favore contese regionali e non: situazione inaccettabile per uno Stato che vuole ascendere a Superpotenza.

Xi Jinping ha dato un forte impulso alla riduzione del gap rispetto allo strumento militare americano avviando una maestosa riforma finalizzata a rendere le forze armate cinesi capaci di esercitare dissuasione. La Repubblica Popolare seguirà fermamente la via dello sviluppo pacifico, perseguirà una politica estera indipendente di pace, una politica di difesa nazionale, si opporrà alla politica di potenza in tutte le sue forme e non cercherà mai l'espansione territoriale³⁵. Costruire una forte difesa nazionale e potenti forze armate diventa obiettivo strategico e una garanzia di sicurezza per lo sviluppo pacifico della Cina. Le forze armate cinesi si dovrebbero adattare ai cambiamenti nel contesto della sicurezza nazionale, regionale e globale e dovrebbero perseguire con fermezza gli obiettivi del Partito comunista cinese: costruire un forte esercito, delineare le linee guida strategiche di difesa, accelerare la modernizzazione delle forze armate, salvaguardare risolutamente la sovranità della Cina e tentare di raggiungere l'obiettivo strategico nazionale dei "due centenari", funzionale al perseguimento del grande rinnovamento della nazione cinese.

Questa grande riforma potrebbe essere considerata come la risposta cinese alla situazione geopolitica attuale che sta registrando cambiamenti storici negli equilibri di potere, nella struttura della governance globale, nel paesaggio geostrategico Asia-Pacifico e nella competizione internazionale nei campi economico, scientifico, tecnologico e militare.

Nel prossimo futuro, una guerra mondiale totale è ritenuta improbabile. Ci sono, tuttavia, nuove minacce nel sistema internazionale. La competizione internazionale per la redistribuzione di potere, diritti e interessi tende a intensificarsi. Le attività terroristiche sono sempre più preoccupanti. Le controversie etniche, religiose, territoriali, sono complesse e in rapido cambiamento. Guerre su scala ridotta, conflitti e crisi sono ricorrenti in alcune regioni.

Dal canto suo, la Repubblica Popolare continuerebbe a vivere una fase importante di opportunità strategiche per il proprio sviluppo, un periodo in cui molti obiettivi potrebbero essere raggiunti. Pechino è una potenza che deve ancora affrontare minacce alla propria sicurezza, multiple e complesse. I problemi di sicurezza, di sussistenza e sviluppo, così come le minacce alla sicurezza tradizionali e non tradizionali sono intrecciate.

La leadership cinese ha ereditato l'arduo compito di salvaguardare la propria unificazione nazionale e l'integrità territoriale. Mentre il centro di gravità economico e strategico globale si sta spostando sempre più rapidamente verso la regione Asia-Pacifico, gli Stati Uniti continuano la loro strategia di "riequilibrio" potenziando la loro presenza militare e le loro alleanze militari nella regione.

³⁵ Chinese State Council, *China defense white paper*, Pechino, 2019 p.42-48
http://english.www.gov.cn/archive/whitepaper/201907/24/content_WS5d3941ddc6d08408f502283d.html

In questo senso vanno interpretate le forniture militari a Taiwan (2.2 miliardi di dollari) e le esercitazioni militari congiunte, la vendita di sistemi antiaerei e antimissile all'avanguardia (*Thaad*³⁶) alla Corea del Sud, il potenziamento di un aeroporto militare in Australia e, più generalmente il sostegno a tutte le potenze anticinesi nell'area. Anche, il Giappone di Shinzo Abe non starebbe risparmiando sforzi per aggirare la propria costituzione postbellica pacifista, rivedendo le sue politiche militari e di sicurezza e risorgendo come potenza militare, causando gravi preoccupazioni tra i paesi della regione³⁷.

Sulle questioni riguardanti la sovranità territoriale della Cina, i diritti e gli interessi marittimi, alcuni dei suoi vicini intraprendono azioni militari cercando di rafforzare la loro presenza nelle isole del Mar Cinese Meridionale, occupate illegalmente dai cinesi. Alcuni paesi costieri limitrofi rivendicano il possesso delle isole. Filippine, Malesia, Taiwan e Thailandia svolgono una costante sorveglianza ravvicinata nello spazio aereo e in mare finalizzata alla deterrenza anticinese³⁸. Alcune dispute sul territorio sono ancora latenti. La penisola coreana e l'Asia nordorientale sono avvolte da instabilità e incertezza. Il terrorismo regionale, il separatismo e l'estremismo dilagano. Tutto questo ha un impatto negativo sulla sicurezza e la stabilità lungo le periferie della Repubblica Popolare Cinese.

La questione di Taiwan è sicuramente la più scottante, riguardando la riunificazione alla Cina continentale e lo sviluppo a lungo termine dell'isola. Secondo i politici cinesi è una conseguenza inevitabile del rinnovamento nazionale.

Negli ultimi anni, Pechino ha provato a dare un solido slancio di sviluppo pacifico alle relazioni con Taiwan, la causa principale dell'instabilità non è stata ancora rimossa e le attività delle forze separatiste "di indipendenza di Taiwan" sono ancora la più grande minaccia allo sviluppo pacifico delle relazioni reciproche, secondo i leader comunisti. La questione è delicata e in fase di stallo, Taiwan sta tessendo relazioni militari sempre più strette con gli Stati Uniti, che dovrebbero essere pronti ad agire in difesa dell'isola qualora Pechino volesse usare la forza per riprenderla. In realtà, la leadership cinese vorrebbe attrarre a sé geo-economicamente Taiwan riunendola alla Cina continentale senza utilizzare la forza.

³⁶ L'acronimo *Thaad* sta per *Terminal High Altitude Area* o ex *Theater High Altitude Area Defense*, è un sistema di difesa antimissile sviluppato per l'esercito statunitense, è utile a colpire e distruggere missili nemici balistici a medio e corto raggio in volo, lanciandogli contro missili teleguidati. È uno dei sistemi di difesa più appetibili per gli alleati degli Stati Uniti.

³⁷ Wang Xu, *Japan's Abe to amend constitution*, China daily, Pechino, 2019
<http://global.chinadaily.com.cn/a/201903/20/WS5c919666a3104842260b1851.html>

³⁸ Council on foreign relations, *Territorial Disputes in the South China Sea*, New York, 2019
<https://www.cfr.org/interactive/global-conflict-tracker/conflict/territorial-disputes-south-china-sea>

Un'altra questione delicata è quella relativa alla gestione dei rapporti con Hong Kong. Nell'ex colonia britannica si sono scatenate forti proteste e manifestazioni contro il governo in carica (presieduto da Carrie Lam) e contro Pechino. Il malcontento della popolazione va oltre la richiesta di cancellazione del progetto di legge sull'estradizione, ed è motivato soprattutto dalla volontà di mantenimento del principio "un paese, due sistemi".

Hong Kong vorrebbe restare democratica e non vorrebbe adottare le leggi della Cina continentale.

Pechino, dal canto suo, condanna le proteste in corso e se da un lato vorrebbe reprimerle con la forza, dall'altro è cosciente che questo potrebbe rivelarsi controproducente, sia perché arriverebbero critiche internazionali (una nuova Tienanmen?), sia perché vorrebbe che Hong Kong, da regione ad amministrazione speciale qual è, entrasse a far parte al 100% della Cina continentale in maniera pacifica, mostrando così a Taiwan che Pechino non intende usare la forza per riunificare il paese³⁹. A dimostrazione di questo, all'inizio del settembre 2019 il governo locale di Hong Kong (con l'approvazione di Pechino) ha ritirato il progetto di legge sull'estradizione, provando così a calmare le proteste, le manifestazioni però sono proseguite sottolineando così l'obiettivo: il mantenimento del principio un paese due sistemi, il suffragio universale e la non ingerenza di Pechino negli affari interni di Hong Kong, il porto profumato⁴⁰ che si affaccia sul sempre più conteso Mar Cinese Meridionale.

Gli Stati Uniti attuando il contenimento vorrebbero provare a mantenere la Cina più divisa, destabilizzata e disomogenea possibile, Washington potrebbe alimentare il dissenso al regime per far venir meno la stabilità dello stesso⁴¹.

Lo Xinjiang (nuova frontiera) è la regione cinese più ad ovest, protesa verso il centro dell'Asia, ed è fonte di problemi per Pechino, che vi conduce una forte azione antiterroristica (supportato in questo da Russia e Turchia) e di sorveglianza mirante alla sua sinizzazione. Sono numerosi gli uiguri spediti nei campi di lavoro costruiti da Pechino per "integrare con la forza questi musulmani nella nazione cinese"⁴².

Garantire la stabilità della regione è fondamentale per gli interessi cinesi: per la posizione della regione, per i giacimenti presenti in loco e per il ruolo che avrà nelle Nuove Vie della Seta. Per conseguire questo obiettivo, forze di sicurezza cinesi pattugliano i confini e sorvegliano i cittadini. L'Occidente, con in testa gli Stati Uniti, critica il mancato rispetto dei diritti umani, in seno alle organizzazioni internazionali. Washington potrebbe utilizzare le azioni cinesi nello Xinjiang per

³⁹ Lo Sonny shiu-hing, *L'Integrazione di Hong Kong e Macao serve ad annettere Taiwan*, Limes, Roma 11/18

⁴⁰ Traduzione letterale di Hong Kong, nome dato dai britannici alla città.

⁴¹ E. Luttwak, *"The Rise of China vs. The Logic of Strategy"*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts 2012 p. 213-222

⁴² G. Cuscito, *Xinjiang, l'ossessione della Cina*, Limesonline, 04-07-2019

<http://www.limesonline.com/rubrica/xinjiang-cina-uiguri-sorveglianza-tecnologia-proteste>

ledere l'immagine internazionale della Repubblica Popolare, pressandola così in materia di rispetto dei diritti umani.

Pechino dovrebbe compiere uno sforzo formidabile per mantenere la sicurezza politica e la stabilità sociale. Le forze separatiste per "l'indipendenza del Turkestan orientale" hanno inflitto gravi danni, in particolare con l'aumento delle violente attività terroristiche. Inoltre, le forze anticinesi non hanno mai rinunciato al loro tentativo di istigare una "rivoluzione colorata" in questo paese. Di conseguenza, la Cina deve affrontare più sfide in termini di sicurezza nazionale e stabilità sociale. Con la crescita degli interessi, la sicurezza nazionale è più vulnerabile alle turbolenze internazionali e regionali, al terrorismo, alla pirateria, a gravi disastri naturali ed alle epidemie, alla sicurezza degli interessi esteri in materia di energia e risorse, di linee strategiche di comunicazione marittima (*Sloc*)⁴³.

La rivoluzione negli affari militari (RMA) procede verso una nuova fase⁴⁴. Le armi e le attrezzature a lungo raggio, precise, intelligenti, furtive e senza equipaggio stanno diventando sempre più sofisticate. Lo spazio esterno e lo spazio cibernetico sono diventati nuovi ambiti nella competizione strategica tra le potenze.

Le maggiori potenze mondiali stanno attivamente adattando le loro strategie di sicurezza nazionale e le loro politiche di difesa, accelerando la loro trasformazione militare. I sopracitati cambiamenti nelle tecnologie militari e nella forma della guerra non hanno avuto solo un impatto significativo sui paesaggi politici e militari internazionali, ma hanno anche posto nuove e pesanti sfide alla sicurezza militare cinese, tutti questi fattori hanno portato la Cina a comprendere la necessità di avere uno strumento militare all'avanguardia. Per questo motivo l'impero del centro sta attuando una riforma militare che si pone l'obiettivo di dotare la Cina degli strumenti adatti a esercitare la sua dissuasione e risolvere a proprio favore eventuali contese.

La Repubblica Popolare Cinese prevede di dotarsi di un esercito meccanizzato entro il 2025, pienamente informatizzato entro il 2035 e "di livello mondiale" entro il 2050. Il suddetto strumento militare dovrebbe raggiungere un livello di competitività tale da garantire alla Cina di ascendere allo status di superpotenza globale e della supremazia nella regione Asia-Pacifico.

Il parametro a cui Pechino dovrebbe fare riferimento per capire se lo sviluppo dell'esercito stia procedendo nel modo giusto è il confronto con lo strumento militare americano.

Ad oggi tra i due eserciti esiste un notevole gap qualitativo, un divario che per essere anche solo ridotto necessiterebbe di decenni di possenti investimenti cinesi. Difficilmente Pechino riuscirà a colmare il gap complessivo. Probabilmente sarà capace di farlo solo in qualche settore strategico.

⁴³ *SLOC* ossia (*Sea Lines of Communications*) si riferisce alle principali rotte marittime utilizzate a livello militare, commerciale e logistico.

⁴⁴ Carlo Jean, *Rivoluzione negli affari militari e guerre di «quarta generazione»*, Dizionario di Storia, 2010 [http://www.treccani.it/enciclopedia/armi-rivoluzione-negli-affari-militari-e-guerre-di-quarta-generazione_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/armi-rivoluzione-negli-affari-militari-e-guerre-di-quarta-generazione_(Dizionario-di-Storia)/)

Tuttavia, l'obiettivo cinese non è quello di raggiungere una potenza militare pari a quella americana ma bensì, quello di dotarsi di uno strumento militare che possa essere sfruttato insieme ad altri per risolvere a proprio favore contese regionali. Senza un forte esercito, un paese non è né sicuro né forte.

Le forze armate cinesi innoveranno costantemente le proprie linee guida strategiche e i pensieri operativi, provando a sviluppare le capacità di combattere e vincere. Presteranno molta attenzione alle sfide nei nuovi settori della sicurezza e lavoreranno duramente per raggiungere vantaggi strategici nella competizione militare. L'esercito cinese parteciperà attivamente alla cooperazione in materia di sicurezza sia a livello regionale che internazionale e proverà a tutelare gli interessi oltremare della Cina.

Le forze armate cinesi perseguiranno principalmente i seguenti compiti strategici⁴⁵:

Affrontare una vasta gamma di emergenze e minacce militari e salvaguardare efficacemente la sovranità e la sicurezza del territorio, dell'aria e del mare. Proteggere risolutamente l'unificazione della madrepatria. Salvaguardare la sicurezza degli interessi esteri. Mantenere la deterrenza strategica e conseguire la capacità di contrattacco nucleare. Partecipare alla cooperazione di sicurezza regionale e internazionale e mantenere la pace regionale e mondiale. Rafforzare gli sforzi nelle operazioni contro l'infiltrazione, il separatismo e il terrorismo in modo da mantenere la sicurezza politica e la stabilità sociale. Svolgere compiti quali salvataggio di emergenza e soccorso in caso di calamità, protezione di diritti e interessi, compiti di guardia e sostegno allo sviluppo economico e sociale nazionale.

Per perseguire questi obiettivi strategici, si è elaborato un piano di più punti, che prevede innanzitutto la profonda modifica della catena di comando in seno alla Commissione militare Centrale (Cmc), con la creazione di uno stato maggiore supremo presieduto dall'Hexin (nucleo del partito, Xi Jinping). Verrà allora perseguita la trasformazione dalle sette regioni militari ai cinque teatri di guerra e dai cinque livelli di comando a tre. Si procederà altresì al riassetto della struttura militare con la creazione del quartier generale dell'esercito e di nuovi settori operativi. Si procederà alla separazione delle funzioni militari da quelle amministrative. Ver istituita la Forza di Supporto Strategico in cui confluiranno le competenze C4ISR, di guerra elettronica e nello spazio, del *Joint Operations Command Center*, elemento chiave per lo sviluppo di esercito mobile, multidimensionale e multifunzionale (come stabilito nel Libro Bianco della Difesa cinese) e della *Joint Logistics Support Force*. Sarà realizzato un Ufficio per le operazioni all'estero, deputato a coordinare le operazioni non belliche che la Cina conduce fuori dai propri confini. Verrà ridotto l'organico, con un incremento

⁴⁵ Chinese State Council, China defense white paper, *China's national defense in the new era*, Pechino, 2019, p.14-19 http://english.www.gov.cn/archive/whitepaper/201907/24/content_WS5d3941ddc6d08408f502283d.html

considerevole della qualità dello stesso ed infine si introdurrà un sistema specializzato di formazione delle forze armate.

Lo scopo che la riforma si prefigge è quello di dotare l'esercito della capacità di combattere una guerra domani⁴⁶. I Quartieri Generali e la Commissione Militare Centrale hanno già portato a termine grossi cambiamenti nella struttura del personale e di comando.

Attuando la riforma sono stati licenziati 300mila uomini, eliminate le attività commerciali che l'esercito intratteneva, creati meccanismi di mobilitazione nazionale, integrate le industrie civile e militari.

La Polizia armata del Popolo (PAP) è stata riformata per assumere funzioni di sicurezza esentando l'esercito da questo compito per dedicarsi interamente a combattere minacce esterne.

La Polizia viene posta sotto il comando della Commissione militare centrale accentrando ancora di più il potere nelle mani di Xi Jinping che, ricoprendo il ruolo di capo, ha acquisito il controllo dell'apparato bellico nazionale.

Per aumentare l'efficienza dell'esercito in caso di guerra, Xi Jinping ha accentrato i comandi amministrativo e operativo delle forze armate dando ulteriore potere alla commissione nella gestione degli affari militari, dilatando il proprio potere decisionale rispetto al partito. Ora Xi Jinping è in grado di dichiarare guerra. La riforma in sé è intraprendente e comporta il rischio calcolato di scatenare una corsa al riarmo con altri Stati. Infatti, Stati Uniti, Giappone e India stanno aumentando il budget della difesa, puntando soprattutto sulla tecnologizzazione della stessa.

La riforma ha sorpreso per la mancanza di dibattito. In effetti, l'iniziativa è stata *top-down*. Xi Jinping col suo stile decisionale risoluto ha posto degli obiettivi importanti da raggiungere e si è assunto le conseguenti responsabilità.

Attraverso questa riforma, la Repubblica popolare si pone l'obiettivo di migliorare la disciplina, la preparazione bellica, la fedeltà e la coesione delle truppe. La Cina ha investito in essa oltre 200 miliardi di dollari. Questa immensa revisione dell'esercito sposta l'attenzione dalla preparazione della guerra al combattimento della stessa, per esempio la riduzione dai 5 ai 3 livelli di comando va incontro alle esigenze di rapidità decisionale della guerra cibernetica⁴⁷.

L'esercito sta diventando qualitativamente più temibile, adottando una linea di comando più moderna si sta rendendo capace di muovere guerra preventivamente e perciò di avere capacità di proiezione aerea; la Repubblica Popolare sta ricalibrando la ricerca militare per acquisire

⁴⁶ Simone Dossi, *L'Esercito popolare di liberazione fra mutamento della dottrina militare e riforma della struttura di comando*, Torino World Affairs Institute, 2015 <https://www.twai.it/articles/lesercito-popolare-di-liberazione-fra-mutamento-della-dottrina-militare-e-riforma-della-struttura-di-comando-unipotesi-interpretativa/>

⁴⁷ Charles Lovejoy, Bruce Watson, *China's Military Reforms: International and domestic implications*, Routledge, Londra, 2018, prefazione

competenze all'avanguardia nella guerra cibernetica e ibrida. Per quanto riguarda la strategia di difesa attiva la Cina ha dichiarato che non attaccherebbe a meno di non venire attaccata, ma contrattaccherebbe qualora dovesse essere attaccata. L'evoluzione del modo di portare guerra sta innovando le dottrine operative di base, costringendo l'esercito a specializzarsi in operazioni interforze congiunte e a dotarsi delle tecnologie militari adatte a condurle.

Molto interessante è analizzare come alcuni di questi scopi siano funzionali al progetto della Via della Seta. Un esempio, la sostituzione della strategia dell'oceano singolo, il Pacifico, con quella dei due oceani, Pacifico e Indiano.

La marina dovrà difendere e pattugliare le rotte cinesi nell'Oceano Indiano, altrimenti la Via della Seta marittima non sarebbe in sicurezza.

A questo fine è stata pensata la strategia della catena di perle, che prevede l'allestimento di basi logistiche utili a supportare il traffico di navi cinesi nell'area, gettando le fondamenta di una presenza cinese massiccia e continuativa nell'oceano Indiano.

Gli sforzi continui che Pechino sta approfondendo sia in patria che all'estero sono finalizzati al perseguimento degli obiettivi di sicurezza cinesi: *Made in China 2025* è funzionale anche agli obiettivi di modernizzazione delle forze armate.

I leader cinesi cercano di allineare lo sviluppo della tecnologia civile e di difesa per ottenere maggiore efficienza, innovazione e crescita. Negli ultimi anni, i leader cinesi hanno elevato questa iniziativa, nota come *Civil Military Integration* (CMI)⁴⁸, a strategia nazionale incentivante il settore civile ad entrare nel mercato della difesa. La suddetta strategia nazionale si concentra sulla modernizzazione degli hardware, dell'istruzione, del personale, degli investimenti, delle infrastrutture e della logistica e sarà di nodale importanza per competere a livello tecnologico con gli Stati Uniti.

I dirigenti del partito comunista stanno sfruttando il crescente potere tecnologico, economico, diplomatico e militare della Cina per stabilire la preminenza regionale ed espandere l'influenza internazionale del paese. La realizzazione della Via della Seta spingerebbe le forze militari cinesi all'estero basandosi sull'esigenza percepita di fornire sicurezza ai progetti.

La spesa militare cinese è aumentata sensibilmente negli ultimi dieci anni, pur diminuendo la percentuale del Pil allocato alla Difesa e ciò è stato reso possibile dalla grande crescita economica⁴⁹. Nonostante le riforme, l'esercito ha storicamente condotto poche operazioni all'estero concentrandosi principalmente sulla protezione dei confini nazionali e sulla sicurezza interna. È chiaro, quindi, come

⁴⁸ Per *Civil Military Integration* si intende un programma del governo cinese finalizzato a sviluppare tecnologie ad uso sia civile che militare utili a far progredire la Cina sia dal punto di vista economico che securitario.

⁴⁹ Ibidem 11

non disponga di grande expertise militare quando si tratti di operare in scenari e ambienti lontani. Per ovviare a tale limite, negli scorsi anni la leadership cinese ha aumentato la partecipazione delle forze armate alle cooperazioni militari internazionali e alle missioni di peace-keeping delle Nazioni Unite. Queste iniziative permettono all'esercito cinese, tra le altre cose, di acquisire know-how tecnico e tattico, promuovere la propria immagine, cementare le relazioni bilaterali e multilaterali di conoscere i concetti operativi, le tattiche e gli armamenti di altri paesi.

In seno alle Nazioni Unite, la Cina è il primo tra gli Stati del Consiglio di Sicurezza per truppe impiegate nelle operazioni di peace-keeping, essendo presenti in Africa più di duemila soldati e duecento funzionari e contribuendo a dieci delle quindici operazioni di mantenimento della pace attive oggi.

L'apertura di una base adiacente al Porto di Doralè (Gibuti), a cinque km dalla capitale omonima dello stato di Gibuti, nel Golfo di Aden vicino allo stretto di Bab el Mandeb, è stata motivata dalla leadership cinese come un passo necessario per sostenere la Marina e l'Esercito cinese nelle operazioni umanitarie⁵⁰.

Chiaramente, ciò dimostra come per la Cina sia diventato improrogabile garantire la sicurezza dei propri investimenti, dei propri approvvigionamenti energetici, dei propri flussi commerciali e, in generale, delle proprie linee marittime di comunicazione anche quando si tratti di intervenire in scenari e ambienti nuovi ed estranei.

La Repubblica Popolare sta attraversando una fase di transizione importante in ambito militare. Se permangono, infatti, costrizioni che limitano l'azione militare cinese all'esclusiva difesa dei confini e, al massimo, alla difesa del proprio spazio nei mari attigui, è anche vero che la proiezione globale economica e diplomatica preme per una proporzionale garanzia di sicurezza ai propri cittadini, investimenti, risorse.

Xi Jinping ha impresso un'accelerazione agli obiettivi di modernizzazione militare delle forze armate cinesi per rendere l'esercito più moderno, Pechino avrebbe raggiunto la capacità di intraprendere operazioni di contrasto agli Stati Uniti su terra, mare, aria e spazio cibernetico all'interno della prima catena di isole, sfidando il sistema di presidio regionale di Washington. Nel 2035 la Cina spera di essere capace di agire contro gli Stati Uniti in tutta la regione dell'Asia-Pacifico⁵¹. I grandiosi investimenti cinesi in tecnologie di difesa di ultima generazione minano la

⁵⁰ Zurcher Christoph, *30 years of chinese peacekeeping*, Centre For International Policy Studies, Ottawa, 2019, p.43-45
<https://www.cips-cepi.ca/wp-content/uploads/2019/01/30YearsofChinesePeacekeeping-FINAL-Jan23-1.pdf>

⁵¹ Defense Intelligence Agency Report, *China military power*, Virginia, 2019, p.12,19,28-30
https://www.dia.mil/Portals/27/Documents/News/Military%20Power%20Publications/China_Military_Power_FINAL_5MB_20190103.pdf

superiorità tecnologico-militare americana. Il rapido sviluppo cinese di avanzati armamenti eroderebbero l'attuale vantaggio americano in un eventuale conflitto nel Pacifico. La Cina si pone l'obiettivo di conseguire vantaggi con strategie asimmetriche.

Pechino crede che il proprio crescente potere militare mini la fiducia (aumentando i costi) degli alleati degli americani nell'area di essere difesi dagli Stati Uniti e questo renderebbe più difficile arginare la Cina nel perseguimento dei propri obiettivi. Gli avversari della Repubblica Popolare stanno affrontando e affronteranno una Potenza sempre più capace di intimidire i propri nemici nell'Asia-Pacifico e nel mondo.

Pubblicando la cosiddetta "*Strong Military thought for the new era*", formulazione ideologica recente, il Partito Comunista Cinese ha voluto sottolineare l'importanza di un esercito forte per raggiungere obiettivi politici.

Seguendo questa linea, le forze armate hanno riportato una crescita esponenziale che è stata notata dai militari americani, come conferma l'ammiraglio Davidson, comandante dell'*Indopacom*: <<la Cina starebbe perseguendo una strategia di lungo termine finalizzata a renderla l'egemone della regione. Già oggi ha fatto progressi in questo senso tanto da non poter più essere considerata una *rising power* ma una grande potenza capace di competere alla pari con gli Stati Uniti nell'area Asia-Pacifico>>. Questa capacità conseguita dalla Cina dipende anche dall'acquisita abilità di condurre azioni *Anti Acces Area Denial* che renderebbe più difficile e rischioso l'ingresso, in caso di guerra, di navi americane entro la prima catena di isole senza essere bersaglio di missili e attacchi informatici. Questa azione potrebbe essere utile per sconfiggere un eventuale operazione militare lungo la periferia cinese. Come si può estrapolare dal *China's defense white paper on military strategy 2019*, Pechino non auspica una guerra ma dice di essere preoccupata dal terrorismo e dalle minacce al proprio territorio.

La Repubblica Popolare si pone come obiettivi strategici la difesa della sovranità territoriale cinese, l'unificazione di tutte le genti appartenenti alla cultura cinese, la salvaguardia della sicurezza marittima, lo sviluppo della capacità di deterrenza strategica e della capacità di contrattacco, la partecipazione a operazioni cooperative di sicurezza per mantenere la pace, il rafforzamento della stabilità sociale e interna e il riportare Taiwan sotto la sovranità Pechinese entro il 2049.

La Cina starebbe cercando di raggiungere i propri obiettivi senza mettere a repentaglio la stabilità regionale, fondamentale per lo sviluppo economico su cui si fonda il mantenimento del partito al potere.

Tuttavia, i leader cinesi sono soliti agire attuando tattiche calcolate, al di sotto della soglia di provocazione, per evitare conflitti armati con gli Stati Uniti (o i loro alleati e partner), provando a raggiungere grandi obiettivi conseguendone di piccoli, passo dopo passo. Queste tattiche sono

particolarmente evidenti nel perseguimento da parte della Cina delle proprie rivendicazioni territoriali e marittime, soprattutto nei mari della Cina meridionale, orientale e lungo i propri confini con l'India e il Bhutan. Nel 2018, la Cina ha continuato la militarizzazione nel Mar Cinese Meridionale, collocando missili da crociera antinave e missili terra-aria su avamposti nelle Isole Spratly, violando l'impegno assunto nel 2015 dal presidente cinese Xi Jinping: << La Cina non intende perseguire la militarizzazione delle isole Spratly>>⁵². La Repubblica popolare avrebbe dimostrato in questa occasione e in altre di essere disposta a prendere misure coercitive, sia militari che non militari, per conseguire i propri interessi e mitigare l'opposizione di altri paesi.

Uno dei meriti ascritti a Xi Jinping è stato quello di spostare l'attenzione dalla preparazione della guerra alla sua conduzione. Il leader cinese avrebbe promosso questa riforma per rendere la Cina capace di fare guerra domani. Questo cambiamento è stato velocizzato anche dalla constatazione della probabilità di un conflitto per Taiwan con il coinvolgimento degli Stati Uniti che ha spinto i cinesi ad elaborare una strategia di informatizzazione e di azione interforze.

La leadership cinese ha individuato quattro possibili tipi di conflitti: la guerra totale contro gli Stati Uniti, il conflitto per Taiwan, le guerre medio piccole nel Mar cinese Meridionale o Orientale e infine, un conflitto a bassa intensità come una guerra al terrorismo nello Xinjiang.

È stata introdotta la dottrina della guerra e mezzo, che prevede la capacità di condurre un'offensiva militare per proteggere interessi cinesi nel mare allo stesso tempo attuando campagne difensive terrestri nel caso in cui un nemico continentale volesse approfittare di una crisi marittima⁵³. In linea con il requisito strategico della difesa delle acque offshore e della protezione del mare aperto,

la riforma della Marina sposterà gradualmente la sua attenzione dalla difesa delle acque di prossimità ad una combinazione più ampia, inclusiva della "protezione del mare aperto". L'obiettivo è la costruzione di una forza di combattimento marittima combinata, multifunzionale ed efficiente. L'esercito migliorerebbe le capacità di deterrenza strategica e contrattacco della marina.

L'esigenza strategica di sviluppare temibili capacità aeree e di condurre operazioni offensive e difensive porterà l'Aeronautica militare cinese a spostare la propria attenzione dalla difesa aerea territoriale alla costruzione di una forza di difesa dello spazio aereo capace di soddisfare i requisiti delle operazioni informatizzate. L'aviazione militare cinese aumenterà le proprie capacità di rispondere ad un allarme tempestivo, e agli attacchi aerei sviluppando nuove capacità di difesa aerea e missilistica, di contromisure informatiche e proiezione strategica.

In linea con il requisito strategico di essere veloci ed efficaci nel reagire ad eventuali crisi è necessario possedere missili sia nucleari che convenzionali. La forza dell'artiglieria aerea proverà a

⁵² Ibidem 17

⁵³ Ibidem 12

fare passi in avanti nella direzione dell'informazione, della tecnologizzazione di armi e attrezzature, dell'affidabilità dei sistemi missilistici migliorando la capacità di difesa del territorio cinese. L'aeronautica cinese sta rafforzando le proprie capacità di deterrenza strategica e contrattacco nucleare, e gli attacchi di precisione a medio e lungo raggio.

La riforma dell'esercito aveva fissato per il 2020 il conseguimento della maggior parte degli obiettivi preposti, ad oggi possiamo dire che l'80% è stato conseguito.

Si sta cercando in questo momento di consolidare i sistemi e prendere dimestichezza con l'utilizzo delle nuove tecnologie.

La chiave della vittoria starebbe nel dispiegamento delle proprie abilità militari contro il calcolo strategico del nemico, questo rende molto delicata la situazione per la Cina che potrebbe difficilmente stimare con precisione l'efficacia bellica americana data la palese superiorità delle loro forze armate. Nei prossimi anni la forza economica di Pechino dovrebbe permettere al Paese di equiparare la propria spesa militare a quella Americana. Nonostante questo, la Repubblica Popolare entro il 2050 riuscirà molto difficilmente a raggiungere un livello di sviluppo dello strumento militare paragonabile a quello degli Stati Uniti.

3.2 La Marina cinese sta diventando una *blue-water navy* di primo livello

Nella sua filosofia della storia, Hegel scrisse: << Per i cinesi il mare è solo la fine della terra >>. Questa frase mostra come i cinesi non siano mai stati grandi navigatori e anzi abbiano sempre dato più importanza alla terra. Anche la definizione "impero del centro" implica che uno dei confini della *Tianxia* sia proprio il mare.

La fotografia ottocentesca di hegeliana memoria non corrisponde più alla realtà. Infatti, nell'ultimo secolo la Cina ha iniziato a sviluppare una marina da guerra ma è solo negli ultimi anni che la situazione internazionale ha imposto alla Repubblica Popolare di sviluppare una grande *blue water navy*.

La Cina sentì il bisogno di costruire la propria prima marina da guerra in seguito alle sconfitte subite nelle guerre dell'oppio e nella guerra franco-cinese. Il governo Qing avviò la costruzione della marina militare e fondò il dipartimento della marina, nel 1885⁵⁴.

Uno dei principali fautori e promotori dello sviluppo della marina fu Li Hongzhang, che commissionò la costruzione di quattro imbarcazioni veloci a Germania e Gran Bretagna e spinse per l'ammmodernamento dei porti di Lushun e Weihaiwei.

Nel 1888, i cinesi crearono la squadra di Beiyang composta da sei torpediniere, sei cannoniere, sette incrociatori e due corazzate. Negli anni successivi, la Cina continuò a migliorare la propria flotta entrando in una corsa agli armamenti con i giapponesi. Ma nel 1895 Pechino perse la guerra col Giappone, che ne aveva sviluppata una molto più numerosa e moderna. Il Giappone ottenne Taiwan, le isole Ryukyu, la penisola di Liaodong (nell'attuale provincia di *Liaoning* che ha dato il nome alla prima portaerei cinese) e la Manciuria in seguito al trattato di Shimonoseki⁵⁵.

La Cina rimase psicologicamente provata da questa sconfitta ad opera di uno stato che considerava tributario e comprese l'importanza di possedere una marina militare per fini difensivi. In questo periodo si iniziò a diffondere il pensiero di Mahan.

Dopo la guerra civile cinese, Chen Shaokuan ed altri strateghi pubblicarono scritti di strategia navale e tradussero "Sui fondamenti del potere marittimo"⁵⁶, semplificandola e aggiungendo commenti, così che iniziò un serio dibattito sui temi militari marittimi. Chen Shaokuan, in questo periodo, scrisse: << Le sorti dei paesi non sono mai prive di una forte relazione col potere marittimo. L'unico modo per svilupparlo è poter disporre di una grande flotta. Se la Cina non avrà una grande flotta, l'Oceano Pacifico non sarà mai tale>>.

Il grande ammiraglio Liu Huaqing è stato il creatore della Marina Cinese moderna dagli anni '50 ai '90 favorì la modernizzazione della flotta. La costruzione delle prime fregate e cacciatorpediniere moderne di fabbricazione cinese è stata promossa da lui. L'ammiraglio, inoltre, riponeva grossa considerazione nell'utilizzo dell'aviazione navale per sviluppare capacità offensive proiettabili in teatri distanti dalle coste cinesi. Una marina possente, secondo il suo parere, sarebbe stata necessaria alla Cina per impedire un altro secolo di umiliazioni. Creando una marina oceanica, Pechino avrebbe potuto spostare il proprio dispositivo di difesa dalle coste cinesi alle catene di isole, linea di contenimento marittimo che va dalle Kurili alle isole della Sonda.

⁵⁴ John Fairbank, *Jianqiao Zhongguo wan Qing Shi: 1800-1911*, trad. Zhongguo Shehui Kexueyuan Lishi Yanjiu Fanyi, vol.2, Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe, Pechino, 1985

⁵⁵ Trattato di pace stipulato nel 1895 dal Giappone Imperiale e dalla Cina dei Qing che pone fine alla prima Guerra sino-giapponese, la Cina sconfitta riconosce l'indipendenza della Corea e cede al Giappone l'isola di Taiwan, la penisola del Liaodong e le isole pescadores

⁵⁶ Alfred Tahayer Mahan, *Sui fondamenti del potere marittimo*, è l'opera attraverso cui l'ammiraglio rivoluziona il modo di pensare il mare. La tesi principale esposta è che per governare il mondo serve una flotta che controlli gli oceani.

La Repubblica Popolare ha compreso la necessità di sviluppare uno strumento navale funzionale alle ambizioni cinesi negli ultimi venti anni, ma più recentemente il bisogno si è accentuato come ha dichiarato Xi Jinping: <<La necessità di costruire una Marina potente non è mai stata così impellente come oggi>>.

Negli ultimi anni, la necessità di difendere i propri crescenti interessi economici e geopolitici nel mondo, ha spinto il gigante asiatico a ricalibrare la propria potenza militare in favore della Marina. Gli orizzonti cinesi sono sempre più vasti, abbracciando tutta la costa orientale dell’Africa sino al Mediterraneo. La Cina avrebbe bisogno di una grande marina capace di conferire vigore e credibilità alla propria politica estera e fiducia alle nazioni amiche in cerca di alleati alternativi agli Stati Uniti. Oltre alle navi, per essere tale una Marina oceanica avrebbe bisogno di basi navali situate nei punti strategici, possibilmente vicino ai passaggi obbligati.

Di qui, la costruzione di una base a Gibuti e a Jiwani, cui ne seguiranno altre lungo la Via della Seta marittima.

L’ascesa della Marina cinese è fondamentale per mettere in sicurezza la Via della Seta marittima e con essa le rotte commerciali cinesi necessarie allo sviluppo del paese. Basti pensare che circa l’80% del petrolio importato dalla Cina passa attraverso gli stretti di Malacca, ed un possibile blocco potrebbe comportare una serie minaccia all’intera economia del paese. Gli americani potrebbero ostruire Malacca ai cinesi, che ne risulterebbero fortemente strozzati.

Per questo i cinesi hanno pianificato di sviluppare rotte alternative come il corridoio sino-pakistano e quello passante per il Myanmar.

Per essere una superpotenza, la Repubblica Popolare dovrebbe sviluppare la capacità di assicurare la sicurezza di queste linee di comunicazione e mantenerle libere. Per questo motivo, la Marina assume all’interno della *Belt and Road* un ruolo strategico nel tutelare e proteggere lo **sviluppo economico** e la **sicurezza energetica** della Cina. Questa è probabilmente la ragione principale dell’intensa trasformazione strutturale che sta investendo la Marina Cinese.

L’ascesa della potenza navale cinese è evidente nei numeri. Solo la Cina ha costruito più mezzi navali in questo decennio di tutte le potenze mondiali messe insieme⁵⁷. Chiaramente questo non significa che la Marina dell’Armata popolare di liberazione sia superiore a quella di Washington, anzi in realtà è il contrario. Bisogna invece sottolineare come la valutazione della potenza di una marina ponga al centro la qualità delle navi e non la quantità ed è sotto questo aspetto che la superiorità americana è lampante per l’avanzato grado di tecnologia, per l’esperienza che il personale dell’US

⁵⁷Giuseppe De Giorgi, *L’ascesa militare cinese: da gigante terrestre a potenza del mare*,

www.ammiragliogiuseppedegiorgi.it, 2019

<http://www.ammiragliogiuseppedegiorgi.it/mc/520/1/l-ascesa-militare-cinese-da-gigante-terrestre-a-potenza-del-mare>

Navy ha maturato e per la capacità di azione congiunta con le altre forze armate. La marina cinese starebbe provando a ridurre il divario qualitativo tra le proprie imbarcazioni e quelle americane e nei prossimi anni si assisterà al varo di molte navi cinesi di ultima generazione con cui la Cina spera di ridurre il gap.

L'obiettivo della nuova Cina di Xi Jinping è comunque chiaro: farsi talassocrazia. La scomparsa della minaccia di un'invasione sovietica da nord e il quasi totale superamento delle diatribe di confine (se escluso lo Xinjiang) ha spinto la Repubblica Popolare verso il mare, la strategia tradizionale cinese vedeva la priorità dell'ambiente terrestre su quello marittimo è stata emendata nel Libro Bianco della Difesa cinese fino a fargli raggiungere una pari importanza strategica.

La Repubblica Popolare ha fatto tesoro della crisi di Taiwan e non intende più fare passi indietro nei mari vicini. Ma per arrivare a questa condizione deve migliorarsi esponenzialmente, altrimenti la superiorità americana non si ridurrà entro i termini prefissati dal leader Xi Jinping. Se negli altri settori analizzati sarà difficile per la Cina raggiungere un livello di sviluppo comparabile a quello Americano in questo il divario è ancora più ampio. Gli Stati Uniti sono un impero talassocratico e in quanto tale il fiore all'occhiello dell'esercito è proprio la Marina. Gli americani hanno portaerei nucleari, sottomarini, cacciatorpediniere e incrociatori di impareggiabile livello tecnologico che li rendono padroni delle acque globali. Gli Stati Uniti controllano ventiquattro porti principali e hanno più di cento basi militari da cui proiettare potenza. La Repubblica Popolare, dal canto suo, ha solo due portaerei, la *Liaoning*, una classe *Kutsonetsov* di provenienza sovietica, e la *Shandong* che è stata varata nel 2017. Sta costruendo un'altra portaerei ed è in progetto di farne almeno un'altra entro il 2035. Tuttavia, nessuna delle portaerei sarebbe in grado di imbarcare lo stesso numero di aerei di quelle americane. Le portaerei sono considerate il simbolo della capacità di proiezione di una flotta, prendendo in considerazione anche la restante parte della stessa, si può dire che la Marina militare cinese non raggiungerà il livello di sviluppo di quella americana entro il 2035 ma quasi sicuramente sarà la seconda marina mondiale e rivale temibile anche per gli Stati Uniti; soprattutto nell'Asia-Pacifico.

La marina cinese è già una *blue water navy* secondo la classificazione Todd e Lindbergh⁵⁸, avendo dimostrato di poter sostenere una missione di proiezione di potenza. Ma per diventare *blue water navy* di primo rango (al pari degli Stati Uniti) dovrà dimostrare di essere capace di sostenere contemporaneamente missioni multiple di proiezione di potenza su scala globale.

La Marina cinese sta migliorando la qualità e la quantità del proprio arsenale bellico dotandosi di missili balistici antinave, sottomarini, portaerei, nuove tecnologie e navi di ultima generazione. Pechino sa bene che produrre un tale numero di imbarcazioni militari genera timori negli altri attori

⁵⁸ Sistema di classificazione, internazionalmente riconosciuto, della qualità e delle capacità operative di una marina

del sistema internazionale e presso i propri vicini. Ciò non è funzionale agli obiettivi del Paese. Per questo, la marina ha aumentato il suo contributo nelle missioni di peacekeeping e nelle *Military Operations Other Than War* (MOOTW), come le operazioni di antipirateria, di evacuazione umanitaria e di assistenza a disastri ambientali; dimostrando di voler utilizzare la Marina per fini pacifici oltre che di difesa.

Il naviglio militare cinese si starebbe trasformando profondamente per diventare una marina di primo livello ma per conseguire il suddetto obiettivo dovrebbe portare a termine la riforma, oggetto del prossimo paragrafo. La marina cinese è la più numerosa flotta al mondo, potendo contare su più di 300 navi⁵⁹. La riforma della marina è iniziata nel 2015 ed ha mutato profondamente la forma della stessa, investendo nella modernizzazione e nella capacità di operare congiuntamente con altri corpi dell'esercito.

Il naviglio militare sta rapidamente sostituendo imbarcazioni obsolete con navi multiruolo più grandi dotate di armi e sensori avanzati antinave, antiaerei e antisottomarini. Questa riforma è finalizzata più allo sviluppo del naviglio dal punto di vista dell'organizzazione, dell'equipaggio, della formazione e dell'equipaggiamento delle forze navali piuttosto che alla conduzione delle operazioni. Il corpo della marina cinese era composto, prima della riforma, da due brigate e da circa diecimila persone, ed era limitato nella geografia e nel compito di difesa degli avamposti del Mar Cinese Meridionale. Entro il 2020, il personale della marina dovrebbe essere suddiviso in sette brigate, dovrebbe poter contare su un numero di dipendenti maggiore di trentamila, espandendo i propri compiti fino all'inclusione di operazioni oltre i propri confini.

3.2.1 La riforma e le dotazioni della Marina cinese

La Marina cinese si sta concentrando nelle esercitazioni di combattimento realistico, mettendo così alla prova il proprio strumento navale operando in un complesso ambiente elettromagnetico, partecipando, tra le altre cose, a esercizi congiunti transregionali come per esempio Vostok 2018⁶⁰. Questi tipi di addestramento avrebbero l'obiettivo di migliorare la capacità di azione adattandola a vari tipi di teatri di guerra in cui potrebbe trovarsi ad operare in un futuro conflitto.

⁵⁹ Defense Intelligence Agency Report, *China military power*, Virginia, 2019, p.63-71

https://www.dia.mil/Portals/27/Documents/News/Military%20Power%20Publications/China_Military_Power_FINAL_5MB_20190103.pdf

⁶⁰ Nome dell'esercitazione militare su larga scala Russa, svoltasi settembre 2018 in Siberia e nell'estremo oriente Russo, che ha visto la partecipazione di contingenti degli eserciti Cinese e Turco

Come si è visto le maggiori priorità della flotta cinese sono lo sviluppo delle portaerei e la modernizzazione delle forze sottomarine, il miglioramento delle forze di superficie multi-missione (aumentando la loro capacità di contrasto antiaereo, anti-superficie e antisottomarino), i droni, le mine, i missili da crociera, i velivoli, le corvette, le unità anfibe, i cacciatorpediniere, i sistemi c4isr.

La Cina ha costruito più navi negli ultimi anni di India, Corea del Sud e Giappone messe insieme, basta solo questo a comprendere come stiano cambiando gli equilibri di potenza nei mari vicini alla Repubblica Popolare Cinese.

La Marina starebbe puntando a migliorare la qualità delle proprie navi, dotandole degli ultimi ritrovati tecnologici, al fine di renderle competitive contro ogni tipo di minaccia.

Dal 2014 ad oggi la Cina ha varato navi per un totale di circa 700 mila tonnellate spostando fortemente gli equilibri delle forze nel Pacifico in suo favore ribilanciando il rinnovato impegno americano in Asia Pacifico. Ma per rendere un gruppo di navi una flotta ci vogliono tempo, coordinamento ed esperienza. Se le prime due sono dalla parte della Cina, l'esperienza sul campo manca. In questo senso, le informazioni ottenute in seguito alle missioni antipirateria sono state utili all'incremento del know-how necessario a fronteggiare avversari temibili.

Chiaramente però, un conto è affrontare dei pirati, un altro navi ad alta tecnologia. Per questo, si potrebbe sostenere che la Marina cinese abbia un grosso deficit di esperienza rispetto a quella americana.

Oggi, gli sforzi di modernizzazione navale della Cina hanno lo scopo di migliorare la capacità della Marina di affrontare avversari più lontani dalla propria costa e sconfiggere avversari tecnologicamente superiori come gli Stati Uniti, presentando una sfida fondamentale al dominio marittimo di lunga data degli Stati Uniti nel Pacifico occidentale.

La Marina cinese si starebbe impegnando in un robusto programma di costruzione di incrociatori guidati, cacciatorpediniere e fregate con missili guidati che dovrebbero migliorare significativamente la capacità di difesa aerea, antinave, e antisottomarino della Repubblica Popolare⁶¹. Queste risorse saranno fondamentali per espandere le operazioni in mari lontani.

La *Liaoning* è la prima portaerei posseduta dalla Cina, partendo da un modello classe *Admiral Kuznetsov* dell'era sovietica, la seconda portaerei è la *Shandong Type 001A (CV-17) Stobar (Short Take-Off But Arrested Recovery, decollo corto ma atterraggio assistito)* ed è la prima nave in assoluto di questo tipo costruita in Cina, seguirà un *Type 002 Catobar (Catapult Assisted Take Off But Arrested Recovery, Decollo assistito da catapulta ma atterraggio assistito)* a propulsione nucleare, con sistema di lancio elettromagnetico attualmente in costruzione. Questo progetto consentirà di

⁶¹ Per informazioni più specifiche sulla riforma cinese della marina visitare il sito www.sinodefence.com/naval-warfare/

aggiungere otto aerei da combattimento supplementari, potendo attuare operazioni di decollo più veloci. La Cina sta producendo un'altra portaerei Type 002 che dovrebbe entrare in funzione prima del 2030.

Grazie a queste portaerei, una piccolissima parte del gap verrà colmato e la Cina dovrebbe vedere aumentata la propria capacità di proiettare la forza in teatri lontani. Nel mentre sono in atto progetti sperimentali per lo sviluppo di nuovi tipi di portaerei e di tecnologie da montare sopra quelle esistenti.

Attualmente la Marina cinese ha a disposizione quattro sottomarini a propulsione nucleare che imbarcano missili balistici, sei sottomarini d'attacco a propulsione nucleare e 50 sottomarini d'attacco con motore convenzionale.

La velocità di produzione dei sottomarini è rallentata sensibilmente e l'Ufficio del Segretario della Difesa Statunitense nel Rapporto annuale al Congresso sulla Repubblica Popolare ha dichiarato che i cinesi dovrebbero essere in grado di raggiungere probabilmente un numero stimato tra i 65 e i 70 entro il 2020.

La tecnologia sottomarina cinese era rimasta indietro per decenni, se paragonata a quella degli Stati Uniti e della Russia, ma negli ultimi anni la Cina sta tentando di colmare rapidamente il divario.

Non è un segreto che gli sforzi di spionaggio cinese per acquisire la tecnologia militare sottomarina degli Stati Uniti siano molto attivi.

Il sottomarino di attacco nucleare più temibile attualmente in servizio è il *Type 093B*, che ha subito un notevole miglioramento rispetto al *Type 093*, avendo la capacità di lanciare missili da crociera sottomarini *Cruise* ed essendo dotato di un Sistema di Lancio Verticale montato sul dorso.

Non è ufficiale il numero di sottomarini di tipo 093B attualmente in servizio, ma la maggior parte degli analisti, inclusi quelli degli *U.S. Office of Naval Intelligence*, ne hanno calcolati sei esemplari, di cui quattro operativi⁶². Di maggiore interesse è il nuovo sottomarino nucleare d'attacco attualmente in fase di prova in mare, che dovrebbe essere quasi pronto, il *Type 095*. Il *Type 095* può contare su una grande rateo di attacco missilistico (possedendo circa quindici bocche da fuoco), inclusi missili da crociera antinave e missili da crociera per l'attacco a terra.

Il sottomarino montante missili balistici nucleari *Type 094* della Classe Jin ha subito una trasformazione notevole, tanto da essere riclassificato *Type 094A*. I miglioramenti apportati alla nuova variante includono un sistema di lancio verticale più grande a poppa della torre mobile, una

⁶² Us Office of Naval Intelligence, *The PLA Navy, New capabilities and missions for the 21st century*, Washington, 2015 p.13-21
https://www.oni.navy.mil/Portals/12/Intel%20agencies/China_Media/2015_PLA_NAVY_PUB_Print.pdf?ver=2015-12-02-081247-687

forma più aerodinamica che producendo meno attrito durante l'immersione ne aumenta la velocità (meno resistenza idrodinamica) e un nuovo armamento missilistico balistico.

Il *Type 094A* sarà probabilmente equipaggiato con il missile balistico sottomarino di nuova generazione JL-2A che ha una portata massima stimata di 11.200 chilometri.

La flotta cinese può contare probabilmente tra i 4 e i 6 sottomarini di classe Tipo 094 / 094A. Questi sottomarini costituiscono la terza parte della triade nucleare di cui la Cina non disponeva per così tanti anni, dotandosi della capacità di un secondo attacco nucleare (*second strike*)⁶³.

Il sottomarino *Type 096* è attualmente in fase di progettazione ed offrirà notevoli miglioramenti rispetto allo 094A, ma non si hanno, ad oggi, informazioni ufficiali sul progetto.

Durante questi anni, i cantieri cinesi hanno consegnato tredici unità d'attacco della classe *Song* (Tipo 039) e diciassette sottomarini (di Tipo 039A) Negli ultimi quindici anni, Pechino ha costruito sei sottomarini nucleari: due di classe *Shang I* (tipo 093), quattro SSN di classe *Shang II* (tipo 093A). Essendo equipaggiati con il missile balistico CSS-N-14 (JL-2), i quattro sottomarini di classe Jin rappresentano un credibile deterrente nucleare.

Il sottomarino tipo 096 di prossima generazione, secondo quanto riferito, sarà armato con il sistema JL3, che probabilmente vedrà la luce nei prossimi anni. Entro la metà del 2020 la Cina probabilmente costruirà il sottomarino ad attacco missilistico guidato, *Type 093B*. Questa nuova variante della classe *Shang* dovrebbe migliorare la capacità di guerra della marina fornendo una maggiore precisione nel lancio di missili.

Per quanto riguarda la dotazione di incrociatori e cacciatorpediniere, si devono sottolineare i passi in avanti compiuti dalla Marina cinese. Nel 2018, sono entrati in servizio tre cacciatorpediniere della classe III della *Luyang* (Tipo 052D), una nuova variante ampliata è in fase di costruzione. Il cacciatorpediniere di classe *Luyang III* ha un sistema di lancio verticale polivalente in grado di lanciare missili cruise, SAM⁶⁴ e missili antisommergibili.

È importante notare come la Cina abbia prodotto sei cacciatorpediniere di classe *Type 052C* dal 2004 al 2015 e altri tredici cacciatorpediniere di classe 052D molto migliorate in soli quattro anni, facendo registrare un aumento di sei volte nella produzione annuale. Il *Type 052D* è un potente cacciatorpediniere con missili guidati, che rivaleggia con la *Arleigh Burke* Americana. La Repubblica Popolare ha varato il suo primo cacciatorpediniere *Type 052D*, il *Kunming 172* nel 2014. Attualmente sono attive nove navi della classe 052D, due sono in fase di prova in mare e altre due in allestimento. Tre caccia *Type 052D* sono stati commissionati nella prima metà di quest'anno. Entro il 2025, ragionevolmente, dovrebbe essere in servizio un numero stimato di navi di questa classe che va dai

⁶³ Contrattacco istantanea conseguente ad un attacco nucleare sul proprio territorio

⁶⁴ Sigla dei missili terra-aria antiaerei, *Surface-to-air-missile*

diciotto ai venticinque esemplari. Tra le altre fregate e corvette di cui dispone la Marina cinese, quelle di ridotte dimensioni funzionali a opere di pattugliamento e difesa degli avamposti del Mar cinese Meridionale e Orientale.

L'industria cantieristica cinese ha costruito e varato diciannove cacciatorpediniere *Type 052* di entrambe le varianti e quattro *Type 055* dal 2014 ad oggi, va ricordato che i cantieri cinesi hanno anche realizzato quattordici fregate di tipo *Type 054A Class* (in totale 32 di tutte le varianti), e non meno di venti corvette di Classe 056A (in totale 42 di tutte le varianti) nello stesso periodo di tempo, dimostrando una capacità produttiva sorprendente. Le navi più piccole svolgono tradizionalmente diverse mansioni. In primo luogo, come pattugliatori costieri, sono agili e veloci, pesantemente armati per le loro ridotte dimensioni, e attrezzati per essere abbastanza flessibili da poter eseguire una moltitudine di missioni diverse.

Nel 2017-2018, Pechino ha lanciato i suoi primi quattro incrociatori della classe *Renhai* (tipo 055). Molti altri sono in costruzione. Il *Renhai* dovrebbe entrare in servizio alla fine del 2019, mettendo a disposizione della flotta un grande carico di ASCM⁶⁵, SAM e armi antisottomarini. Gli incrociatori *Type 055* saranno equipaggiati con radar *phased-array* e un sistema di lancio verticale multiuso adatto per missili da crociera antistatici, terra-aria e missili antisottomarini. Aumentando le capacità cinesi di guerra navale. Questi nuovi incrociatori cinesi sembrerebbero avere capacità quasi paragonabili ai "Ticonderoga" della U.S. Navy ed agli "Slava/Moskva" della Marina Russa⁶⁶. Il ruolo dei *Type 055* nella nuova Marina cinese è chiaro, essendosi dotata di portaerei necessita di imbarcazioni per proteggerle in modo da costituire dei "gruppi da battaglia" equilibrati e potenti. Imitando gli americani che destinano almeno un loro incrociatore ad ogni *Carrier Battle Group*. Questi gruppi da battaglia saranno fondamentali per spostare le portaerei in sicurezza.

Il fatto che la Repubblica Popolare abbia voluto sviluppare gruppi da battaglia per le portaerei significa che è intenzionata ad effettuare missioni di presenza navale in aree dove storicamente la Marina di Pechino non è stata vista spesso. I gruppi da battaglia con una portaerei, dei sottomarini, dei cacciatorpediniere, degli incrociatori e dei rifornitori saranno importantissimi per mettere in sicurezza le rotte della Via della Seta Marittima e finalmente dotare la Cina di una capacità di proiezione marittima che si addice ad una grande potenza.

⁶⁵ Acronimo anglosassone che sta a indicare missili *cruise* antinave

⁶⁶ Ramoino Pier Paolo, Gli incrociatori cinesi Type 055, *Analisidifesa.it*, 2017
<https://www.analisidifesa.it/2017/06/gli-incrociatori-cinesi-type-055/>

La Marina dell'esercito popolare di liberazione ha a disposizione una vasta gamma di corvette e fregate. La Repubblica Popolare sta continuando a produrre il *Fgg Jiangkai classe II* (tipo 054A). Attualmente circa ventisette navi di questa classe sono a disposizione della flotta e molte altre sono in fase di costruzione. La riforma starebbe aumentando le capacità cinesi di guerra vicino alle proprie coste, specialmente nel Mar Cinese Meridionale e nel Mar Cinese Orientale, producendo corvette di classe *Jiangdao* (FFL) (Tipo 056). Più di quaranta di queste corvette sono entrate in servizio entro la fine del 2018 e più di una dozzina sono attualmente in costruzione o in allestimento.

La corvetta *Type 056A* è ideale per pattugliare le coste, i territori marittimi all'interno della Zone Economiche Esclusive cinesi e gli arcipelaghi delle isole Paracelso e Spratly. Molto probabilmente cominceranno le operazioni di pattugliamento delle *Fiery Cross Reef*, *Subi Reef* e *Mischief Reef*, le strutture logistiche costruite su queste isole sono state migliorate.

La fregata *Type 054A* è un potente mezzo da combattimento navale per le sue dimensioni, ha un ampio arsenale di armi contraeree, antinave e antisottomarino, ed è anche una nave di scorta ideale, visto che potrebbe percorrere oltre ottomila miglia nautiche. Si tratta di una tradizionale fregata multiuso che possiede la capacità intrinseca di attaccare altre navi di superficie, aerei e sottomarini. Questo tipo di imbarcazione è stata inviata per la prima volta nel Golfo di Aden nel 2009 a svolgere compiti internazionali antipirateria.

La fregata di classe *Type 054A* è una risorsa per la guerra di superficie, flessibile e molto potente, possiede una gamma d'armamenti significativa e la capacità di impegnarsi in una moltitudine di operazioni. È dotata di un hangar di poppa e di un ponte di volo, e potrebbe trasportare un elicottero *Ka-28* o *Harbin Z-9* a seconda delle esigenze della missione. Le fregate con missili guidati di tipo 054A saranno probabilmente schierate come parte di flottiglie stazionate a rotazione nella base navale della Marina cinese a Gibuti ed infine a Gwadar, in Pakistan.

Saranno anche utilizzate per sorvegliare le lunghe linee di rifornimento marittimo, da e verso la Cina, le vie d'acqua strategiche vicine al Corno d'Africa (Stretto di Bab el Mandeb) e allo Stretto di Hormuz, così come costantemente pattuglieranno i mari della Cina meridionale e della Cina orientale.

Nel 2017 i cantieri cinesi hanno prodotto tre cacciatorpediniere *Type 055*, esse mettono in risalto il livello industriale raggiunto e ormai pienamente maturo dei cinesi nei cantieri di Dalian dove vi è la *Dalian Shipbuilding Industry Co* (DISC) che ha commissionato e lanciato 15 moderne navi

nei primi 7 mesi del 2018. Queste navi dovrebbero raggiungere il numero di 12 unità entro il 2025 per consentire la costruzione delle nuove portaerei in via di sviluppo. Se la Cina dovesse riuscire a portare a termine la costruzione delle navi già commissionate entro il 2025 la marina cinese diventerebbe una forza di combattimento altamente temibile per qualunque forza navale avversaria. Entro il 2025 la Repubblica Popolare dovrebbe dichiarare operativa la sua prima portaerei di Classe 002 che sarà, come detto prima, un vettore compatibile con il sistema *Catobar*. Entro quella data dovrebbero essere operative anche altre due portaerei.

L'aviazione navale a disposizione della marina continuando a formare piloti a questo ritmo, entro un decennio dovrebbe avere a disposizione un altro reggimento di velivoli, portando il totale a due reggimenti. La Cina starebbe già cercando di sviluppare e introdurre un velivolo da trasporto aereo più efficace del J-15, molte delle carenze del J-15 dovrebbero essere corrette dal sistema *Catobar* migliorato montato sul nuovo *Type 002*. Pechino vorrebbe aver sviluppato entro quel termine almeno trenta fregate *Type 054A*, diciotto *Type 052D* e otto Cacciatorpediniere *Type 055*. Un totale di cinquanta Corvette *Type 056* (28 della variante migliorata *Type 056°*) saranno preposte al controllo delle vie costiere navigabili della Cina e dei suoi territori insulari: queste navi moderne saranno affiancate da navi meno nuove che la Cina sta attivamente modernizzando.

Di uguale interesse è la domanda relativa alle capacità della Marina statunitense nel 2025. Molto probabilmente sarà ancora la marina più potente in termini di portata globale e proiezione di potenza; tuttavia, dovrà adottare nuove strategie navali, ad esempio quella proposta da Stavridis⁶⁷. La Marina cinese ha investito, negli ultimi anni, in navi da guerra ad alta tecnologia, potenti e flessibili il cui costo di produzione è sì inferiore rispetto a quello americano ma inferiore è anche il grado di avanzamento tecnologico. La Repubblica Popolare ha sviluppato programmi finalizzati alla difesa nazionale e alla protezione dei propri interessi globali. Gli Stati Uniti possiedono la più potente flotta al mondo, tuttavia, i recenti fallimenti nello sviluppare mezzi molto costosi hanno influito sull'effettiva capacità militare ed operativa della Marina di Washington, facendo sì che i cinesi abbiano colmato parte del divario in alcuni settori. Gli Stati Uniti, infatti, si sono mossi su una direttrice di sviluppo funzionale alla difesa degli interessi commerciali, quindi basata sul profitto e non sulla reale difesa degli interessi nazionali, questo almeno fino alla presidenza Obama; resta ora da vedere come l'Amministrazione Trump possa recuperare il terreno perso in questi anni, nei confronti di una Cina in crescita, affamata di energia e di nuovi mercati con uno sviluppo imponente, sia dal punto di vista sociale che militare-tecnologico. Dalle strategie di sicurezza nazionale

⁶⁷ Ammiraglio James Stavridis, *Challenges in global leadership*, The fletcher school, Madford, Massachusetts, 2017

dell'amministrazione Trump si evince la centralità del rinnovamento della forza militare degli Stati Uniti sia per finalità coercitive che di deterrenza⁶⁸. La marina quindi verrà potenziata e verrà preparata a rispondere velocemente ad un eventuale crisi internazionale, ovunque essa si dovesse presentare, purché l'intervento sia funzionale alla difesa di un interesse nazionale statunitense. Nel quinto capitolo questo confronto sarà maggiormente approfondito.

3.2.2 La strategia marittima

L'obiettivo principale che la Cina si pone è diventare numero uno al mondo entro il 2049, per conseguirlo sta mettendo in atto diverse strategie. La Repubblica Popolare dovrebbe conseguire degli obiettivi parziali che la avvicinarebbero al raggiungimento dell'obiettivo principale. In questa sede si valuteranno gli obiettivi parziali che la Marina Cinese, di concerto con le altre forze armate, punterebbe a conseguire. I suddetti obiettivi principali sono i seguenti: difendere la Via della Seta Marittima, riprendere il controllo di Taiwan e diventare la potenza principale nel Pacifico occidentale. La messa in sicurezza delle rotte commerciali, dei mari, degli stretti a sud della Cina, dell'Oceano Indiano e del Golfo di Aden è necessaria per la buona riuscita della Via della seta Marittima, a sua volta necessaria al conseguimento della globalizzazione sino centrica. Pechino, inoltre, essendo il più grande importatore al mondo di petrolio non potrebbe assecondare il proprio fabbisogno se le venissero occlusi i passaggi in certi stretti strategici. Se si dovesse verificare questa situazione la Cina non potrebbe continuare a crescere al ritmo attuale.

Una superpotenza che intende diventare il centro dell'economia globale non potrebbe farsi interdire il passaggio negli stretti principali, come Malacca, Bab el Mandeb, Hormuz, Bali e Palk senza subire gravi danni. La Repubblica Popolare sta attuando la strategia della catena di perle, investendo in infrastrutture civili come porti, oleodotti, strade, gasdotti in paesi alleati, che hanno garantito libertà di manovra e basi nell'oceano Indiano (vicino Gwadar), a Gibuti e nello Sri Lanka e che permettono alle navi di transitare in sicurezza⁶⁹. Le "perle" della catena sono tante: il porto di Kyaukphyu in Myanmar, collegato alla Cina da uno dei corridoi della Via della Seta. Il porto di Chittagong in Bangladesh, il cui sviluppo è osteggiato dall'India che considera la penetrazione cinese come ingerenza negli affari interni, considerando il Bangladesh uno Stato ancillare, gli investimenti diretti in questo Stato sono diminuiti negli anni, data la pressione esercitata da India e

⁶⁸ Germano Dottori, *La visione di Trump*, Salerno editrice, 2019

⁶⁹ David Brewster, *Silk Roads and Strings of Pearls: The Strategic Geography of China's New Pathways in the Indian Ocean*, 2016, p.269-291

Stati Uniti sul governo di Dhaka. Il porto cingalese di Hambantota, nello Sri Lanka, dove i cinesi hanno guadagnato una concessione per l'utilizzo del porto per 99 anni come pegno per un debito non pagato dall'isola. Questo passaggio è nevralgico per la Via della seta marittima e chiaramente questa situazione è fortemente osteggiata da India e Stati Uniti.

L'accordo di utilizzo del porto di Gwadar in Pakistan è, probabilmente, il più grande passo in avanti nel conseguimento della *Belt and road*, risultato ottenuto grazie all'alleanza in funzione antiamericana stretta col governo di Islamabad, nemico numero uno dell'India. Il progetto del corridoio sino pakistano è molto ambizioso perché la Cina starebbe costruendo un vero e proprio passaggio dal proprio territorio fino all'Oceano Indiano, in modo tale da non dover subire conseguenze negative nel caso in cui si dovessero registrare instabilità nelle zone del Golfo del Bengala o nello Stretto di Malacca. Il porto di Gwadar non è lontano dallo Stretto di Bab El Mandeb, questo ridurrebbe drasticamente la percentuale di possibilità di scontrarsi con i pirati nella zona del Golfo. I cinesi stanno costruendo la loro seconda base militare all'estero e un aeroporto nella penisola dello Jiwani vicino Gwadar per proiettare la propria potenza nell'area. Infine, il Porto di Obock in Gibuti, nel golfo di Aden, una delle zone più instabili del mondo (a causa soprattutto della guerra in Yemen e pirateria somala), qui la Cina ha sviluppato la prima base militare all'estero della sua storia.

Questa strategia causa grande preoccupazione a Stati come India e Stati Uniti, infatti la Cina starebbe provando a legare economicamente e militarmente a sé paesi avversari degli americani come il Pakistan e la Birmania (Myanmar). Importanti per la buona riuscita della "strategia della catena di perle" è la necessità di assicurarsi le isole del Mar Cinese Meridionale risolvendo in proprio favore le contese. La centralità e l'importanza della strategia è di facile comprensione visto che le due basi all'estero di cui la Cina si è dotata fanno parte di questa catena.

Il secondo obiettivo sarebbe riprendere Taiwan. Xi Jinping ha dichiarato che l'isola entro il 2049 tornerà ad essere amministrata da Pechino⁷⁰. I motivi principali per cui i cinesi avrebbero questa fretta sarebbero tre: uno storico-culturale, uno tattico e uno politico: Taiwan, o come la chiamano i cinesi, Taipei, fa parte della *Tianxia*, della grande storia e cultura cinese e come tale dovrebbe tornare a far parte della Cina continentale nell'idea del rinnovamento nazionale del leader del partito comunista cinese.

Il secondo motivo sarebbe appunto tattico. Infatti, riprendendo il controllo di Taiwan la Cina guadagnerebbe spazio geopolitico, avanzerebbe la propria zona marittima esclusiva in direzione del Pacifico, avrebbe una carta in più per risolvere a proprio favore le contese marittime del Mar Cinese

⁷⁰ Richard Bush, What Xi Jinping said about Taiwan at the 19th Party Congress, Brookings Institution, Washington, Ottobre 2017

Orientale e Meridionale che vedono contrapposte a quelle di Pechino le rivendicazioni giapponesi, filippine, malesi, taiwanesi, thailandesi, vietnamite e del Brunei. Tatticamente, guadagnando Taiwan, la Repubblica Popolare potrebbe avanzare di molto il dispositivo di difesa allontanandolo dalle coste cinesi. Così facendo guadagnerebbe, di fatto, una piattaforma militare inaffondabile a 180 chilometri dalle proprie coste, luogo da cui potrebbe proiettare potenza e installare batterie missilistiche, che sarebbero un ottimo deterrente per allontanare le navi americane e giapponesi dall'area.

Ad oggi Taiwan è un attore importante su cui gli Stati Uniti puntano fortemente per frenare l'ascesa cinese e contenerla più vicino possibile alle sue coste. Se Pechino dovesse riprendere il controllo dell'isola questa situazione risulterebbe stravolta a vantaggio cinese. La Repubblica Popolare in questo caso allontanerebbe la pressione americana e la possibilità di essere contenuta entro la prima catena di isole (dato che Taiwan è il perno di questo progetto). Il motivo politico si collega al significato della parola Superpotenza, può essere considerata una Superpotenza uno stato che non riesce a riportare un'isola a 180 km dalla propria costa, che fu territorio cinese (considerata una provincia irredenta), sotto il proprio controllo?

Per ergersi a Superpotenza ed essere riconosciuta come tale la Cina dovrebbe dimostrare ai propri nemici di essere uno Stato che quando si pone un obiettivo lo consegue. La strategia che i cinesi stanno attuando per unificare Taipei è ventennale, ed oltre alla propaganda nazionalista e all'utilizzo di mezzi economici contempla anche l'acquisizione di capacità militari che servono ad impedire alle navi americane di entrare nello stretto di Taiwan.

La Repubblica Popolare vorrebbe limitare al minimo l'utilizzo della forza per riprendere Taiwan. Tuttavia, i cinesi potrebbero cospargere di mine i porti Taiwanesi provocando un blocco navale, allo stesso tempo, potrebbero servirsi di batterie di missili per mettere in ginocchio Formosa. Non essendo Taiwan autosufficiente dai punti di vista alimentare ed energetico, l'isola verrebbe strangolata da un'azione di questo tipo e potrebbe dover soccombere di fronte alle richieste cinesi. Chiaramente è interesse degli Stati Uniti e del Giappone difendere l'isola da Pechino e il risultato di questa contesa sarà fondamentale per comprendere gli sviluppi dei rapporti di forza nel Pacifico. Perciò gli ex nemici dei tempi della Seconda guerra mondiale dovranno cooperare tra di loro, e con Taiwan, per far sì che al mondo rimangano due Cine se vogliono avere maggiori possibilità di successo nel contenimento di quella continentale.

A dar voce alle crescenti preoccupazioni americane ci ha pensato, tra gli altri anche, l'ammiraglio Harry Harris (primo comandante della flotta americana nel Pacifico nato in Asia, in Giappone, ex comandante del Comando Pacifico degli Stati Uniti, ora ambasciatore in Sud Corea) che, nella sua testimonianza davanti al Comitato dei servizi armati della Camera nel febbraio 2018

ha fornito un esempio di come le crescenti capacità marittime della Cina stiano già sfidando la presenza degli Stati Uniti nella regione. La scelta di Harris prima come comandante del Pacifico e poi come Ambasciatore della Corea del Sud la dice lunga sull'irrinunciabilità del controllo del suddetto oceano per gli americani e sulla volontà di creare un fronte unito contro la crescente minaccia cinese nell'area.

L'ammiraglio Harris ha dichiarato: "Nei Mari Cinese Meridionale e Orientale l'aviazione cinese, la marina, la guardia costiera e le milizie marittime mantengono una solida presenza. Le pattuglie e le esercitazioni di routine assicurano che le forze cinesi siano capaci di rispondere a eventuali offensive nemiche"⁷¹. La Cina sfida regolarmente la presenza di forze non cinesi, in particolare quelle degli Stati Uniti, spesso esagerando nella sua autorità e insistendo che le forze straniere stiano lontane o ottengano il permesso di operare. La Milizia Marittima della Guardia Costiera Cinese e delle forze armate hanno entrambe aumentato quantità e qualità dell'organico, negli ultimi anni, aumentando ulteriormente le sfide per gli Stati Uniti e per gli altri Stati della regione.

Dal 2010, la flotta di navi di grandi dimensioni della Cina (oltre 1.000 tonnellate) è raddoppiata da circa 60 a oltre 130, rendendola la più grande al mondo e consentendo di operare contemporaneamente in più teatri⁷². Le navi cinesi di più recente costruzione hanno maggiori capacità, tra cui maggiore spazio per trasportare elicotteri, cannoni più grandi e una maggiore resistenza. La somma delle imbarcazioni della Marina cinese e della Guardia costiera cinese supera di gran lunga le forze marittime dei paesi vicini.

Il terzo obiettivo è quello di diventare il principale attore nel Pacifico occidentale e per farlo i cinesi hanno puntato forte sul potenziamento della Marina, nel 2049 avrà almeno quattro portaerei. Pechino è sempre più attiva nei mari del Pacifico, navi militari cinesi si spingono sempre più spesso oltre la prima catena di isole e passano per gli stretti che Stati Uniti e alleati vorrebbero occludergli: come quello di Luzon tra le Filippine e Taiwan e quello di Miyako tra le nipponiche isole Ryukyu.

L'impero del centro ha militarizzato gli atolli e le isole artificiali del Mar Cinese Meridionale per far seguire alle rivendicazioni i fatti, nonostante secondo la dottrina ufficiale lo abbia fatto per motivi difensivi. In realtà, a lungo termine, la Cina vorrebbe prendere possesso delle isole Spratly e più generalmente vorrebbe il controllo del Pacifico occidentale e dei mari che già i cinesi considerano propri. Per raggiungere questo obiettivo la questione taiwanese è molto

⁷¹ Ammiraglio Harris JR., *Official statement about U.S. Pacific Command before the House Armed Service Committee on U.S. Pacific Command Posture*, Washington, 2018

⁷² Jim Garamone, *DOD Official Details Continuing Chinese Military Buildup*, U.S. Department of Defense, Washington, 2019 <https://www.defense.gov/Newsroom/News/Article/Article/1836512/dod-official-details-continuing-chinese-military-buildup/>

importante, a livello strategico-tattico, proprio per la posizione di spartiacque tra questi due mari occupata dall'isola e per la potenza che da qui può essere proiettata.

Un'altra importante questione è relativa alla navigazione internazionale nello stretto di Taiwan e in altre zone che i cinesi rivendicano, mentre gli americani appellandosi alla libertà di navigazione vorrebbero mantenere libera. Il contenzioso sarà un termometro dei rapporti di forza internazionali in queste acque. Infatti, fin quando gli Stati Uniti potranno liberamente passare nello stretto di Taiwan con navi militari, come è successo negli ultimi anni, la Cina sarà costantemente esposta a minacce. La maggiore aggressività cinese è sotto gli occhi di tutti visto anche il fatto che ogni nave americana passante per lo stretto viene scortata da imbarcazioni militari cinesi.

La Cina ha rafforzato la Marina, l'Aviazione e le forze di supporto strategico attraverso la riforma per spostare gli equilibri di forza nell'area dalla propria parte. La strategia adottata sarebbe quella di estromettere i nemici dall'area interdendo l'accesso alle navi americane e giapponesi attraverso un'azione A2/AD in stretti e zone circoscritte. Inoltre, arrivando ad un livello sufficiente di sviluppo del proprio deterrente militare e della propria capacità di contrattacco potrebbe rendere costosissimo a livello umano e militare un eventuale attacco americano a difesa dell'isola. Più generalmente la Cina vorrebbe quanto prima raggiungere una situazione di Mad (*Mutual Assured Distruction*) tale da creare un nuovo equilibrio con gli Stati Uniti.

Conseguendo questo risultato la Cina potrebbe essere più spregiudicata nelle azioni volte a riprendere Taiwan senza incappare nella reazione americana che calcolando i danni di un contrattacco potrebbe non intervenire. Se la Cina dovesse mai raggiungere la condizione di MAD, di deterrenza multiforze, di MAI (*Mutual assured interference*), cioè di mutua interferenza assicurata nel settore cyber, di controllo degli stretti e degli spazi di mare entro la prima catena di isole; allora potrebbe essere considerata la potenza principale del Pacifico occidentale.

La Cina se riuscisse entro il 2049 a portare a compimento obiettivi come: il dominio del Pacifico occidentale, la Via della Seta, Made in China 2025, e il rinnovamento della nazione sarebbe una Superpotenza a tutti gli effetti. Una parte considerevole della competizione si gioca nel settore dei satelliti, delle nuove tecnologie militari, dell'aviazione e del Cyberwarfare, tutti argomenti che saranno oggetto del prossimo paragrafo.

33 Aviazione, tecnologie e Cyberwarfare

La forza di supporto strategico appena istituita dai cinesi al fine di migliorare la loro capacità di guerra informatica pone delle serie sfide alla capacità americana di operare nello spazio, nel cyberspazio e nello spettro elettromagnetico.

Pechino ha l'obiettivo di dominare questi settori. La Cina sta sviluppando sistemi missilistici a medio e lungo raggio lanciabili da terra, dal mare e dall'aria aumentando la capacità di tiro, ed estendendola oltre la seconda catena di isole.

Entro il 2025, Pechino vorrebbe essere in grado di minacciare con missili balistici, basi americane e portaerei e altre imbarcazioni alleate presenti nella regione Indo-Pacifica. La Cina starebbe utilizzando la riorganizzazione militare per risolvere i limiti nella conduzione di operazioni multi-forze, con cui i generali cinesi ancora non hanno preso dimestichezza.

Per Pechino sarebbe preferibile utilizzare tattiche al di sotto la soglia del conflitto militare piuttosto che assumersi rischi più alti. La modernizzazione starebbe dotando l'esercito della Repubblica Popolare di armi di nuova generazione e forze aeree strategiche con l'obiettivo di aumentare le capacità di guerra informatica, cibernetica e le capacità di assalto aereo, di reazione rapida, di operazioni a distanza, di informatizzazione dei gruppi interforze, di riduzione del gap esistente tra le armi ipersoniche, spaziali e aventi intelligenza artificiale (robot o droni) a loro disposizione e quelle americane⁷³.

La Repubblica Popolare sta impiegando molte risorse nella competizione tecnologica costruendo: nuove tecnologie cyber, navi, missili antiaerei, missili antisottomarini, missili antinave, missili cruise, missili ipersonici e sta facendo test per i veicoli ipersonici *waverider*, i quali usando lo shock generato dal lancio del vettore per imprimere forza al proiettile lo guidano attraverso sensori verso il bersaglio. Inoltre, dal punto di vista della competizione spaziale, la Cina starebbe sviluppando navette spaziali ipersoniche, capaci di circumnavigare il globo in un paio d'ore, minacciando così la superiorità spaziale americana. La Cina sta sperimentando e utilizzando missili manovrabili che essendo più difficili da intercettare potrebbero più facilmente penetrare le difese nemiche.

Con l'aumento degli interessi internazionali della Repubblica Popolare, il suo programma di modernizzazione militare si è focalizzato sulla capacità di proiezione di potenza e sulla sicurezza delle rotte marittime. La modernizzazione militare della Cina si rivolge anche allo sviluppo di

⁷³ Elsa B. Kania, *China's Strategic Support Force at 3*, The Diplomat.com, 29-12-2018
<https://thediplomat.com/2018/12/chinas-strategic-support-force-at-3/>

strumenti aventi il potenziale di minimizzare, con azioni asimmetriche, i vantaggi tecnologici di cui gli Stati Uniti possono beneficiare.

Pechino sta utilizzando una varietà di metodi per acquisire tecnologie straniere a duplice uso (militari e commerciali): investimenti diretti esteri, furti informatici e sfruttamento dei servizi di intelligence. Nel 2018, gli sforzi cinesi per acquisire tecnologie sensibili dagli Stati Uniti includevano il furto: di memoria dinamica ad accesso casuale, delle tecnologie per l'aviazione e delle tecnologie per la guerra antisommergibile.

L'esercito cinese ha messo a punto nuove tecnologie di guerra soprattutto a livello informatico, settore in cui le risorse hardware e software sono la chiave della riforma delle forze armate, attraverso cui punta a diventare una superpotenza nella capacità di utilizzo del sistema digitale di interconnessione della struttura C4ISR necessario a condividere informazioni d'intelligence, accelerare processi decisionali ed eseguire gli ordini in maniera rapida⁷⁴. L'utilizzo di questo strumento è necessario per conoscere immediatamente le dinamiche sul campo di battaglia. Entro il 2020 è prevista una digitalizzazione e una completa interconnessione di tutte le piattaforme e degli strumenti di difesa. L'esercito popolare di liberazione potrà utilizzare l'intelligenza artificiale per controllare un teatro operativo multidimensionale, Pechino è talmente avanti in questo settore da aver sviluppato i *big data* operativi necessari al fine di introdurre nuove tattiche di combattimento. Questa trasformazione è stata necessaria per compensare la superiorità nemiche nel settore. Utilizzando azioni asimmetriche la Repubblica Popolare vorrebbe controbilanciare la superiorità americana, queste operazioni potrebbero includere operazioni offensive con mezzi tecnologici avanzati, per esempio cyber attacchi rivolti contro i punti deboli del nemico al fine di guadagnarne vantaggi tattici.

Un esempio lampante è la guerra informatica asimmetrica contro le portaerei che essendo lente potrebbero cadere vittima di attacchi rapidi e precisi. Questi piani dell'esercito cinese mirano a stabilire una relativa parità strategica o addirittura una superiorità temporanea in un determinato quadrante in modo poi di sfruttare politicamente il vantaggio acquisito.

Un esempio sono le operazioni *Anti Acces Area Denial (A2AD)*⁷⁵ attraverso cui i cinesi potrebbero respingere un eventuale attacco americano o anche solo la penetrazione di una nave americana in territorio cinese. La Cina dovrebbe sfruttare i punti deboli di un avversario più forte di lei e la guerra asimmetrica è il mezzo migliore per raggiungere un obiettivo circoscritto impiegando strumenti non convenzionali. Settore in cui le forze armate cinesi, grazie alla riforma, hanno fatto passi da gigante sviluppando un programma anti-satellitare capace di misure d'interferenza

⁷⁴ Acronimo che indica gli attributi del comando, del controllo della comunicazione, dell'intelligence, dell'informatica e della sorveglianza

⁷⁵ È una strategia di guerra utilizzata per impedire all'avversario di occupare o attraversare una determinata area circoscritta che possa essere di terra, mare o aria.

cibernetica (*Cyber disruption*) e la cosiddetta “mazza dell’assassino” (*Shashou Jian*, arma usata dai ninja che ha le caratteristiche dell’invisibilità, della precisione e della risolutività) utilizzando una combinazione di missili supersonici, ipersonici, droni e sottomarini⁷⁶. Una delle possibili azioni asimmetriche potrebbe essere finalizzata a “disarmare l’avversario, accecarlo” o interrompendo la catena di comando con un attacco diretto al C2⁷⁷, che danneggerebbe la struttura logistica e di comunicazione interforze americana. Questa tattica è adatta allo stile cinese visto che già nella sua epoca Sun Tzu diceva: << la vera vittoria consiste nel vincere i nemici prima di combattere>> e in un'altra occasione << combatti solo se sei hai guadagnato un vantaggio che ti rende sicuro della vittoria>>.

La Repubblica Popolare si è dotata di nuove tecnologie militari utili nello spazio e nel cyberspazio. Tutti questi strumenti sono utili ma senza un deterrente nucleare che assicuri la *Mad* e uno informatico, *Mai*, la Repubblica Popolare non riuscirà a scoraggiare il Pentagono dall’intervenire in Asia-Pacifico. Nel 2035 la Cina dovrebbe aver sviluppato una forza armata spaziale possente, già negli ultimi anni è stata la nazione che ha inviato più razzi nello spazio tanto da raggiungere la faccia nascosta della Luna. Quest’azione ha causato preoccupazioni a Washington che teme a medio termine di vedere erosa la propria supremazia nello spazio e il proprio dominio nel settore dei satelliti.

Tutto sommato, la Cina vive un periodo di pace ma sta investendo molto nel rinnovamento delle forze armate, circostanze che potrebbero anche contribuire a rallentare l’andatura economica del paese che già ha vissuto una leggera flessione rispetto agli anni di crescita a doppia cifra. L’idea di una Cina sotto assedio da parte di nemici esterni, sostenuta dalle istituzioni, convince i cittadini a credere nelle soluzioni offerte dal patriottismo e dal militarismo. L’opinione pubblica cinese sosterebbe probabilmente un conflitto nell’Asia-Pacifico sia per motivi ideali che per le minacce regionali su cui i media fanno leva, questi fattori cementano la rinnovata comunione di intenti dei cinesi, molto utile per perseguire il sogno di rinnovamento della nazione, tanto agognato dal Segretario del Partito Comunista Cinese, Xi Jinping. Per dovere di completezza, sarebbe opportuno considerare che, nonostante l’opinione pubblica cinese attuale sia molto più informata e partecipe delle azioni del proprio governo di quanto fossero le generazioni precedenti, è ancora distantissima dal grado di consapevolezza che hanno le opinioni pubbliche occidentali, sia per il controllo che il governo cinese ha sui media sia per la mancanza di una cultura democratica che stimola la partecipazione politica.

⁷⁶ Termine utilizzato per definire la capacità delle strategie delle Forze Armate cinesi di disarmare l’avversario.

⁷⁷ Nell’ambito dell’organizzazione militare di un’operazione il C2 è il sistema di controllo e comando da cui chi comanda invia gli ordini e coordina le forze in campo. Di Solito nelle operazioni di attacco via mare è montato sulla nave ammiraglia.

Nell'ambito della riforma delle forze armate nel dicembre 2015, Pechino ha istituito la *Forza di Supporto Strategico* per dotarsi delle capacità informatiche cibernetiche, aerospaziali ed elettroniche necessarie nella "guerra senza limiti" del XXI secolo. La creazione di questo corpo è il risultato del dibattito sviluppatosi nelle istituzioni cinesi a partire dagli anni '80. Dal momento che la concorrenza strategica internazionale nel cyberspazio sta diventando sempre più agguerrita, le principali potenze stanno investendo molto nello sviluppo delle loro forze cibernetiche.

La rivista *Foreign Policy* ha stimato il personale "esercito di hacker" della Cina, da 50mila a 100mila individui. I paesi occidentali hanno a lungo accusato la Cina di spionaggio aggressivo. La Repubblica Popolare Cina ha negato queste accuse ed ha, a sua volta, accusato gli Stati Uniti di impegnarsi nella guerra cibernetica ai suoi danni, una rivendicazione che il governo degli Stati Uniti respinge a sua volta.

In risposta alle affermazioni secondo cui le università, le imprese e i politici cinesi siano stati oggetto di cyber-spionaggio da parte della *National Security Agency* degli Stati Uniti dal 2009, l'esercito cinese ha annunciato l'istituzione di una squadra preposta alla sicurezza informatica, nel maggio 2011, al fine di difendere le proprie reti.

Nel frattempo, il Ministero degli Esteri Cinese ha dichiarato che anche quattordici milioni di pc della Repubblica Popolare sono sotto attacco, in buona parte dagli Stati Uniti. Ora in quella che sembra ormai una danza eterna, il confronto sino americano prende pieghe ora territoriali, come nel mar cinese del sud, ora commerciali, come per i dazi e le leggi antidumping, ora valutarie, la svalutazione dello yuan, ora diplomatiche, vedi la questione Pyongyang ma non solo, infine, sbarca definitivamente in quella che viene ormai definita la cosiddetta cyberwar. La guerra informatica.

Il presidente Xi Jinping ha affermato che l'SSF è una "nuova forza di combattimento finalizzata al mantenimento della sicurezza nazionale e un segno di crescita per le capacità di combattimento dell'esercito"⁷⁸. Il cyberspazio è diventato un nuovo pilastro dello sviluppo economico e sociale e un nuovo settore di sicurezza nazionale. Essendo una delle principali vittime degli attacchi degli hacker, la Cina si trova di fronte a gravi minacce alla sicurezza della propria infrastruttura informatica. La Repubblica Popolare sta accelerando lo sviluppo di una forza cibernetica temibile provando a migliorare le proprie capacità di azione nel cyberspazio, di difesa cibernetica, di partecipazione alla cooperazione informatica internazionale, di tutela della sicurezza nazionale delle reti e delle informazioni, del mantenimento, insomma, della sicurezza nazionale e della stabilità sociale.

La Forza di Supporto Strategico, dopo la riforma, unisce elementi precedentemente dispersi, fornendo un comando e un controllo più centralizzati delle capacità cibernetiche, spaziali e di guerra elettronica

⁷⁸Durante la cerimonia di fondazione della forza di supporto strategico del 31 dicembre 2015

della Cina. La suddetta forza costituisce i primi passi nello sviluppo di una forza cibernetica combinando capacità di ricognizione informatica, cyberattacco e cyberdifesa.

L'istituzione di questo nuovo corpo militare sottolinea la comprensione cinese dell'importanza delle informazioni come risorsa strategica nella guerra moderna. La leadership cinese crede che il raggiungimento del dominio dell'informazione nello spettro elettromagnetico e la negazione del suo uso agli avversari sia necessario per afferrare e mantenere l'iniziativa strategica in un conflitto.

La Forza Di Supporto Strategico è responsabile della supervisione di due dipartimenti di comando di teatro: il Dipartimento dei Sistemi Spaziali, responsabile delle operazioni spaziali e il Dipartimento dei Sistemi Di Rete responsabile delle operazioni di informazione.

Il Dipartimento dei Sistemi di Rete della Forza di Supporto Strategico è responsabile della guerra dell'informazione, con una serie di compiti che includono la guerra informatica, la ricognizione tecnica, la guerra elettronica e la guerra psicologica.

Mettendo questi compiti sotto lo stesso ombrello organizzativo la Repubblica Popolare ha cercato di rimediare alle sfide del coordinamento operativo che hanno ostacolato la condivisione delle informazioni nella struttura organizzativa pre-riforma.

Nel 2018, la Forza di Supporto Strategico ha incrementato le attività di comunicazione congiunta e di coordinamento con l'aeronautica e la marina per migliorare le capacità di supporto operativo e le operazioni congiunte in ambienti elettromagnetici avanzati. I ricercatori dell'esercito ritengono che la creazione di potenti capacità informatiche sia necessaria per proteggere le reti cinesi e usare operazioni informatiche offensive per scoraggiare o degradare la capacità di un avversario di condurre operazioni militari contro la Cina. Le operazioni informatiche consentono alla Cina di gestire l'escalation di un conflitto perché gli attacchi informatici sono un deterrente a basso costo, in quanto tale sono l'arma asimmetrica per antonomasia se presi da soli, se usati combinatoriamente ad altri strumenti di guerra potrebbero risultare un cocktail offensivo risolutivo (come affermano i colonnelli in "la guerra senza limiti"). Per supportare A2 / AD, le operazioni di attacco cibernetico cinese mirerebbero a colpire nodi militari e civili critici per dissuadere o fermare l'attacco avversario, potendo in questo modo conseguire gli obiettivi con costi strategici minimi. Pechino ritiene che le proprie capacità informatiche e il personale cibernetico siano in ritardo rispetto agli Stati Uniti, perciò sta tentando di migliorare la formazione e sostenere l'innovazione interna per superare queste carenze e migliorare le qualità delle operazioni nel cyberspazio.

L'esercito Popolare di Liberazione potrebbe utilizzare le proprie capacità di guerra informatica per supportare le operazioni militari in tre ambiti chiave.

Innanzitutto, la ricognizione informatica consente di raccogliere dati tecnici e operativi utili all'intelligence e comprendere la potenziale pianificazione operativa degli attacchi informatici degli avversari perché gli accessi e le tattiche, le tecniche e le procedure per la ricognizione informatica si traducono in quelle necessarie anche per condurre attacchi informatici.

In secondo luogo, la Cina potrebbe impiegare le proprie capacità di attacco informatico per stabilire il predominio delle informazioni nelle prime fasi di un conflitto, per limitare le azioni di un avversario o rallentarne la mobilitazione e il coordinamento mirando alla catena di controllo, alla logistica e alle attività commerciali basate sulla rete.

Terzo, le capacità di guerra informatica potrebbero fungere da moltiplicatore di forze se accoppiate con le capacità convenzionali durante un conflitto.

Prendendo di mira il C2 e le reti logistiche dell'avversario si potrebbe minare la capacità dell'avversario di operare durante le prime fasi del conflitto dove c'è la cabina di regia dell'azione militare e soprattutto da dove partono i comandi impartiti alle altre navi, quindi di solito è montato sulla nave ammiraglia della flotta. La guerra cibernetica cinese potrebbe anche indirizzarsi ai collegamenti mirati e nodi nel sistema di mobilità dell'avversario e identificare le vulnerabilità operative nella fase di mobilitazione e di dispiegamento.

La Forza di Supporto Strategico svolge anche un ruolo nelle operazioni di sottrazione cibernetica dei dati. Nel maggio 2014, il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha incriminato cinque funzionari dell'esercito cinese con l'accusa di aver violato le reti delle società statunitensi per ottenere un vantaggio commerciale. Pechino sostiene che il governo e le forze militari cinesi non il cyberspazio e che gli Stati Uniti abbiano inventato le accuse.

Una valutazione comparata del grado di sviluppo dell'arma cibernetica cinese rispetto a quella americana sarebbe utile alla comprensione del fatto che probabilmente è il settore in cui la distanza tra i due paesi è inferiore.

In materia di supercomputer la Repubblica Popolare è una delle principali potenze, potendo così beneficiare di un'elevata potenza di calcolo. Dal punto di vista delle infrastrutture informatiche sono altrettanto all'avanguardia e per quanto riguarda gli hacker cinesi essi possono essere considerati a ragione tra i migliori al mondo (avendo vinto il principale contest mondiale di hacking, PWN2Own⁷⁹).

La leadership cinese non vuole che le informazioni sensibili vengano condivise con hacker di paesi in competizione, così ha proibito a tutti i cinesi di partecipare ai successivi contest.

⁷⁹ Competizione tra hacker che ha come scopo quello di trovare falle in specifici software, browser o smartphones che erano in precedenza giudicate prive di vulnerabilità.

Queste valutazioni sono condivise dall'intelligence americana e dalle forze armate che sono preoccupate dalle sfide che l'ascesa cinese nel cyberspazio porta con sé.

Il cambiamento dei rapporti di forza nell'ambito cyber ha costretto gli Stati Uniti ad una revisione strategica. A dimostrazione di questo, nell'aprile 2017 l'eminente ammiraglio Harris ha testimoniato davanti al Congresso, che l'istituzione della Forza di Supporto Strategico cinese "sarebbe un potenziale punto di svolta se riuscisse a negare agli altri paesi l'uso dello spazio, dello spettro elettromagnetico e delle reti".

Tale branca delle forze armate cinesi pone sfide al tradizionale controllo degli Stati Uniti dello spettro elettromagnetico, mettendo a rischio i sistemi di comando, di controllo, di comunicazione, di intelligence, di sorveglianza e di ricognizione (C4ISR) degli Stati Uniti nevralgici per le operazioni militari, compresi i satelliti, i radar e le reti. Secondo uno studio del marzo 2017 della *Defense Science Board*, "I progressi e la proliferazione nelle avanzate capacità di guerra elettronica, cinetica, spaziale e cyber cinesi minacciano [l'abilità degli Stati Uniti] di mantenere la superiorità delle informazioni"⁸⁰. Lo studio rileva che le minacce elettroniche contro i satelliti degli Stati Uniti stanno rapidamente aumentando e un avversario potrebbe riuscire a metterli fuori uso per un tempo limitato, aprendo di fatto un varco nel dispositivo di difesa americano. Questa situazione "dovrebbe essere considerata una crisi da affrontare immediatamente.

L'esercito cinese userà lo spazio, il cyberspazio e lo spettro elettromagnetico come principali settori di guerra, perseguendo gli obiettivi operativi che la Cina si è preposta. La capacità della Forza di Supporto Strategico cinese di fornire il supporto all'intelligence spaziale e le valutazioni sul campo di battaglia aiutano i comandanti di teatro stabilendo un quadro di intelligence comune per le forze che operano congiuntamente, come sostiene John Costello, *New American Cybersecurity Policy Fellow* e direttore esecutivo del *China Cyber and Intelligence Studies Institute*. Il compito dell'esercito cinese di vincere "guerre locali informatizzate" potrebbe essere verosimilmente portato a termine.

La Forza di Supporto Strategico ha competenza anche sulle missioni spaziali e aerospaziali, tra cui: lancio e supporto nello spazio; telemetria, tracciamento e controllo; attacco spaziale e difesa. Dal punto di vista cibernetico la Forza di Supporto Strategico è parte del dipartimento dei sistemi di rete, responsabile dello sfruttamento delle reti informatiche, della cyber sorveglianza, degli attacchi informatici e delle missioni di difesa delle reti informatiche.

Questa combinazione di capacità indica che la Cina cercherà di sviluppare la capacità di attuare operazioni di "attacco informatico integrato, difesa, ricognizione e guerra informatica. Per

⁸⁰ Defense Science Board, *Task Force on Cyber Deterrence*, Washington, 2017 p.9-16

quanto concerne la difesa informatica, tale corpo armato sta sviluppando standard di sicurezza informatica comuni da applicare all'intera rete militare.

Analizzando le capacità di azione offensive nello spettro elettromagnetico, la Repubblica Popolare sembra concentrarsi sulle capacità di sfruttare e attaccare l'ambiente operativo degli avversari per acquisire vantaggi, oscurare o rubare informazioni sensibili.

La Forza di Supporto Strategico sta cercando di sviluppare le proprie capacità operative con prontezza, promuovendo corsi di formazione per il personale militare, basati sulle simulazioni realistiche di combattimento⁸¹.

Migliorare le capacità di ricognizione spaziale rimane una priorità di sviluppo per l'esercito cinese che sta continuando a sviluppare armi antisatellite, come il missile antisatellite DN-3, lanciato dal Jiuquan Satellite, ad agosto 2017, e il satellite sperimentale co-orbitale Shikan-7.

La Cina ha preso a modello il modo in cui gli Stati Uniti sostengono e coordinano le loro forze armate all'estero, tanto da istituire la *joint logistic support force* per gestire le funzioni logistiche e di sostegno.

Oltre a dedicarsi alla sicurezza informatica e aerospaziale, la Repubblica Popolare sta sviluppando sistemi missilistici, a medio e lungo raggio, lanciabili da terra, dal mare e dall'aria che acquiscono così la capacità cinese di tiro, estendendola oltre la seconda catena di isole.

Entro il 2025 le forze armate cinesi vorrebbero essere in grado di minacciare con missili balistici basi americane, portaerei, navi americane e alleate presenti in Indo-Pacifico. Parlando dei sistemi missilistici cinesi si può affermare che sono all'avanguardia nel mondo sia a livello di gittata, che di efficacia, che di capacità distruttiva, gli ICBM e gli altri missili sono necessari per tenere distanti dai propri confini nemici indesiderati. Le portaerei americane sarebbero, entro la prima catena di isole, bersaglio dei “*missili ammazza portaerei*”, attraverso cui la Cina esercita deterrenza.

⁸¹ John Costello, "La forza di supporto strategica: aggiornamento e panoramica", China Brief, Washington, 2016

34 I Programmi spaziali

Pechino starebbe incrementando le proprie capacità di guerra spaziale al fine di diventare la principale potenza sia a livello satellitare che di sfruttamento di risorse lunari e spaziali. Questo processo è iniziato nel 1956 quando la Cina, aiutata dall'unione Sovietica, ha intrapreso lo sviluppo del primo programma spaziale nazionale. Il programma era nato sotto l'egida della Commissione Militare Centrale per venire incontro alle esigenze della difesa nazionale.

Tra gli obiettivi del programma vi erano lo sviluppo dell'aviazione cinese, di missili guidati, di razzi e di sistemi di difesa missilistica.

Per questo i primi prodotti del programma non furono dei vettori per satelliti, ma missili balistici, come la serie dei Dongfeng.

Di questi solo il Df-4 e il Df-5 giunsero a maturazione prendendo il nome di *Changzheng-1* e *Changzheng-2*.

Il primo satellite cinese, il *Dong Fang Hong 1*, fu lanciato solo 14 anni dopo l'inizio del programma, nel 1970.

Nel 2003, con la missione *Shenzhou 5*, la Cina divenne il terzo paese ad inviare un uomo nello spazio. Nel Febbraio 2004 la Repubblica Popolare Cinese iniziò formalmente le prime fasi di un progetto di esplorazione della Luna. Lo scopo era quello di far orbitare un satellite intorno alla luna entro il 2007.

La seconda fase prevedeva un atterraggio entro il 2010 e la terza contempla la raccolta di campioni di suolo lunare entro il 2020; questi obiettivi sono stati tutti conseguiti.

Il 27 novembre 2005, il comandante del programma relativo al volo spaziale umano ha annunciato la pianificazione della costruzione di una stazione spaziale e di un atterraggio umano su Marte entro il 2020, a condizione che il relativo finanziamento sia approvato dal governo.

Ad un anno dal termine si può dire che i cinesi hanno sviluppato già il Rover da inviare su Marte, che nel 2020 partirà per il pianeta rosso. Non atterreranno sul suolo marziano astronauti cinesi, almeno per questa missione. Il responsabile dell'Amministrazione spaziale cinese, Sun Laiyan, presentò, il 20 luglio 2006, un programma di esplorazione dello spazio profondo, mirato alla conoscenza di Marte in vista di una fase di esplorazione umana del pianeta tra il 2040 ed il 2060.

È stato portato a termine un programma di ricerca sulla meteorologia spaziale, basato sull'invio dei satelliti di tipo Kafu che dovrebbe permettere l'invio di navi spaziali su Marte con maggiore sicurezza.

Il progettista delle navette Shenzhou ha dichiarato che «il programma spaziale cinese non è orientato all'invio di turisti nello spazio, ma alla esplorazione di Marte e ritorno».

Il programma spaziale cinese ha numerosi obiettivi.

Un documento dell'Amministrazione Nazionale cinese per lo spazio cita quelli a breve termine, facendo riferimento alla costruzione di un sistema di osservazione della Terra a lungo termine, alla creazione di una rete indipendente di satelliti per telecomunicazioni, alla fornitura di servizi di lancio a scopi commerciali, all'allestimento di un sistema di sensori spaziali, ed allo studio di scienze spaziali come la microgravità, i materiali spaziali, biologia spaziale e l'astronomia.

Tra gli obiettivi a lungo termine venivano menzionati anche il miglioramento della posizione del paese nel campo delle scienze spaziali, la costruzione di una stazione spaziale, ed infine, lo stabilimento di una base sulla Luna.

La Cina ha ufficialmente designato lo spazio come nuovo settore di guerra⁸², sottolineando l'importanza del dominio spaziale nella competizione militare strategica.

In particolare, la Cina si aspetta che lo spazio svolga un ruolo importante nel consentire attacchi di precisione a lungo raggio e nel negare ad altri militari l'uso di sistemi di comando e controllo.

Tra i compiti principali del Dipartimento dei Sistemi Spaziale ci sono il lancio e il funzionamento dei satelliti, vitali per assicurare il funzionamento dell'architettura C4ISR.

La Repubblica Popolare sta continuando a investire nel miglioramento delle proprie capacità di intelligence e sorveglianza a livello spaziale, nella comunicazione satellitare, nella navigazione satellitare e nella meteorologia, oltre che nel volo spaziale umano e nell'esplorazione spaziale robotica.

La Cina ha costruito una vasta infrastruttura a terra per supportare la propria crescente flotta in orbita e le relative funzioni, tra cui produzione di veicoli spaziali e di lancio spaziale, lancio, e *down link* di dati. Inoltre, la Cina continua lo sviluppo di funzionalità multiple di contrattacco nello spazio progettate per degradare e negare l'uso di risorse spaziali in situazioni avverse durante una crisi o un conflitto⁸³.

Inoltre, la Cina potrebbe cercare di espandere le sue stazioni di localizzazione via satellite per supportare il proprio programma spaziale. Il *Neuquén Deep Space Facility*, istituito per organizzare missioni di esplorazione lunare, è gestito dall'esercito cinese. Nel 2018, la Cina ha lanciato 39 veicoli spaziali, di cui 38 con successo, che includono satelliti di navigazione e sistemi di sorveglianza. Altre attività nel 2018 includevano: *Beidou Navigation Satellite Constellation*: dall'inizio del 2017, la Cina ha lanciato 19 nuovi satelliti Beidou per la propria costellazione di

⁸² Chinese State Council, China defense white paper, *China's national defense in the new era*, Pechino, 2019, p.14-19 http://english.www.gov.cn/archive/whitepaper/201907/24/content_WS5d3941ddc6d08408f502283d.html

⁸³ Malcolm Davis, *China's plans to dominate space*, The National Interest, 2019

navigazione satellitare in tutto il mondo. I nuovi satelliti Beidou sono dotati di collegamenti inter-satellite a radiofrequenza e laser, nuovi orologi atomici e altre nuove tecnologie avanzate. Inoltre, la Cina ha in programma di offrire servizi di potenziamento via satellite, un servizio di messaggeria a breve raggio in tutto il mondo e funzionalità di ricerca e soccorso riconosciute a livello internazionale.

Nel mese di dicembre 2018, la Cnsa (l'agenzia aerospaziale cinese) ha lanciato un Rover lunare e il lander *Chang'e-4*, la prima sonda della storia ad atterrare nella parte oscura della Luna. Nel maggio 2018, la Cina ha altresì lanciato il satellite a rete lunare *Queqiao* come prima parte della missione per facilitare le comunicazioni tra le stazioni terrestri cinesi sulla Terra e il lander e il Rover *Chang'e-4*.

Basandosi sulle capacità di movimento nell'orbita lunare, l'atterraggio morbido e il ritorno del campione attraverso il programma *Chang'e legacy*, la Cina prevede di assemblare una stazione di ricerca lunare entro il 2025 e una base di ricerca e sviluppo intorno al 2050. Nel momento in cui l'elaborato viene scritto la Cina è riuscita a conseguire un risultato importante, ossia riuscire a trasmettere dati dal lato oscuro della luna utilizzando il Rover Yutu-2 (parte della sonda *Chang'e-4*) e addirittura riuscire a far sviluppare germogli sulla superficie lunare.

Per l'esercito cinese queste scoperte sono importanti perché potrebbero dischiudere nuove opportunità alla Repubblica Popolare a lungo termine, mentre a breve termine l'interesse maggiore è comunque l'acquisizione di una gamma di tecnologie finalizzate al miglioramento delle capacità di difesa e offesa nello spazio).

Oltre allo sviluppo di armi per la generazione di energia e di jammer satellitari, la Cina sta anche sviluppando capacità antisatellite e riportando successi per quanto riguarda lo sviluppo del missile antisatellite.

Nella futura guerra spaziale sarà necessario sviluppare le capacità di distruggere, danneggiare e interferire con la ricognizione del nemico e dei suoi satelliti per le comunicazioni, tali sistemi, così come i satelliti di navigazione e di allarme precoce, potrebbero essere tra gli obiettivi degli attacchi progettati per "accecare e stordire il nemico". Tra gli strateghi dell'esercito cinese è diffusa la convinzione che la capacità di usare sistemi spaziali e di negarne l'uso agli avversari sia fondamentale al fine di acquisire vantaggi nella moderna guerra informatizzata. L'esercito continua a rafforzare le proprie capacità spaziali militari nonostante la posizione pubblicamente espressa contro la militarizzazione dello spazio.

È quindi iniziata anche una fase di competizione spaziale fra le due principali potenze mondiali. Trump si sta facendo promotore del ritorno americano sulla Luna, la *Nasa* sta accelerando

lo sviluppo di nuove sonde da inviare nel satellite terrestre al fine di sviluppare una stazione abitata nel polo sud lunare.

La corsa alla Luna vede Pechino in questo momento in vantaggio, dato che la sonda *Chang'e 4* (che prende il nome dalla Dea cinese della Luna) è stata, come è stato già detto, la prima ad atterrare nel lato nascosto della luna. Zhang Kejian, capo dell'agenzia spaziale cinese, è determinato a conseguire gli obiettivi, stilati all'inizio del programma di sviluppo, entro i termini temporali previsti. Già quest'anno campioni di superficie lunare sono stati portati sulla terra, inoltre la Repubblica Popolare punta anche sull'esplorazione di Marte.

I cinesi contano, entro il 2024, di rendere operativo il terzo satellite cinese, che dovrebbe ospitare astronauti a bordo; l'Italia sta cooperando con la Cina in questo campo e la costruzione di un modulo abitativo potrebbe esser realizzato dall'industria italiana e magari poi ospitare anche astronauti del nostro paese.

Chiaramente, trasferimenti di know-how tecnologico di questo tipo sono invisibili a Washington. Lo spazio atmosferico e quello extraatmosferico sono diventati nevralgici nella competizione strategica e le due principali Potenze stanno pianificando, e in parte già sviluppando, sistemi di armamenti spaziali.

Per avere la meglio nella guerra del ventunesimo secolo c'è bisogno di sviluppare capacità spaziali preponderanti.

Nodale sarà la capacità di sviluppo dei satelliti fondamentali per avere informazioni complete sulla situazione in un eventuale campo di battaglia. La Repubblica Popolare ha sviluppato una notevole capacità ricognitiva utile per fini militari e civili per la mappatura, il telerilevamento, la sorveglianza terrestre e marittima e l'intelligence militare.

A livello civile e commerciale la Cina possiede circa 30 *Comsat* e, negli ultimi tempi, sta sostituendo i satelliti obsoleti dotando i nuovi di una maggiore capacità e affidabilità di gestione delle comunicazioni. Pechino ha sviluppato circa venti satelliti Beidou finalizzati alla navigazione satellitare e sta sviluppando un sistema di posizionamento globale su impronta del GPS americano.

35 La triade nucleare

Un altro ambito in cui la competizione sta aumentando è quello della deterrenza nucleare. Gli Stati Uniti e la Russia sono, formalmente, appena usciti dall'accordo *Inf* sui missili tattici a gittata intermedia (*Intermediate-Range Nuclear Forces*) ed è rimasto solo il trattato *Start* a difendere la causa del controllo degli armamenti.

La motivazione dell'uscita americana potrebbe essere la considerazione che la Cina non fosse parte del trattato e siccome Pechino sta perfezionando i propri missili di questa classe. Washington sosterebbe che non avrebbe senso, nella situazione attuale, stipulare o confermare un trattato di controllo degli armamenti senza coinvolgere la Cina che, nel settore, sta investendo molto.

La Repubblica Popolare per essere una Superpotenza a tutti gli effetti dovrebbe mantenere e migliorare la propria triade nucleare.

Tradizionalmente, la triade nucleare propriamente detta risulta costituita da tre componenti: terrestre, navale ed aerea. Non tutti i Paesi in possesso di armi atomiche hanno una triade completa. Il possesso di una triade nucleare, completa e ben strutturata, riduce significativamente le possibilità che un attacco atomico a sorpresa, o comunque preventivo (cosiddetto "*first strike*") sia in grado di distruggere completamente l'arsenale nucleare di un Paese. In pratica, assicura all'attaccato una credibile "capacità di rappresaglia" ("*second strike*"), con un maggiore effetto di deterrenza.

Per quanto riguarda la composizione, una triade nucleare tradizionale risulta costituita da tre componenti:

- Missili con base a terra a grande gittata: caratterizzati dalla capacità di colpire obiettivi a grande distanza, ma vulnerabili al "*first strike*" se sistemati in postazioni fisse. Tuttavia, una volta lanciati sono difficili da intercettare. I missili balistici possono essere di tipo tattico/di teatro e di tipo strategico.
- Missili lanciati da sottomarini: si tratta di tutti quei missili progettati per poter essere lanciati da sottomarini lanciamissili balistici. Tali sistemi, essendo imbarcati, sono in grado di sopravvivere al "*first strike*", e sono quindi fondamentali per un'eventuale rappresaglia ("*second strike*"). Tuttavia, sono caratterizzati da una gittata minore rispetto a quelli con base a terra, anche se occorre considerare che il sottomarino può muoversi per avvicinarsi ai suoi obiettivi. Ovviamente, le capacità di lancio del missile sono indissolubilmente legate alle capacità di sopravvivenza del sottomarino.
- Ordigni nucleari lanciati da aerei: si tratta di tutti quei missili aria-superficie (o bombe) che sono (o possono essere) equipaggiati con testate nucleari. Gli aerei vettori di questi ordigni possono avere base a terra, o essere imbarcati. In generale, i bombardieri strategici sono caratterizzati da

una flessibilità operativa estremamente elevata, e sono in grado di trasportare a grandi distanze una vasta gamma di armamenti aria-superficie. Possono essere utilizzati sia nel "*first strike*" sia nel "*second strike*".

La presenza di tre tipologie di armi nucleari assicura ai comandanti la possibilità di utilizzare differenti tipi di armi, a seconda delle necessità.

Gli Stati Uniti dispongono dei missili balistici LGM-30 *Minuteman*, dei sottomarini nucleari *Classe Ohio* dotati di missili UGM-133 *Trident II* e dei bombardieri strategici B-1, B-2 e B-52. Questi tre strumenti di guerra assicurano rispettivamente, la componente terrestre, navale e aerea della triade. La Repubblica Popolare, nelle tre componenti schiera: Missili balistici a corto (DF-3A e DF-21), medio (DF-4 e DF-5) e lungo raggio (DF-31 e DF-41), sottomarini nucleari Type 092 e Type 094 dotati di missili JL-1 e JL-2 e, infine, bombardieri strategici H-6K e cacciabombardieri Xian JH-7. Gli strumenti di deterrenza americani sono più numerosi, molto più temibili ed efficienti, i cinesi, dal canto loro, stanno provando a ridurre il gap investendo ingenti capitali nella riforma dell'esercito.

3.6 La Cina nell'epoca della guerra onnicomprensiva

La nuova strategia cinese è finalizzata a costruire una base di potenza tale da non dover riservare alla Cina le umiliazioni subite nel XIX e nel XX secolo sviluppando capacità militari sufficienti a difendere il territorio nazionale da eventuali attacchi. La Repubblica Popolare riterrebbe alla propria portata il conseguimento della leadership in Asia e l'aumento dell'importanza del proprio ruolo globale. In questo senso si dovrebbero interpretare le azioni cinesi degli ultimi anni. Per conseguire almeno parte degli obiettivi esposti la Cina dovrebbe tenere conto del cambiamento che la guerra sta vivendo, mutazione espressa nel "guerra senza limiti".

Al fine di riprendere Taiwan entro il 2049 o comunque di risolvere in proprio favore eventuali contese che potrebbero vedere il coinvolgimento americano, oltre che degli attori asiatici, nei mari attigui la Cina potrebbe utilizzare, oltre ai già ricordati strumenti economici, stratagemmi tattici, soluzioni asimmetriche e combinazione di sistemi militari per guadagnare posizioni di vantaggio.

Questo perché Pechino conosce bene il gap esistente tra il proprio strumento militare e quello americano e per battere un avversario più forte occorre utilizzare metodi non convenzionali. Lo scopo di un eventuale offensiva, o azione difensiva cinese, dovrebbe essere l'indebolimento della superiorità tecnologica del nemico. In una guerra contro una forza superiore la chiave della vittoria sta nel

modificare l'equilibrio tra superiore e inferiore, lanciando attacchi mirati a distruggere il vantaggio del nemico, ridurre le capacità operative distruggendo le parti attaccabili dei sistemi di guerra e la parte logistico-direttiva.

L'esercito cinese si è storicamente basato sulla dottrina della guerra per annichilimento, ora invece, si è arrivati alla guerra di distruzione strutturale conseguente alla seconda rivoluzione dell'informatica. In seguito a questa rivoluzione la Cina si sta adattando sviluppando capacità tecnologico-militari temibili. I cinesi stanno adottando e pianificando nuovi metodi operativi, procedimenti tecnico tattici, sistemi di controllo e strategie di utilizzo combinato delle tecnologie di guerra ideate. Sistemi di inganno, di mascheramento in cui i cinesi sono maestri e hanno sempre beneficiato durante la loro storia, vedi Sun Tzu e libro dei 36 stratagemmi.

Oltre alla guerra convenzionale ci sono molti altri strumenti non militari nella guerra del XXI secolo di cui gli Stati Uniti potrebbero servirsi al fine di arrecare danni incalcolabili alla Cina: l'induzione di crisi finanziarie, gli attacchi informatici, gli attacchi alla tenuta del regime (fomentando le ribellioni), i media, le agenzie di rating.

Gli Stati possono imparare a minimizzare il rapporto costi benefici di un'operazione utilizzando le operazioni asimmetriche come i gruppi non statali fanno con loro, dovrebbero imparare a rimuovere i limiti della guerra e combattere una guerra onnicomprensiva e illimitata. La guerra senza limiti è in effetti un concetto nuovo per le mille applicazioni che ha dischiuso.

Per chiarezza, si definisce questo concetto: Guerra senza limiti significa il superamento dei confini e delle restrizioni che separano il militare dal non militare, le armi convenzionali dalle altre e il personale militare dai civili.

La combinazione dei vari modi di portare guerra, secondo Qiao Liang e Wang Xiangsui, costituisce "il cocktail del colonnello" presentato come il miglior metodo di guerra per vincere le guerre di oggi. Il suddetto metodo consisterebbe nell'impiego di tutte le risorse disponibili, e nella determinazione della combinazione di mezzi e strategie più efficaci. I due colonnelli sono per la militarizzazione degli asset civili, qualunque mezzo dovrebbe essere impiegato per vincere. Uno degli ambiti nevralgici della competizione sino-americana sarà proprio quello civile.

La Cina potrebbe colpire gli Stati Uniti con attacchi informatici alle istituzioni finanziarie, ai media e alle aziende rubando informazioni militare ed economiche (processo parzialmente già in atto). Chiaramente in questo campo i precursori sono gli americani, lo stato più avanzato sotto questi punti di vista. Un esempio di come le armi non convenzionali possano essere meno costose e più efficienti nel perseguimento di obiettivi strategici è la crisi finanziaria di alcuni Paesi asiatici degli

anni '90, avviata da speculatori americani⁸⁴. Questa azione ha fatto conseguire agli Stati Uniti l'obiettivo di limitare lo sviluppo di alcune potenze asiatiche senza utilizzare strumenti militari, con costi umani ed economici molto più bassi.

Tra le armi asimmetriche di questo tipo si possono annoverare: attacchi biologici, attacchi chimici, guerra psicologica, dazi, sanzioni, guerra dell'informazione, operazioni speciali di diffusione di virus, controllo dell'internet delle cose ecc. ecc. Le due potenze devono prevenire le operazioni asimmetriche dell'altra attaccandone il ciclo operativo, ogni avversario deve pianificare, muoversi, prepararsi e attaccare ma può essere interrotto questo processo da un attacco assestato nel momento giusto contro le debolezze del nemico.

Un'offensiva che potrebbe far acquisire allo Stato attaccante un vantaggio sull'avversario. Nel futuro che si sta profilando potrebbe essere più risolutivo un attacco diretto all'assetto organizzativo e morale dell'avversario piuttosto che uno militare. Questo tipo di tattica è tutt'altro che avulsa alla cultura strategica cinese, infatti Sun Tzu sosteneva nel suo capolavoro (L'arte della Guerra): <<attacca il tuo nemico nel punto più debole>>⁸⁵.

I suddetti colonnelli cinesi consigliano nella loro opera di costringere l'avversario sulla difensiva attaccando asimmetricamente con l'uso degli strumenti, sopra espressi, o meglio, di una combinazione di questi. La guerra è cambiata e non consiste più nell'utilizzo della forza contro il nemico per costringerlo a sottomettersi ma bensì usare tutti i mezzi militari e non combinandoli per costringere il nemico ad accettare i propri interessi. Dalla guerra per annichilimento alla guerra senza limiti per gli interessi. Dalla guerra cruenta tra militari alla guerra strategica informatizzata e imprevedibile tra tutti i cittadini del mondo.

La guerra si è sempre fatta per interessi contrapposti, per realpolitik, tornata prepotentemente in auge. Nella congiuntura internazionale, attuale Pechino è allineata in molti dossier alla Russia non per motivi ideologici ma bensì in funzione antiamericana, mentre invece in altri dossier le due potenze si fanno portatrici di visioni alternative (transitività delle alleanze).

⁸⁴ Epicentro della crisi delle "tigri asiatiche" fu la Thailandia, che con l'apprezzamento reale del baht (per effetto dell'apprezzamento del dollaro a cui era legato) si trovò a dover fronteggiare un debito estero insostenibile. L'inizio della crisi coincise con la svalutazione del baht, nel luglio 1997, decisa dalla banca centrale dopo gli attacchi speculativi da parte di fondi di investimento americani e internazionali che nel giro di due settimane ne avevano provocato un deprezzamento rispetto al dollaro pari al 15% (raddoppiato al 30% a fine luglio). I deflussi di capitali esteri e la conversione delle attività nazionali in valuta estera concorsero ad aggravare la crisi.

Il crollo della moneta thailandese innescò poi fenomeni di contagio che coinvolsero rapidamente le economie vicine: Malesia, quindi Indonesia e infine Corea del Sud. La crisi si manifestò su diversi fronti: dall'attacco speculativo sulle valute dei Paesi interessati al crollo del mercato azionario e immobiliare, con conseguenti fallimenti di imprese, banche e istituzioni finanziarie.

⁸⁵ L'arte della guerra, Sun Tzu.

Una grossa differenza tra le guerre del passato e quelle odierne, causata dalla rivoluzione del modo di fare guerra, è la mutata dimensione del campo di battaglia. Durante la Prima guerra mondiale le frontiere erano il teatro di guerra, al giorno d'oggi il campo di battaglia è ovunque. La Guerra è diventata ubiquitaria.

Concludendo, la guerra del futuro sarà sempre più automatizzata, vedrà uno utilizzo smodato dell'intelligenza artificiale e l'uomo vi prenderà parte meno direttamente. Nonostante questa rivoluzione e le conseguenze che essa porta con sé, la guerra convenzionale mantiene una grande importanza, perché l'utilizzo di strumenti asimmetrici da soli difficilmente potrebbe portare alla vittoria, ma una combinazione di questi due tipi di strumenti sembrerebbe poter essere risolutivo, per la Potenza che li sa mixare meglio. Fare tesoro di questa rivoluzione militare traducendo l'immenso sforzo fatto attuando la riforma e coniugandolo con un simultaneo rinnovamento del pensiero strategico e tattico, adattandolo all'era della Guerra senza limiti, dovrebbe essere l'imperativo da seguire per la Repubblica Popolare Cinese al fine di massimizzare la possibilità di difendere con successo il proprio territorio e di perseguire i propri interessi nazionali di lungo termine.

CAPITOLO IV

LA CINA IN ASIA, AFRICA E MEDIO ORIENTE

4.1 Rapporti regionali, circondati da nemici?

La Repubblica Popolare Cinese sta attuando varie strategie finalizzate a raggiungere gli ambiziosi obiettivi che si prefigge, il cui successo dipenderà da fattori interni e dalla qualità degli sforzi che Pechino riuscirà a approfondire.

Il conseguimento dei traguardi, che la Cina intenderebbe raggiungere attraverso progetti come la *Belt and Road Initiative*, *Made in China 2025* e la riforma delle forze armate, è tutt'altro che facile visto che esistono criticità e vulnerabilità da affrontare. Fondamentale, per l'esito delle strategie, sarà la gestione dei rapporti con i paesi partner, con quelli che la avversano e con i paesi terzi. Creare rapporti *win-win* sarà importante per instaurare legami bilaterali solidi.

La Cina dovrebbe puntare fortemente sullo *smart power*⁸⁶, sulla distribuzione di beni pubblici internazionali, sull'istituzione di rapporti bilateralmente vantaggiosi, sul rafforzamento delle organizzazioni regionali multilaterali, sull'intensificazione della collaborazione e cooperazione internazionale e più in generale sulla diffusione di un'idea della Cina come portatrice di sviluppo, di pace e di sicurezza.

Pechino dovrebbe cercare di migliorare la propria immagine nel mondo e per farlo dovrebbe cercare di disinnescare la trappola del debito (che tanta paura fa ai suoi partner), dovrebbe essere percepita come una potenza che rifiuta l'aggressione, dovrebbe rendere la cooperazione con gli Stati destinatari dei suoi investimenti economicamente e socialmente vantaggiosa, dovrebbe puntare sulla cooperazione diplomatica, dovrebbe gestire con cautela gli storici antagonismi regionali e i delicati dossier interni (Xinjiang, Hong Kong, Taiwan e il Mar Cinese Meridionale) al fine di proporsi a livello regionale e globale come un attore che cerca di incrementare il proprio benessere e quello dei propri partner.

La Cina intende risolvere il principale ostacolo economico allo sviluppo delle nuove Vie della Seta ossia l'accumulo di debito pubblico da parte di diversi paesi partner, che starebbe spingendo alcuni governi a ritrattare o addirittura cancellare i progetti concordati con Pechino.

Il 20 ottobre 2018 il viceministro delle Finanze cinese, Zhou Jiayi, ha dichiarato che la Repubblica Popolare potrebbe ridurre i prestiti commerciali e allo stesso tempo intensificare gli investimenti diretti esteri, le partnership tra imprese pubbliche e private e gli investimenti in *equity*⁸⁷.

Evidentemente, Pechino ha compreso che le nuove Vie della Seta sono estremamente fragili senza la fiducia dei governi stranieri. Alla medesima conclusione sono giunti anche diversi paesi partner (vedi Malaysia, Pakistan e Maldive), che possono servirsi di questa leva negoziale e della vulnerabilità cinese alla guerra commerciale con gli Stati Uniti per pretendere da Pechino costi inferiori per i progetti concordati.

Tuttavia, i rapporti con i paesi dell'Asia-Pacifico non sono idilliaci, in alcuni casi, e, in altri, sono storicamente conflittuali, come per l'India e il Giappone.

⁸⁶ Joseph Samuel Nye Jr., *Smart Power*, Editore Laterza, Bari, 2012, per ulteriori approfondimenti consultare l'articolo *Smart Power*, di Susanne Nossel pubblicato sul numero di marzo Aprile 2004 di *Foreign Affairs*. Potere di attrazione, appannaggio delle Potenze che riescono a convincere altri attori del sistema internazionale a difendere i propri interessi nazionali

⁸⁷ *Private equity* è un'attività finanziaria mediante la quale un'entità (generalmente un investitore istituzionale) rileva quote di una società definita obiettivo, sia acquisendo azioni esistenti da terzi sia sottoscrivendo azioni di nuova emissione apportando nuovi capitali all'interno dell'obiettivo. Le società obiettivo possono anche essere quotate, ma intenzionate ad abbandonare la borsa, ed in questo caso si parla di *public private equity*.

Gli interessi di lungo termine delle principali potenze asiatiche sono talvolta opposti a quelli cinesi, perciò minimizzare gli attriti e migliorare i rapporti con loro dovrebbero essere le principali direttrici dell'azione cinese.

Storicamente, alcuni paesi asiatici come il Nepal, la Birmania, la Corea, il Giappone, il Vietnam, la Malesia e i regni situati nella regione del Siam furono Stati tributari della Cina. Sottomettendosi all'imperatore, pagando i tributi e adottando il confucianesimo, acquisivano il diritto di essere difesi dalla Cina pur conservando la loro autonomia politico amministrativa.

Questi Stati non sono interessati al ristabilimento in Asia di una simile gerarchia. Peraltro, il ritorno a quella situazione non è uno degli obiettivi che la Cina si è data. I vicini percepiscono il progetto delle Nuove Vie della Seta e le altre strategie come l'espressione della rinnovata volontà cinese di tornare ad essere dominante in Asia-Pacifico.

Un altro ostacolo al miglioramento dell'immagine regionale della Cina è causato dagli imponenti investimenti nelle Forze Armate che intimidiscono gli Stati vicini.

La Repubblica Popolare si sta comportando in maniera minacciosa, dimostrando di voler risolvere con la forza in proprio favore le contese territoriali. Per esempio, militarizzando le isole del Mar Cinese Meridionale Pechino ha aumentato la tensione e peggiorato i rapporti con i paesi che rivendicano il possesso di quelle isole come Filippine, Malesia, Brunei.

Agire in questo modo è controproducente in rapporto alle necessità cinesi di aumentare il numero degli Stati con cui intrattiene buone relazioni di vicinato.

Questo fa anche il gioco degli americani, che puntano a sfruttare questi malcontenti e timori per creare un fronte di paesi uniti, nel contenimento cinese e nel bilanciamento di potere regionale.

Tutto sommato in Asia-Pacifico raggiungere una condizione di supremazia potrebbe non essere un obiettivo cinese di breve-medio termine, a causa della presenza e dell'influenza del Giappone, degli Stati Uniti e delle altre potenze regionali.

Mentre la Cina sta crescendo, anche molti paesi asiatici lo stanno facendo. Inoltre, le catene del valore asiatiche legano reciprocamente molti Stati nel settore industriale, costituendo un argine alla volontà cinese di ordinare a proprio piacimento un continente formato da paesi profondamente interdipendenti economicamente⁸⁸.

⁸⁸ Per informazioni approfondite circa la crescita economica dei principali Paesi asiatici consultare la sezione dati del sito web della Banca Mondiale.
<https://data.worldbank.org/country>

Negli ultimi dieci anni, si è assistito ad un cambiamento di atteggiamento della Cina, passata dal tentativo di ascendere pacificamente a leader del continente all'adozione di un comportamento molto più assertivo. La circostanza ha reso inquieti i vicini, non solo alleati degli Stati Uniti come il Giappone e l'Australia, ma anche paesi come Vietnam, India e Indonesia.

Edward Luttwak ha sostenuto che l'espansione dell'influenza e del potere militare cinese in Asia seppur possa sembrare un successo a breve termine, a lungo termine porterebbe gli Stati della regione a schierarsi contro di lei, coalizzandosi in funzione anticinese⁸⁹.

Luttwak citò un precedente storico, la Germania bismarckiana, facendo ricorso ad una metafora molto immaginifica per spiegare il paradosso che la strategia cinese di predominio in Asia porta con sé, la "metafora dell'ascensore".

Secondo questa metafora, quando in un determinato spazio (ascensore=Asia) vivono più uomini (Stati) e uno cercando di espandersi, questo spinge gli altri Stati contro le pareti. A loro volta questi si alleano contro di lui, spingendo tutti nella direzione opposta. Questo potrebbe di fatto succedere in Asia ed è quello che gli americani auspicano per compattare tutti contro il pericolo pechinese.

Il XXI secolo sta delineando in Asia una multipolarità piuttosto che l'egemonia regionale cinese⁹⁰. Mentre molti cinesi hanno accusato gli Stati Uniti di incitare i vicini contro di loro, c'è una corrente di pensiero secondo cui le difficoltà nei rapporti della Cina con i suoi vicini non sarebbero state causate dagli Stati Uniti, ma dalla preoccupazione dei paesi dell'Asia orientale nei suoi confronti.

In Asia orientale, quasi tutti questi paesi hanno lavorato a stretto contatto con la Cina economicamente, ma si sono allineati con gli Stati Uniti a livello politico e securitario ed hanno, inoltre, invitato gli americani a contrastare la crescita del potere cinese.

Le storie di potenze in ascesa di successo sono quelle che attraggono *bandwagoners* e la Cina deve attrarne di nuovi se vuole riuscire nei propri intenti. Suscitare tensioni con gli Stati vicini è contrario agli interessi cinesi, la Cina non può ascendere se non attrae il sostegno dei vicini.

L'attore regionale più ricco e sviluppato, dopo la Cina, è sicuramente il Giappone, la terza economia mondiale. Storicamente, il Giappone è una di quelle Potenze già soggetta alla Cina. Nel periodo della restaurazione Meiji, i Giapponesi svilupparono una flotta così imponente da riuscire a

⁸⁹ Edward Luttwak, *"the rise of china" vs the logic of strategy*, Harvard University press, Cambridge, Massachusetts, 2012

⁹⁰ Parag Khanna, *Il secolo asiatico*, Fazi Editore, Roma, 2019, p.20-32 e 468-488

sconfiggere i cinesi nel 1895, strappando Taiwan e altri territori precedentemente sotto il dominio di Pechino.

Il Giappone occupò la Cina dagli anni '30 del 900 fino alla sconfitta nella Seconda guerra mondiale, macchiandosi di stragi di innocenti e trattandola come subalterna.

La situazione attuale è, oggi, profondamente diversa nei rapporti di forza. Pechino, infatti, ha superato Tokyo sotto il punto di vista del prodotto interno lordo e sta sviluppando una marina possente, obbligando di fatto il Giappone a riarmarsi, modificando la costituzione pacifista. Tokyo è una potenza che importa la maggior parte delle risorse naturali di cui abbisogna e fa dell'export una delle principali fonti di surplus macroeconomico, perciò non potrebbe permettere alla Cina di controllare i mari vicini.

I cinesi rivendicano il possesso delle isole Senkaku e di altri isolotti nel Mar Cinese Meridionale circostanza che accresce la conflittualità tra i due paesi⁹¹. La strategia marittima di lungo termine dei giapponesi è la cosiddetta "Diplomazia delle risorse" (*Shigen Gaikou*) finalizzata a mantenere le rotte commerciali aperte e ad intrattenere buoni rapporti con i paesi da cui comprano le risorse necessarie.

Questo sviluppo militare cinese spinge ancora di più i Giapponesi ad allinearsi agli americani ampliando le operazioni militari congiunte, le attività di sorveglianza navale e sottomarina e acquisendo sistemi difesa contro i missili balistici (*Thaad, Aegis*).

Tokyo e Washington, storicamente alleate dal secondo dopoguerra, si sono avvicinate ulteriormente approfondendo gli scambi di informazioni dell'intelligence e il coordinamento militare. La Cina ha condotto incursioni nella zona economica esclusiva giapponese ed ha militarizzato i mari attigui costringendo Tokyo a rivolgersi ai partner regionali per contenere la tracotanza sinica. Filippine, Vietnam e altri Stati del sudest asiatico. L'iniziativa *Quad*⁹² è il quadro istituzionale in cui queste quattro potenze sviluppano un coordinamento finalizzato al contenimento cinese e alla messa in sicurezza delle linee di comunicazione marittime.

Dopo questa revisione strategica, l'India è il paese che ha maggiormente collaborato col Giappone. Tokyo ha iniziato a militarizzare le isole dello stretto di Miyako (punto nevralgico per il contenimento cinese) e ad aumentare i pattugliamenti nel Mar Cinese Orientale e Meridionale.

⁹¹ S.R. Nagy, *territorial Disputes, trade and diplomacy: examining the repercussions of the sino-japanese territorial dispute on bilateral trade*, China perspectives, Hong Kong, n.4/2013, pp. 46-57

⁹² Il Dialogo di Sicurezza Multilaterale è un'alleanza formale tra Stati Uniti, Giappone, India e Australia finalizzato al mantenimento della libertà di navigazione e della sicurezza nell'Indopacifico in funzione anticinese.

Derubricare i rapporti sino-giapponesi solo come conflittuali non sarebbe peraltro verosimile, infatti la Cina è per Tokyo il primo partner commerciale, i due paesi appartengono alla stessa catena del valore, alle stesse filiere produttive e l'interdipendenza economica è molto sviluppata.

Il Giappone sa che recidere i rapporti commerciali con la Cina sarebbe una catastrofe per entrambi gli attori e così sarà chiamata ad agire da intermediario commerciale nella guerra dei dazi sino-americana. A dimostrazione di questo, il premier Shinzo Abe si è incontrato con Xi Jinping, istituendo un meccanismo di compensazione bilaterale nel mercato dei titoli finanziari, una banca di compensazione per lo Yuan e firmando un accordo sullo scambio di valuta per facilitare l'approvvigionamento di yuan e yen dell'altra Potenza⁹³.

Gli Stati Uniti probabilmente metteranno Tokyo davanti a scelte obbligate provando a smarcarla economicamente da Pechino. Oltre alle questioni economico commerciali, Cina e Giappone si percepiscono tuttavia come antagonisti e questo, unito all'azione americana, dovrebbe causare nei prossimi anni la diminuzione dell'interdipendenza economica tra le due principali potenze asiatiche.

L'altra grande Potenza asiatica storicamente nemica della Cina e l'India di Narendra Modi, i due Stati hanno combattuto varie guerre di confine ed al giorno d'oggi, nonostante Pechino sia il principale partner commerciale di Delhi, i due paesi sono rivali strategici.

La Cina è per l'India la principale minaccia alla propria sicurezza e perciò gli Indiani si sono negli ultimi tempi ulteriormente avvicinati agli Stati Uniti per contenerla. Allo stesso tempo la Repubblica Popolare ha da lungo tempo intessuto un'alleanza "dolce come il miele" col Pakistan, storico nemico dell'India.

Il rapporto tra Pakistan e Cina è sempre più stretto e il corridoio sino-pakistano è in fase di realizzazione. Utilizzando questa tratta Pechino aggirerebbe Malacca arrivando a Gwadar, porto dell'Oceano Indiano di cui ha acquisito la disponibilità.

L'India inoltre compete economicamente con la Cina. Infatti, i progetti *Make in India e Made in China 2025* stanno promuovendo lo sviluppo di grandi aziende nazionali che competeranno per aggiudicarsi i mercati asiatici. Per contenere la Cina, Modi sta attuando la politica dell'*Act East, mirata* a connettere l'India al Myanmar ed al Sud Est Asiatico attraverso investimenti nei paesi chiave. Il premier in carica vorrebbe rafforzare i rapporti con tutti quei paesi preoccupati dall'ascesa cinese.

Modi vorrebbe che i rapporti commerciali tra i paesi confinanti con l'India e la Cina diminuissero, perché teme che paesi come lo Sri Lanka, il Bangladesh e le Maldive si allontanino da

⁹³ Ministry of Foreign Affairs, *Prime Minister Abe visits China*, Japan, 26-10-2018

Delhi per avvicinarsi a Pechino. Il premier indiano ha altresì rafforzato il livello di cooperazione in seno al dialogo quadrilaterale di sicurezza in atto con il Giappone, l'Australia e gli Stati Uniti.

Delhi, Tokyo e Canberra hanno siglato accordi di sicurezza e vorrebbero sviluppare un piano di investimenti capace di rivaleggiare con la Bri⁹⁴, oltre che mantenere la libertà di navigazione nell'Indo-Pacifico.

Dal canto suo, Washington vorrebbe che l'India crescesse e diventasse autonoma dal punto di vista della sicurezza, per utilizzarla in funzione anticinese. Modi sta tentando di tessere una rete di relazioni in funzione anticinese che possa essere usata come deterrente, provando a mantenere la stabilità regionale e l'equilibrio di potenza infatti sono aumentate le esercitazioni congiunte con le marine di Thailandia, Vietnam e Malesia⁹⁵.

L'India sta agendo anche autonomamente rinnovando il proprio strumento militare, militarizzando le isole Nicobare, le Andamane, l'isola di Assunzione e le Mauritius, e assicurandosi l'accesso al porto di Sapang in Indonesia e a Changi (Singapore).

Dehli è stato il quarto paese al mondo a far atterrare una sonda mobile Rover, sulla Luna, nel 2019, la competizione sino-indiana ha quindi anche una dimensione spaziale.

Nel 2018, Modi e Xi si sono incontrati ed hanno normalizzato le relazioni bilaterali, ma nonostante l'operazione "cosmetica" i rapporti sono tutt'altro che buoni e se dal punto di vista economico i paesi continueranno ad intrattenere intense relazioni, dal punto di vista della sicurezza e dell'influenza regionale rimarranno rivali e la principale area in cui ci saranno sovrapposizioni di influenza sarà l'Oceano Indiano.

I cinesi hanno costruito la base a Gwadar e in risposta gli indiani hanno investito fortemente sul porto iraniano di Chabahar nel sud est dell'Iran, centro che sarà di nevralgica importanza per assicurare l'approvvigionamento energetico, mettendo in sicurezza la rotta commerciale passante per Hormuz, arteria vitale per Delhi.

Il Pakistan ha raggiunto l'indipendenza dall'India nel 1947, i due paesi sono rivali strategici. Pechino è storicamente allineato con Islamabad in funzione anti-Indiana. I rapporti tra i due paesi sono quasi sempre stati ottimi tanto che fu proprio il Pakistan nel 1972 a mettere in contatto e

⁹⁴ Gli Stati Uniti hanno proposto ai paesi dell'Asia-Pacifico un piano d'investimento infrastrutturale anti-Bri, che prevede 113 milioni di dollari di investimenti e 60 miliardi da prestare ad aziende private per progetti all'estero. Washington vuole coinvolgere in tali piani anche Giappone, Australia (dotati di rispettivi piani infrastrutturali regionali) e India per contenere l'ascesa economica e militare del Dragone

⁹⁵ Lorenzo Di Muro, *Cina-India una poltrona per due*, Limes, 11/2018

preparare il campo per il viaggio di Nixon a Pechino. Storicamente buoni, nel periodo della Guerra Fredda, sono stati infatti i rapporti tra Washington e Teheran.

Negli ultimi anni, questa storica amicizia ha visto un aumento dell'intensità causato dal perseguimento di interessi geopolitici comuni. La Repubblica Popolare Cinese ha stanziato 46 miliardi di dollari per costruire il “*China-Pakistan Economic Corridor*” entro il 2030⁹⁶.

Il progetto prevede possenti investimenti nella costruzione di porti, reti di fibra ottica, centrali elettriche, terminal petroliferi, gasdotti, autostrade e ferrovie che potrebbero cambiare significativamente gli equilibri mondiali. Il progetto collegherebbe Kashgar (Xinjiang) al porto di Gwadar, dando la possibilità alla Cina di utilizzare una rotta commerciale non passante per Malacca, riducendo i tempi di viaggio dagli attuali 40 giorni ai 10 previsti, parte della strategia del “filo di perle”.

Alla lunga il suddetto porto potrebbe ospitare una base militare cinese nella vicina Jiwani. Gwadar, affacciandosi sull'oceano Indiano, sarebbe la piattaforma perfetta per mettere in sicurezza gli approvvigionamenti energetici, nella città pakistana ci sono i terminal petroliferi sauditi e qatarioti.

Gli Stati Uniti sono preoccupati del progetto che renderebbe meno efficace la loro strategia volta a contenere la Cina entro la prima catena di isole e l'eventuale possibilità di interdirla il passaggio negli stretti. Il rapporto con gli Stati Uniti si è deteriorata rispetto ai tempi della Guerra Fredda, data la vicinanza di interessi tra Delhi e Washington e la mancata collaborazione in materia di antiterrorismo.

Islamabad ha problemi di sostenibilità del debito e sta chiedendo l'aiuto del Fondo Monetario Internazionale e dell'Arabia Saudita (sponsor del corridoio sino-pakistano). Gli Stati Uniti potrebbero mediare al fine di ottenere il ridimensionamento del progetto del corridoio sino pakistano.

Imran Khan, premier pakistano, ha recentemente tagliato il budget per il progetto della ferrovia Karachi- Peshawar perché nutre dei timori per eventuali ripercussioni finanziarie dell'iniziativa sia per la trappola del debito sia per eventuali rappresaglie economiche americane⁹⁷.

Islamabad ha bisogno di ridurre il peso del debito sulla propria economia e perciò sta ritrattando con Pechino i progetti del Corridoio sino-pakistano. Il Pakistan rimarrà a lungo termine uno dei partner privilegiati per la Repubblica Popolare, tuttavia la leadership comunista per ottenere

⁹⁶ Ora diventati 60, maggior investimento straniero nella storia del Pakistan. Dichiarato dal Direttore Dell'istituto Di Studi Strategici di Islamabad Chaudry Ahmad

⁹⁷ Centro Studi sulla Cina Contemporanea, La Belt and Road in Asia Centrale, quali opportunità di cooperazione? Milano, 2018, p.1-10

la realizzazione del progetto e mantenere ottimi rapporti col prezioso alleato dovrebbe accordare delle concessioni economiche in materia di ristrutturazione dei progetti.

Pechino dovrebbe fare degli sforzi economici per sostenere le riforme di cui necessita Islamabad, al fine di conseguire l'obiettivo strategico di lungo termine: diminuire la dipendenza cinese da Malacca.

Per l'Australia Pechino è un importantissimo partner commerciale, un terzo delle sue esportazioni sono dirette in Cina ma dal punto di vista della sicurezza Canberra è allineata con gli Stati Uniti per l'appartenenza all'anglosfera e anche perché è uno dei paesi del *Five Eyes*⁹⁸.

Negli ultimi anni le relazioni diplomatiche tra l'Australia e la Cina sono peggiorate, tanto che l'ex primo ministro Turnbull ha approvato leggi per prevenire lo spionaggio e l'influenza straniera dichiarando che i comportamenti di Pechino mettono in rischio la sovranità australiana e la sua tradizionale sfera d'influenza. Gli Stati Uniti hanno convinto tutti membri del *Five Eyes* ad impedire la costruzione di reti 5G da parte di *Huawei* e *Zte*.

Nonostante questo, Canberra ha una posizione diversa rispetto agli Stati Uniti nei confronti della Cina, l'Australia non considera la Repubblica Popolare un rivale strategico, ma una potenza che porta con sé importanti opportunità commerciali. Canberra rimarrà dal punto di vista securitario alleata degli Stati Uniti, mentre da quello commerciale potrebbe approfondire l'interscambio con la Cina.

L'Australia è tra i paesi *Quad* il meno convinto sostenitore, ma comunque ha interesse a contenere l'aumentata influenza cinese nella propria sfera d'influenza tradizionale, ossia le isole Vanuatu, Figi, Tonga, Papua Nuova Guinea, e nell'arcipelago delle Molucche. Pechino detiene il 65% del debito di Tonga e perciò tiene l'isola in pugno dal punto di vista economico, cosa che pare inaccettabile per l'Australia che considera l'isola il proprio cortile di casa⁹⁹.

La maggior parte delle esportazioni e delle importazioni di Canberra passano per gli stretti a nord ovest, ossia Malacca, Lombok, Makasar e Sonda, perciò è nel proprio interesse che essi rimangano liberi. Per questo motivo avversa le rivendicazioni cinesi della *ten dotted line* nel Mar cinese Meridionale.

⁹⁸ Il Five Eyes è un'alleanza di Paesi anglofoni guidata dagli Stati Uniti e dal Regno Unito con lo scopo di raccogliere informazioni attraverso attività di SIGINT (SIGnal INTelligence). Gli altri Stati partecipanti sono Australia, Nuova Zelanda e Canada.

⁹⁹ Joseph Wu, *Lending Leap: China, Taiwan, Loans to the Pacific Rise*, Reuters, 24-07-2018

Questo crescente contrasto ha portato l’Australia a condurre esercitazioni congiunte, rafforzare il coordinamento e la cooperazione militare con i paesi che hanno lo stesso interesse: Malesia, Vietnam, Filippine, Thailandia, Indonesia e Singapore.

Washington e Canberra hanno avviato l’ulteriore sviluppo della base militare di Manus in Papua Nuova Guinea per bilanciare l’influenza cinese. Pechino starebbe provando ad installare una base a Vanuatu. Interesse dell’Australia sarebbe far comprendere ai cinesi come potrebbe essere reciprocamente vantaggioso aumentare i commerci con Canberra, piuttosto che provare ad espandere l’influenza in una regione così lontana dalle loro coste e in cui la loro presenza è limitata.

Essendo un’isola non autosufficiente dal punto di vista energetico, l’Australia ha un grande interesse a mantenere libere le vie di comunicazione marittime. Lo Stato che le garantisce dalla fine della Seconda guerra mondiale sono gli Stati Uniti. Perciò Canberra dovrebbe rimanere alleata della grande talassocrazia americana per continuare a prosperare (in continua crescita economica dal ‘91) ed allo stesso tempo incrementare le relazioni commerciali con Pechino¹⁰⁰

In un eventuale aumento della tensione e del protezionismo tra Stati Uniti e Cina, Canberra uscirebbe indebolita economicamente. È quindi un interesse australiano contribuire a stemperare le tensioni tra le due principali potenze mondiali.

Allo stato attuale, l’Australia dovrebbe rinunciare a far parte delle iniziative cinesi aventi maggiori conseguenze geopolitiche come la *Belt and Road Initiative*. Per difendere i propri interessi strategici, dovrebbe, inoltre, rinforzare le relazioni commerciali con altri partner asiatici e continuare a far parte della strategia americana di contenimento cinese.

Le Filippine hanno vissuto tre secoli di dominio spagnolo e mezzo di dominio americano. Durante la guerra di Corea, Manila e Washington hanno sottoscritto un trattato di reciproca difesa ancora in vigore. I due paesi svolgono annualmente esercitazioni militari congiunte. Le Filippine ospitano imponenti basi americane e sono uno dei paesi su cui gli Stati Uniti puntano per contenere la Cina.

Nonostante siano in corso controversie nel Mar Cinese Meridionale, per alcuni atolli che filippini e cinesi rivendicano, il presidente Rodrigo Duterte ha voluto imprimere un cambio di passo nei rapporti con la Cina, provando a massimizzare i vantaggi discendenti da un incremento delle relazioni commerciali.

¹⁰⁰ China Center for International Economic Exchanges, *Partnership for change: Australia-China Joint Economic Report*, Australian National University, East Asian Bureau of economic Research, Acton ACT 2016, Anu press

Manila, tuttavia, dovrebbe farlo tutelando, allo stesso tempo, i propri interessi nazionali nel Mar Cinese Meridionale. La somma di questi due interessi fa sì che le Filippine abbiano adottato un atteggiamento ondivago sia nei confronti degli Stati Uniti che della Cina.

Le relazioni sino-filippine sono molto delicate, basti pensare al fatto che il programma di armamenti, che lo stato arcipelago prosegue ininterrotto dal 1995, era stato avviato per difendere la propria zona economica esclusiva dall'occupazione cinese.

L'arbitrato circa il possesso delle isole contese ha dato ragione alle Filippine che però non l'hanno fatto rispettare con la forza perché preferiscono approfittare delle immense opportunità di sviluppo economico e tecnologico e degli investimenti che un avvicinamento alla Cina prefigurerebbe.

Le Filippine stanno diventando partner della *Belt and Road Initiative*. La partecipazione filippina è estremamente importante per Pechino per la buona riuscita della Via della Seta marittima, dato che attraversa le acque territoriali filippine. Questa politica di avvicinamento di Duterte ha fatto sì che la Cina sia diventata il primo partner commerciale per le Filippine e gli scambi sono in aumento.

Questo avvicinamento tra Manila e Pechino ha permesso la firma tra la Cina e i paesi *Asean* della Dichiarazione di condotta degli Stati che affacciano sul Mar Cinese Meridionale, e ad agosto 2018 si sono svolte le prime esercitazioni congiunte tra Marina cinese, Marina filippina e le Marine di alcuni paesi *Asean* come Thailandia e Malesia.

Pechino ha persino fornito armi a Duterte per sedare l'insurrezione armata nella regione di Mindanao, nel 2017. Gli Stati Uniti, dal canto loro, dovrebbero cercare di tenere dalla propria parte Manila perché se le Filippine dovessero avvicinarsi ulteriormente a Pechino, allora Washington potrebbe dover constatare di non poter più puntare sull'arcipelago per contenere la Cina.

Ad oggi, i Filippini nutrono ancora sentimenti negativi nei confronti dei cinesi e ci vorranno tempo, rassicurazioni securitarie, concessioni ed investimenti per far sì che Manila sia più vicina politicamente a Pechino che a Washington.

La Cina dovrebbe continuare questo processo di avvicinamento a Manila, che le sarebbe estremamente utile a livello strategico per limitare la possibilità di essere contenuta entro le proprie coste. L'approccio cinese a Manila è un buon esempio di come la Cina dovrebbe intessere relazioni con i paesi della regione al fine di conseguire i propri obiettivi.

Gli Stati Uniti possono tuttavia beneficiare di basi militari sul suolo filippino e potrebbero utilizzare Tokyo come intermediario al fine di riavvicinare le Filippine. Dal proprio punto di vista, Manila dovrebbe affrancarsi dalla dipendenza da tutte e due le potenze e potrebbe, attuando una

politica estera indipendente, sfruttare le opportunità economiche e di sviluppo che le si dischiuderebbero.

Il Myanmar o Birmania è uno degli Stati nevralgici per la riuscita del progetto cinese delle Nuove Vie della Seta e in particolare del corridoio economico Cina-Myanmar. Il corridoio partendo da Kunming e passando per Mandalay dovrebbe arrivare alle città costiere birmane come Kyaukphyu e Yangon. I due Stati hanno firmato un memorandum d'intesa in proposito¹⁰¹.

Pechino intende avvicinarsi il più possibile a Naypyidaw e per farlo sta puntando sugli investimenti diretti nel paese. La Repubblica Popolare cinese ha interesse ad intrattenere buone relazioni con il paese anche per le risorse minerarie ed energetiche di cui esso dispone. La Birmania è stata colonia britannica fino al 1948, è uno degli Stati più poveri del mondo ed è uno dei paesi in cui gli occidentali hanno storicamente investito meno. Questa situazione è peggiorata da quando il governo del paese perseguita i Rohingya, una minoranza etnica musulmana.

Questo trend si era invertito dal 2011 al 2017, quando alcuni paesi occidentali hanno investito in Myanmar per strapparli alla morsa cinese, ma le continue violazioni dei diritti umani da parte del governo li ha fatti fuggire. Da questo momento in poi, la maggior parte degli investitori internazionali hanno successivamente abbandonato il paese, lasciando un grande bisogno di capitali. I cinesi hanno saputo approfittare della situazione investendo somme considerevoli nel Myanmar. Pechino è già il primo partner commerciale di Naypyidaw e ha finanziato 65 dei 113 progetti di investimento stranieri solo nell'ex capitale di Yangon. Nel resto del paese i cinesi hanno investito nella costruzione di porti, linee ferroviarie e centrali elettriche nell'ambito della *Belt and Road Initiative*.

Nell'aprile 2019 il Myanmar ha inaugurato l'oleodotto che collega Kunming a Kyaukphyu, sotto la direzione di *PetroChina*¹⁰². Pechino sta incontrando problemi nella costruzione della diga di Myitsone che è stata bloccata dal governo birmano per le proteste continue delle popolazioni locali.

Il governo cinese supporta il processo di pace nel nord del paese (Rakhine), zona in cui sono in atto gli scontri tra il Tatmadaw (esercito birmano) ed i Rohingya. La Cina sta aiutando la Birmania nella gestione dei 20mila rifugiati birmani fuggiti dal conflitto.

Per la strategia cinese della catena di perle il Myanmar è importantissimo, perché darebbe a Pechino uno sbocco diretto sul Golfo del Bengala, diminuendo la dipendenza dalle rotte commerciali passanti per Malacca. Il Myanmar ha un debito pubblico pari a circa dieci miliardi di dollari, di cui

¹⁰¹ David Denoon, *China, the United States, and the future of Southeast Asia*, New York University Press, 2017, p.215-231

¹⁰² PetroChina è una delle più grandi aziende petrolifere cinesi e del mondo.

quattro da destinare alla Cina, con l'aumento degli investimenti cinesi in loco, questa cifra è destinata ad aumentare e con essa la dipendenza da Pechino.

Per diminuire tale dipendenza, l'India ed il Giappone hanno aumentato a loro volta i legami economici con la Birmania. Gli Stati Uniti, dal canto loro, avrebbero un grande interesse a sostenere il Myanmar smarcandolo dalla Cina. Infatti, Obama ha rimosso nel 2016 le sanzioni comminate al paese. Washington non può permettere che Pechino riesca ad aggirare Malacca, perciò deve agire velocemente. L'amministrazione Trump sta però soprattutto denunciando le violazioni dei diritti umani e non ha avviato ancora un grande piano di investimenti per sottrarre il paese dall'influenza cinese.

Il Vietnam è uno Stato importante per la buona riuscita dei progetti cinesi ma la guerra combattuta nel 1979, la reciproca diffidenza e i rapporti storicamente conflittuali rendono difficile l'intesa tra questi due paesi. Pur facendo parte della tradizionale politica tributaria dell'Impero cinese, il Vietnam, a partire dal XVIII secolo ha mostrato la volontà di rendersi indipendente e di perseguire delle politiche interne ed estere del tutto autonome. Conservando formalmente i rapporti con la Cina, Hanoi e poi Huè si imposero sui territori laotiani e birmani proponendosi come potenza regionale.

Tra il 1968 ed il 1973, la Repubblica Popolare temendo l'ascesa del Vietnam a maggiore potenza della penisola del Siam, non ha esitato ad opporre allo schieramento comunista vietnamita il movimento filocinese dei Khmer rossi in Cambogia.

Le tensioni si esacerbarono al punto che, nel febbraio del 1979 esplose la Terza guerra d'Indocina, anche nota come Guerra sino-vietnamita. Il casus belli fu offerto dall'invasione vietnamita della Cambogia, con cui si era depresso il sanguinario il regime dei Khmer rossi.

Hanoi riuscì quindi ad imporre la creazione di un governo più vicino alle istanze vietnamite, costringendo Pol Pot ad un esilio da cui sarebbe nato un movimento di resistenza. Deng Xiaoping comunicò la volontà di condurre una guerra contro il Vietnam. La guerra si concluse con entrambi i Paesi che rivendicarono la vittoria.

Ad ogni modo, l'intervento di Hanoi in Cambogia aveva relegato il Vietnam ad una posizione di isolamento internazionale. In un primo momento, infatti, i rapporti tra il Vietnam e l'Unione Sovietica si strinsero ulteriormente, dinnanzi alla paura che la Cina, avvicinatasi sotto l'amministrazione Nixon agli Stati Uniti d'America, non rappresentasse più un alleato nell'unificazione del Paese.

Dall'altro canto, però, l'indebolimento di Mosca dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica costrinse l'élite vietnamita a porre in cima all'agenda politica una normalizzazione dei rapporti bilaterali con la Repubblica Popolare Cinese.

L'improvviso cambiamento di rotta sperimentato dal Vietnam affondava le sue ragioni nella volontà di uscire da un'impasse politico ed economico e di dare nuova linfa all'economia del Paese. Nguyen Van Linh, segretario generale del Partito comunista dal 1986 al 1991, non fece dunque mistero di voler riuscire a normalizzare i rapporti con lo scomodo vicino.

È nel nuovo millennio, però, che le relazioni sino-vietnamite cambiano nuovamente. In particolare, nel 2015, i rappresentanti dei Partiti comunisti di Cina e Vietnam si incontrarono per poter discutere questioni di rilievo strategico ed in particolare delle dispute relative al Mar Cinese Meridionale, riuscendo infine a raggiungere un'intesa.

Il risultato dell'incontro fù un comunicato condiviso, in cui entrambi i leader si impegnarono ad intensificare la cooperazione strategica, in un contesto in cui avventati esperimenti geopolitici per il Vietnam sarebbero stati deleteri. Dall'altro lato, per la Cina era fondamentale, in termini economici, ricucire i rapporti. Gli investimenti diretti esteri cinesi nel Paese aumentarono considerevolmente.

Al netto degli scontri sulla sovranità degli spazi marittimi, che si sono particolarmente aggravati tra il 2011 ed il 2014, i leader dei Partiti comunisti hanno stabilito l'istituzione di meccanismi bilaterali di risoluzione delle controversie, il raggiungimento degli obiettivi inseriti nella Dichiarazione sulla condotta delle parti nel Mare Cinese del Sud, e infine, l'elaborazione di un codice di condotta sulla base di consultazioni e reciproci consensi.

Le parti si sono, infine, accertate della mutua volontà di risolvere le immediate dispute più immediate attraverso rapidi negoziati. In definitiva, l'incontro tra Xi Jinping e Nguyen Phu Trong venne salutato come un meeting tra leader intenzionati a ricostruire un legame fra i propri paesi.

Ad interferire sulle future relazioni sarebbe stata l'incognita americana. Gli Stati Uniti sono ormai di fatto alleati del Vietnam e intrattengono forti relazioni economiche con Hanoi dopo la firma dell'accordo commerciale bilaterale, avvenuta il 7 luglio 2015, in occasione della storica visita negli Stati Uniti del Segretario Generale del Partito Comunista Vietnamita, Nguyen Phu Trong.

Stati Uniti e Vietnam nella circostanza adottarono una Dichiarazione comune sulle relazioni di difesa (*Joint Vision Statement on Defense Relations*)¹⁰³, che richiamano il Memorandum d'Intesa del 2010 e il Dialogo sulla Politica di Difesa annuale, avviato nel 2010.

È importante però sottolineare come il Vietnam resti ancorato al principio di non-allineamento, espresso nella politica di difesa dei "tre no": no alla partecipazione ad alleanze militari, no a basi militari straniere su territorio vietnamita, no alla dipendenza da un paese per combatterne

¹⁰³ Nguyen Minh Quang, *The Resurgence of China-Vietnam Ties*, The Diplomat, Tokyo, 25-01-2017

un altro¹⁰⁴. Pertanto, nonostante un dibattito in corso sull'opportunità o meno di abbandonare questo approccio, il Vietnam continua a sforzarsi di mantenere un equilibrio nei rapporti con le due superpotenze, evitando di sbilanciarsi eccessivamente in un senso o nell'altro.

Nel maggio 2016, Obama ha effettuato la terza visita di un Presidente americano in Vietnam, dalla fine del conflitto tra i paesi, tentando di convincere Hanoi a legarsi a Washington in chiave anticinese, provando a far leva sulle contese territoriali tra i due Stati asiatici. È stato, in effetti, lo stesso governo di Pechino a definire inaccettabile il tentativo di usare l'alleanza tra America e Vietnam per minacciare e danneggiare gli interessi di un paese terzo.

Il Vietnam è sempre più coinvolto nelle politiche commerciali protezionistiche di Donald Trump a causa del suo surplus commerciale con gli Stati Uniti, pari a circa 50 miliardi di dollari nel 2018. A giugno 2019 il presidente degli Stati Uniti ha imposto tariffe enormi su alcune delle sue importazioni di acciaio. Il Vietnam ha risposto, come la Cina e l'UE prima, impegnandosi ad aumentare gli acquisti di beni statunitensi.

Questo impegno è stato nuovamente ribadito di recente, mentre anche Hanoi si è unita agli Stati Uniti nel vietare a Huawei di fornire apparecchiature per telecomunicazioni 5G. La presidenza Trump dovrebbe tentare di portare Hanoi più vicina alle proprie istanze nella regione al fine di contenere la Repubblica Popolare Cinese.

Se da una parte, è vitale per Hanoi mantenere relazioni con il governo americano, dall'altra è però necessario mantenere buone relazioni col grande vicino a nord.

Spingere per l'integrazione dell'*Asean* è una questione esistenziale per il Vietnam che è un membro molto attivo della Associazione delle nazioni del Sud Est asiatico, occupato a promuovere un'associazione regionale più strutturata e integrata. Hanoi acquista anche attrezzature militari e civili dagli Stati Uniti, dall'Europa, così come dall'India.

Hanoi intrattiene buoni rapporti con Pechino, mantenendo profondi legami economici. Si può anche sostenere che l'atteggiamento del Vietnam verso la Cina sia reverenziale, ma non del tutto fiducioso. I due paesi si contestano il possesso delle isole Paracelso e Spratly.

Il Vietnam accoglie con favore la presenza degli Stati Uniti nella zona come un garante del "diritto alla navigazione". Gli Stati Uniti stanno corteggiando Hanoi nella loro politica di contenimento della Cina. Sognano in particolare di utilizzare (di nuovo, come durante la guerra del Vietnam) la base di acque profonde di Cam Ranh per la loro Marina. Il Vietnam ha però respinto l'idea.

¹⁰⁴ Francesco De Napoli, *Corso introduttivo alla storia del Vietnam*, Morlacchi, Perugia, 2002, p.208-219

Gli Stati Uniti (tanto quanto le nazioni dell'*Asean*) sanno fin troppo bene che nella regione l'unico esercito che sarebbe in grado di affrontare le forze armate cinesi è l'Esercito popolare vietnamita.

Osservando gli atti di bilanciamento del Vietnam, che gioca pulito con "tutti", si può osservare come cerchi di evitare di ospitare una base statunitense nel proprio territorio, mentre "flirta" con gli Stati Uniti quanto basta per inviare il messaggio al "fratello maggiore dal nord" di non "fare troppa pressione". Nel frattempo, approfondisce l'amicizia con la Russia, l'unica grande potenza che non abbia mai tradito il Vietnam in passato.

La sua postura con la Cina è attentamente calibrata per mostrare sufficiente rispetto verso il "fratello maggiore", pur mantenendo elevato il costo ipotetico di qualsiasi tentativo di aggressione cinese. La guerra del 1979 ha mostrato alla Cina combattere contro il Vietnam comporta un costo (molto) alto, soprattutto ora che la Cina cerca di sviluppare l'Eurasia con la Russia attraverso l'ambizioso progetto della Nuova Via della Seta.

La guerra del 1979 ha anche provato al Vietnam che, quando si tratta di combattere la Cina, deve farlo da solo. Nemmeno il grande amico russo vuole affrontare Pechino, soprattutto ora che la Russia e la Cina sono allineati, almeno tatticamente.

Il Vietnam sa fin troppo bene che potrebbero sorgere problemi anche con gli Stati Uniti. In sintesi, il Vietnam dovrebbe essere cordiale con tutti gli attori regionali, cercando, allo stesso tempo, di consolidare il proprio ruolo nell'*Asean* e negli altri organismi internazionali. Hanoi è deferente nei confronti della Cina, senza peraltro fidarsi di lei, ma promuovendo legami commerciali ed economici. Il Vietnam dovrebbe incrementare le relazioni economiche con gli Stati Uniti senza però allinearsi completamente alla politica asiatica dell'impero americano.

Il Vietnam dovrebbe sviluppare una visione globale e una chiara idea del suo posto nella regione, prima di determinare dove stare sulla scena mondiale. Sotto questo punto di vista, l'integrazione dell'*Asean* è della massima importanza per il Vietnam. È una questione esistenziale.

Dal punto di vista della partecipazione alla Bri, i paesi dell'*Asean* hanno reagito diversamente alle azioni cinesi a secondo dei rapporti che intrattenevano con Pechino.

Il Vietnam rappresenta una sfida e delle opportunità per Pechino. Hanoi vorrebbe migliorare le proprie infrastrutture e ricevere investimenti per farlo dalla Cina ma allo stesso tempo non vorrebbe che Pechino riesca ad acquisire troppa influenza in Vietnam, così ha ritrattato gli investimenti.

Hanoi non potrebbe permettere né un rafforzamento cinese nel sud est asiatico, né che la Via della Seta Marittima passi per le isole contese fra questi due stati e perciò dovrebbe allinearsi a Washington, su questo dossier, e alle altre potenze regionali per contrastare le azioni cinesi.

In Cambogia, Hun Sen e Xi Jinping si sono incontrarono nel 2014 e il premier cambogiano affermò allora entusiasta che il progetto della Via della Seta avrebbe migliorato la rete infrastrutturale del paese e promosso lo sviluppo economico e l'integrazione regionale¹⁰⁵.

La Bri sembrerebbe essere vantaggiosa per la Cambogia, che ha ricevuto circa 600 milioni annui di aiuti provenienti dalla Cina e 10 miliardi di investimenti dal 1994. Con questi soldi la Cambogia ha potuto rinnovare le proprie infrastrutture. Il progetto *belt and road* ha aiutato la Cina a legare a sé la Cambogia per utilizzarla in funzione anti-contenimento americano e per aumentare l'influenza nel Sud-Est Asiatico.

La vicinanza tra Phnom Penh e Pechino è stata sancita con la firma nel 2019 di un accordo che permetterebbe alla Marina cinese di utilizzare per 30 anni la base navale di Ream, sul golfo del Siam. Mike Pence, attuale vicepresidente americano, ha reso nota al presidente cambogiano la contrarietà degli Stati Uniti a questa azione. A Dara Sakor, la Repubblica Popolare sta inoltre ampliando l'aeroporto al fine di poter, un giorno, far atterrare aerei cinesi.

In questo modo, Pechino avrebbe maggiori possibilità di controllare il Mar Cinese Meridionale, creando un triangolo con vertice nord nell'isola di Hainan e vertice est gli avamposti nelle Spratly e nelle Paracelso. Inoltre, potrebbe estendere il proprio raggio d'azione navale fino allo Stretto di Malacca, tra i più rilevanti al mondo, e complicare notevolmente le operazioni della Marina statunitense.

Questo sviluppo preoccupa molto il Pentagono, anche perché evidenzia la limitata influenza statunitense nel Sud-Est Asiatico, con i rapporti raffreddati con la Thailandia a causa dell'instabilità politica, il Myanmar tuttora piuttosto chiuso agli investimenti occidentali e il Vietnam non ancora disposto a ospitare truppe americane sul proprio territorio. Il caso della filocinese Cambogia, cui non è bastato un corteggiamento diplomatico americano che va avanti dalla ripresa dei rapporti nel 2007, dimostra che la strada per mettere pressione alla Cina da sud-est è tutta in salita.

Il Laos non ha sbocchi sul mare e vede nella Bri una grande opportunità per aumentare il volume degli scambi commerciali e ammodernare le proprie infrastrutture. Il primo ministro Sonesay

¹⁰⁵ Giuseppe Gabusi e Gabriele Giovannini, *Il Sudest asiatico in trasformazione: politica, economia e relazioni internazionali*, Torino World Affairs Institute, 2019, p.19-20

Siphandone si è detto estremamente favorevole al progetto, promuovendo la costruzione della linea ferroviaria più grande del paese finanziata al 70 % da fondi cinesi.

Vientiane è un altro Stato che i cinesi hanno sedotto e al momento sembra impossibile per gli americani anche solo provare a migliorare le relazioni per renderlo equidistante dalle due potenze.

La Thailandia ha visto peggiorare i propri rapporti con Washington nel 2018 e allo stesso tempo ha visto migliorare quelli con Pechino. Bangkok e la Cina hanno firmato un accordo relativo alla costruzione di una linea ferroviaria di collegamento tra Kunming e Singapore passante per Laos, Thailandia e Malesia, progetto che è stato dimezzato nelle dimensioni in seguito alla rinegoziazione fra i due paesi, ma resta pur sempre capace di cementare i rapporti economico politici tra le due nazioni.

Il segretario della Difesa degli Stati Uniti d'America pro tempore, James Mattis, incontrò al Pentagono il primo ministro thailandese, Prayuth Chan-ocha, e il ministro della Difesa Generale, Prawit Wongsuwan, per discutere le questioni connesse alla sicurezza regionale e alle relazioni bilaterali nel settore della difesa.

Il segretario Mattis sottolineò, nel 2018, l'importanza della collaborazione con gli alleati e con i partner per promuovere interessi comuni e mantenere la regione Indo-Pacifica aperta, nella strategia di difesa nazionale americana. I leader hanno riflettuto sulle opportunità per rafforzare l'alleanza tra Stati Uniti e Thailandia e hanno espresso la loro disponibilità a migliorare la cooperazione nel settore della difesa marittima, attraverso operazioni multilaterali come *Cobra Gold*¹⁰⁶. Si tratta di una delle più grandi esercitazioni militari che si svolge ogni anno in Thailandia e mira a migliorare il coordinamento tra Washington e Bangkok.

Le relazioni tra Stati Uniti e Thailandia furono stabilite nel 1818 e siglate il 20 marzo 1833 con il Trattato di amicizia e commercio tra Siam e Stati Uniti, che formalizzò le relazioni diplomatiche. Dopo il colpo di stato militare avvenuto il 22 maggio 2014 in Thailandia, gli Stati Uniti avevano sollecitato il ripristino del governo civile eletto e il ritorno alla democrazia attraverso nuove elezioni.

La Thailandia è un alleato chiave per la sicurezza degli Stati Uniti in Asia, e la stabilità e la crescita del Paese sono importanti per il mantenimento della pace nella regione. Dalla Seconda guerra

¹⁰⁶ Cobra Gold è un'esercitazione militare, che si tiene in Thailandia ogni anno, è la più grande dell'Asia, vi partecipano gli Stati Uniti, la Thailandia ed eserciti di altri Stati.

mondiale, i due paesi hanno notevolmente ampliato le relazioni diplomatiche, di sicurezza e commerciali. Nel 2003, gli Stati Uniti hanno classificato la Thailandia come il principale alleato non membro della Nato.

La partnership degli Stati Uniti con la Thailandia si estende anche ad una relazione bilaterale che riguarda le aree della sanità pubblica, del commercio, della scienza e della tecnologia, dell'istruzione, degli scambi culturali e della cooperazione in materia di sicurezza. Il sostegno degli Stati Uniti è orientato al miglioramento del sistema giudiziario penale thailandese, promuovendo il buon governo attraverso la democrazia e le attività della società civile e potenziando l'assistenza umanitaria per gli sfollati.

Gli Stati Uniti incoraggiano anche i continui contributi attivi della Thailandia alla sicurezza regionale e globale, oltre a sostenere gli sforzi della stessa per aiutare i Paesi meno sviluppati, attraverso la *Lower Mekong Initiative*¹⁰⁷.

L'Indonesia sta attuando il progetto *Global Maritime Fulcrum*¹⁰⁸, lanciato dal presidente Widodo che vede la sua realizzazione come complementare a quella della Bri per migliorare l'infrastruttura di collegamento fra le proprie isole. Questo ha avvicinato i governi delle due nazioni ma avendo subito l'inclusione dell'arcipelago di Natuna all'interno della *nine dash line* Giacarta teme che la *Bri* possa essere strumento cinese di rivendicazione di tutte le isole Spratly.

L'Ambasciatore americano in Indonesia, Joseph R. Donovan, ha dichiarato che il governo degli Stati Uniti appoggi le politiche marittime indonesiane ed ha incontrato il Ministro degli Affari Marittimi indonesiano, Luhut Binsar Panjaitan, il 26 gennaio 2018, per discutere sul futuro delle relazioni strategiche dei due paesi in materia di politiche marittime. I due rappresentanti hanno dichiarato che potrà svilupparsi una stretta collaborazione anche in materia di aviazione e in materia di produzione di energia elettrica.

Gli Stati Uniti sono fiduciosi riguardo la cooperazione con l'Indonesia, e sosterrebbero che rafforzando gli accordi bilaterali tra i due paesi, si potrà sviluppare una stretta partnership strategica.

¹⁰⁷ L'Iniziativa del basso Mekong è una partnership decennale tra Stati Uniti, Cambogia, Laos, Myanmar, Vietnam e Thailandia per promuovere lo sviluppo sostenibile della regione. L'accordo prevede la collaborazione degli Stati firmatari nell'affrontare sfide comuni.

¹⁰⁸ Mohd Agoes Auiya, *Indonesia's Global Maritime Fulcrum: Contribution in the Indo-Pacific Region*, Andalas Journal of International Studies, Indonesia, 2017

Washington comprende l'importanza di intrattenere ottimi rapporti con l'Indonesia, una delle più grandi economie del Sud-est Asiatico, per mantenere il bilanciamento di potere regionale.

Inoltre, avendo interesse a contrastare l'espansione cinese nel Mare Cinese Meridionale, gli americani dovrebbero rafforzare i rapporti con l'Indonesia in modo da avere un partner forte in una zona attraversata da tensioni. Dal momento che Giacarta intrattiene buoni rapporti con Pechino, il Ministro indonesiano ribadì anche la volontà del suo paese di rimanere equidistante da Cina e Stati Uniti senza dover subire limitazioni nella propria libertà di azione.

Il Presidente indonesiano Joko Widodo, conosciuto come Jokowi, è determinato a promuovere l'identità marittima indonesiana al fine di fare del suo paese il principale attore nel Sud-Est Asiatico. Il governo ha infatti individuato il settore marittimo come principale area di investimento del paese per far progredire la nazione. Jokowi ha spiegato che: "Questo settore ha un enorme potenziale ma è stato per molto tempo ignorato, non prendendo in considerazione che il territorio indonesiano è formato per due terzi da acqua". Il presidente ha dichiarato altresì che, per rilanciare il settore, avrebbe investito sulle infrastrutture e l'educazione marittima.

L'Indonesia sta guardando con sospetto ai progetti cinesi e sta cercando di comprendere come limitare l'influenza cinese nell'arcipelago. Gli americani dovrebbero cementare questa alleanza perché avere Giacarta dalla propria parte sarebbe di fondamentale importanza per la riuscita del contenimento americano alla Cina nel Sud Est Asiatico.

Per Singapore, la Cina è il principale mercato per le esportazioni, la città stato intenderebbe diventare l'hub principale per favorire l'internazionalizzazione dello yuan attraendo così capitali. La ferrovia Kunming–Singapore, parte della Via della Seta, collegherà la Cina, Singapore e tutti i Paesi del Sud-Est Asiatico continentale. Si prevede che aumenterà l'integrazione economica regionale e incrementerà i legami economici tra la Cina e il Sud-Est Asiatico.

Singapore trarrà enormi benefici dalla costruzione di questa ferrovia. In primo luogo, la ferrovia fornirà a Singapore una via efficiente ed economica per acquisire risorse. Parimenti, altri Paesi potranno utilizzarla per ricavare vantaggi maggiori dall'esperienza tecnica e dallo status di Singapore al fine di incrementare i commerci. In secondo luogo, la ferrovia accrescerà lo status di Singapore come hub logistico.

Ogni anno, il porto di Singapore movimentata un traffico di oltre 550 milioni di tonnellate di merce. La maggior parte di questo traffico continuerà a viaggiare nella regione in nave, ma lo status di hub di Singapore sarà ulteriormente incrementato anche se i cargo saranno distribuiti in Malaysia,

Thailandia, Vietnam, Laos e Cambogia tramite ferrovia. È per questo che Singapore sostiene fortemente il collegamento Singapore-Kunming.

Pechino è molto preoccupata dalla stretta relazione in ambito militare che Singapore intrattiene con gli Stati Uniti. Le relazioni militari tra questi due paesi sono così strette da considerarsi alleati sebbene non ci sia un trattato che lo certifichi.

Il problema principale per Singapore è che nel caso di relazioni sino-americane più tese, non potrebbe mantenere una forte posizione pro-americana, dato che il 75% della popolazione di Singapore è rappresentata da cinesi. In maniera analoga, gli americani sono turbati dalla forte relazione economica di Singapore con la Cina e sono stati contrariati dal sostegno della città stato all'istituzione dell'AIIB, nonostante le pressioni ricevute da Washington¹⁰⁹.

La Malesia è importantissima per il progetto della Bri essendo affacciata sullo stretto di Malacca, tra Pechino e Kuala Lumpur ci sono ottime relazioni tanto che il progetto della Via della Seta è stato non solo avallato dal governo malese ma anche potenziato con la costruzione di infrastrutture che collegherebbero Kuantan in Malesia a Jinzhou.

A causa dei costi eccessivi, il nuovo governo ha annunciato che cancellerà il piano concordato con Singapore per la costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità tra la città-Stato e Kuala Lumpur, il cui completamento era stato stimato per il 2026.

I rapporti tra Cina e Malaysia sono tesi da quando il primo ministro Mahathir Mohamad è salito al potere, nel maggio 2019. Dando seguito a quanto promesso in campagna elettorale, per evitare eccessivi debiti Mahathir ha disdetto più di 20 miliardi di dollari Usa di progetti assegnati a società cinesi.

Le tensioni tra Cina e Malaysia potrebbero accentuarsi se prendesse piede l'indagine riguardo la connessione tra la costruzione di due oleodotti dal valore di due miliardi dollari realizzati dai cinesi e lo scandalo finanziario riguardante Najib.

Un repentino riposizionamento di Kuala Lumpur nei confronti di Pechino è improbabile a causa delle dinamiche di politica interna malaysiana e al peso della Repubblica Popolare sull'economia del paese.

¹⁰⁹ Kishore Mahbubani, *Has the West lost it? A provocation* Penguins Book Ltd, Londra, 2018, l'autore è stato Ambasciatore di Singapore all'ONU e attuale Dean della Lee Kuan Yew School of Public Policy presso la National University of Singapore.

Negli ultimi anni, la Malaysia ha incontrato particolare difficoltà nell'attrarre gli investimenti occidentali, di Singapore e Giappone. Dal 2009, sotto la presidenza di Najib, il vuoto è stato rapidamente colmato da Pechino. La Repubblica Popolare, primo partner commerciale malaysiano, ha coinvolto Kuala Lumpur nelle nuove Vie della Seta e oggi è il principale investitore straniero con circa 980 milioni di dollari elargiti nel 2017¹¹⁰. I due paesi hanno altresì consolidato la collaborazione sul piano militare, grazie a esercitazioni congiunte, la vendita di armi da parte della Cina e visite della sua Marina nei porti malaysiani.

Gli interessi della Repubblica Popolare si concentrano sul segmento occidentale della Malaysia, propaggine della penisola indocinese affacciata sullo Stretto di Malacca e confinante con Singapore. Lungo la costa che si affaccia sull'Oceano Indiano si sviluppa il nucleo geopolitico del paese, che include sia la maggioranza di etnia malese sia quelle indiana e cinese. Quest'ultima costituisce circa il 25% della popolazione ed esercita una certa influenza sull'economia del paese.

Le rivendicazioni marittime di Pechino sono motivo di tensione con la Malaysia, ma Najib aveva preferito evitare il dossier per non compromettere i rapporti con la Repubblica Popolare. Mahathir potrebbe servirsene per ottenere maggiori concessioni da Pechino, magari utilizzando l'Associazione delle nazioni del Sudest asiatico (*Asean*) come cassa di risonanza.

Attraverso lo Stretto di Malacca passano il 40% del commercio mondiale e rispettivamente l'80% e l'11% del petrolio e del gas naturale importati dalla Cina¹¹¹. Il libero flusso delle navi container lungo questo collo di bottiglia è garantito dalla Marina degli Stati Uniti, che fanno del controllo dei mari uno dei pilastri della loro proiezione imperiale.

Gli Stati Uniti potrebbero un giorno ostacolare il flusso delle merci cinesi passanti per lo Stretto e danneggiare economicamente gli interessi della Repubblica Popolare.

Ciò rende il commercio della Repubblica Popolare vulnerabile. Per risolvere quello che nel 2003 l'allora presidente cinese Hu Jintao definì il "dilemma di Malacca", (*Maliujia kunju*), Pechino adotta due strategie. Primo, consolidare la propria presenza nella penisola indocinese. Secondo, ridurre la dipendenza dalla rotta passante per lo Stretto.

¹¹⁰ Giorgio Cuscito, *La nuova Malaysia non si allontana dalla Cina*, Limesonline, 07-06-18

¹¹¹ Fabio Indeo, *India e Cina: trivalità strategica, competizione politica e cooperazione economica*, Centro Militare di Studi Strategici, Roma, 2010, p.53-56

Il rafforzamento dei rapporti sino-malesiani e i progetti infrastrutturali cinesi sono propedeutici a entrambe le soluzioni poiché consentirebbero a Pechino di ridurre il passaggio delle merci in prossimità di Singapore. La città-Stato ha un rapporto stretto con Washington sul piano militare e ospita il gruppo di supporto logistico della *US Navy* nel Pacifico occidentale.

Tra i piani che Kuala Lumpur vorrebbe rivedere il più rilevante vale 14 miliardi di dollari e riguarda la costruzione della linea ferroviaria *East Coast Rail Link*, assegnata alla *China Communication Company*. I binari dovrebbero collegare il Sud della Thailandia, il porto malese di Kuantan sulla costa orientale della Malaysia e giungere a Porto Klang (vicino a Kuala Lumpur), tagliando il paese da Est a Ovest. Una fetta dello scalo marittimo di Kuantan, che ospita un parco industriale sino-malaysiano, è sotto il controllo cinese.

Mahathir è dubbioso anche riguardo lo sviluppo del *Melaka Gateway*, progetto sino-malaysiano da dieci miliardi di dollari, che prevede la costruzione di un'isola artificiale e un porto in mare aperto. Najib sperava che lo scalo marittimo potesse competere con il porto di Singapore, oggi il secondo più trafficato al mondo dopo Shanghai.

Anche il progetto della *Forest City* potrebbe essere rivisto dai cinesi. Il complesso di lusso nello Stato meridionale di Johor non è certo rilevante sul piano geostrategico ed è mal visto dagli strati più poveri della popolazione.

Anche se la Cina riuscisse a sviluppare questi progetti infrastrutturali, non azzererebbe la potenziale minaccia statunitense ai propri flussi commerciali. Sia perché Washington ha una capacità navale tale da poter attuare facilmente un'operazione di interdizione nello Stretto, sia perché il traffico di merci è talmente grande da non poter essere assorbito solo dai porti malesiani.

La Cina infatti sta cercando altre rotte alternative per bypassare Malacca. A cominciare da quelle passanti per il Pakistan e il Myanmar. Tuttavia, anche Naypidaw pare intenzionata a rinegoziare l'accordo con Pechino a causa dei costi eccessivi per lo sviluppo del porto di Kyaukphyu.

Difficilmente le critiche di Mahathir alla Cina però si tradurranno in un sensibile cambiamento dei rapporti tra Kuala Lumpur e Pechino.

Il potere negoziale di Kuala Lumpur è inferiore a quello della Cina, suo principale partner per commercio e investimenti. Ciò inoltre rende tutt'altro che scontato l'appoggio della burocrazia e delle imprese malaysiane a una strategia più dura verso la Repubblica Popolare.

Concludendo la Bri è stata interpretata dai paesi del Sud-Est Asiatico soprattutto come offensiva espansionistica cinese e come contrasto all'integrazione regionale in seno all'*Asean* e alle altre istituzioni asiatiche. L'*Asean* nel suo complesso vede l'ascesa cinese come sottrazione di competenze a sé stessa visto che dovrebbe essere questa istituzione a porsi come promotrice dello sviluppo economico, diplomatico e securitario della regione.

Il caso del lodo arbitrale del 12 luglio 2016 relativo alla disputa marittima tra Cina e Filippine ha sancito che le rivendicazioni cinesi sulle isole del Mare Cinese Meridionale sono incompatibili con l'*Unclos*, se essa venisse rispettata ridimensionerebbe le rivendicazioni cinesi rivalutando in funzione positiva la Bri. Se invece Pechino dovesse respingere l'esito dell'arbitrato agli attori regionali sarebbe chiaro che la Bri nasconde mire egemoniche. La Cina peraltro non sembra volerlo rispettare e sta continuando unilateralmente a militarizzare e pattugliare gli scogli vicini alle isole oggetto della contesa.

La Cina dovrebbe comprendere quale atteggiamento adottare per attrarre alleati e *bandwagoners*, e capire che la riuscita dei propri progetti dipende soprattutto dalle relazioni che intrattiene con i propri vicini. Questo atteggiamento assertivo è controproducente al conseguimento degli obiettivi strategici cinesi.

Il XXI secolo starebbe comunque delineando in Asia una multipolarità, piuttosto che l'egemonia regionale cinese. Mentre molti cinesi hanno accusato gli Stati Uniti di incitare i vicini contro di loro, in realtà sembrerebbe che le difficoltà nei rapporti della Cina con i suoi vicini non siano state causate dagli Stati Uniti, ma dalla preoccupazione dei paesi dell'Asia orientale nei confronti della Repubblica Popolare.

In Asia orientale quasi tutti questi paesi hanno lavorato a stretto contatto con la Cina economicamente, ma si sono allineati con gli Stati Uniti a livello politico e securitario ed hanno, inoltre, invitato gli americani a bilanciare la crescita del potere cinese. Le storie di potenze in ascesa di successo sono quelle che attraggono *bandwagoners*.

Suscitare tensioni con molti vicini simultaneamente è contrario agli interessi cinesi, la Cina non può concludersi se non attrae il supporto dei vicini.

4.2 Azioni e relazioni della Cina in Medio Oriente e Africa

Dall'inizio della sua presidenza, Xi Jinping ha progressivamente riorientato la politica estera al fine di meglio proteggere gli interessi cinesi nel mondo. A questo scopo, Pechino ha significativamente aumentato la propria esposizione internazionale su vari fronti, alternando spesso approcci assertivi con altri più cooperativi, ai quali si associa la proposta di un "modello alternativo" di cooperazione economica mondiale.

La proiezione esterna dell'economia cinese ha continuato a crescere e a diversificarsi, come si desume dall'andamento della quota delle esportazioni, dalla loro composizione (oggi caratterizzate da maggiore valore aggiunto che in passato), dall'ammontare di investimenti esteri e di linee di credito internazionali accordate da istituti finanziari cinesi.

Questa evoluzione si confronta con l'incompiutezza della trasformazione della Cina in economia di mercato, evidente nel perdurante ruolo dello Stato nell'indirizzare le decisioni economiche (anche attraverso la leva delle imprese e delle banche di proprietà pubblica), fonte di crescenti tensioni con i maggiori partner commerciali.

La politica estera cinese in Medio Oriente ruota intorno al miglioramento dei rapporti con i principali attori dell'area sia per mettere in sicurezza gli approvvigionamenti petroliferi, che per realizzare la Via della Seta.

L'analisi dei rapporti e delle dinamiche geopolitiche che legano la Repubblica Popolare ai principali attori mediorientali è utile per comprendere l'influenza che il Paese proietta nella regione.

Alcuni di questi Paesi sono coinvolti nella *Belt and Road Initiative*, il terzo corridoio economico attraverserebbe Turchia e Iran, due paesi con approcci diversi rispetto all'iniziativa cinese: il primo mira a intensificare i rapporti con la Repubblica Popolare Cinese, per ottenere i capitali e la tecnologia che sempre più faticano ad arrivare da Occidente; il secondo cerca di ridurli, data la già elevata dipendenza dalla Cina che, non applicando le sanzioni americane, è il primo cliente e il primo fornitore di Teheran¹¹².

Nel 2018, durante una visita a Pechino, Il Ministro degli Esteri iraniano Mohammad Yavad Zarif si è incontrato col suo omologo cinese Wang Yi, quest'ultimo ha definito i due paesi "partner strategici globali"¹¹³.

¹¹² Perteghella Annalisa, *Look East Policy 2.0 per l'Iran?* ISPI online, 30-05-2019

¹¹³ Cri online, *Wang Yi incontra il ministro degli Esteri iraniano*, 18-05-2019, <http://italian.cri.cn/1741/2019/05/18/101s342017.htm>

L'Iran e la Cina hanno raggiunto un accordo che prevede un investimento cinese di 400 miliardi di dollari nella Repubblica Islamica¹¹⁴.

L'accordo rappresenta "un cambiamento potenzialmente importante nel bilancio globale del settore petrolifero e del gas" e potrebbe segnare un "cambiamento sismico nel settore globale degli idrocarburi".

Il punto centrale del nuovo accordo è che la Cina investirà 280 miliardi di dollari per sviluppare i settori petrolifero, del gas e petrolchimico dell'Iran. Ci saranno altri investimenti per 120 miliardi di dollari per il miglioramento delle infrastrutture di trasporto e di produzione della Repubblica Islamica.

La Cina si è impegnata in tre progetti energetici chiave in Iran, vale a dire il giacimento di gas di South Pars, i giacimenti petroliferi di West Karun e il terminal di esportazione di petrolio di Jask.

Lo stretto coinvolgimento della Cina nella costruzione dell'infrastruttura produttiva dell'Iran è pienamente in linea con la sua gigantesca iniziativa della Via della Seta. La Repubblica Popolare intende utilizzare la manodopera a basso costo disponibile in Iran per costruire fabbriche, progettate e supervisionate da grandi aziende cinesi.

Lo scopo cinese sarebbe fare dell'Iran uno snodo centrale per i collegamenti ovest-est dell'Eurasia, Pechino potrebbe così inviare prodotti cinesi ai mercati occidentali utilizzando l'infrastruttura di trasporto costruita in loco.

Il più grande progetto di trasporto cinese in Iran ha un valore di 1,5 miliardi di dollari e intende modernizzare la linea ferroviaria di Teheran-Mashhad, lunga 926 chilometri.

Una linea ferroviaria di 2.300 chilometri collegherà Urumqi, nella provincia cinese dello Xinjiang, ricca di risorse, con Teheran, collegando il Kazakistan, il Kirghizistan, l'Uzbekistan e il Turkmenistan, estendendosi verso l'Europa passando per la Turchia. Le società cinesi avranno anche il diritto di partecipare a tutti i progetti petrolchimici in Iran, compresa la fornitura di tecnologia, sistemi e personale necessari per completare questi progetti.

Migliorare i rapporti con l'Iran è nell'interesse della Repubblica Popolare e gli investimenti vanno letti in questo senso, Pechino ha bisogno di tenere politicamente vicino a sé la Repubblica Islamica anche per la dipendenza cinese dall'approvvigionamento petrolifero passante per lo stretto di Hormuz. Dal proprio punto di vista, Teheran necessita del supporto cinese per motivazioni economiche, sia per gli investimenti che Pechino sta attuando nel Paese sia per il seggio permanente

¹¹⁴ Ariel Cohen, *China's Giant \$400 Billion Iran Investment Complicates U.S. Options*, Forbes.com, 19-09-2019

al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con cui i cinesi possono impedire agli Stati Uniti di imporre sanzioni multilaterali, oltre a quelle unilaterali approvate da Washington.

La Repubblica Popolare ha importato oltre 900mila tonnellate di petrolio greggio dall'Iran a luglio 2019, oltre l'8% in più rispetto al mese precedente¹¹⁵.

Le importazioni effettuate dal maggiore acquirente di petrolio al mondo sono avvenute nonostante la minaccia di Washington di punire le società che importano petrolio dall'Iran. La competizione sino-americana si avverte con forza anche in Medio Oriente e i rapporti di forza globali sembra stiano strutturando una dinamica bipolare intorno a queste due potenze principali.

Come nell'epoca della Guerra Fredda se un Paese è acerrimo nemico di una delle potenze cerca di cooperare o allearsi con l'altro. Questo è visibile, oltre che in Iran anche in Venezuela. Per difendere la propria capacità di proiezione regionale, in Iraq, Siria, Yemen e Libano, Teheran ha bisogno della sponda economico-istituzionale cinese, ha bisogno di una potenza antiamericana alleata.

Il terzo corridoio della Bri prevede la costruzione di due linee ferroviarie ad alta velocità anche in Iran: la Teheran-Qom, in corso di costruzione, e la Qom-Isfahan. L'iniziativa cinese si scontra con la volontà iraniana di ridurre la dipendenza dalla Cina, che ha notevolmente rafforzato la propria presenza nel paese durante gli anni delle sanzioni economiche che hanno colpito l'economia della Repubblica Islamica dal 2012 al 2015.

La partecipazione di Teheran all'*International North-South Transport Corridor*, un progetto infrastrutturale a guida indiana è molto rilevante. Iran e India hanno firmato un accordo di sviluppo del porto iraniano di Chababar, finanziato dagli indiani per l'equivalente di 85 milioni di dollari. Questo progetto servirebbe a minimizzare l'impatto sul commercio internazionale di idrocarburi del porto pakistano di Gwadar, gestito dai cinesi.

Il governo cinese considera i paesi del Golfo dei partner naturali, per la loro posizione geografica e per il ruolo che giocano nel garantire la sicurezza energetica. All'interno della Bri, la stabilizzazione dell'area rappresenta un elemento chiave per la sicurezza degli investimenti. Ne è derivata una progressiva intensificazione dell'azione diplomatica cinese nella regione.

Il posizionamento della Cina (accompagnato da ingenti investimenti e donazioni) è decisamente ben visto dai governi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (*Gulf Cooperation*

¹¹⁵ Secondo i dati pubblicati dalla *General Customs Administration* della Cina, <http://english.customs.gov.cn/Statics/33376b66-785b-4725-909e-a3b3c582e944.html>

Council), come testimoniato dall'intervento del Capo di Stato del Kuwait, che ne ha enfatizzato il ruolo stabilizzatore nelle crisi regionali (Palestina, Somalia, Yemen, Siria e Libia) grazie al "suo peso e influenza internazionali"¹¹⁶.

Il governo cinese ha enucleato e pubblicato la chiave di lettura delle relazioni sino-arabe nel documento *Arab Policy Paper* pubblicato nel 2016¹¹⁷.

Il settore degli idrocarburi continua a essere l'asse portante delle relazioni diplomatiche e commerciali sino-arabe, le infrastrutture e i servizi dovrebbero svolgere l'azione catalizzatrice, mentre i settori high tech, delle energie alternative e delle tecnologie aerospaziali dovrebbero consentire alla Cina di rafforzare i rapporti con gli Stati arabi e tramite essi promuovere i progetti delle Vie della Seta.

L'Arabia Saudita, secondo fornitore di greggio dopo la Russia, ha esportato verso la Cina circa un milione di barili al giorno, nel 2018, il 12 per cento degli acquisti totali di petrolio. Per numerosi paesi dell'area, le vendite sui mercati cinesi sono diventate progressivamente più importanti: per l'Oman, per esempio, il 77 per cento delle esportazioni di idrocarburi si dirige verso la Cina.

Riyad ha un buon rapporto con la Cina, i due paesi nel 2017 hanno firmato accordi di cooperazione bilaterale e una partner strategica complessa che ha cementato i rapporti bilaterali. I sauditi si sono impegnati a promuovere la realizzazione della Via della Seta in Medioriente.

Al fine di garantire la sicurezza energetica del paese, il governo della Repubblica Popolare ha manifestato un forte interessamento ad acquisire il 5 per cento della compagnia petrolifera di Stato saudita *Saudi Aramco*. È stato siglato un accordo di cooperazione tra *Saudi Basic Industry Co.*, principale società petrolchimica del Golfo, e la cinese *Sinopec*, per lo sviluppo di progetti nel settore petrolchimico in Cina e in Arabia Saudita.

All'interno della Bri, i paesi arabi ricoprono un ruolo di una certa importanza grazie principalmente al loro posizionamento geografico, a metà strada tra India e Suez. In questo contesto, il coinvolgimento cinese nell'ammodernamento dei porti emiratini, in particolare Port Khalifa ad Abu Dhabi, Jebel Ali a Dubai e Duqm in Oman, appare strategico.

¹¹⁶ China Economic Information Service, *Arabia Saudita, Kuwait, Emirati, la Bri si fa strada nel Golfo*, 15-04-2019 <http://www.classxhsilkroad.it/news/azienda-energetico/arabia-saudita-kuwait-emirati-la-bri-si-fa-strada-nel-golfo-201904151334345618>

¹¹⁷ Xinhua, Chinese Government, *Full text of China's Arab Policy Paper*, China.org.cn, 14-01-2016 http://www.china.org.cn/world/2016-01/14/content_37573547.htm

Al fine di facilitare gli investimenti, la Cina e i paesi del Golfo stanno strutturando veicoli di investimento congiunti, come il fondo sino-saudita istituito nel 2017¹¹⁸. Nel 2017, per esempio, una sussidiaria della *China National Petroleum Corporation* ha ottenuto un contratto di esplorazione su un'ampia area dell'Arabia Saudita pari a 20 miliardi di dollari e il mandato di sostenere progetti collegati alla Bri e alla *Vision 2030* (il piano di riforme strutturali di medio termine adottato dal governo di Riyad).

Entità finanziarie cinesi sono già presenti nella regione e molto attive nel *Dubai International Financial Center*. Gli asset finanziari loro attribuibili rappresentano circa un quarto del totale delle attività negoziate e, in occasione della visita di Stato di Xi negli Emirati Arabi Uniti a luglio 2018, è stata aperta la *Abu Dhabi Global Market*, filiale del cinese *Industrial Capacity Cooperation Financial Group*, un conglomerato nato con lo scopo di facilitare il finanziamento di progetti in ambito Via della Seta.

Per sostenere la liquidità su questi segmenti di mercato, la Cina ha siglato due *currency swap agreement* con le banche centrali di Qatar ed Emirati Arabi Uniti, ciascuno dei quali per 35 miliardi di renminbi (circa 5,1 miliardi di dollari)¹¹⁹.

Per i paesi del Golfo, diversificare il mix energetico significa aumentare la quantità di greggio destinata all'esportazione, migliorando i conti pubblici e il saldo di bilancia commerciale. Per l'economia cinese, un impegno maggiore dei paesi arabi sul fronte delle energie alternative aprirebbe un mercato di sbocco per le proprie aziende del comparto energetico ed elettro-meccanico.

Proprio per la convergenza d'interessi, tra i settori ad alto contenuto tecnologico menzionati nell'*Arab Policy Paper*, la sezione dedicata al tema delle fonti energetiche non fossili è quella che coglie meglio le possibili sinergie tra Cina e paesi arabi. Un primo esempio di collaborazione è la costruzione a Dubai di quello che, una volta terminato, sarà il più grande impianto al mondo di energia solare, con una potenza installata di 700 MW.

Un altro attore molto rilevante in Medio Oriente è la Turchia di Erdogan. Negli ultimi anni il rapporto tra la Repubblica Popolare e Ankara è migliorato sensibilmente. Alla fine del 2015 la Cina si collocava al ventiduesimo posto tra i paesi che investono in Turchia¹²⁰.

¹¹⁸ Barlaam Riccardo, Il fondo sovrano dell'Arabia Saudita investe nel «post petrolio», Il sole 24ore, Milano, <https://www.ilsole24ore.com/art/il-fondo-sovrano-dell-arabia-saudita-investe-post-petrolio-AERX2bvC>

¹¹⁹ Lorenzo Bencivelli ecc., *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)*, La proiezione internazionale della Cina nell'era di Xi Jinping, Banca d'Italia, Roma, Luglio 2019, p.50-52

¹²⁰ Ibidem 34 p.49-50

Alla base dei deboli rapporti economici e finanziari tra i due paesi, vi è la storica contrapposizione in merito al trattamento degli Uiguri, la minoranza cinese turcofona e musulmana che vive nella regione dello Xinjiang.

Un punto di svolta nei rapporti tra i due paesi si è registrato nel 2016, dopo il fallito golpe in Turchia. Il tentato putsch ha rappresentato un momento di cesura nelle relazioni tra Ankara e l'Occidente, spingendo la Turchia a rivolgere il proprio sguardo sempre più a est.

Dal secondo semestre del 2016, gli investimenti cinesi in Turchia hanno iniziato a crescere, mentre sono state gettate le basi per un sensibile rafforzamento della presenza di operatori cinesi in 3 settori: bancario, energetico e infrastrutturale. Con riferimento al primo la Banca di Cina ha ottenuto la possibilità di operare sul territorio turco.

Nel settore energetico e infrastrutturale è stato siglato un accordo per la costruzione da parte della Cina della terza centrale nucleare, che sorgerà nella parte europea della Turchia. La cinese Baosteel ha vinto la gara per partecipare alla costruzione del gasdotto *Trans Anatolian Gas Pipeline* (Tanap), il più importante progetto geostrategico turco nella regione artica.

Nell'ambito del terzo corridoio economico (Cina, Medio-Oriente e Sud-Est Asiatico) è previsto lo sviluppo di due linee ferroviarie ad alta velocità: la prima, denominata Baku-Tbilisi-Kars, collegherà Azerbaijan, Georgia e Turchia; la seconda, interamente in territorio turco, partirà da Kars e arriverà a Edirne, ai confini della Bulgaria.

Se la partecipazione turca alla via terrestre è ormai consolidata, altrettanto non si può dire di quella marittima. Lo sviluppo del porto del Pireo, gli accordi con l'Egitto su Suez e la presenza di almeno due porti alternativi a Istanbul nel Mar Nero, Anaklia in Georgia e Costanza in Romania, rischiano di escludere la Turchia dai flussi commerciali marittimi.

In questo quadro, è strategica per Ankara la presenza cinese nel porto di Kumport, situato nella parte europea della Turchia a circa 22 miglia dal Bosforo. Si tratta di una struttura specializzata nella movimentazione dei container e potrebbe integrarsi al Pireo, specialmente se quest'ultimo non dovesse essere in grado di gestire efficientemente gli arrivi delle navi cargo. La Turchia ha aderito alla Bri con qualche riluttanza.

Oltre alla possibilità che la questione uigura torni a incidere sulle relazioni bilaterali, resta la diffidenza di Ankara di fronte alle condizioni imposte dalla Cina per realizzare i progetti della Via della Seta, tra cui, ad esempio, l'impiego esclusivo di imprese e manodopera cinesi a scapito di quelle locali. Generalmente Ankara e Pechino stanno aumentando i rapporti economico-commerciali ma dal punto di vista della sicurezza la Turchia è un paese della Nato, quindi alleata degli Stati Uniti.

Con una popolazione di oltre 200 milioni di abitanti, l’Africa del Nord rappresenta un importante mercato di esportazione per i prodotti cinesi. Dal 2004 al 2017, l’interscambio commerciale tra Cina e Nord Africa è cresciuto a un tasso medio annuo del 20 per cento, passando da circa 4,4 miliardi di dollari a 28,7. L’obiettivo delle autorità cinesi è raddoppiare tale cifra entro il 2020.

L’export cinese nel Nord Africa è stato superiore all’import dalla regione, con un ampio surplus commerciale a favore della Cina. L’interesse cinese nella regione non si limita solo ai rapporti commerciali. In linea con il disegno governativo di riequilibrare la propria economia, la Cina ha iniziato a esternalizzare nell’Africa del Nord produzioni ad alta intensità di lavoro, come abbigliamento e assemblaggio di automobili.

Lo stock di investimenti diretti cinesi nel Nord Africa nel 2017 era pari a 3,4 miliardi di dollari, circa il 10 per cento del totale dei flussi verso l’Africa¹²¹. Per la Repubblica Popolare Cinese è molto importante intrattenere buone relazioni con i paesi africani affacciati sul Mediterraneo sia per tutelare gli investimenti fatti nei porti sia per aumentare il numero di paesi che vedono alla Cina come un’opportunità, alimentando un’immagine positiva dell’azione del paese nel Mediterraneo.

Le aziende, Cosco e CMport, accedendo alle linee di credito delle banche statali cinesi hanno investito a Port Said in Egitto, a Cherchell in Algeria, a Tangeri e Casablanca in Marocco acquisendo percentuali importanti degli stessi. Gli investimenti nei paesi rivieraschi dell’Africa del nord e le buone relazioni commerciali hanno spinto il Marocco, l’Egitto, la Tunisia, l’Algeria e la Libia di Sarraj a diventare partner delle Nuove Vie della Seta, firmando il *Memorandum of Understanding*. Questo modus operandi promuove l’aumento dell’influenza internazionale cinese.

Un discorso a parte lo merita l’Egitto per l’importanza che il paese ha nei progetti della Via della Seta, soprattutto per il ruolo strategico del Canale di Suez. Al-Sisi ha dichiarato il proprio sostegno al progetto cinese e ha aumentato i colloqui con gli imprenditori cinesi, al fine di aumentare gli investimenti della potenza asiatica non solo nel settore delle infrastrutture, ma anche in quello agricolo, in quello delle comunicazioni e in quello energetico.

Nel 2015 è stato siglato un accordo di cooperazione sino-egiziana; nel 2016, invece, Xi Jinping, Al-Sisi, la *China Electric Power Equipment and Technology* e il ministro dell’Elettricità ed energie rinnovabili egiziano hanno firmato l’accordo per il *Transmission Lines Project*, un progetto che prevede la costruzione di più di mille chilometri di linea di trasmissione di potenza a 500 kilovolt,

¹²¹ Ibidem 34, p.55-59

nell'area del Delta del Nilo. Esso permetterà di aumentare la potenza del sistema elettrico nazionale egiziano e il suo livello di sicurezza, favorendo così lo sviluppo economico e l'approvvigionamento energetico del Paese.

All'inizio del 2016, Xi e Al-Sisi hanno firmato documenti volti al rafforzamento delle loro relazioni e volti al comune impegno per la realizzazione della Bri. I prestiti della Aiib (di cui l'Egitto è membro) per la costruzione delle infrastrutture. Tra le infrastrutture legate al passaggio delle rotte della Bri il Canale di Suez gioca un ruolo fondamentale dal momento che il 56% delle merci che lo attraversano approda poi nel Mar Mediterraneo.

Lungo 193 chilometri, il Canale di Suez non solo collega il Mar Rosso con il Mar Mediterraneo, ma si trova anche in un'area ricca di possedimenti petroliferi. È stato recentemente inaugurato un nuovo molo per le navi gasiere e petroliere sul Golfo di Suez. Non è un caso, quindi, che sia la Cina il più grande investitore nell'area.

Nel 2009 è stata avviata la costruzione della *China-Egypt Suez Economic and Trade Cooperation Zone*, a nord-ovest del Golfo di Suez, in una posizione ideale per trasferire il surplus della produzione cinese¹²².

Nel 2014 è stato poi avviato l'ampliamento del Canale, al fine di trasformarlo in un importante hub globale, inserendo anche la costruzione di un parco industriale e di una zona tecnologica, per un valore totale di circa 230 milioni di dollari.

Nel 2015, la dimensione di tale canale è stata raddoppiata grazie alla costruzione di un secondo canale lungo 72 chilometri, per permettere l'attraversamento contemporaneo nelle due direzioni e quello delle mega-navi¹²³. Gli obiettivi cinesi legati a Suez riguardano la possibilità di far transitare le mega-navi cinesi nel Canale per giungere agevolmente in Europa, l'espansione delle Piccole e medie imprese cinesi e, infine, l'accesso ai giacimenti petroliferi dell'area.

I benefici cinesi, oltre quelli legati a Suez, dovrebbero invece derivare da un maggiore e più semplificato accesso dei propri prodotti nel mercato egiziano, nonché dall'incoraggiamento del turismo cinese in Egitto.

Per l'Egitto, invece, partecipare al progetto della Bri significa attirare investimenti all'interno di un sistema economico in crisi, provenienti da un partner affidabile; ampliare Suez è, poi,

¹²² Tang Peipei, Li Kun, Zheng Kaijun, *Xinhua Headlines: China, Egypt dream big as desert is converted into cooperation zone*, Xinhua University Press, 20-01-2019

¹²³ Panaro Alessandro, *Mediterraneo, il Canale di Suez aumenta la capacità di trasporto e di competitività. Uno studio di SRM e AlexBank*, reportdifesa.it, Napoli, 16-02-2019,

fondamentale per Il Cairo, perché è da quest'area che la crescita economica e la sfera d'influenza politica egiziana possono essere stimolate.

Nel 2000 venne lanciato il Forum per la Cooperazione Cina-Africa, che segnò l'inizio di una nuova era nelle relazioni tra la Cina e il Continente, ma sempre inquadrata nell'ottica win-win e del mutuo rispetto. Nel 2001 la Cina entrò nel Wto (*World Trade Organization*), Nel 2002 Pechino aveva stabilito rapporti diplomatici con sessanta partiti politici africani.

Nel 2006, Pechino pubblicò il primo "libro bianco" dedicato all'Africa. Nel documento, la Cina si impegnava a tutelare la pace nell'area e a portare avanti gli scambi commerciali e militari di alto livello. Nel 2007 venne istituito il *China-Africa Development Fund*, un fondo privato amministrato dalla *China Development Bank*, con lo scopo di stimolare e facilitare gli investimenti cinesi in Africa. L'obiettivo venne presto raggiunto: gli investimenti diretti verso il continente decollarono, passando dai 520 milioni di dollari del 2006 agli oltre 3 miliardi di dollari nel 2011, con oltre duemila imprese cinesi sparse in cinquantun nazioni africane.

Nel 1980 il commercio sino-africano era fermo al miliardo di dollari, nel 2000 era salito a 10 miliardi e nel 2011 era pari ai 150 miliardi di dollari, nel 2014 è salito a 215 miliardi, nel 2018 si è stabilizzato intorno ai 204 miliardi di dollari¹²⁴. La Repubblica Popolare si è dimostrata il primo partner dell'Africa per il decimo anno consecutivo.

La Cina, in questi ultimi anni, ha continuato a garantirsi l'accesso alle risorse naturali ed energetiche africane, fornendo alla controparte tecnologie ed infrastrutture. L'Africa è, inoltre, un continente con ancora immense possibilità di crescita e Pechino ha compreso che non le converrebbe staccarsi da un tale mercato emergente, né da una terra in cui potrebbe pure delocalizzare le proprie industrie inquinanti o ad alta intensità di lavoro. Infine, le nazioni africane detengono più di un quarto di voti in sede di Nazioni Unite: sostenere l'Africa può significare, per la Cina, assicurarsi il loro sostegno nelle sedi internazionali.

Il successivo avvento di Xi Jinping ha confermato la forte attenzione verso il continente africano, oggetto anzi di un'ulteriore evoluzione delle politiche cinesi, legate ora alla sicurezza e alla militarizzazione. La Cina ha inoltre saputo assumere il ruolo di mediatore nei casi di conflitti interni.

Gli obiettivi cinesi in Africa sono, chiaramente, quelli di agire da superpotenza per essere considerata come tale, di dimostrare di sapersi porre alla guida della comunità internazionale e di proporsi come mediatore imparziale nelle controversie africane.

¹²⁴ China Africa Research Initiative, *Official Data*, John Hopkins University's School of Advanced International Studies, Washington, 2019

Così facendo, Pechino potrebbe inoltre difendere i propri interessi economici nel continente e mantenere stabili i rapporti con i governi africani, anche per guadagnarsi, nel mondo, la positiva immagine di *peace-keeper*.

Con l'avvento di Xi, la Cina in Africa sembra sia sempre più orientata verso la costruzione di infrastrutture (nell'ambito, ad esempio, della sanità pubblica, dei trasporti e dell'agricoltura) piuttosto che nel settore dell'industria estrattiva; non è un caso, quindi, che anche il continente sia stato incluso nella *Belt and Road Initiative*.

Non mancano investimenti anche nel settore manifatturiero africano, quello finanziario e quello inerente alle telecomunicazioni. Tuttavia, il commercio bilaterale si basa ancora largamente sull'estrazione di minerali, di petrolio e di altri materiali grezzi, in cambio di beni lavorati. La "diplomazia delle risorse" in Africa è, per la Cina, un successo.

Negli anni dal 2008 al 2018, la Cina è poi diventata il primo partner strategico e commerciale del continente, nonché suo primo finanziatore di infrastrutture facendo registrare circa 10 mila aziende cinesi sparse sul territorio africano, capaci di generare 60 miliardi di dollari l'anno in produzione industriale.

Tra il 2014 e il 2015 Cina e Africa hanno firmato un memorandum, incluso nel progetto socioeconomico africano "*Africa Agenda 2063*", che prevede il sostegno cinese nella costruzione di reti di telecomunicazioni.

Nel 2015, Pechino ha investito 600 milioni di dollari per rinforzare la forza militare continentale guidata dall'Unione Africana, *l'Africa Standby Force*, nonché per truppe impegnate in operazioni di peacekeeping nel continente.

Il continente africano è entrato nei piani del progetto One Belt One Road dall'inizio del 2015 grazie al passaggio della rotta marittima in Egitto, Gibuti e Kenya. È nella costa orientale del continente quindi, che la Cina sta concentrando la maggior parte della costruzione di infrastrutture legate alla realizzazione del proprio progetto, che segue il cosiddetto "modello Angola"¹²⁵

Tuttavia, anche nel resto del continente gli investimenti cinesi non mancano. Da un progetto tanto esteso, l'Africa ha ampie possibilità di trarre benefici, ad esempio attraverso l'estensione della cooperazione con le altre nazioni dell'Asia meridionale, toccate anch'esse dalla rotta marittima. I progetti infrastrutturali legati alla Bri che, lungo il continente, sono già stati attuati o sono in fase di ideazione.

¹²⁵ Lillo Giulia, *il ruolo dell'"angola mode" nelle relazioni tra Cina e Luanda*, Centro Studi Internazionali, Roma 03-09-2018

Nel 2008 l'Angola, uno dei principali Paesi produttori di petrolio africani, divenne dal 2006 primo fornitore africano di petrolio di Pechino e, dal 2008, suo primo partner commerciale, in cambio di infrastrutture cinesi; in totale, la Cina ha concesso a tale Paese un credito di circa 15 miliardi di dollari.

Il “modello Angola” è stato replicato anche in altri Paesi africani ricchi di risorse, come il Gabon, il Congo o il Chad.

Le infrastrutture legate alla Bri in Africa centro-orientale e meridionale sono molto rilevanti per la buona riuscita del progetto nel suo complesso. Uno dei piani prevede la connessione tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Atlantico. La rete ferroviaria *Tazara* è stata costruita dalla Cina, collegava il porto di Dar es Salaam, la città più importante della Tanzania, con Kapiri Mposhi, città della Zambia. Tale linea è stata per decenni la più estesa dell'Africa Subsahariana, anche se oggi è quasi totalmente in disuso.

Nel 2016, allora, l'Ambasciatore cinese in Tanzania ha annunciato la ristrutturazione della linea. A 60 chilometri a nord di Dar es Salaam, l'Autorità Portuale della Tanzania ha fatto sapere che, grazie ad un ingente investimento cinese pari a 10 miliardi di dollari, è in fase di costruzione il porto di Bagamoyo.

Una volta costruito, esso diverrà il porto più grande dell'Africa: un hub strategico perché capace di collegare diversi Stati africani (tra cui Zambia, Ruanda, Mozambico, Madagascar, Kenya) e verrà collegato alla rete ferroviaria Tazara, la quale, a sua volta, verrà affiancata da una moderna rete autostradale¹²⁶.

Per collegare l'Oceano Indiano con quello Atlantico, Pechino sta valutando di connettere il porto di Dar es Salaam con quello di Lobito, in Angola, attraverso linee ferroviarie che si aggancerebbero, in futuro, alla già esistente ferrovia Lobito-Luau, ristrutturata dalla *China Railway Construction Corporation* ed inaugurata nel 2015.

Sempre in Tanzania, la *China Exim Bank* ha siglato un accordo per un prestito pari a 7.6 miliardi di dollari per la costruzione di un corridoio ferroviario che connetterebbe la Tanzania con i vicini Paesi quali Congo, Burundi e Ruanda. La prima fase di tale linea dovrebbe essere terminata entro ottobre 2019.

A nord della Tanzania, i Paesi *landlocked* e situati nella regione dei Grandi Laghi quali Ruanda e Uganda, verranno collegati ai porti della costa orientale, in quanto potenzialmente utili dal punto di vista commerciale; ad esempio, il Ruanda diverrà il terzo polo logistico della regione dei

¹²⁶ Cellamare Daniele, *La penetrazione cinese in Africa*, Istituto Di Studi Politici San Pio V, Roma, 2018 p.32-44

Grandi Laghi. Inoltre, al fine di migliorare il loro transito commerciale, Uganda e Tanzania hanno firmato un memorandum d'intesa che prevede il miglioramento del trasporto ferroviario e del trasporto multimodale tra porto di Dar es Salaam e quello di Kampala.

Non lontana dalla Tanzania, è in via di costruzione anche una rete ferroviaria che andrà a collegare lo Zambia con il Mozambico, passando per il piccolo Stato del Malawi. In Malawi, invece, è in atto la costruzione di una centrale di carbone, la ricostruzione dell'aeroporto di Chileka e l'attuazione di altre importanti infrastrutture.

Le isole Comore (stato insulare dell'Africa Orientale posto all'estremità settentrionale del Canale del Mozambico) rientrerebbero nel contesto del progetto cinese grazie ad una rotta meridionale che collegherebbe il Kenya al Sud Africa.

Quest'ultimo, invece, potrebbe diventare parte della rotta marittima, grazie agli ottimi rapporti tra Pechino e Johannesburg e ai già molti progetti infrastrutturali programmati nella zona. Se davvero la rotta marittima si allungasse fino al Sudafrica, l'Africa Meridionale si allaccerebbe alla “*Great Equatorial Land Bridge*”, un lungo corridoio che, integrandosi con il corridoio *Lapsset*¹²⁷, collegherebbe Sud Sudan, Angola e Congo. Questa ambiziosa realizzazione comprenderebbe l'implementazione di aeroporti, ferrovie, superstrade, acquedotti, reti idriche e conduttori di fibre ottiche.

Il corridoio *Lapsset* è l'acronimo di *Lamu Port-South Sudan & Ethiopia Transport Corridor*, un mega progetto infrastrutturale che, partendo dal Kenya centrale, raggiungerà Addis Abeba in Etiopia e Juba, in Sud Sudan, guerre permettendo. La realizzazione è stata affidata a cinque diverse aziende ma il numero maggiore di appalti li ha ottenuti la Cina. Nel marzo 2017, Xi e Rajaonarimampianina, il presidente del Madagascar hanno firmato un memorandum d'intesa per la promozione congiunta della Via della Seta Marittima. Sul fronte atlantico, Walvis Bay in Namibia (Africa Sud-Occidentale) è la seconda base navale militare cinese più importante, dopo quella di Gibuti, utile a pattugliare il commercio marittimo internazionale.

L'Angola, a nord della Namibia, grazie allo sbocco sull'Atlantico, potrebbe venir inclusa nel progetto cinese in modalità analoghe a quelle del Togo, affacciato sul Golfo di Guinea, in quanto potrebbe fungere da ancora per l'Africa Occidentale.

Nell'ottica del progetto Bri, sono molti i porti in acque profonde che necessitano di rinnovamento e ampliamento. Ad esempio, il porto di Kribi, in Camerun, inaugurato nel marzo 2018,

¹²⁷ Il corridoio *Lapsset* è il progetto infrastrutturale più ambizioso dell'Africa che lega Kenya, Etiopia, Sud Sudan e Cina. Il piano prevede la costruzione di sette infrastrutture chiave, Lapsset.go.ke

è l'unico in acque profonde dell'Africa Centrale: i lavori e la messa in servizio sono stati finanziati dalla banca cinese *Export-Import Bank of China* (per un totale di 675 milioni di dollari) e realizzati da partner cinesi quali la *China Harbour Engineering Company*.

La *China Merchants Holdings International* sta invece investendo nel porto di Lomé (Togo), e in quello di Lagos (Nigeria). Nei pressi di quest'ultimo porto, la *China Harbour Engineering Enterprise* sta costruendo il porto di Lekki. Infine, nel 2016, l'impresa statale *China Railway Construction Corp* ha annunciato la costruzione di una linea ferroviaria in Nigeria, per un valore di 3.5 miliardi di dollari.

La Cina sta attribuendo particolare importanza all'Etiopia. Ricca di risorse elettriche e naturali, esso offre anche un elevato livello di stabilità politico-istituzionale, una manodopera dai costi ridotti e grandi possibilità di investimento.

Nel gennaio 2017 è stata completata la linea ferroviaria costata quasi 4 miliardi di dollari, che collega la capitale etiopica, Addis Abeba, col porto di Doraleh a Gibuti. Secondo stime ufficiali, la Cina avrebbe prestato all'Etiopia più di 2 miliardi per la costruzione di tale linea, che impiega solo dodici ore di percorso per collegare le due sopracitate. Tale infrastruttura avrà un importante risvolto nei commerci etiopi dal momento che l'Africa affida la stragrande maggioranza del proprio import-export ai mari e l'Etiopia è un Paese privo di sbocchi sul mare (*landlocked*).

Nel 2015, poi, il governo cinese ha concesso un oneroso prestito all'Etiopia per la costruzione della metropolitana ad Addis Abeba mentre, alcune compagnie cinesi, si sono occupate della costruzione di alcuni tratti stradali etiopi quali la *Addis Abeba Ring Road*.

Le infrastrutture in via di edificazione qui elencate non sono che la prova della doppia volontà, cinese ed etiopica, di accelerare lo sviluppo del Paese africano, ma dimostrano anche che l'Etiopia è fortemente dipendente dagli investimenti diretti esteri ed in particolare di quelli cinesi.

In Sudan, a nord-ovest dell'Etiopia, è stato invece già completato, prima ancora del lancio della Bri, il collegamento ferroviario tra il Porto di Sudan e la capitale, Khartoum.

Nel Ciad, confinante ad est col Sudan, è in via di costruzione la linea ferroviaria Chad-Sudan Railway.

La Cina è coinvolta anche nella costruzione del porto di Mogadiscio, in Somalia. Tuttavia, sia le navi cinesi che quelle di altri partner commerciali africani hanno subito attacchi legati alla pirateria, in particolare nel Golfo di Aden, su cui la Somalia si affaccia. È proprio in queste acque che la Cina sta aumentando la propria posizione militare.

Nel 2017, poi, durante un incontro tra il Ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, e l'attuale presidente somalo, Mohamed Farmajo, è stato confermato l'impegno somalo nell'attuazione del progetto Bri, che però non recita ancora lo stesso ruolo del vicino Kenya¹²⁸.

Nel 2016, la Repubblica Popolare ha avviato la costruzione della prima base navale cinese all'estero, situata proprio nel piccolo Gibuti ed inaugurata nell'agosto del 2017. La costruzione di tale avamposto logistico militare (collocato nei pressi di Dawalih, un'area compresa nel Porto di Gibuti e non lontano dalla base militare americana) prevede la presenza cinese fino al 2026, con un contingente massimo di 10 mila soldati.

Gibuti, come già delineato, si trova in una posizione particolarmente strategica, punto di congiunzione tra Mar Mediterraneo, Mar Rosso e Oceano Indiano: la Cina non è stata la prima potenza ad aver colto e sfruttato le potenzialità del territorio. Si trova l'unica base militare americana in Africa (presente su suolo gibutiano da dopo l'attacco alle Torri Gemelle del 2001) e altre basi appartenenti a Francia, Giappone (dal 2011) e Italia (dal 2013).

Di certo, però, segna una novità nella politica estera cinese: la Repubblica Popolare Cinese ha compreso di non poter contare solo sulla terraferma in quanto a protezione, ma di doversi affidare anche ad una moderna Marina militare capace di proteggere le vie di comunicazione marittime internazionali, nonché di tutelare gli interessi commerciali e infrastrutturali cinesi. Pechino ha compreso che per i mari transita l'80 per cento dei commerci mondiali tra Cina ed Europa, e necessitano quindi di protezione.

La potenza asiatica è il maggior contributore alle missioni di pace del continente africano attraverso interventi navali all'interno di missioni Onu, operazioni legate all'evacuazione dei propri cittadini presenti in zone critiche (come ad esempio in Libia) o alla lotta al terrorismo (presente sotto forma di formazioni locali in aree quali la Somalia, l'Etiopia o la Nigeria).

In effetti, il Golfo di Aden, e più in generale il Corno d'Africa, è un'area instabile non solo per il conflitto in Yemen, ma anche per il collasso della Somalia e l'instaurarsi di gruppi islamisti radicati nel suo territorio, nonché per il limitato supporto delle istituzioni statali in tale area. Il Golfo di Aden è, altresì, uno dei "colli di bottiglia" della rotta marittima del progetto *One Belt One Road*, senza contare che lo Yemen è un buon esportatore di petrolio per la Cina.

Pertanto, la protezione di taluni "mari lontani" da Pechino è parte della difesa dello stesso interesse nazionale.

¹²⁸ Riguardo al contesto africano, secondo il docente all'Università di Pechino ed ex economista della Banca Mondiale, Justin Lin, presto si potrà parlare di "Two Belts, One Road? The role of Africa in China's Belt & Road initiative, "Asienhaus.de", 2017, p. 2.

Tuttavia, nello Yemen è attualmente in corso un'emergenza umanitaria a causa della guerra civile mentre la Somalia fatica a riprendersi a sua volta dal proprio conflitto civile, tanto da rendere Gibuti, più stabile politicamente ed economicamente, una scelta quasi obbligata e anzi contesa per chi ha interessi nel Corno d'Africa e in tutta l'area limitrofa.

In sintesi, la base militare cinese situata nel Gibuti è, per la Cina uno scalo da cui proiettare influenza, mettere in sicurezza le rotte commerciali ed un supporto utile al rifornimento delle navi che prendono parte alle missioni di peacekeeping in aree quali Somalia o Yemen.

La base militare cinese risulta altresì utile alla lotta contro i fenomeni terroristici e di pirateria, alle forze militari cinesi per una più agile direzione delle operazioni all'estero o per fungere da appoggio logistico in caso di evacuazione della popolazione cinese¹²⁹.

Avere una base a Gibuti significa poter transitare in sicurezza per lo stretto di Bab el Mandeb, uno dei corridoi marittimi più trafficati al mondo¹³⁰, e quindi verso Suez. Inoltre, la presenza cinese in tale area potrebbe limitare lo spazio di azione di altre potenze quali l'India (partner degli Stati Uniti), la cui espansione in Africa è in aumento.

Nel contesto del progetto della Via della Seta, il ruolo del Kenya sarà quello di fungere da centro di smistamento logistico per tutta l'area della costa orientale. La città portuale di Mombasa (la seconda città più importante del paese) è il primo scalo africano toccato dalla rotta marittima proveniente dall'Asia, ecco perché Mombasa è stata collegata alla capitale Nairobi (collocata nell'entroterra keniota) attraverso la ferrovia "Mombasa-Nairobi"¹³¹, inaugurata nel maggio 2017.

Il progetto è stato sviluppato dalla *China Road and Bridge Corporation* ed è stato finanziato per il 90% dalla *China Exim Bank* e per il restante dal governo keniota, per un costo di 2,3 miliardi di dollari, rimborsabili dal Kenya in massimo 40 anni.

La linea ferroviaria prevede anche una seconda fase di costruzione, suddivisa in tre parti: si partirà dal collegamento tra Nairobi e Naivasha (città a nord-ovest della capitale, situata nella Rift Valley e in prossimità dell'omonimo lago), seguito dal collegamento tra Naivasha e Kisumu (città portuale situata a nord-ovest della prima e affacciata sull'importante Lago Vittoria) per giungere, infine, al collegamento tra Kisumu e Malaba, città situata nel Kenya Occidentale, al confine con l'Uganda e attraversata dall'omonimo fiume.

¹²⁹ Come successe, ad esempio, allo scoppio della guerra civile del 2015 nello Yemen o in Libia nel 2011

¹³⁰ Per lo Stretto di Bab el Mandeb ogni anno transitano 25 mila navi e fluiscono il 40% delle forniture mondiali di petrolio, tra cui la metà dell'import cinese di petrolio.

¹³¹ Marco Massoni, "La Nuova Via della Seta e l'interconnessione geopolitica globale del XXI Secolo - Il concetto strategico della Nuova Via della Seta", Osservatorio Strategico – Ministero della Difesa, N. 1, 2017, pp. 20, 23

In questo modo, la rotta marittima che giunge a Mombasa, si può diramare agevolmente nelle aree senza sbocco sul mare, grazie anche al collegamento con il già citato progetto *Lapsset* (il corridoio che collega Kenya, Etiopia e Sudan del Sud).

Mombasa sta, pertanto, divenendo il centro nevralgico keniota dell'attività cinese della Bri. L'efficienza del progetto cinese passa anche dalla funzionalità e dall'espansione dei centri urbani locali, e non solo di quelli collocati nella zona costiera, quelli cioè direttamente interessati dalla rotta marittima.

Anche il Porto di Lamu (situato nella parte orientale del Kenya, a Nord di Mombasa) è in via di ampliamento anche grazie alla cinese *China Communications Construction Company*, attraverso la costruzione di tre nuovi ormeggi (per un costo totale di 480 milioni di dollari); per Pechino, Lamu è un'ottima possibilità di accesso ai minerali africani e di incremento dell'export dei manufatti cinesi.

Inoltre, negli ultimi anni sono anche stati lanciati diversi parchi industriali nel territorio keniota ed è in atto il miglioramento del settore delle reti di telecomunicazioni (qui sono infatti presenti aziende quali Huawei).

Gli interessi cinesi nel territorio keniota sono quindi legati alla Bri e al miglioramento dei rapporti commerciali tra i due Paesi, basati sulla cooperazione win-win. Tuttavia, una buona parte della popolazione locale lamenta invece un trattamento non egualitario e “gettano ombre” sull'operato cinese e sui reali obiettivi della Cina in Kenya.

Approfondendo la motivazione prettamente geopolitica e strategica della presenza cinese in Egitto, a Gibuti e in Kenya, è possibile notare che la competizione per l'accesso alle risorse naturali ed energetiche non è l'unico aspetto rilevante. Per il Gibuti, infatti, la presenza cinese si traduce anche in presenza militare.

Fin dal lancio del progetto della Via della Seta, Pechino ha indirizzato i propri interventi nel continente africano nell'ottica di una cooperazione che preveda mutuo beneficio, mutuo rispetto e che miri a comuni obiettivi. Nelle dichiarazioni ufficiali non sono mai mancate espressioni quali “sostegno”, “sviluppo reciproco”, “comuni interessi”, “uguaglianza” e “amicizia”, nella stessa prospettiva di quei valori (basati in primis sui Cinque principi di coesistenza pacifica) che hanno contraddistinto le relazioni sino-africane prima dell'avvento del progetto.

Pechino, pertanto, persegue i propri obiettivi, avanzando le sue azioni in Egitto, Gibuti e Kenya nella medesima ottica di “amicizia”; l'utilizzo del soft power è una politica che porta benefici, o comunque più benefici di quanti ne porti una politica basata sulla discriminazione della popolazione

autoctona e dell'intensivo sfruttamento delle risorse naturali, caratteristica preponderante del passato coloniale delle potenze europee nel continente.

Per proseguire nella sua ottica di soft power, allora, la Cina affianca agli ingenti investimenti e alla cooperazione economica anche quella culturale, attraverso la promozione della lingua, della cultura e della storia cinese. Non è un caso che siano dunque sorti, non solo in Kenya, gli Istituti Confucio.

In Egitto, Gibuti e Kenya, Pechino tesse le sue reti diplomatiche all'interno di realtà complesse e diverse dalla propria, ma oggi essa è sufficientemente matura per comprendere come, ad esempio, il mantenimento dei positivi rapporti con un paese come l'Egitto, restituisca visibilità e prestigio agli occhi di altri Paesi arabi-musulmani.

Il tentativo del presidente cinese è quello di presentare le relazioni tra Cina e i Paesi "partecipanti-beneficiari" della Bri come simmetriche, attraverso la logica del "*donnant-donnant*" (dare per ricevere). Un approccio diverso o di palese non reciprocità, potrebbe pregiudicare lo sviluppo del progetto in tutto il continente africano e, di conseguenza, potrebbe danneggiare tutti gli altri interessi che qui la Cina ha da decenni.

La cooperazione culturale, l'utilizzo del soft power e il rispetto dei patti commerciali vanno a beneficio dell'immagine della Cina del mondo, facilitando altresì i rapporti commerciali e politici tra Cina e gli altri Paesi.

Il mercato interno cinese non è in grado di assorbire l'eccesso di capacità produttiva di alcuni settori quali l'industria manifatturiera cinese, questo problema necessita di essere risolto riallocando l'eccesso in nuovi mercati. Solo l'Africa rappresenta un mercato potenzialmente capace di assorbire un tale surplus.

Questa può essere una prima risposta utile a chiarire il motivo del forte impegno cinese nella costruzione di infrastrutture sparse nel continente. Inoltre, porti, fabbriche, strade, ponti, ferrovie possono essere una soluzione alle necessità economiche cinesi di espandere il proprio mercato.

Infine, costruire efficienti collegamenti all'interno del continente africano significa favorire il trasporto e il movimento di beni e risorse, sia di quelli cinesi diretti in Africa e sia di quelli africani diretti in Cina.

Oggi la Cina è il miglior partner dell'Africa: la sua influenza è rilevante sia dal punto di vista politico che economico. Anche dal punto di vista degli investimenti, già nel 2010, prima ancora dell'inizio della Bri, la Banca Mondiale aveva prestato circa 11,4 miliardi di dollari a trentasei Stati africani; nello stesso anno, la Cina prestava 13 miliardi di dollari al solo Ghana.

Nel periodo 2009-2014 Pechino ha finanziato circa 328 miliardi di dollari per le realizzazioni infrastrutturali all'interno del continente africano. Il beneficio che la presenza cinese porta in Africa risiede proprio in questo: seppur la riduzione della povertà della popolazione autoctona non sia per Pechino una priorità assoluta, il ripristino e la realizzazione di strade, ferrovie, progetti idroelettrici e gli investimenti in altri settori, hanno certamente alleviato, seppur in minima parte, questa piaga.

Pechino non attua solo la "strategia ferroviaria", ma anche una strategia che preveda opere energetiche, legate all'energia rinnovabile o opere nel settore delle telecomunicazioni. Anche nel settore Ict, infatti, la Cina ha saputo contribuire alla digitalizzazione del continente africano grazie a servizi digitali e infrastrutture, colmando il suo divario di sviluppo digitale con altre aree del mondo.

Il settore Ict pare rientrare perfettamente nel quadro di cooperazione win-win: per l'Africa, la Cina è un valido mezzo per accedere alla rete in mobilità, così da favorire, in particolare, gli scambi economici e l'istruzione¹³². Per Pechino, invece, tale settore è: un nuovo e redditizio mercato di sbocco, un mezzo per consolidare ulteriormente il proprio soft power nel continente, grazie all'utilizzo di software e device cinesi, capaci di veicolare valori e contenuti cinesi.

Anche i media cinesi sono ampliamenti presenti sul territorio africano, da Xinhua (qui presente anche sotto forma di analogia stazione tv, la *CNC World*), a *CCTV Africa* e al *China Daily*, presente in una versione dedicata al continente africano.

Il sottosuolo africano è ricco di idrocarburi (soprattutto l'area settentrionale e quella subsahariana, con un tasso di crescita di giacimenti petroliferi riconosciuti nel continente tra i più alti degli ultimi decenni), legname e minerali (dal platino in Sudafrica, passando per il rame in Zambia, fino ai diamanti in Botswana e al manganese in Gabon); anche l'alta domanda cinese di gas naturale africano (i principali esportatori del continente africano sono Egitto, Algeria e Nigeria) può rientrare nella cooperazione energetica all'interno del progetto *One Belt One Road*¹³³.

In sintesi: la Cina, diventata dipendente da tutte queste risorse, tenta di garantirsi l'approvvigionamento energetico delle risorse africane, anche grazie all'implementazione del progetto della Bri.

Pechino viene altresì criticata per investire maggiormente in aree africane ricche di materie prime, in primis di petrolio. Secondo tali critiche, quindi, non sarebbe un caso che la Cina intrattenga

¹³² Marisa Siddivo', Thomas Rosenthal, "ICT cinese in Africa: una via della seta digitale", Mondo Cinese, https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/

¹³³ Wang Tao, Cao Fengyu, *La cooperazione per i gas naturali tra Cina e Africa, nel contesto della strategia OBOR*, Journal of Southwest Petroleum University (Social Sciences Edition), Vol. 17, N.6, 2015, pp. 2-5. 83

importanti relazioni con Angola, Nigeria, Guinea Equatoriale o Egitto, Paesi ricchi di petrolio (nel 2016 la Nigeria era il primo paese africano produttore di petrolio), o con il Sudafrica e il Gabon, produttori di minerali.

Tuttavia, Pechino ha dimostrato di poter investire in tutto il continente, e di poter intrattenere rapporti diplomatici anche con quei Paesi privi di rilevanti risorse naturali. La massiccia estrazione da parte cinese, però, “gioca contro” la sua presenza nel continente. Utile, in questo caso, sarebbe una politica tesa al controllo e alla limitazione di tali estrazioni.

Un'altra criticità legata al progetto della Via della Seta nel continente è data dalla probabile, futura insolvenza di molti Stati africani che, molto probabilmente, non saranno in grado di ripagare i debiti concessi da Pechino. La Cina, infatti, possiede alte percentuali del debito di diversi Paesi africani. Gibuti, Kenya ed Etiopia, in particolare, fanno parte di questa categoria.

Nel 2017, il debito lordo della pubblica amministrazione gibutina era pari all'88,1% del Pil del paese, con una previsione dell'87,5% nel 2018. Il suo debito pubblico estero è il più alto tra i paesi a basso reddito ed è uno dei tre Stati del continente i cui prestiti cinesi rappresentano un alto rischio di default (le altre due sono Repubblica Democratica del Congo e Zambia).

Tuttavia, in questi ultimi anni, la Cina ha spesso intrapreso la via della riduzione o della cancellazione di tali debiti. Allo stesso tempo, però, nonostante i prestiti cinesi non siano la causa principale dei problemi economici dei Paesi nel continente, non si è ancora verificata in quegli stessi Stati la crescita economica promessa dalla Cina.

Il numero totale dei paesi africani pesantemente indebitati con la Cina che hanno consentito alla concessione delle proprie risorse, non è definito. Di sicuro, tra questi, ci sono Zambia, Angola, Repubblica democratica del Congo, Mozambico, Etiopia, Sudan, Kenya e Gibuti.

Nello Zambia, Pechino ha già acquisito il totale controllo dell'emittente radio-televisiva di stato *Znbc*, mentre il ministero del Tesoro starebbe per offrire alla Cina, come garanzia per un prestito, la proprietà della *Zesco*, la compagnia statale di energia elettrica. La superpotenza asiatica avrebbe anche avanzato l'ipotesi di rilevare l'aeroporto internazionale “Kenneth Kaunda” a Lusaka, se lo Zambia non riuscirà a saldare il debito entro la data prevista.

L'entità del debito che lo Stato dell'Africa meridionale ha contratto con i cinesi non è chiara e la mancanza di cifre esatte lascia spazio a tutte le supposizioni. Allo stesso modo, gli esperti dell'Iss ricordano che il Madagascar ha impegnato un'enorme porzione dei suoi terreni come garanzia per i prestiti. Mentre la Repubblica Democratica del Congo, in cambio di un prestito di 9

miliardi di dollari per la modernizzazione dei sistemi stradali e ferroviari, ha concesso alla Cina i diritti per estrarre fino a 10 milioni di tonnellate di rame e 420mila tonnellate di cobalto in 15 anni.

Anche il porto di Lamu, in Kenya, potrebbe essere ceduto per 99 anni alla Cina, se Nairobi non adempirà alle condizioni di rimborso dei prestiti. Lo stesso vale per Gibuti, dove entro la fine del 2016, l'82% del debito estero era detenuto dalla Pechino. Sta di fatto che, in caso di inadempienza, Gibuti potrebbe cedere ai cinesi il controllo dello strategico porto di Doraleh.

La Cina arriva, aiuta ma, poi, chiede il conto. In questa situazione non c'è solo la Repubblica Democratica del Congo, ma anche altri paesi africani.

Nell'approccio della Cina nei confronti dell'Africa, non c'è nulla di intrinsecamente sbagliato, perché è normale che ogni paese agisca nella tutela dei propri interessi. Pechino è indubbiamente diventata più efficiente nello sfruttamento del continente rispetto all'Occidente, pur traendo vantaggio da relazioni con paesi caratterizzati da strutture di governance relativamente deboli e mancanza di trasparenza.

Per questo, ogni paese africano dovrebbe valutare la fattibilità dei progetti e negoziare le migliori condizioni possibili per i prestiti, oltre a garantire che i fondi vengano utilizzati in modo efficiente e per i progetti cui sono destinati. Se un prestito non potesse assicurare il ritorno dell'investimento, semplicemente non andrebbe contratto. Così, si porrebbe un argine al saccheggio delle risorse.

In questo caso specifico però, mentre le importazioni africane negli Stati Uniti nel 2017 avevano un valore totale intorno a 33,44 miliardi di dollari, il volume delle importazioni africane in Cina nello stesso anno è aumentato a 170 miliardi di dollari, molto più dei soli 10 miliardi di dollari del 2000, in base a dati forniti dal Ministero del Commercio cinese – quasi il quintuplo del dato relativo agli Stati Uniti.

Perfino la nuova sede centrale dell'Unione africana, il cui grattacielo svetta su Addis Abeba (Etiopia), è stata interamente finanziata e costruita dalla Cina al costo di 200 milioni di dollari. Nel marzo 2018 l'Ecowas, l'unione regionale dei paesi africani occidentali, ha stipulato un accordo con la Cina per la costruzione della sua sede ad Abuja al costo di 31,6 milioni di dollari.

La crescente influenza cinese in Africa non ha permesso al gigante asiatico di conquistare molti nuovi fan all'estero. Capeggiati dagli Stati Uniti, i leader occidentali negli ultimi anni hanno

rivolto aspre critiche nei confronti del governo di Pechino e di ogni aspetto della presenza cinese in Africa.

La politica di non interferenza della Cina, alimentata da uno stile che la porta a “non fare domande” anche quando interagisce con regimi repressivi, l’ha portata a essere accusata dall’Occidente di appoggiare abusi dei diritti civili e altre violazioni, accusa che la Cina continua a respingere.

È paradossale che la Cina oggi sia criticata dall’Occidente perché a suo dire starebbe facendo esattamente quello che il Fmi fa da decenni: concedere prestiti insostenibili a Paesi in difficoltà per farli indebitare ulteriormente, indebolire le facoltà dello Stato e aprire le loro economie nazionali agli investitori internazionali (principalmente dei Paesi occidentali).

La Cina fa il proprio interesse, esattamente come qualunque altro partner estero, ed è del tutto possibile che stia cercando di sfruttare le trappole del debito, ma di certo ha meno esperienza del *Fmi* nel far leva sul debito nei confronti di paesi già fortemente indebitati.

Un argomento citato spesso è che la Cina porta in Kenya la propria manodopera e di conseguenza non assolda cittadini kenioti per svolgere il lavoro, pertanto le condizioni di vita del popolo non sono migliorate.

Il Fondo monetario internazionale, che un tempo era l’istituzione finanziaria più potente del mondo, divenne entro gli anni Settanta e Ottanta l’arbitro principale incaricato di circoscrivere lo sviluppo economico dei Paesi in via di sviluppo. Alle nazioni che non seguivano i suoi precetti veniva ordinato, in modo più o meno discreto, di ripensare le loro politiche, se non volevano rischiare di essere escluse dal novero dei Paesi finanziariamente responsabili.

I rimedi che prescrisse, che comprendevano nette riduzioni della spesa pubblica, furono considerati una fonte di instabilità politica.

La lettura corretta della situazione sembra dunque qualcosa di simile a questa: non è che lo Zambia, il Kenya, il Gibuti, Etiopia, la Guinea e gran parte dell’Africa siano tenuti in trappola dai creditori internazionali. Piuttosto, è probabile che il Fmi e i suoi alleati dell’Occidente temano di perdere il controllo degli Stati africani, minacciato dal sistema economico parallelo sviluppato dalla Cina negli ultimi anni.

I prestiti cinesi all’Africa non sono di certo la migliore delle soluzioni ma non è che i prestiti dell’Occidente siano migliori. Anzi, a dire il vero stanno diventando sempre più rari, e quando sono effettivamente disponibili richiedono molto tempo per arrivare a destinazione e implicano un’infinità di condizioni.

Se l'Occidente, con gli Stati Uniti come capofila, volesse tornare ad essere il maggior partner commerciale africano dovrebbe proporre ai paesi del continente investimenti maggiormente appetibili capaci di rivaleggiare con quelli cinesi.

CAPITOLO V

LA STRATEGIA AMERICANA DI CONTENIMENTO CINESE

5.1 Gli obiettivi strategici e geopolitici degli Stati Uniti

Nei precedenti capitoli, sono stati presentati gli obiettivi perseguiti dalla Repubblica Popolare Cinese, il modo in cui si intendono raggiungerli e l'impatto delle ambizioni cinesi sulle regioni maggiormente coinvolte come l'Asia, il Sud-Est Asiatico, il Medio Oriente e l'Africa.

Questo ultimo capitolo verterà sulla strategia americana di contenimento cinese, ossia quell'insieme di azioni politiche, economiche, diplomatiche, mediatiche, militari e tecnologiche che gli Stati Uniti stanno attuando per tentare di arrestare l'ascesa di Pechino.

La strategia che gli Stati Uniti stanno plasmando dovrebbe essere finalizzata a preservare la propria superiorità negli ambiti della competizione geopolitica, tentando così di allungare i tempi del declino relativo.

Gli obiettivi strategici e geopolitici americani sono inconciliabili con quelli cinesi.

Per Washington, il principale obiettivo geopolitico di lungo termine è rimanere l'unica superpotenza più a lungo possibile. Per conseguire questo obiettivo l'America dovrebbe indirizzare i propri sforzi seguendo quattro imperativi strategici.

Il primo è conservare la supremazia marittima, facendo aumentare, o almeno non diminuire, il divario di potenza che separa la propria Marina da quelle delle altre nazioni ed utilizzare questa superiorità per non far sorgere nessun egemone regionale.

Il secondo è rimanere lo Stato più ricco al mondo, puntando sul continuo rinnovamento della competitività dell'economia nazionale.

Molte potenze nella storia hanno vissuto il proprio declino perché hanno sperperato la maggior parte delle proprie risorse in avventure coloniali e guerre non strettamente necessarie al mantenimento del proprio Impero.

Gli Stati Uniti dovrebbero intervenire solo se in pericolo un interesse imperiale vitale. Dovrebbero utilizzare la propria superiorità economica investendo nello sviluppo economico, tecnologico e umano, contrastando eventuali altre Potenze che vorrebbero eguagliarli.

Il terzo è costruire alleanze bilaterali e sistemi di alleanze multilaterali più ampi e solidi, capaci di scoraggiare un eventuale tentativo della potenza in ascesa di turno di diventare egemone regionale. È importante sottolineare come queste alleanze non dovrebbero essere fisse nel tempo ma bensì mobili, perché mutevoli sono gli interessi degli Stati. Questi sistemi di alleanze regionali dovrebbero essere costruiti ad hoc per isolare e, se necessario, sconfiggere lo sfidante di turno¹³⁴.

Il quarto imperativo consiste nella creazione, nel mantenimento e nell'adattamento alla congiuntura geopolitica attuale, di un sistema di regole e di governance globale che sia accettato, condiviso e promosso dal maggior numero di attori possibili.

Attori con cui andrebbero concordati il ruolo nel sistema, i vantaggi conseguenti partecipazione al sistema e gli oneri che discendono dal far parte di un ordine mondiale. Un sistema che dovrebbe essere capace di promuovere le istanze e le volontà di sviluppo di ogni nazione tenendo conto delle diversità insite e, allo stesso tempo, capace di distribuire beni pubblici internazionali, sanzionare e punire i trasgressori delle regole comuni.

Nell'800 gli Stati Uniti hanno ad espandersi, prima verso Ovest, poi a Sud vincendo la guerra col Messico, poi nei Caraibi e nel pacifico contro l'Impero coloniale spagnolo.

La vittoria nella guerra ispano-americana del 1898 fu il risultato di imponenti investimenti nella Marina militare promossi dall'ammiraglio Alfred Thayer Mahan avallati dalla presidenza McKinley.

La necessità di costruire una Marina oceanica, nella cultura anglosassone, è stata espressa da Walter Raleigh, che dichiarò: "Chi possiede il mare, possiede il commercio mondiale, chi possiede il commercio, possiede la ricchezza; chi possiede la ricchezza del mondo possiede il mondo stesso"¹³⁵.

¹³⁴ Per esempio, la *Nato* contro l'Unione Sovietica durante la guerra fredda

¹³⁵ Walter Raleigh è stato un celebre navigatore inglese al servizio della regina Elisabetta I e scopritore della Virginia

Questi concetti vennero approfonditi da Mahan che li applicò alla sfera militare e alla propria nazione teorizzando l'importanza del *Sea Power*¹³⁶. Le idee di Mahan stabilivano come una nazione potesse vincere su un'altra distruggendone la flotta e strangolandone i commerci attraverso un blocco navale. Per contro, la flotta più debole poteva negare il confronto all'altra e rimanere una costante minaccia impedendo all'altra di dividersi ed operare al meglio contro il traffico mercantile.

Il diffondersi di queste tesi negli Stati Uniti fece comprendere alle élite l'importanza di sviluppare una Marina Oceanica, un sistema di basi logistiche per controllare i mari, quindi i commerci e quindi il mondo. Tali tesi sono state riprese negli ultimi 20 anni dalla Repubblica Popolare Cinese che sta provando a divenire una *blue water navy* di primo livello.

Nel 1904, il presidente Theodore Roosevelt aggiunse il Corollario omonimo alla Dottrina Monroe, arrogandosi di fatto il diritto di intervenire in difesa in caso di un attacco delle potenze europee ad una qualsiasi delle nazioni delle Americhe, sancendo in questo modo il ruolo di poliziotto del continente americano svolto da quel momento in avanti da Washington.

Gli Stati Uniti sono diventati superpotenza acquisendo il controllo dei mari, mettendo le altre potenze una contro l'altra e poi intervenendo risolutivamente nelle due guerre mondiali.

Allo stesso modo la Cina vorrebbe percorrere la stessa strada, ma il pianeta è troppo piccolo per due padroni degli Oceani, quindi le due potenze, divise dal Pacifico, competeranno nei prossimi anni per il controllo delle acque planetarie, che ad oggi sono saldamente strette nelle mani di Washington.

La Repubblica Popolare Cinese vorrebbe costruire una globalizzazione alternativa a quella americana al fine di elevarsi a centro dell'economia globale, vorrebbe intessere sistemi di alleanze, vorrebbe creare strutturate partnership commerciali, e infine, vorrebbe istituire un sistema di organizzazioni internazionali e sovranazionali antagoniste a quelle americane. In sintesi, vorrebbe diventare un Impero globale, situazione inaccettabile se vista da Washington e dichiarazione di guerra, in senso lato, se vista dalla riva destra del Potomac.

Mahan dichiarò: «chiunque controlli l'Oceano Indiano dominerà l'Asia, questo Oceano è la chiave dei sette mari e il potere Oceanico è la chiave del dominio globale». L'ammiraglio all'inizio del secolo aveva già intuito l'importanza che avrebbe avuto nel secolo successivo il controllo dell'Oceano Indiano, Xi Jinping è perfettamente d'accordo con questa dichiarazione e infatti, la Cina attraverso la Via della Seta marittima intenderebbe bilanciare la maggiore forza americana ed indiana nell'area provando a sviluppare rotte commerciali passanti per gli avamposti della "catena di perle".

¹³⁶ Alfred Tahyer Mahan, *L'influenza del potere marittimo sulla storia*, 1890

È tempo per gli Stati Uniti di pensare una strategia di contenimento. Il concetto nasce dall'idea che l'isolamento porti alla stagnazione. Storicamente il contenimento era seguito come tattica, piuttosto che come strategia o politica.

Venendo ai giorni nostri, la più famosa strategia di contenimento della storia è stata quella adottata nei primi anni della Guerra Fredda, con la quale si cercava di arginare l'espansione della sfera d'influenza sovietica. Tra i maggiori sostenitori e ideatori del contenimento vi fu il diplomatico George Frost Kennan che col suo *Long Telegram*¹³⁷ gettò le basi per la futura strategia.

Kennan sosteneva che lo scopo primario degli Stati Uniti avrebbe dovuto essere impedire la diffusione del comunismo nelle nazioni non comuniste; ovvero di "contenere" il comunismo all'interno dei suoi confini. La Dottrina Truman mirava a questo obiettivo, e il contenimento fu uno dei suoi principi cardine. Questo portò al supporto statunitense a regimi in tutto il mondo che bloccassero la diffusione del comunismo.

L'epitome del contenimento potrebbe essere stata la teoria del domino, che sosteneva che permettere a uno stato di cedere al comunismo avrebbe minacciato l'intera regione in cui era collocato, in modo simile a una serie di pezzi del domino che cadono.

Il contenimento divenne l'obiettivo primario della politica di sicurezza nazionale statunitense con l'NSC 20/4, approvato dal presidente Truman nel novembre 1948. Questo documento asseriva che l'Unione Sovietica era motivata dalla sua ideologia ad espandere la sua influenza in tutto il mondo, e sosteneva che questa espansione degli interessi era nemica della sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Il *containment* è stato riconosciuto come la prima e complessiva dichiarazione di politica di sicurezza nazionale degli Stati Uniti del dopoguerra.

La strategia americana di contenimento alla Cina sarebbe necessaria per far sì che gli Stati Uniti mantengano la loro supremazia globale ed è funzionale ai quattro imperativi strategici, sopra presentati.

La strategia di contenimento antirusso poneva l'attenzione su fattori ideologici, l'espansione del comunismo, ma per il resto non differisce molto da quella che attualmente dovrebbero attuare gli Stati Uniti. Come per quel contenimento anche quello odierno è finalizzato a minimizzare l'influenza e isolare economicamente e diplomaticamente l'avversario.

¹³⁷ Il Long Telegram è stata la base su cui fondare una strategia di contenimento dell'Unione Sovietica, nota al grande pubblico per l'articolo apparso su Foreign affairs, dal titolo, "*The Sources of Soviet Conduct*", e meglio noto come l'Articolo X.

L'effetto domino di cui gli americani avevano paura nel secondo dopoguerra è ancora attuale, ma la Cina non vorrebbe rendere comunisti piccoli paesi terzi ma bensì legarli a sé economicamente, oggi, per averli in pugno politicamente domani.

La Cina come l'Unione Sovietica dopo il secondo conflitto mondiale intende legare a se più paesi possibile ma a differenza di Mosca, che provvedeva alla sicurezza dei suoi stati satellite e li aiutava economicamente, non potendo competere in questo con gli americani, Pechino potrebbe competere negli investimenti con gli Stati Uniti, e in certe zone anche vincere, in Africa per esempio, ed a medio lungo termine potrebbe essere capace di provvedere alla sicurezza degli stati partner, essendo così uno sfidante più temibile dell'Unione Sovietica.

La Repubblica Popolare Cinese ha però un grosso deficit nelle capacità di influenza globale e nel soft power, ossia la difficoltà di rendere appetibile ai partner il sistema cinese, la cultura cinese e il modo di fare cinese. Tutte vulnerabilità nel piano imperiale cinese su cui gli americani dovrebbero fare leva per bloccarne o rallentarne l'ascesa.

La strategia di contenimento dovrebbe fare leva su queste criticità e su quelle che verranno esposte successivamente. Il suddetto piano dovrebbe essere pensato in modo da essere funzionale agli imperativi strategici precedentemente descritti.

Il primo imperativo insiste sull'importanza della superiorità marittima per continuare a dominare l'Oceano-Mondo e non far sorgere egemoni regionali e da questo principio gli americani dovrebbero dedurre l'impellenza di attuare una strategia di contenimento cinese in Asia.

Una strategia capace di mettere più nazioni possibili contro la Repubblica Popolare Cinese sarebbe altresì necessaria per rendere impossibile l'ascesa ad egemone regionale che Pechino vorrebbe conseguire.

Proporsi come portatore di sicurezza potrebbe essere una delle carte vincenti da giocare per gli Stati Uniti che già in grande parte stanno provvedendo a stringere i legami con gli Stati asiatici preoccupati dalla crescita dell'influenza cinese.

Per rimanere un *security provider* credibile per gli Stati della regione, Washington dovrebbe investire con rinnovato vigore nell'avanzamento tecnologico nei settori militare, spaziale e cibernetico tentando di incrementare, nuovamente, il divario che separa le Forze Armate americane da quelle cinesi. In questo modo renderebbe vani i sogni cinesi di rimonta.

Vista la crescita della Marina cinese la *US Navy* dovrebbe tornare ad investire nella propria flotta, aggiornando le proprie navi e riuscendo a tenerne in servizio il numero più alto possibile.

Per evitare la formazione di un egemone in Asia gli Stati Uniti dovrebbero promuovere un *balance of power* incitando gli Stati della regione a dedicarsi con forza al rinnovamento delle proprie capacità militari, provando a scoraggiare la Cina dal commettere azioni di forza.

Il secondo imperativo guida la parte di strategia di contenimento americana già in atto ossia quella economica.

Il modo migliore di allungare i tempi del declino è rimanere lo Stato più ricco al mondo il più a lungo possibile e, allo stesso tempo, tentare di far fallire l'ascesa cinese. Per rimanere tale Washington ha bisogno di investire fortemente nello sviluppo tecnologico, culturale, economico e sociale.

Sarebbe molto importante, per confermare la dinamicità e la forza dell'economia americana, puntare sull'innovazione. Gli Stati Uniti devono continuare ad essere lo Stato che attrae i migliori talenti al mondo, che investe maggiormente sulla ricerca e che resti il faro della civiltà occidentale.

Gli Stati Uniti hanno dovuto abbandonare l'iperliberismo per adottare un pacchetto di dazi in settori nevralgici allo sviluppo della Repubblica Popolare Cinese volti a destabilizzare l'economia Pechinese, rendere più difficile o almeno più costoso l'approvvigionamento di alcuni materiali, necessari all'industria nazionale, per tentare così di rallentare la crescita annua cinese.

Questa parte del contenimento è realista e parte dall'assunto che per rimanere lo Stato più ricco non bisogna puntare solo ai guadagni assoluti, ossia alla crescita nazionale assoluta, ma bensì ai guadagni relativi. In questo senso per gli Stati Uniti la strategia di politica commerciale scelta non è stata di puntare all'aumento dei mercati di sbocco, magari aprendone di nuovi, oppure come con Obama creare delle aree di libero scambio che avrebbero aumentato la domanda di prodotti americani, o almeno non solo.

Piuttosto si è preferito cercare di indebolire il rivale partendo dall'assunto che la Repubblica Popolare abbia bisogno degli Stati Uniti, e del mercato interno americano, più di quanto Washington abbia bisogno di Pechino.

L'amministrazione Trump ha deciso di impostare nuove relazioni con la Cina iniziando, di fatto, una guerra commerciale che avrà costose ripercussioni sull'economia cinese. Pechino dovrà così diminuire la dipendenza nei confronti del mercato interno americano cercando di diversificare i mercati di sbocco verso cui indirizzare il proprio immenso surplus produttivo.

Washington sta puntando alla destabilizzazione dell'economia cinese come parte della strategia di contenimento, dopo decenni in cui la Cina è cresciuta come *free rider* nel sistema a guida americana.

Gli Stati Uniti vorrebbero che si comportasse in maniera più rispettosa nei confronti delle regole del commercio internazionale, del dumping sociale, dei diritti di proprietà intellettuale, dei diritti umani ed ambientali.

I dazi e le azioni commerciali anticinesi serviranno, all'amministrazione Trump, anche come leva negoziale per far rispettare a Pechino le regole e i suddetti diritti, se la Cina cambiasse atteggiamento in questi settori e se fosse costretta a adottare modelli di comportamento più vicini a quelli occidentali la sua economia perderebbe dinamismo e potrebbe diminuire i ritmi di crescita.

La diminuzione dei ritmi di crescita cinese è proprio l'obiettivo che gli americani stanno cercando di conseguire, riduce il potenziale del rivale in ascesa, ed è perciò, perfettamente in linea con la seconda linea guida.

In aggiunta, per rimanere lo Stato ampiamente più ricco del sistema internazionale, gli Stati Uniti non dovrebbero sperperare risorse in guerre inutili al mantenimento del proprio impero, bensì appaltare ad altri il mantenimento di bilanciamenti di potere economico-militari regionali. Utilizzando in questo senso lo *Smart Power* e il controllo da remoto.

La strategia americana di contenimento cinese dovrebbe tenere conto del terzo imperativo strategico. Gli Stati Uniti creando sistemi di alleanze regionali volti ad isolare la Repubblica Popolare dovrebbero tentare di coalizzare tutti gli Stati scontenti dell'ascesa cinese.

Se una Potenza intendesse dominare una qualunque regione del mondo gli Stati Uniti dovrebbero creare un argine, un fronte comune finalizzato al ripristino del bilanciamento di potere regionale.

La novità col passato è che mentre prima Washington si impegnava in prima persona nel mantenimento dell'ordine a tutti i costi, dimostrando di essere il poliziotto del mondo, oggi è riluttante.

L'amministrazione Trump ha adottato un approccio realista e controrivoluzionario, gli Stati Uniti dovrebbero dosare l'entità degli interventi e la frequenza degli stessi, in quanto, sarebbe maggiormente preferibile che a difendere gli interessi americani nel mondo fossero gli uomini d'ordine suoi alleati.

Costruendo alleanze regionali solide e temibili si concentrerebbe la potenza scoraggiando gli avversari dall'utilizzarla, i teorici dell'egemonia accettano la premessa realista della natura anarchica dell'arena internazionale ma ritengono che l'ordine derivi dalla concentrazione del potere. La fonte massima di instabilità è legata al declino della potenza dominante che concede spazio alle aspirazioni

degli sfidanti di rimpiazzare l'egemone attraverso una guerra costituente¹³⁸, l'ordine può derivare esclusivamente da una concentrazione di potere adeguata.

La fase attuale è post egemonica e la sfida per gli Stati Uniti sarà sostituire la maggior parte del loro precedente impegno militare e securitario, nelle varie regioni del mondo, con quello dei propri alleati. Nella Strategia di Sicurezza Nazionale del 2017¹³⁹ si afferma che Washington intenda utilizzare una strategia di *Offshore Balancing*¹⁴⁰, rinunciando agli sforzi di modellare altre società a proprio piacimento si concentrerebbe nella preservazione del dominio degli Stati Uniti nell'emisfero occidentale e nel contrasto a potenziali egemoni regionali.

La quarta ed ultima linea guida per sviluppare una strategia di contenimento funzionale è quella relativa alla governance globale, alle regole internazionalmente riconosciute, alle Organizzazioni Internazionali e Sovranazionali.

Gli Stati Uniti dovrebbero criticare la Cina sul mancato rispetto delle regole in seno alle Organizzazioni Internazionali e Sovranazionali¹⁴¹, per così creare un fronte di paesi che pretendono che Pechino si adegui. Provare a diffondere l'immagine di una Cina irrispettosa, egoista ed espansionista potrebbe essere funzionale alla volontà americana di isolarla. Per gli Stati Uniti lo Sharp Power è al giorno d'oggi molto importante.

Siccome la Repubblica Popolare Cinese intende creare un sistema istituzionale sino centrico in Asia, per contenere questa volontà riformatrice gli Stati Uniti dovrebbero promuovere la riforma delle organizzazioni sovranazionali esistenti adattandola alle nuove circostanze globali e tutelando le nuove istanze che i paesi della comunità internazionale esprimono.

Le banche di investimento e le istituzioni a guida cinese sono un grosso pericolo per gli interessi di lungo periodo degli Stati Uniti, una Potenza che distribuisce beni pubblici internazionali, come intenderebbe fare la Cina, potrebbe accumulare una significativa capacità di attrazione che alla lunga potrebbe essere spesa per creare un sistema di governance alternativo a quello occidentale.

¹³⁸ Le teorie delle Relazioni Internazionali qui richiamate sono la Teoria della stabilità egemonica di Robert Gilpin e la Teoria dei cicli egemonici di George Modelski, mirano a spiegare le cause e le caratteristiche del sistema internazionale che provocano i mutamenti dei rapporti di forza vigenti nel sistema internazionale.

¹³⁹ The White House, *National Security Strategy of the United States*, Washington, Dicembre 2017

¹⁴⁰ Questo concetto deriva dai pensatori del realismo offensivo, e in particolare da John Mearsheimer. È presentato come un approccio strategico alternativo per la politica estera degli Stati Uniti necessario per preservare la sua influenza regionale senza compromettere la sua superiorità nel sistema internazionale, a lungo termine. Il bilanciamento offshore riconosce che gli Stati Uniti non dovrebbero condurre la guerra per risolvere le crisi in ogni regione del mondo, dovrebbero, invece, stringere le alleanze regionali appaltando agli alleati la difesa dei propri interessi. L'obiettivo è non far sorgere alcun egemone regionale contrastandolo assistendo i propri alleati nella formazione di equilibri di potenza locali.

¹⁴¹ Come ha fatto Trump col suo discorso alle Nazioni Unite del 26 settembre 2019

Parte della strategia di contenimento cinese dovrebbe essere fatta a livello diplomatico-istituzionale, al fine di minimizzare lo scontento per la mancata efficienza delle istituzioni promosse da Washington riformandole dall'interno. Gli Stati Uniti dovrebbero investire nella propria capacità di distribuire beni pubblici internazionali, facendo sì, allo stesso tempo, che il sistema internazionale dia regole certe, internazionalmente accettate e rispettate.

Nonostante tale interesse di lungo termine degli Stati Uniti, l'amministrazione Trump si sta però muovendo nella direzione opposta.

5.2 Il Contenimento

La strategia americana di contenimento della Cina intende puntare sulle vulnerabilità dell'avversario facendo leva sulle fragili fondamenta su cui Pechino vorrebbe costruire il proprio impero.

Agire strategicamente è fondamentale per gli Stati Uniti che puntando sul tentativo di ridurre l'export cinese, di fomentare le ribellioni interne al Paese, di alimentare le differenze percepite tra chi vive nel nucleo geopolitico del paese e chi vive nelle sue periferie, di firmare accordi di libero scambio escludenti Pechino, di bloccare il continuo trasferimento tecnologico e i furti di dati sensibili con cui la Cina punta a rendere competitive le proprie imprese nel mondo, di stringere le alleanze soprattutto con India e Giappone e, infine, di costringere la Repubblica Popolare ad adeguarsi alle regole del sistema internazionale potrebbe interrompere la crescita del Paese.

Pechino vorrebbe ascendere a Superpotenza talassocratia compiuta, stimolare la domanda interna su cui fondare la sostenibilità della propria economia che deve all'export i surplus fatti registrare negli ultimi decenni e rendere il Paese compatto per la prima volta nella loro storia.

Uno dei principali problemi su cui il contenimento americano dovrebbe fare leva è l'incapacità cinese di tramutare la propria forza economica in vantaggi strategici, questo è ancora più vero in Asia dove nonostante investimenti faraonici nei paesi limitrofi la Repubblica Popolare non riesce ad attrarre abbastanza alleati.

Un altro grande tema su cui Pechino sta puntando è la Via della Seta, il progetto di cui si è parlato approfonditamente del corso dell'elaborato, non riuscirebbe a facilitarle l'ascesa ad egemone asiatico perché troppo finalizzata al miglioramento del benessere del proprio paese, piuttosto che al miglioramento delle relazioni e del tenore di vita dei paesi che ospitano gli investimenti.

Il progetto della Bri è funzionale allo smaltimento del surplus produttivo cinese e alla creazione di rotte commerciali alternative a quelle americane, ma non consentirebbe a Pechino di diventare un impero. I sistemi di dipendenza imperiali si fondano solitamente sul debito e non sul credito. Una potenza che volesse trasformarsi in un impero dovrebbe creare la sua rete di alleanze e questo si fa diventando un importatore netto, non un esportatore.

Essere parte dell'impero americano invece è molto più attraente per i paesi asiatici come ha confermato con le sue dichiarazioni contro le Vie della Seta il vicepresidente Pence: «Noi siamo per la libertà, per il libero commercio, non anneghiamo i nostri alleati in un mare di debiti, non li strangoliamo con una cintura»¹⁴².

Infatti, mentre gli Stati Uniti importano molti beni, accumulando deficit commerciali bilaterali con i propri alleati, la Cina vorrebbe sfruttare il debito per controllare porti e altre infrastrutture influenzando la politica interna di quei paesi. Questo comportamento non crea alleati ma debitori. A dimostrazione di questo tutte le nazioni asiatiche dipendono da Pechino per la maggior parte del loro commercio ma non accettano di allinearsi geopoliticamente con essa.

Gli Stati Uniti hanno tentato di attrarre Stati geograficamente limitrofi alla Cina come Thailandia, Malesia e Vietnam al fine di bilanciare gli investimenti cinesi in loco con l'offerta della promozione militare.

Coerentemente con il terzo imperativo strategico gli Stati Uniti hanno tentato di attirare l'India nel contenimento cinese. Il tentativo ha registrato un successo parziale, perché se da una parte Dehli ha ribadito l'autonomia della propria traiettoria geopolitica, dall'altra ha acconsentito al rilancio del Quadrilatero di Sicurezza, *Quad*, tentativo riuscito di alleanza militare asiatica in funzione anticinese. Oltre all'India al Quad partecipano due rivali cinesi nella regione, ossia il Giappone e l'Australia. L'entusiasmo di Tokyo di perseguire il *Quad* sembra spinto soprattutto dalla preoccupazione per la crescente influenza della Cina nella regione, l'espansione della strategia marittima della Cina e la crescente assertività di Pechino rispetto alle rivendicazioni territoriali sarebbero state un fattore chiave per il rafforzamento del dialogo tra i quattro Paesi.

Secondo il *Chicago Council on Global Affairs*, il premier giapponese Shinzo Abe sarebbe ansioso di stabilire un ordine regionale che non sia definito dal predominio economico, geografico e

¹⁴² The White House, *Remarks by Vice President Pence at the 2018 APEC CEO Summit*, 16 November 2018, <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-vice-president-pence-2018-apec-ceo-summit-port-moresby-papua-new-guinea/>

strategico cinese¹⁴³. A tal fine, starebbe cercando di rafforzare le relazioni di sicurezza lungo la periferia marittima della Cina, in particolare con l'India.

Quest'anno, a margine dell'incontro dell'Asean svoltosi a Singapore a giugno, funzionari dei quattro Paesi hanno tenuto la loro seconda riunione consultiva. Secondo quanto riportato da *The Diplomat*, Giappone, Australia, India e Stati Uniti si sono coalizzati intorno al tema di un "Indo-Pacifico libero e aperto", evidenziando il loro status comune di grandi democrazie impegnate nella regione¹⁴⁴.

In una dichiarazione del dipartimento di Stato americano, gli Stati Uniti avevano affermato che le discussioni continueranno poiché i partner sono "impegnati ad approfondire la cooperazione, basata su principi e valori democratici condivisi".

L'Oceano Indiano copre un quinto della zona oceanica mondiale, vi si affacciano quasi 50 Paesi, ha collegamenti con l'Atlantico e il Pacifico ed è di vitale importanza commerciale, politica e strategica per l'India. New Delhi, preoccupata dell'assertività della Cina sul piano economico e militare, si opporrebbe allo sviluppo della *Belt and Road Initiative*, la Nuova Via della Seta di Pechino, e allo stesso tempo non sarebbe entusiasta del rafforzamento dell'asse Cina-Pakistan.

L'India, come il Giappone, ha dispute territoriali di lunga data che la contrappongono alla Cina (il Doklam, remota regione di frontiera), e questo rappresenta uno dei motivi per cui i leader dei due Paesi hanno cercato di aumentare la loro cooperazione bilaterale come apparente risposta.

L'India teme l'invasione della sua zona di interesse strategico e l'accerchiamento da parte di progetti cinesi in Pakistan. Oltre al fatto che la Cina investe miliardi di dollari in Sri Lanka e Nepal, considerati alleati dall'India.

Sulla decisione dell'Australia di far parte del *Quad* peserebbe invece il fatto che Pechino è il suo primo partner commerciale, con scambi bilaterali che ammonterebbero a 109 miliardi di euro annui. Dopo quasi dieci anni di lunghi negoziati, nel giugno 2015, è stato firmato un accordo di libero scambio, il *China-Australia Free Trade Agreement*, che permette di intensificare ed espandere il commercio fra i due partner in diversi settori.

Un segnale significativo per il *Quad* sarebbe potuto arrivare dalla partecipazione dell'Australia all'esercitazione Malabar, di importanza strategica nella regione indo-pacifica.

¹⁴³ Chicago Council of Foreign Affairs, *Distinguished Fellow Michael H. Moscow Awarded the Order of the Rising Sun, Gold and Silver Star by Government of Japan*, Chicago, 21-05-2019

¹⁴⁴ Rotondo Elvio, *Quad: un'alleanza indo-pacifica in chiave anticinese*, Istituto Affari Internazionali, Roma, 19-11-2018

Canberra sarebbe pure stata disposta a aderire all'esercitazione navale se invitata dalle altre tre nazioni partecipanti.

Il Giappone è diventato membro permanente dell'esercitazione navale nel 2015, dopo aver partecipato ad alcune precedenti edizioni. Nonostante l'India abbia rifiutato di consentire all'Australia di prendere parte all'esercitazione *Malabar 2017 e 2018*, ha condotto con Canberra le esercitazioni *Ausindex* nel 2015 e nel 2017 e *Pitch Black* quest'anno.

New Delhi e Canberra hanno anche concordato un dialogo 2 + 2 che coinvolge i loro segretari alla Difesa e agli Esteri. Dalle priorità che l'Australia si è data, si percepisce che il Paese starebbe andando nella direzione di un'alleanza con Stati Uniti, India e Giappone, con una visione condivisa.

Al momento secondo le ultime dichiarazioni dei rappresentanti dei quattro Paesi interessati, le discussioni dovrebbero continuare su base regolare, e probabilmente essere più frequenti. Questo suggerirebbe che i quattro continueranno a esplorare i modi per rendere operativa un'agenda comune nella regione, anche se molto lentamente.

Da parte cinese questa mossa è vista come un rinnovato tentativo di creare una potenziale alleanza anti-Pechino, che secondo alcuni media locali potrebbe essere un possibile primo passo verso una Nato asiatica. Il ministro degli Esteri cinese Wang Yi aveva tuttavia paragonato l'idea di far rivivere il cosiddetto *Quad* alla spuma del mare, destinata a disperdersi presto.

Utilizzando gli strumenti diplomatici, previsti dal quarto imperativo strategico, l'amministrazione Trump è riuscita nell'intento di allontanare Pyongyang da Pechino, accettandone lo status di potenza nucleare, e sta tentando di sottrarlo dall'influenza cinese.

Pechino non riesce a tenere stretti i propri alleati e non riesce a farsene di nuovi neppure ricorrendo alle organizzazioni regionali, a dimostrazione di questo il 21 novembre 2018 i membri dell'*Asia-Pacific Economic Cooperation* non hanno raggiunto un accordo finale rifiutando di schierarsi contro l'azione degli Stati Uniti nell'area.

Dal punto di vista del secondo imperativo strategico, gli Stati Uniti stanno tentando di disarticolare il tentativo cinese di risolvere le proprie debolezze strutturali. In questo senso, stanno imponendo dazi, del 25 e del 10 per cento, sull'importazione di merci cinesi pari a 250 miliardi di dollari e sull'importazione di alluminio e acciaio.

Dazi a cui i cinesi hanno risposto con altri dazi e con la minaccia di bloccare l'export di terre rare di cui la Cina detiene l'80 per cento della quota globale e che sono necessari per la produzione di componenti irrinunciabili per costruire *Smartphones*.

I dazi sono funzionali ad evitare che i cinesi continuino ad appropriarsi di know-how tecnologico dalle aziende americane che operano in Cina, costringendole a trasferire altrove la produzione, soprattutto nel sud-est asiatico ed a beneficiarne saranno quelle stesse nazioni a cui Washington si rivolgerà per formare un fronte anticinese, il Vietnam sarà particolarmente parte di tale cambiamento e infatti ospiterà le filiali Apple fuoriuscite dalla Cina.

Questa azione è funzionale sia al tentativo di attirare alleati che di migliorare i rapporti con i paesi limitrofi alla Cina. Un altro fine per cui i dazi sono stati imposti è quello di diminuire le esportazioni cinesi così da ridurre il surplus commerciale che il Partito comunista cinese vorrebbe utilizzare per portare a termine i progetti iniziati.

I dazi servirebbero anche a slegare le filiere produttive dei due paesi, diminuendo l'interdipendenza economica, che è la più alta registrata nella storia tra potenze in competizione globale. Il 3 aprile 2018 il Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti ha presentato una lista di circa 1.300 prodotti cinesi da sottoporre a dazi aggiuntivi del 25%, oltre a quelli eventualmente già presenti. La lista comprende metalli, prodotti chimici e farmaceutici, macchinari, apparecchi elettrici, elettronici e ottici, autoveicoli e altri mezzi di trasporto.

Buona parte dei prodotti identificati rientra nel piano *Made in China 2025*, che punta esplicitamente a rafforzare settori high-tech come la robotica, l'aerospazio, le tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione e le nuove forme di energia.

Sono già entrati in vigore, il 23 marzo 2018, i dazi del 25% all'importazione americana di acciaio e del 10% a quella di alluminio. Sono temporaneamente esentati dal pagamento delle tariffe, fino al prossimo 1° maggio 2020, gli esportatori dei seguenti paesi: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Corea del Sud, Messico e tutti i membri dell'Unione europea.

Ancora, dal 23 gennaio 2019 sono applicate misure restrittive all'import di alcune tipologie di elettrodomestici (lavatrici e componenti) e di pannelli fotovoltaici in silicio. Previo il rispetto di alcuni vincoli ancora da definire, basati sui flussi storici di esportazioni negli Stati Uniti e sull'azione dei paesi esportatori nel contrastare pratiche di dumping.

Si tratta di una vera e propria escalation nelle barriere protezionistiche: gli acquisti all'estero potenzialmente colpiti dai dazi ammontano a circa 8 miliardi di dollari all'anno per lavatrici e fotovoltaico, 45 miliardi di acciaio e 50 miliardi di merci cinesi. Sono diverse anche le motivazioni adottate a sostegno di questi interventi.

Nel primo caso è stata invocata la clausola di salvaguardia, che si applica a settori che subiscono danni da forti incrementi dell'import. Nel secondo caso si è fatto appello a ragioni di

sicurezza nazionale, per proteggere settori ritenuti strategici per la difesa del paese; una motivazione utilizzata molto raramente (l'ultimo caso risale al 1986 sotto l'amministrazione Reagan), che offre ampia discrezionalità di decisione al presidente Trump.

Infine, nel caso dei dazi contro la Cina, la procedura utilizzata concede ampi poteri al presidente per rispondere a pratiche commerciali scorrette di altri paesi. Questi poteri comprendono anche le restrizioni agli investimenti diretti esteri della Cina negli Stati Uniti. Il Dipartimento del Tesoro americano, infatti, ha completato un piano di protezione dei settori strategici d'avanguardia (dalla tecnologia mobile all'intelligenza artificiale), per fronteggiare le asserite violazioni cinesi sulla proprietà intellettuale americana.

Rientra appieno, comunque, nella logica dell'*America First* espressa in modo chiaro da Trump fin dal suo insediamento. La politica commerciale del presidente americano si pone l'obiettivo di depotenziare la governance multilaterale del commercio mondiale a favore della contrattazione di accordi bilaterali.

L'insoddisfazione degli Stati Uniti con il funzionamento della Wto, peraltro, ha fondamenti legittimi. Che sono riconducibili all'incapacità dei paesi membri di approvare i necessari aggiornamenti della governance degli scambi mondiali.

Il nodo critico, comunque, è il rapporto tra Stati Uniti e Cina. L'ingresso della Cina nella Wto, avvenuto nel 2001, ha favorito l'eccezionale performance del suo export negli anni Duemila. Ha permesso, infatti, alle imprese cinesi un accesso più facile ai mercati esteri di input intermedi e, quindi, l'inserimento nelle catene globali del valore.

Inoltre, per rientrare nelle regole della Wto la Cina ha avviato un profondo processo di riforme, che include la privatizzazione di molte imprese pubbliche (spesso piccole e inefficienti) e l'eliminazione di barriere all'export (come l'obbligo di servirsi di intermediari pubblici). Nonostante ciò, nell'economia cinese l'intervento dello Stato rimane capillare e i sussidi distorcono i prezzi all'export di numerosi prodotti (il cosiddetto dumping).

Tanto che Stati Uniti e Unione europea si sono entrambi opposti al riconoscimento alla Cina dello stato di economia di mercato, che doveva scattare a fine 2016 secondo i protocolli Wto. Un punto centrale riguarda la possibilità di imporre tariffe antidumping più alte nei confronti dei prodotti cinesi, specie quelli metallici.

Nell'ottica americana, inoltre, le pratiche scorrette della Cina sono ben più ampie e gli strumenti della Wto appaiono inadatti a fronteggiarle. Tra queste pratiche rientra il trattamento della proprietà intellettuale, specie in settori high-tech, con vari strumenti utilizzati allo scopo di trasferire

tecnologie americane in mano cinese: richieste di joint venture, restrizioni agli investimenti diretti esteri, procedure amministrative opache, assegnazioni discriminatorie di licenze e vere e proprie intrusioni informatiche.

Le minacce tariffarie americane, invece, vogliono spostare il confronto a livello bilaterale, basandosi sul concetto di reciprocità. In questo modo Trump punta a far valere il peso degli Stati Uniti nelle contrattazioni con i singoli paesi partner. Il presidente americano vuole cambiare le regole del gioco.

Il presidente statunitense torna a premere sulla *World Trade Organization* per cambiare lo status economico della Cina, ancora considerata dall'organizzazione mondiale del commercio un'economia in via di sviluppo. Pechino continua a usufruire dei benefici che spettano ai paesi in via di sviluppo. Ossia: sussidi all'esportazione, vantaggi procedurali per le controversie in seno al *Wto* e un maggiore impermeabilità del proprio mercato alle ingerenze esterne.

Il problema sollevato da Trump è molto più serio di quanto sembri, perché il tycoon è tornato a denunciare alla *Wto* l'ingiusto trattamento riservato dall'organizzazione a uno Stato che ormai, dati e parametri alla mano, non dovrebbe più rientrare nella lista dei paesi in via di sviluppo.

Negli ultimi giorni le minacce di Trump si sono fatte più insistenti, arrivando persino a paventare un improbabile ritiro unilaterale degli Stati Uniti dalla *Wto*. La mossa del presidente arriva alla vigilia di un nuovo round di colloqui commerciali tra Washington e Pechino e, secondo il *Wall Street Journal*, la dichiarazione di Trump servirebbe a mettere pressione sul Dragone in vista di una ipotetica pax economica.

Cina dovrebbe impegnarsi ad acquistare più beni dagli Stati Uniti e aprire il proprio mercato alle società straniere; insomma, una liberalizzazione interna che il Partito Comunista Cinese sta sì portando avanti, ma con troppa lentezza.

In ogni caso, guerra dei dazi a parte, il tweet di Trump spiega appieno il pensiero del numero uno della Casa Bianca: “La *Wto* non funziona quando i paesi più ricchi del mondo affermano essere paesi in via di sviluppo per eludere le regole della stessa *Wto* e ricevere un trattamento speciale. Adesso basta! Oggi ho ordinato al rappresentante commerciale degli Stati Uniti di agire affinché certi paesi smettano di sfruttare il sistema a spese degli Stati Uniti!”.

La nota, intitolata “Riformare lo stato dei paesi in via di sviluppo nell'Organizzazione Mondiale del Commercio”, è stata pubblicata sul sito della Casa Bianca e si rivolge in prima battuta alla Cina, ma anche a Messico, Turchia, Emirati Arabi Uniti e Qatar. La nota assume toni minacciosi

sostenendo che gli Stati Uniti “useranno tutti i mezzi possibili, in conformità con la legge” per far sì che i paesi sopra citati possano “approfittare della flessibilità nelle regole e nei negoziati della Wto”.

Trump vuole cambiare le carte in tavola e, qualora la Wto non provveda a modificare le regole nei prossimi mesi, gli Stati Uniti smetteranno unilateralmente di trattare la Cina come paese in via di sviluppo. Trump punta il dito contro una norma della Wto che consente a una nazione di decidere quale status avere: se essere, quindi, un paese in via di sviluppo o meno. Gli Stati Uniti chiedono un cambiamento radicale, altrimenti decideranno loro, caso per caso, quale partner merita di rientrare nella lista dei paesi di sviluppo.

Per la prima volta in oltre un decennio la Cina ha permesso che sul mercato dei cambi la sua valuta calasse sotto la “soglia psicologica” di sette dollari. Negli scambi sul mercato valutario la moneta cinese è passata così da 7,04 dollari il 30 giugno, a 6,88 dollari del 31 luglio 2019.

Una variazione così repentina del valore del renminbi, il cui cambio è manovrato dal Governo di Pechino attraverso operazioni dirette, è un segnale evidente della volontà della Cina di sostenere la propria economia manifatturiera riducendo, grazie alla svalutazione, l’impatto causato ai prezzi dei propri prodotti dal nuovo aumento delle tariffe doganali, annunciato dagli Stati Uniti proprio contro le importazioni di merci cinesi.

La reazione del Governo di Washington alla svalutazione del renminbi decisa da Pechino non si è fatta attendere. Il presidente Donald Trump ha dichiarato che il calo repentino del valore del renminbi è considerato una “grave violazione” degli accordi commerciali tra Stati Uniti e Cina e ha accusato il Governo di Pechino di manipolare scorrettamente la propria valuta per rispondere alle politiche commerciali e tariffarie americane.

L’indebolimento così rapido del renminbi, secondo molti osservatori, non ha effetti solo sui mercati finanziari ma è destinato soprattutto ad aumentare l’incertezza sull’esito delle trattative commerciali tra Stati Uniti e Cina, che non sono destinate a riprendere fino a dopo l’entrata in vigore dell’escalation tariffaria decisa da Washington, che scatterà dal primo settembre.

Oltre al sostegno della domanda di prodotti cinesi all’estero, la svalutazione competitiva del renminbi ha anche altri effetti sul sistema finanziario.

Uno dei primi contraccolpi al calo della moneta cinese è il calo del valore dei “Panda bond”, il soprannome dato alle obbligazioni emesse in renminbi nel mercato finanziario interno cinese da società emittenti non cinesi o da società cinesi quotate all’estero. Per legge, i fondi raccolti in Cina dalle “obbligazioni Panda” devono restare impiegati in Cina.

Il mercato obbligazionario cinese è diviso così in tre segmenti: il mercato estero di titoli denominati in dollari; il mercato di “Panda bond”¹⁴⁵, che resta però poco liquido, e il mercato interno da 11.900 miliardi di dollari, che le autorità cinesi desiderano aprire ulteriormente agli investitori internazionali approvati ufficialmente.

I primi due “Panda bond” sono stati emessi a ottobre 2005 dalla *International Finance Corporation* e dalla *Asian Development Bank*. L’emissione di Panda bond si è diffusa in molti Paesi grazie a due fattori: il primo è stato il boom del mercato obbligazionario interno cinese negli ultimi dieci anni, il secondo è stata proprio l’iniziativa di Pechino per la nuova Via della Seta.

Da poco meno di duemila miliardi di dollari di obbligazioni in circolazione nel 2007, il mercato obbligazionario cinese è diventato il terzo maggiore al mondo con circa 11.900 miliardi di dollari di obbligazioni in circolazione al 30 giugno 2018.

Il significativo aumento dell’emissione di “Panda bond” nel triennio 2015-2018 è stato in parte guidato dai regolatori cinesi, desiderosi di attrarre un numero maggiore di emittenti stranieri sul loro mercato obbligazionario interno. A metà dello scorso anno, secondo un rapporto di *Kpmg*, erano in circolazione 143 “Panda bond” per un valore di 40,6 miliardi di dollari. A giugno 2016, la Bank of China ha firmato un memorandum d’intesa sull’emissione di “Panda bond” con la Polonia, primo governo europeo ad emettere tali obbligazioni, nell’ambito degli accordi sulla nuova Via della Seta.

Tra gli ultimi emittenti di “Panda bond” vi sono il Portogallo, che il 30 maggio ha emesso una obbligazione da 2 miliardi di renminbi¹⁴⁶ la Maybank della Malesia (20 giugno, 2 miliardi di renminbi), BMW Finance, la cinese *Semiconductor Manufacturing International Corp* (e infine, il 31 luglio, l’italiana Cassa Depositi e Prestiti).

Il 20 marzo scorso, durante la visita in Italia del presidente cinese Xi Jinping, il primo Governo Conte si era detto pronto a emettere “Panda bond” attraverso Cassa depositi e prestiti, la società del Tesoro che è primo azionista di Poste Italiane. L’emissione, del valore nominale di 1 miliardo di Renminbi (equivalenti a circa 131 milioni di euro al momento dell’emissione), fa parte del piano di emissioni 2019 renminbi bonds per un ammontare massimo di 5 miliardi autorizzato dalla Banca del popolo cinese, ha una durata triennale (scadenza agosto 2022) con cedola annuale fissa del 4,50% fissa, prezzo pari a 100, non subordinata e non assistita da garanzie.

Le risorse finanziarie derivanti dall’emissione del “Panda bond” di Cassa Depositi e Prestiti verranno utilizzate per finanziare – sia direttamente sia attraverso succursali cinesi di banche italiane

¹⁴⁵ Caparelo Alessandra, *Cosa sono e quali rischi comportano i Panda Bond*, Wallstreetitalia.com, 25-03-2019

¹⁴⁶ Equivalgono a 250 milioni di euro circa al cambio attuale

o attraverso banche cinesi – succursali o controllate di società italiane costituite in Cina, per sostenerne la crescita. Rispetto ai 131 milioni di euro raccolti il 31 luglio, l'emissione di "Panda bond" di Cassa Depositi e Prestiti al 5 agosto vale però 127 milioni, con una svalutazione del 3,1% causata dal calo del cambio del renminbi. Ciò significa che se il cambio del renminbi restasse a questo livello sull'euro, al momento del rimborso Cassa Depositi e Prestiti risparmierebbe quattro milioni di euro circa.

Secondo un rapporto di giugno della Banca centrale europea, l'uso sui mercati internazionali del renminbi cinese ha riacquisito una certa forza nel 2018 dopo il lancio di numerose iniziative da parte del Governo di Pechino per aumentare il suo status globale. Tuttavia, l'utilizzo del renminbi rimane sostanzialmente al di sotto dei livelli di picco del 2015.

Un valido indicatore dell'internazionalizzazione del renminbi è il suo ruolo nei pagamenti internazionali. I dati del sistema di transazioni internazionali Swift, spiega la Bce, mostrano che la quota media del renminbi nei pagamenti internazionali è calata dal 2,2% nel 2015 all'1,8% circa nel 2018, sebbene quella cinese rimanga la quinta valuta più utilizzata nei pagamenti internazionali.

Un indice composito del ruolo globale del renminbi suggerisce che è il suo peso globale si è ridotto nel 2018 rispetto al 2015 subito dopo che il renminbi è stato incluso nel paniere dei diritti speciali di prelievo. L'uso del renminbi come valuta di denominazione per obbligazioni e nelle riserve internazionali è invece aumentato notevolmente nel 2018 ma a meno del 2% a livello globale. Il potere finanziario cinese è basso. In termini di quota nei portafogli di riserve estere globali, il valore degli stock di bond e passività internazionali resta nel complesso piccolo.

Tra le iniziative cinesi finalizzate a promuovere l'uso internazionale del renminbi vi sono numerosi progetti avviati nel biennio 2017-2018 sotto l'egida della *Belt and Road Initiative* (la "nuova via della Seta"). Lo *Shanghai International Energy Trading Center* ha lanciato un contratto future sul petrolio denominato in renminbi nel 2018 che mira a diventare il riferimento nella regione Asia-Pacifico. In pochi mesi, gli scambi del future petrolifero in renminbi hanno raggiunto livelli non troppo lontani da quelli dei contratti benchmark come Wti (Stati Uniti) o Brent (Europa), mentre sono allo studio anche piani per creare prodotti finanziari negoziati direttamente in renminbi.

L'espansione del settore bancario cinese, che dal 2016 ha attività totali superiori a quelle delle banche europee, in particolare attraverso il finanziamento del commercio con le economie in via di sviluppo è stato un altro fattore alla base dell'aumento dell'interesse globale per la moneta cinese. Secondo la Bce, "perché il renminbi raggiunga il suo pieno potenziale globale restano da realizzare altre importanti riforme, come l'apertura del mercato dei capitali cinese e la determinazione del cambio basata sugli scambi di mercato".

Il contenimento dell'ascesa dello yuan a moneta in cui sono denominate e scambiate commodities e, più generalmente, come una delle divise più scambiate al mondo è in linea con il secondo imperativo strategico. Il dollaro è la valuta più scambiata al mondo e quella maggiormente detenuta come riserva dagli Stati.

La Cina sta puntando sull'internazionalizzazione dello yuan per tentare di accrescere il ruolo internazionale che la propria moneta, e quindi la propria economia ricoprono ma è molto lontana dall'insidiare il primato del dollaro.

Quanto all'economia degli scambi il saldo delle partite correnti cinesi è fortemente positivo, nonostante una tendenza alla riduzione negli ultimi anni: dopo un picco di 304 miliardi di dollari raggiunto nel 2015, esso è sceso a 163 miliardi nel 2017.

Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale segnalano inoltre una potenziale ulteriore riduzione per il periodo 2018-2022. Uno dei fattori che potrebbe favorire questa diminuzione è l'aumento delle importazioni di servizi, che tende sempre più a riequilibrare il valore positivo del saldo merci.

L'ultimo fattore da tenere in considerazione nell'analisi della dinamica dello yuan è la politica della banca centrale in termini di riserve valutarie.

Sommando l'effetto di questi dazi ad altri problemi che l'economia cinese ha registrato si possono comprendere i motivi per cui gli indicatori macroeconomici siano relativamente negativi.

Nel 2018 la borsa di Shanghai ha perso 23 punti percentuali, la crescita cinese è al sei per cento, minimo storico da dieci anni a questa parte, la crescita dell'export è vicina ai 10 punti percentuali e questo desta grandi preoccupazioni a Pechino.

Questo può essere considerato un successo parziale per gli Stati Uniti che però dovrebbero utilizzare anche altre leve per raggiungere l'obiettivo fissato.

Per evitare che la Cina possa ascendere ad egemone regionale, o che comunque possa aumentare la propria influenza sugli Stati asiatici, gli Stati Uniti dovrebbero contrastare il progetto cinese della Via della Seta.

La *Belt and Road Initiative* è molto ambiziosa e presenta molte criticità che sono state analizzate nel corso dell'opera. Gli Stati Uniti dovrebbero sfruttarle per far naufragare il progetto o almeno per limitarne la riuscita.

Il modo migliore per contenere la Bri e disinnescarne la buona riuscita è promuovere un piano alternativo di investimenti. Tale assunto è perfettamente in linea con il primo imperativo strategico, perché mira ad evitare che la Cina diventi maggiormente influente in Asia.

A luglio 2018 il Segretario di Stato americano Mike Pompeo ha annunciato 113 milioni di dollari di investimenti in tecnologia, energia e infrastrutture nei Paesi emergenti dell'Asia. La nuova strategia statunitense per l'“Indo-Pacifico” cerca di contrastare la crescente influenza economica cinese nel continente proprio nel momento in cui non sembrano placarsi le tensioni nel Mar Cinese Meridionale.

Nei primi giorni di agosto Pompeo ha visitato Singapore, Malesia e Indonesia per discutere della missione americana, che punta ad aumentare la sicurezza, lo sviluppo di tali Paesi e l'influenza americana nella regione.

Il piano lanciato da Washington durante *l'Indo-Pacific Business Forum*, organizzato dalla Camera di commercio americana è chiaramente pensato per limitare che il bisogno di investimenti dei paesi asiatici li costringa a far parte della *Belt and Road Initiative*.

Pompeo ha dichiarato che le iniziative americane lasceranno l'area “libera e aperta”, in contrapposizione, ha lasciato intendere, all'approccio seguito da Pechino.

Tra i diversi investimenti proposti da Pompeo ci sarebbero 25 milioni di dollari destinati a espandere le esportazioni di prodotti tecnologici nella regione, in aggiunta ai 50 milioni che nel 2018 sono andati ai progetti di sviluppo di energia e a quelli di assistenza al miglioramento della rete infrastrutturale.

Inoltre, il governo americano ha promesso 350 milioni di dollari alla Mongolia per migliorare l'approvvigionamento d'acqua e centinaia di milioni di dollari allo Sri Lanka per la riforma dei trasporti.

La strategia americana non può però competere, né per il totale dei fondi stanziati né per la sostanza dei progetti, con l'iniziativa strategica cinese sviluppata nel 2013 che ha permesso di raggiungere i mille miliardi di dollari di finanziamenti, se le erogazioni si concretizzassero.

Pur non potendo competere a livello finanziario con la Bri, l'iniziativa dovrebbe essere accolta positivamente dai paesi della regione perché potrebbe essere inquadrata in una più ampia collaborazione con gli Stati Uniti, che possono dare garanzie a livello securitario, e perché la trappola del debito e le implicazioni militari della Via della Seta incutono timore nei paesi limitrofi.

Con la presentazione di questo programma, gli Stati Uniti hanno dimostrato di voler passare dalla consapevolezza riguardo l'impatto degli interventi di Pechino sulla geopolitica asiatica ad una risposta politica concreta.

I progetti a guida americana non andrebbero visti quindi in opposizione alla *Belt and Road*, piuttosto, ha affermato lo stesso Segretario di Stato americano Mike Pompeo: “provano ad offrire un'alternativa valida per stimolare lo sviluppo e gli investimenti dei privati”¹⁴⁷.

Eppure, la nuova Strategia di Sicurezza Nazionale del 2017, sottolineava l'impegno della Cina nel perseguire le sue aspirazioni strategiche attraverso le infrastrutture e il commercio con il resto dell'Asia¹⁴⁸. La Cina, secondo la strategia, starebbe usando un approccio all'economia di tipo “predatorio” per costringere i Paesi vicini a piegarsi ai suoi interessi.

Lo stesso documento auspicava per gli Stati Uniti una maggiore cooperazione multilaterale con Giappone, Australia, India e un incremento della collaborazione con gli alleati della regione, da realizzarsi attraverso progetti infrastrutturali di alto valore strategico.

Un altro aspetto interessante del nuovo atteggiamento americano verso la Cina è stata la scelta dell'Amministrazione di sostituire il termine “Asia-Pacifico” con “Indo-Pacifico” per riferirsi a un'area che va dalla costa occidentale dell'India a quella occidentale degli Stati Uniti. La denominazione non è casuale ma tattica perché si riferisce a una regione che esclude il gigante asiatico.

L'ostacolo principale alla realizzazione della strategia americana dell'Indo-Pacifico è la diffidenza che i Paesi asiatici opporranno alle iniziative americane, Washington cerca di porsi come un partner degno di fiducia, ma la prima mossa per rendere efficace la strategia dovrebbe essere riconsiderare il Tpp, il cui ritiro ha privato l'Asia del dinamico modello di commercio americano.

La partnership economica transpacificca, proposta dall'amministrazione Obama, sarebbe stata il quadro perfetto entro cui legare economicamente a sé i paesi parte e i mercati nazionali. La creazione di un'area di libero scambio e il conseguente aumento del commercio tra i paesi partecipanti avrebbe avvicinato i paesi asiatici agli Stati Uniti.

L'amministrazione Trump ha dimostrato fino ad ora di preferire il bilateralismo al multilateralismo e infatti sta stringendo accordi singoli con i paesi dell'area.

¹⁴⁷ Straitstimes.com, *China 'fed up' with US complaints on Belt and Road Initiative*, 09-15-2019

¹⁴⁸ The White House, *National Security Strategy of the United States*, Washington, dicembre 2017

Un esempio è l'accordo tra Stati Uniti e Giappone, che hanno firmato un trattato commerciale preliminare. Lo ha annunciato il presidente, Donald Trump, dopo un bilaterale con il premier giapponese Shinzo Abe a margine dell'assemblea Onu a New York.

La bozza di accordo firmato a settembre 2019 prevede zero dazi su prodotti agricoli, industriali e di carattere digitale ed è un altro ottimo risultato degli Stati Uniti per stringere i rapporti con Tokyo, i due paesi si stanno allineando, più di quanto già lo fossi, in funzione anticinese.

Una delle principali cause di perplessità esposte dai partner della Via della Seta è la “trappola del debito”.

Gli Stati Uniti potrebbero sfruttare questa questione per mettere in guardia i paesi partner del progetto di fronte all'impossibilità di ripagare i debiti contratti. Alcuni paesi firmatari dei contratti della Bri stanno chiedendo la rinegoziazione ai cinesi perché si sono accorti che saldare i conti potrebbe essere molto più difficile del previsto.

Gli Stati Uniti potrebbero beneficiare di questa situazione offrendo consulenze tecniche, magari anche da parte di Organizzazioni Internazionali come il Fondo Monetario Internazionale, finalizzate alla valutazione dei progetti e alla rimozione di eventuali clausole che potrebbero impegnare lo stato contraente a dare in gestione per i prossimi 99 anni una determinata infrastruttura¹⁴⁹. Questa situazione si è verificata in Birmania dove gli Stati Uniti hanno inviato squadre di avvocati ed economisti per aiutare i funzionari locali a rinegoziare contratti per progetti di infrastrutture con entità cinesi.

Come risultato di questa assistenza, il Myanmar è stato in grado di rinegoziare i termini di un progetto portuale di acque profonde finanziato dai cinesi, tagliando la scala del progetto di miliardi di dollari e riducendo il potenziale onere del debito del paese.

Più generalmente, un eventuale consulenza tecnica potrebbe essere utile a disinnescare parti del contratto che in realtà nascondono precise mire geopolitiche, o addirittura a cancellarlo come ha fatto la Malesia.

Kuala Lumpur è stato primo paese a cancellare un progetto per evitare di accumulare debito nei confronti della Cina. I due paesi dovevano costruire una ferrovia per collegare la Thailandia, il porto malese di Kuantan e quello di Klang, così da tagliare il paese da costa a costa.

¹⁴⁹ Come è già successo per varie infrastrutture, i seguenti Stati vorrebbero rinegoziare i contratti per il timore della trappola del debito: Gibuti, Maldive, Pakistan e Sri Lanka.

Un'altra azione che Washington potrebbe attuare, per rendere il progetto della Bri meno pericoloso per i propri interessi, è condividere con gli stati firmatari le proprie preoccupazioni circa il 5g.

Alcuni paesi del *Five Eyes* stavano per firmare l'accordo di sviluppo delle reti di comunicazione 5g con la Cina, gli Stati Uniti li misero in guardia circa le conseguenze del patto e così essi fecero un passo indietro. Il 5g ha implicazioni militari importantissime che sono state espresse nel terzo capitolo.

Washington dovrebbe tentare di ripetere l'azione con altri paesi provando a smarcarli dalla minaccia digitale pechinese. Qualora non fosse abbastanza, condividere le perplessità e i rischi sottesi all'installazione dell'infrastruttura 5g, gli americani dovrebbero tentare di raggiungere un accordo più ampio che includa anche questo fattore.

Per gli Stati Uniti, una delle azioni da realizzare in materia di contenimento digitale dovrebbe vertere la proposta di installare reti 5g di fattura americana, dato che questo settore sarà uno di quelli in cui le Potenze competeranno.

Per limitare l'efficacia della Bri gli Stati Uniti possono mettere in evidenza le sue nefandezze di fronte all'opinione pubblica internazionale e in seno alle Organizzazioni Internazionali.

Il progetto cinese in alcuni casi ha dimostrato di non sanzionare violazioni dei diritti umani accadute nei paesi ospitanti gli investimenti. Washington potrebbe mettere in cattiva luce la Cina, sotto questo punto di vista, avendo una leva su cui puntare per peggiorare la valutazione generale delle conseguenze della Bri nei paesi partner.

In alcuni paesi africani, come il Kenya e la Tanzania, i cinesi esportano lavoratori oltre alle aziende. Così facendo non fanno beneficiare le popolazioni autoctone degli investimenti, tanto che alla lunga potrebbero risultare meno appetibili socialmente. Washington potrebbe utilizzare anche i comportamenti iniqui dei cinesi in africa per smarcare qualche paese dalla loro influenza.

Il progetto della Bri oltre ad esportare capitali e lavoratori sta comportando la messa in sicurezza degli investimenti. Pechino sta inviando contractors e, talvolta militari, ufficialmente per difendere i propri lavoratori, in realtà questo comportamento cela precise mire geopolitiche, essendo mirato a rendere più capillare la presenza militare della Repubblica Popolare cinese lungo le nuove rotte commerciali.

La Cina intenderebbe, nei prossimi anni, pattugliare con imbarcazioni militari i porti lungo la catena di perle di fatto dimostrando una rinnovata capacità di proiezione globale che però potrebbe essere interpretata in maniera negativa dagli Stati partner della Bri.

La militarizzazione delle isole del Mar Cinese Meridionale è un esempio di come la Cina sia pronta ad utilizzare la forza per arrivare ai propri obiettivi.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, dovrebbero contenere la Cina anche da questo punto di vista stringendo accordi securitari con gli Stati che ospitano gli investimenti cinesi.

Il contenimento è parte di una strategia globale più ampia che attinge a tutti i principali strumenti di politica economica, compresi commercio, sviluppo, finanza ed energia e agli strumenti diplomatici per stringere i rapporti con alleati e partner degli Stati Uniti al fine di costruire istituzioni regionali in funzione anticinese.

L'amministrazione Trump è contraria ma nell'interesse di lungo termine degli Stati Uniti si potrebbe utilizzare la penetrazione nei paesi bersaglio per disgregarli dall'interno. Facendo leva sui punti deboli che in varia misura ha ogni paese: la corruzione, l'avidità di denaro, l'arrivismo politico, il secessionismo fomentato da gruppi di potere locali, il fanatismo religioso, la vulnerabilità di vaste masse alla demagogia politica.

Facendo leva, in certi casi, anche su un giustificato malcontento popolare per l'operato del proprio governo. Strumenti della penetrazione sono le cosiddette «organizzazioni non-governative», che sono in realtà la longa manus del Dipartimento di stato e della *Cia*. Quelle che, dotate di ingenti mezzi finanziari, hanno organizzato le «rivoluzioni colorate» nell'Est europeo, e hanno tentato la stessa operazione con la cosiddetta «*Umbrella Revolution*» a Hong Kong, mirando a fomentare movimenti analoghi in altre zone della Cina abitate da minoranze nazionali.

Le stesse che operano in America Latina, con l'obiettivo primario di sovvertire le istituzioni democratiche del Brasile, minando così i *Brics* dall'interno.

Le *Psyop* (Operazioni psicologiche), lanciate attraverso le catene mediatiche mondiali, che vengono così definite dal Pentagono: «Operazioni pianificate per influenzare attraverso determinate informazioni le emozioni e motivazioni e quindi il comportamento dell'opinione pubblica, di organizzazioni e governi stranieri, così da indurre o rafforzare atteggiamenti favorevoli agli obiettivi prefissi». Con tali operazioni, che preparano l'opinione pubblica all'escalation bellica, si fa apparire la Russia come responsabile delle tensioni in Europa e la Cina come responsabile delle tensioni in Asia, accusandole allo stesso tempo di «violazione dei diritti umani».

Nell'Indo-Pacifico, Washington dovrebbe sviluppare una strategia commerciale credibile che sia appetibile anche se paragonata a quella cinese, avviare importanti iniziative regionali di governance digitale, articolare piani di investimenti utili al rinnovamento delle infrastrutture regionali, aumentare il sostegno economico alle istituzioni e alle iniziative di cooperazione economiche e securitarie nella regione per bilanciare quelle a guida pechinese, investire in nuove, approfondire l'interscambio economico-culturale al fine di creare rapporti maggiormente stretti con i paesi della regione.

Tutte queste azioni potrebbero essere molto utili a Washington per disinnescare la buona riuscita della Bri e, più generalmente, per contenere la volontà pechinese di porsi come leader in Asia. Non è tuttavia una linea d'azione di Trump che invece rispetta le sovranità degli altri Stati.

Gli Stati Uniti hanno talvolta adottato un tipo di diplomazia economica a basso costo e ad alto impatto che può rafforzare la posizione nell'area, mentre ora il presidente in carica predilige l'utilizzo dei dazi e delle tariffe.

Questa strategia potrebbe risultare una chiave per assicurare il successo degli Stati Uniti nell'Indo-Pacifico. Sfrutta i vantaggi comparativi per portare benefici economici e beni pubblici internazionali ai Paesi della regione, soprattutto in quelli scettici circa i progetti cinesi.

Analizzando la Strategia di Sicurezza Nazionale del 2017 si può scorgere il cambiamento di paradigma della politica estera americana. La visione realista della politica internazionale ha preso il sopravvento su quella idealista, gli Stati Uniti non tenteranno più di cooptare nelle istituzioni internazionali i paesi free-rider sperano che essi si normalizzino, come avevano fatto con la Repubblica Popolare Cinese, ma, tenendo conto della competizione insita nelle relazioni internazionali tenteranno di restaurare la propria superiorità militare, economica tecnologica e culturale.

Washington tenterà di perseguire i propri interessi di lungo termine attraverso l'offshore balancing, la diplomazia economica, gli strumenti economico commerciali coercitivi, le Organizzazioni Internazionali e una combinazione di *Smart, Hard e Soft Power*.

Il terzo obiettivo strategico verte le alleanze, nevralgiche per la riuscita del contenimento. In Asia l'iniziativa *Quad* va nella giusta direzione, creando un nucleo quadrilaterale di paesi che si oppongono alla crescita cinese.

Washington dovrebbe fare di più e in parte lo sta già facendo, infatti, sta organizzando esercitazioni congiunte con le marine di alcuni paesi asiatici simulando interventi in funzione anticinese. Questa azione dovrebbe essere estesa a tutte le nazioni asiatiche non strettamente allineate

a Pechino al fine di costruire un'alleanza ad hoc che costringa la Repubblica Popolare Cinese a rivedere i rapporti con i propri vicini, a modificare la propria politica estera asiatica e, infine, a riconsiderare gli effetti che il militarismo cinese e la riforma delle forze armate hanno generato sui Paesi asiatici.

La riuscita della strategia di contenimento dipende, in grande parte, dalla gestione dei rapporti con la Nato e con la Russia. E qui gli Stati Uniti sono davanti ad un bivio. Nella Strategia di Sicurezza Nazionale 2017 si definisce ancora la Russia come un rivale strategico e l'Europa come un partner ed un alleato.

Gli Stati Uniti e la *Nato* hanno fatto esplodere, insieme all'Unione Europea, la crisi ucraina e, accusando la Russia di «destabilizzare la sicurezza europea», hanno trascinato l'Europa in una nuova era di contrapposizione, voluta soprattutto da Washington (a spese delle economie europee danneggiate dalle sanzioni e contro-sanzioni) per spezzare i rapporti economici e politici Russia-Ue dannosi per gli interessi statunitensi. Nella stessa strategia rientra il crescente spostamento di forze militari americane nella regione Asia-Pacifico in funzione anticinese.

La U.S. Navy ha annunciato che nel 2020 concentrerà in questa regione il 60% delle sue forze navali e aeree.

La strategia statunitense è focalizzata sul Mar Cinese Meridionale, di cui l'ammiraglio Harris, capo del Comando americano per il Pacifico, sottolinea l'importanza: da qui passa un commercio marittimo del valore annuo di oltre 5 mila miliardi di dollari, compreso il 25% dell'export mondiale di petrolio e il 50% di quello di gas naturale.

Gli Stati Uniti vogliono controllare queste rotte in nome di quella che l'ammiraglio Harris definisce «libertà di navigazione fondamentale per il nostro sistema di vita qui negli Stati Uniti», accusando la Cina di «azioni aggressive nel Mar Cinese Meridionale, analoghe a quelle della Russia in Crimea».

Per questo la U.S. Navy «pattuglia» il Mar Cinese Meridionale. Sulla scia degli Stati Uniti arrivano le maggiori potenze europee: lo scorso luglio la Francia ha sollecitato l'Unione europea a «coordinare il pattugliamento navale del Mar Cinese Meridionale per assicurare una regolare e visibile presenza in queste acque illegalmente reclamate dalla Cina».

E mentre gli Stati Uniti installavano in Corea del Sud sistemi «anti-missile», analoghi a quelli installati in Romania e prossimamente in Polonia, oltre che a bordo di navi da guerra nel Mediterraneo, il segretario generale della Nato Stoltenberg riceveva il 6 ottobre 2019 a Bruxelles il ministro degli esteri sudcoreano, per «rafforzare la partnership della Nato con Seul».

Questi e altri fatti dimostrano che in Europa e in Asia viene attuata la stessa strategia. È il tentativo degli Stati Uniti e delle altre potenze occidentali di mantenere la supremazia economica, politica e militare, in un mondo in forte trasformazione, in cui emergono nuovi soggetti statuali e sociali.

La *Shanghai Cooperation Organization*, nata dall'accordo sino-russo e i Brics sono in grado, con i loro organismi finanziari, di soppiantare in gran parte la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale che, per oltre 70 anni, hanno permesso agli Stati Uniti e alle maggiori potenze occidentali di dominare l'economia mondiale. I nuovi organismi possono allo stesso tempo tentare di realizzare la de-dollarizzazione degli scambi commerciali.

Sarebbe veramente importante per la strategia di contenimento anticinese riuscire a coinvolgere gli alleati europei, come è stato per i pattugliamenti nel Mar Cinese Meridionale, congiuntamente ad essi sarebbe possibile pianificare una strategia globale di contenimento dell'influenza cinese in Medioriente, in Africa e in Asia.

Il grande ostacolo a questo progetto è l'aumento dei rapporti commerciali e geopolitici, la Bri, tra paesi europei e la Repubblica Popolare Cinese. Incunearsi tra questi legami e tentare di disarticularli o almeno limitarne le conseguenze geopolitiche è l'imperativo per Washington.

I paesi europei, tuttavia, non rinuncerebbero agli investimenti cinesi e alle partnership tra le loro aziende e quelle di Pechino a meno che Washington non proponga piano economico-commerciale alternativi.

Per gli Stati Uniti sarebbe un grande successo riuscire ad avere in ogni area del mondo degli alleati che la possono supportare in funzione anticinese, la politica estera dell'amministrazione Trump sta puntando a conseguire anche questo obiettivo.

Se far partecipare al contenimento degli europei è possibile, molto diversa è la relazione con la Russia.

Sarebbe auspicabile una revisione della politica americana nei confronti di Mosca, è nel proprio interesse di lungo periodo tenere separata e in contrapposizione l'Europa dalla Russia e Mosca da Pechino, per evitare che nasca una coalizione di potenze egemoni in Eurasia, ricordare ammonimento di McKinder e Spykman¹⁵⁰.

¹⁵⁰ I due eminenti studiosi di geopolitica erano concordi sulla necessità, per la Potenza talassocratica di turno, di evitare l'ascesa di un egemone in Eurasia, che altrimenti avrebbe potuto convogliare le proprie forze contro la Potenza marittima. I due studiosi consigliavano di adottare una strategia che mirasse a conseguire dei bilanciamenti di potere regionali in tutto il globo. Consultare: *America's Strategy in World Politics, The United States and Balance of power* di Spykman e *The Geographical Pivot of History* di Mackinder.

La Russia sta intrattenendo forti relazioni energetiche, commerciali e diplomatiche con la Cina e i due paesi sono, in molti dossier, allineati. Disallineare Russia e Cina sarebbe un grande risultato della politica di contenimento ma comporterebbe grandi stravolgimenti nella postura internazionale di Washington, che perciò agisce con cautela.

Gli Stati Uniti potrebbero proporre un progressivo avvicinamento della Russia a Washington al fine di utilizzarla in funzione anticinese, come del resto fece con la Cina in funzione antirusa, negli anni '70. La transività delle alleanze, ricordata nel terzo imperativo strategico è importante per avere un numero maggiore di azioni tra cui scegliere per la Superpotenza americana.

Per Mosca un avvicinamento sarebbe, nel medio termine, altrettanto auspicabile per sfuggire all'abbraccio con la Repubblica Popolare che potrebbe anche sottrarle la Siberia orientale sancendo la sua subalternità a Pechino.

La Cina confina con la Russia e i due paesi cooperano ufficialmente in seno alla SCO e ad altre iniziative e sono grandi partner commerciali ma di fatto Mosca non potrebbe difendere in alcun modo il confine che la separa dalla Repubblica Popolare e teme di vedersi sottrarre territori ad est.

Già negli ultimi anni, i cinesi sono diventati la maggior parte della popolazione nelle città russe di confine come Vladivostok e questo processo sta continuando velocemente con conseguenze catastrofiche per la gestione di esse da parte di Mosca.

La Cina rivendica il lago Bajkal, in Russia, e lo sta sinizzando investendo nell'area circostante. Ma la principale preoccupazione di Mosca sarebbe perdere, un giorno, il controllo della Siberia che ha un immenso potenziale agricolo latente¹⁵¹. La Repubblica Popolare Cinese potrebbe tentare nei prossimi anni di mettere le mani sullo sfruttamento a fini agricoli delle pianure siberiane tramite gli investimenti e la diplomazia economica.

Mosca inoltre teme che le Vie della Seta, soprattutto nei tratti passanti per il centro dell'Asia, possano, a lungo termine, ridurre l'intensità dei legami che intrattiene con i paesi centroasiatici parte dell'Unione Economica Eurasiatica rimpiazzandoli con la dipendenza economica da Pechino.

La Russia vede quei paesi come al proprio giardino di casa e non potrebbe permettere che, un giorno, la Repubblica Popolare diventi lo Stato avente maggiore capacità di influenza negli *Stan-countries*.

¹⁵¹Huang Jin, Alexander Korolev, *International Cooperation in the Development of Russia's Far East and Siberia*, Palgrave MacMillan, New York, 2015, p.19-26

Washington, dal proprio punto di vista, dovrebbe, quindi, tentare di cooptare la Russia. Se gli Stati Uniti dovessero riuscire in questo intento, la Cina sarebbe letteralmente accerchiata e il conseguimento della strategia di contenimento potrebbe risultare molto più agevole.

CONCLUSIONE

Dopo aver esplicitato, presentato i dati e discusso, nel corso dell'opera, il tentativo di ascesa della Repubblica Popolare Cinese e la conseguente strategia americana di contenimento volta ad impedirglielo, in queste conclusioni, si tenterà, alla luce delle analisi svolte, di rispondere alla domanda alla base della ricerca: riusciranno gli Stati Uniti ad evitare di essere soppiantati dalla Cina al vertice del Sistema internazionale?

La tesi che qui si sostiene è che nonostante tutti gli sforzi che gli americani, stanno profondendo, vorranno approfondire nel tentativo, molto probabilmente non riusciranno ad impedire alla Cina di raggiungere almeno un paio dei grandi obiettivi che si è posta.

Il tentativo di contenere la Cina potrebbe essere considerato come una delle sfide più complesse e difficili che gli Stati Uniti abbiano mai affrontato nella loro storia. Washington, tuttavia, sta attuando, e attuerà, la serie di azioni, espresse nel quinto capitolo, che le dovrebbero permettere di impedire a Pechino di conseguire tutti gli obiettivi per cui la leadership comunista si prodiga.

Procedendo per ordine, si valuteranno le possibilità di conseguire i propri obiettivi. Pechino ha investito e sta investendo immensi capitali nella riforma delle forze armate e, nonostante tutte le difficoltà che sta incontrando, riuscirà ad aumentare sensibilmente le proprie capacità di guerra, di deterrenza e di proiezione.

La Marina cinese completando la costruzione delle portaerei in cantiere, dei sottomarini, delle fregate, delle corvette, dei cacciatorpediniere e degli incrociatori diventerà la Marina più possente del Pacifico occidentale. Dovrà, tuttavia, fare i conti con la crescita simultanea delle Marine del Giappone e dell'India nonché con quelle degli Stati Uniti, della Thailandia e dell'Australia.

La crescita vertiginosa delle capacità di azione della Marina cinese la dovrebbe rendere in grado di difendere le proprie coste, di pattugliare il Mar Cinese Meridionale e di mettere in sicurezza le rotte commerciali aperte dalla Via della Seta marittima. Nonostante questo, la *Us Navy* rimarrà immensamente più sviluppata tecnologicamente, più possente e più pronta a rispondere ad eventuali crisi.

La Repubblica Popolare Cinese ha ridotto leggermente il divario che la separava da quella americana, ma in caso di conflitto navale in mare aperto ne uscirebbe surclassata. Nei prossimi anni gli Stati Uniti continueranno a sviluppare la propria Marina e quindi il gap tra le due non verrà colmato entro il 2049, ma la Marina cinese sarà, molto probabilmente, la seconda più forte al mondo. Perciò l'obiettivo di Pechino può dirsi almeno parzialmente raggiunto.

Per quanto riguarda il settore tecnologico-cibernetico e quello missilistico-nucleare, la Cina ha raggiunto una situazione di Mutua Interferenza Assicurata e di Mutua Distruzione Assicurata che le consentono di proteggersi dagli Stati Uniti sotto questi punti di vista.

Grazie a ingenti investimenti in questi ambiti, la Cina è riuscita a conseguire una capacità di deterrenza tale da rendere pericoloso, in caso di conflitto, il passaggio di imbarcazioni militari entro la seconda catena di isole. La Repubblica Popolare avrebbe conseguito delle potenzialità capaci di rendere sconveniente, o perlomeno molto difficile e oneroso, per gli Stati Uniti un intervento marittimo in difesa di Taiwan.

Pechino ha, inoltre, sviluppato tecnologie militari di ultima generazione che le consentirebbero, in caso di conflitto, di mettere in difficoltà qualunque Forza Armata gli si parasse davanti. La Cina sarebbe addirittura in vantaggio, rispetto agli Stati Uniti nella diffusione globale di reti 5G e questo, come è stato spiegato, comporterà un vantaggio strategico significativo.

Tutto sommato, da questi punti di vista Pechino può dirsi soddisfatta perché l'obiettivo prefisso è stato raggiunto.

La valutazione comparata del livello di sviluppo dei programmi spaziali dei due paesi è molto complessa e, probabilmente, per dare un giudizio più preciso circa le capacità reali dei due paesi di militarizzare lo spazio si dovrà aspettare almeno un decennio. Per adesso, Pechino dovrebbe essere leggermente in vantaggio, dato che i suoi programmi lunari hanno già raggiunto obiettivi importanti.

Si può affermare che le due Potenze competeranno per il controllo dello spazio, dei punti di Lagrange e delle risorse naturali lunari e, in prospettiva, forse anche marziane. La Cina ha già raggiunto la faccia nascosta della Luna, arrivando dove nemmeno gli americani erano riusciti, e pianificato la costruzione di una base fissa sul suolo lunare.

Washington, dal canto suo, ha ricominciato ad accrescere gli investimenti nei programmi spaziali, tanto da dichiarare di voler tornare sulla Luna entro il 2024.

Complessivamente la riforma delle Forze Armate, fino ad ora, sembra potersi considerare un successo parziale per la Cina. Tuttavia, la potenza militare raggiunta, se paragonata a quella americana, non le consentirebbe di assumere la leadership del Pacifico occidentale.

Tale affermazione è avvalorata dai problemi logistico-diplomatici con cui la Marina cinese dovrà fare i conti nei prossimi decenni. A livello logistico la Cina controlla pochi porti, e nessuno stretto se non quello di Taiwan. La maggior parte di essi non sono ancora attrezzati a sostenere delle capacità di proiezione navale continuativa. A livello diplomatico-securitario, nonostante, la Cina possa interdire il passaggio di navi nemiche nello stretto di Taiwan e abbia mezzi militari per isolare l'isola, ha troppi rivali nei mari attigui per poter anche solo pensare di riportare, con la forza, Taiwan sotto il proprio controllo.

Pechino proverà a riunificare l'isola di Formosa alla Cina continentale attraverso strumenti economico-diplomatici. Washington tenterà di stringere ulteriormente l'alleanza con Taiwan e le alleanze regionali al fine di difenderla in caso di conflitto.

Valutare nel complesso l'esito della Bri è veramente molto difficile, per la diversità dei programmi infrastrutturali previsti, per le differenti caratteristiche geografiche e politiche dei paesi che ospitano gli investimenti e per le problematiche conseguenti.

Si può affermare con ragionevole certezza che la Cina proseguirà il suo programma di sviluppo della Via della Seta. In alcuni Stati, i progetti sono già stati portati a termine, in altri, sono in via di costruzione e, in alcuni, sono stati bloccati o rinegoziati. Sicuramente la Repubblica Popolare cinese non riuscirà a completare il piano come era stato pensato inizialmente, tuttavia, molto probabilmente riuscirà a portare a termine la maggior parte.

Oltre alla riuscita del progetto in sé, gli obiettivi che la Cina intenderebbe conseguire con la realizzazione delle Vie della Seta sono molteplici.

La messa in sicurezza degli approvvigionamenti energetici dovrebbe essere, nei prossimi anni, parzialmente raggiunto dato che grazie al corridoio economico sino-pakistano e al corridoio Cina-Myanmar la Repubblica Popolare dovrebbe finalmente diminuire la dipendenza dallo Stretto di Malacca. Gli accordi raggiunti con i paesi del Golfo e il possesso del porto pakistano di Gwadar consentono a Pechino dimezzare la distanza che separa i porti cinesi dai terminal petroliferi.

Per quanto riguarda l'obiettivo di smaltire il surplus industriale, Pechino può ritenersi abbastanza soddisfatta infatti l'aumento del numero collegamenti infrastrutturali, la firma di accordi con gli Stati partner e l'apertura di nuovi mercati alle merci cinesi dovrebbe rafforzare il volume degli scambi, incrementando le esportazioni della Repubblica Popolare.

Un obiettivo che, invece, è stato raggiunto solo in alcuni casi è l'aumento della cooperazione coi i paesi firmatari la Bri, molti paesi non sono soddisfatti di come stiano andando le cose e

vorrebbero rinegoziare i progetti, impauriti dalla trappola del debito e dall'aumentata influenza cinese negli affari interni delle proprie nazioni.

La cooperazione tra la Cina e i suoi alleati più stretti, Myanmar e Pakistan, è aumentata ma per quanto riguarda gli altri paesi della regione, stenta a decollare per la sfiducia reciproca e per le varie renitenze.

L'incremento dell'utilizzo internazionale dello yuan sarà, alla fine del progetto, conseguito visto che questa è la divisa in cui gli Stati riceventi gli investimenti dovranno ripagare i debiti. Tali nazioni dovranno acquistare grandi quantità di yuan, facendolo di conseguenza apprezzare, facendo di conseguenza aumentare il volume di yuan circolante nell'economia globale e detenuto da altri paesi. Il progetto sembra potersi concludere con successo.

L'obiettivo potrà dirsi raggiunto in pieno se la Repubblica Popolare riuscisse a terminare la costruzione della ferrovia diretta a Singapore, con cui potrebbe aumentare il volume degli scambi tra i due paesi e puntando sul mercato finanziario della città stato potrebbe accrescere a dismisura il livello di internazionalizzazione dello yuan.

La Via della Seta intenderebbe realizzare una globalizzazione sino-centrica alternativa a quella americana, ossia vorrebbe che la Cina ascendesse a centro degli scambi globali. Questo obiettivo non è stato pienamente raggiunto.

Se da una parte la Repubblica Popolare può dirsi soddisfatta di aver aperto e messo in sicurezza molte nuove rotte commerciali e di aver preso il controllo di scali portuali, tuttavia, è ancora lontana dal creare una fitta rete di scambi commerciali utilizzata anche da altri paesi, questi ultimi continuano ad utilizzare le rotte tradizionali e con esse il sistema di approvvigionamento logistico americano.

A breve-medio termine, la Cina dovrebbe riuscire a creare una globalizzazione degli scambi fondata su infrastrutture e navi cinesi, ma le dimensioni della stessa sarebbero veramente ridotte se paragonata a quella del sistema di scambi incentrato sugli Stati Uniti.

Nel lungo periodo se Pechino dovesse continuare ad investire a questi ritmi nella globalizzazione sino-centrica molto probabilmente ne svilupperebbe una di medie dimensioni. Tuttavia, il sistema di scambi commerciali americano rimarrebbe ineguagliabile per la sua capillarità, per il suo grado di istituzionalizzazione, per la sua sicurezza, per il numero di nazioni che lo utilizzano e per la sua efficienza.

Il tentativo cinese di globalizzazione sino-centrica non ha avuto fino ad ora molto successo perché Pechino non riesce a renderlo appetibile, non riesce ad integrare le economie dei paesi vicini

se non con le acquisizioni e con comportamenti assertivi, che rendono difficile attrarre il supporto degli Stati partner e, quindi, trasformarli in alleati.

La Bri ha fatto conseguire alla Cina un aumento dei posti di lavoro, soprattutto all'estero dove lavoratori, ingegneri, scienziati cinesi stanno portando a termine i progetti infrastrutturali previsti.

La Via della Seta era finalizzata al conseguimento di obiettivi di politica interna, probabilmente nei prossimi anni si potrà valutare l'impatto di questi progetti sulla coesione interna al paese e sullo sviluppo delle aree periferiche. Ad oggi, è ancora presto per fare una valutazione dato che non tutti i progetti infrastrutturali sono terminati.

In linea teorica, il progetto dovrebbe aumentare i collegamenti e gli scambi interni al paese favorendo lo sviluppo delle aree più povere e isolate. Diminuendo i tempi di percorrenza e di spostamento delle merci si dovrebbe compattare la Repubblica Popolare rendendola maggiormente interconnessa e appianando gli immensi divari di reddito che dividono le coste del paese con le aree più rurali e periferiche.

In questo modo si dovrebbe anche promuovere lo sviluppo di una classe media che potendo accedere a salari più alti, potrebbe stimolare la crescita della domanda interna, di cui la Cina ha immenso bisogno per diminuire la dipendenza dalla crescita trainata dalle esportazioni, vero volano della forza dell'economia cinese.

Oltre ai collegamenti interni, il progetto punta a sviluppare collegamenti infrastrutturali fra lo Xinjiang, il Tibet, il Sichuan e gli Stati vicini promuovendo così l'aumento degli scambi e l'incremento del benessere delle popolazioni residenti.

Nei prossimi decenni queste aree saranno, molto probabilmente, più ricche e interconnesse al nucleo del paese. Tuttavia, ancora non è prevedibile quanto questa ricchezza sarà redistribuita tra le popolazioni residenti, né se riusciranno a sviluppare una numerosa classe media, e soprattutto, quanto riuscirà ad appianare le profonde divergenze esistenti nel paese.

Il progetto *Made in China 2025* è stato parzialmente un successo e nei prossimi anni dovrebbe dare nuova linfa alla crescita economico tecnologica cinese. Prendendo come esempio la riforma tedesca Industria 4.0 sta riuscendo ad innovare la propria economia aumentando il valore aggiunto delle esportazioni cinesi.

Mentre, nei decenni precedenti Pechino si era dedicata alla produzione di beni a basso valore, oggi sta promuovendo lo sviluppo di aziende di Stato capaci di vendere beni a più alto valore aggiunto e prodotti tecnologicamente avanzati, la cui quota mondiale di vendita era detenuta soprattutto dai paesi di più vecchia industrializzazione.

La Repubblica Popolare cinese ha investito, e sta investendo, molto al fine di diventare una Superpotenza tecnologica, soprattutto nei settori di ricerca e sviluppo nella produzione di prodotti high-tech, dalle navi alle reti di telecomunicazione.

La Cina era, solo fino a due decenni or sono, molto arretrata in questi ambiti e il progetto Made In China 2025 sarà utilissimo per renderla un paese più avanzato e per diminuire la dipendenza dall'importazione di tecnologia dall'estero iniziando a produrla all'interno dei confini nazionali. L'industria cinese sta diventando più digitalizzata e automatizzata colmando il gap con quelle dei paesi occidentali.

Dal punto di vista delle tecnologie dell'informazione, intelligenza artificiale, cybersecurity e dell'internet delle cose la Cina è riuscita, in pochi anni, ad innovare e trovare soluzioni all'avanguardia.

Tramite acquisizioni e joint venture I colossi aziendali cinesi, hanno accumulato un grande know-how, la promozione del loro sviluppo da parte delle banche statali ha portato ad alcune fusioni nazionali e acquisto di imprese estere del settore, rendendole campioni globali.

In questi settori Pechino ha fatto giganteschi passi in avanti, soprattutto negli ultimi dieci anni, e, continuando a questi ritmi, nel 2049 dovrebbe diventare uno Stato autosufficiente dal punto di vista dell'high-tech.

Gli Stati Uniti con la loro strategia di contenimento proveranno ad arrestare questa ascesa dal punto di vista economico, militare, diplomatico e della governance. Ci riusciranno?

Militarmente parlando, la Repubblica Popolare Cinese si è resa, e si renderà sempre più forte e temibile per qualunque forza armata. Il solo fatto di aver raggiunto la Mad e la Mai la rende un paese sconveniente da attaccare, la capacità di second strike consentirebbe di arrecare immensi danni ai nemici. Il successo della riforma delle Forze Armate e la possenza delle nuove armi tecnologiche, che la Cina ultimerà nei prossimi anni, la dovrebbero rendere una Superpotenza militare compiuta.

Il contenimento militare che gli Stati Uniti e alleati stanno attuando, molto probabilmente, renderà quasi molto difficile alla Cina diventare leader del Pacifico, del Mar cinese Meridionale e impossibile diventare leader dell'oceano Indiano. Dal punto di vista strategico logistico la Cina è immensamente svantaggiata perché non controlla alcuno stretto e non può dirsi padrona neanche dei Mari a lei attigui.

Nonostante gli americani abbiano la forza necessaria a non consentire alla Cina di raggiungere alcun obiettivo militare strategico territoriale, non potrebbero arrestare l'ascesa della potenza militare cinese che si sviluppa internamente al paese a ritmi intensi.

Nel giro di pochi anni, la Cina dovrebbe scavalcare la Russia come superpotenza militare, come sostenne Dmitry Suslov durante l'ultimo festival della rivista italiana di geopolitica Limes.

La Cina, molto probabilmente, continuerà ad essere piena di rivali strategici che hanno timore della sua ascesa, guardando al futuro, sembra incapace di tramutare le partnership economiche in alleanze securitarie e, se fatta eccezione per quelle col Pakistan e col Myanmar, rimarrà molto probabilmente isolata.

Nel breve medio termine, a meno di cambiamenti repentini del comportamento cinese nei confronti delle altre nazioni, la Cina difficilmente riuscirà ad attrarre Bandwagoners ed a costruire una rete di alleanze globale. Questo, insieme ad altri fattori, farà probabilmente sì che la Repubblica Popolare non riuscirà a diventare una Superpotenza dal punto di vista diplomatico e delle alleanze perché, per essere tale dovrebbe costruire un impero, sviluppare una capacità di Soft Power e, *rebus sic stantibus*, non sembra in grado di farlo.

Nel settore delle Organizzazioni Internazionali e della governance globale la Cina sta tentando di ascendere cercando di riformare a proprio favore quelle a guida statunitense, adattandole allo status attuale dei rapporti di forza economica, mentre, allo stesso tempo, ne ha istituite di nuove.

La Repubblica Popolare sta continuando a voler aumentare il proprio peso nelle Organizzazioni Internazionali del Washington Consensus, con esiti alterni, un esempio positivo, in questo senso, è la nomina di un diplomatico cinese, Qu Dongyu alla guida della *Fao*.

Le Istituzioni Internazionali promosse dalla Cina come l'*Aiib* e la *Ndb* hanno solidi basi economiche e, infatti, molti paesi anche alleati degli americani come quelli europei ne sono entrati a far parte, tuttavia, il potere relativo che Pechino ha nella determinazione dell'indirizzo politico e nell'assunzione delle decisioni è troppo sbilanciato in suo favore.

A lungo termine queste istituzioni potrebbero incappare in problematiche simili a quelle riscontrate da quelle a guida americana, gli Stati partecipanti potrebbero comportarsi da free-riders e potrebbero ritirarsi da esse, diminuendone l'importanza, qualora la strada intrapresa non corrisponda alla tutela dell'interesse nazionale delle stesse. Tale situazione, dato l'egocentrismo e la poca capacità di cooperazione della Cina, potrebbe, alla lunga, determinare la perdita di credibilità delle istituzioni, causando il recesso degli Stati insoddisfatti.

Gli americani con la loro strategia di contenimento in seno alle Organizzazioni Internazionali potrebbero arrecare molti danni economici, d'immagine e di credibilità internazionale alla Repubblica Popolare Cinese.

Gli Stati Uniti potrebbero, e dovrebbero, creare *constituencies*, in seno alle Organizzazioni internazionali, tentando di convogliare in esse tutti gli Stati che avversano questi comportamenti cinesi, isolando la Repubblica Popolare in questi forum internazionali.

Washington, per contenere l'appel delle nuove istituzioni promosse dalla Cina, dovrebbe riformare quelle precedentemente esistenti, tentando di risolvere i problemi che ne minano l'efficacia e la credibilità internazionale.

Sotto questo punto di vista, Pechino non dovrebbe riuscire a medio termine né a creare una galassia di organizzazioni alternative né a raggiungere il peso desiderato in quelle del Washington Consensus, rimanendo di fatto, uno Stato incapace di costituire sistemi di governance regionale, né tantomeno globale, ed essendo quindi condannato a far rimanere Xi Jinping, o i suoi successori, un imperatore senza impero.

La Cina non riuscirà, in questo ambito a diventare una Superpotenza perché non ha valori globalmente condivisi su cui farlo, perché non riesce a creare un ordine e una governance appetibile per i partner e perché, tornando alla cultura cinese, l'imperatore governa sulla Tianxia, che è il mondo nella sua interezza. Nella cosmogonia cinese, solo gli eredi dell'imperatore giallo sono figli di Dio, il resto del mondo, i non cinesi, non lo sono.

Lo iato culturale, l'universalità interna e la supposta superiorità della cultura cinese sembrano essere un ostacolo insormontabile nel tentativo della Repubblica Popolare, di proporre un ordine internazionalmente accettato. Per valutare correttamente l'approccio cinese nella considerazione relativa al loro comportamento bisogna tenere conto di tali fattori.

Economicamente parlando, la Repubblica Popolare cinese è in crescita continua da quattro decenni, ma grazie al contenimento americano e a problemi interni ha rallentato i ritmi di crescita.

La Cina ha molte problematiche interne, alcune visibili, altre tenute nascoste dal Partito Comunista Cinese, come la sostenibilità sociale e ambientale della propria economia, come gli immensi divari di reddito, come la corruzione endemica, come l'invecchiamento della popolazione, l'inefficienza del proprio sistema produttivo, l'autoritarismo e il dirigismo totale dell'élite comunista.

Gli Stati Uniti vorrebbero contenere la Cina puntando, in seno al Wto, a farle rimuovere lo status di Paese in Via di Sviluppo, al quale sottendono diritti speciali, destabilizzando, in questo modo, l'economia cinese. Costringendo Pechino al rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, dei diritti umani, ambientali e sanzionando i comportamenti iniqui come il sostegno pubblico ai colossi aziendali nazionali e il dumping sociale.

I dazi e le azioni commerciali anticinesi serviranno, all'amministrazione Trump, anche come leva negoziale per far rispettare a Pechino le regole e i suddetti diritti, se la Cina fosse costretta a adottare modelli di comportamento più vicini a quelli occidentali, la sua economia perderebbe dinamismo e potrebbe diminuire i ritmi di crescita.

La Cina, potendo contare su immense risorse e riserve potrebbe modificare il funzionamento della propria economia per disinnescare, almeno parzialmente, l'efficacia dei provvedimenti americani, tuttavia, non potrebbe farlo senza far perdere slancio alla propria economia.

Molto probabilmente, la Cina continuerà a crescere nel medio termine ma non dovrebbe riuscire a mantenere ritmi di crescita pari a quelli attuali. Prevedere con precisione la crescita nei prossimi decenni di un Paese è comunque impossibile perché dipende da una molteplicità di fattori imprevedibili e da dinamiche interne ed esterne allo Stato in questione, tuttavia, l'immensa dimensione dell'economia cinese, le rivoluzioni metodologiche in atto, interne ad essa, e i grandi margini di sviluppo dovrebbero consentirle di continuare a crescere.

Se ad oggi, la Repubblica Popolare Cinese è una Superpotenza economica potenziale, nel 2049, dovrebbe aver raggiunto un grado di sviluppo tale da poter essere considerata una Superpotenza economica a tutti gli effetti.

Per quanto gli Stati Uniti possano, effettivamente, utilizzare le proprie leve economiche per contenerla, comunque le potenzialità e le risorse della Cina sono troppo grandi per non consentirle di mantenere il ruolo di seconda potenza economica mondiale, anche nelle prossime decadi.

La mutata situazione dei rapporti di forza globali e la direzione che le dinamiche competitive tra le due Potenze principali stanno assumendo, sembrano portare il mondo in una nuova fase storica, che ha delle caratteristiche simili con altre fasi bipolari e delle peculiarità inedite.

La seconda metà del ventesimo secolo ha vissuto la competizione bipolare tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, dal 1991 fino a qualche anno fa è stato il momento unipolare degli Stati Uniti. Negli anni dal 2008 al 2015 molti analisti hanno scommesso sulla trasformazione in senso multipolare del sistema internazionale.

Mentre la crescente diffusione della ricchezza e del potere degli Stati sembrava dargli ragione, la Repubblica Popolare Cinese è ascesa a seconda economia mondiale ed ha iniziato a ragionare da Superpotenza potenziale. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti hanno compreso come sarebbe stato troppo oneroso continuare a gestire il proprio momento unipolare, continuando a voler trasformare le nazioni del mondo a propria immagine e somiglianza. Washington ha iniziato a lasciare quote di sovranità e spazi di manovra agli Stati, l'amministrazione Trump ha impresso un'accelerazione in questo senso.

La Cina in alcune aree del mondo si è inserita in questa cessione, volendo bilanciare i vuoti di potere lasciati dall'abbandono americano con una nuova presenza cinese.

I risultati parzialmente positivi dell'insieme di azioni e riforme attuate dai cinesi, e analizzate nei precedenti capitoli, hanno profondamente mutato l'assetto del sistema internazionale e della sua concentrazione di potere, nei prossimi anni, questa dinamica dovrebbe acuirsi ulteriormente.

La Repubblica Popolare Cinese, nei prossimi anni, come si è spiegato nel corso dell'opera, ascenderà a Superpotenza economica e militare, promuovendo la trasformazione del sistema internazionale, che probabilmente, si organizzerà, in questi ambiti, in senso bipolare.

Le ridotte capacità cinesi di attrarre alleati, di esercitare Soft Power, di distribuire beni pubblici internazionali, di creare istituzioni internazionali e regionali attraenti per i propri partner e di sfruttare la propria forza economica per creare un ordine alternativo a quello americano sarebbero degli importanti vantaggi strategici strutturali. Vulnerabilità su cui gli Stati Uniti potrebbero fare leva per rimanere la Superpotenza più ricca, più credibile nel proporsi come leader del mondo e con il maggior numero di alleati.

Il sistema internazionale sembra tendere verso un nuovo bipolarismo, confermato dalle volontà delle due potenze, Cina e Stati Uniti di legare alla propria parte più Stati possibili per sopraffare la concentrazione di potere avversaria. Esempi di questo nuovo bipolarismo sarebbero le alleanze strette con una delle due Superpotenze dagli Stati in conflitto con l'altra, Venezuela, Iran, Pakistan in funzione antiamericana, India e Taiwan in funzione anticinese.

Il bipolarismo è quella situazione del sistema internazionale in cui due Superpotenze si percepiscono a vicenda come il nemico contro cui è opportuno concentrare le proprie forze e quelle dei propri alleati.

Un'altra evidenza della tendenza bipolare, verso cui il sistema internazionale sembra dirigersi, è l'espansione geografica dei luoghi della competizione¹⁵², nella situazione attuale le due Potenze principali competono ovunque. In Africa, in Asia, in Sud America, nello spazio, nel cyberspazio e la maggior parte degli Stati, che attualmente vorrebbero non legarsi stabilmente a nessuna delle due potenze, sono costretti ad allearsi con una delle due non avendo la forza per competervi.

¹⁵² Per ulteriori approfondimenti sulle dinamiche del sistema internazionali e sulle caratteristiche dei sistemi bipolari consultare: *Why a Bipolar World Is More Likely Than a Unipolar or Multipolar One*, di Yan Xuetong, pubblicato su *New Perspectives Quarterly*, 28-07-15, e prendere visione di *Theory of International Politics*, Reading, Mass., Addison-Wesley Pub. Co., 1979, ultimo capitolo.

La guerra totale in un sistema come questo sarebbe talmente distruttiva da essere, di fatto, poco probabile, ed un sistema come questo potrebbe, essere auspicabile, e portare a decenni di pace come fu per la guerra fredda. In un siffatto sistema le uniche guerre possibili sono quelle periferiche che non coinvolgono le superpotenze, o comunque guerre in cui le due potenze non si scontrano direttamente come nei casi della guerra in Vietnam e di quella in Afghanistan durante la guerra fredda.

La ricaduta pacifica di questa dinamica consiste nel fatto che, in un contesto bipolare dove esiste il timore dell'escalation di qualunque conflitto limitato a conflitto mondiale, nasce e si consolida col tempo la tendenza ad evitare tutti quelle situazioni nelle quali l'intervento delle due superpotenze sarebbe inevitabile.

Valutando complessivamente l'ascesa cinese, la strategia di contenimento americano e il cambiamento della concentrazione di potere nel sistema internazionale, alla luce delle analisi fatte in questa tesi, inizierebbe a profilarsi un bipolarismo asimmetrico.

Un bipolarismo in cui, innegabilmente le due superpotenze sarebbero immensamente più ricche, capaci e avanzate tecnologicamente delle altre grandi potenze ma in cui uno dei due poli sarebbe maggiormente possente rispetto all'altro.

Il polo di potenza più forte sarebbe quello degli Stati Uniti che non vedrebbero messo in discussione a medio termine il proprio controllo dei mari e la conseguente globalizzazione americano-centrica, nonostante, questo devono bilanciare i tentativi cinesi di aumento dell'influenza in Africa e in Asia, al fine di contenere la Repubblica Popolare e di minimizzarne la forza.

Washington dovrebbe rimanere l'economia più solida e florida al mondo e, allo stesso tempo, utilizzare gli strumenti economici in proprio possesso per minimizzare la quota di Pil globale detenuta da Pechino. Gli Stati Uniti dovrebbero avere, a medio termine, il sistema di alleanze più solido e un sistema di governance credibile.

Tutti questi fattori fanno degli Stati Uniti la superpotenza in vantaggio, il candidato più probabile alla vittoria di questa competizione ma il futuro è per antonomasia imperscrutabile e perciò si dovranno aspettare i prossimi anni per definire le dinamiche in atto con maggiore precisione, solo il tempo ci dirà come andrà a finire.

BIBLIOGRAFIA

- Alfred Tahayer Mahan, *Sui fondamenti del potere marittimo*, è l'opera attraverso cui l'ammiraglio rivoluziona il modo di pensare il mare. La tesi principale esposta è che per governare il mondo serve una flotta che controlli gli oceani.
- Alfred Tahyer Mahan, *L'influenza del potere marittimo sulla storia*, 1890
- Ammiraglio Harris JR., Official statement about U.S. Pacific Command before the House Armed Service Committee on U.S. Pacific Command Posture, Washington, 2018
- Ammiraglio James Stavridis, *Challenges in global leadership*, The Fletcher School, Madford, Massachusetts, 2017
- Ariel Cohen, *China's Giant \$400 Billion Iran Investment Complicates U.S. Options*,
- Forbes.com, 19-09-2019
- Banca Mondiale, World Bank Open Data, The New World Development indicators, data.worldbank.org, 2018
- Barlaam Riccardo, *Il fondo sovrano dell'Arabia Saudita investe nel «post petrolio»*, Il Sole 24ore, Milano,
- Barry Gordon Buzan et al., *Regions and Powers. The Structure of International Security*. Cambridge, NY: Cambridge University Press, 2003, pp. 65-67, 172-179, 445-458
- Barry Gordon Buzan, A. Panebianco, *Il gioco delle potenze nella politica mondiale nel XXI secolo*, Università Bocconi Editore, Milano, 2006, cap. 6-7
- Barry Gordon Buzan, *China in International Society: Is 'Peaceful Rise' Possible? The Chinese Journal of International Politics*, Oxford, 2010, pp. 16-22
- Caparello Alessandra, *Cosa sono e quali rischi comportano i Panda Bond*,
- Wallstreetitalia.com, 25-03-2019
- Carlo Jean, *Rivoluzione negli affari militari e guerre di «quarta generazione»*, Dizionario di Storia, 2010
- Cellamare Daniele, *La penetrazione cinese in Africa*, Istituto Di Studi Politici San Pio V, Roma, 2018 p.32-44
- Centro Studi sulla Cina Contemporanea, *La Belt and Road in Asia Centrale, quali opportunità di cooperazione?* Milano, 2018, p.1-10
- Charles Lovejoy, Bruce Watson, *China's Military Reforms: International and domestic implications*, Routledge, Londra, 2018, prefazione
- Chicago Council of Foreign Affairs, Distinguished Fellow Michael H. Moscow Awarded the Order of the Rising Sun, Gold and Silver Star by Government of Japan, Chicago, 21-05- 2019
- China Africa Research Initiative, Official Data, John Hopkins University's School of Advanced International Studies, Washington, 2019
- China Center for International Economic Exchanges, *Partnership for change: Australia-China Joint Economic Report*, Australian National University, East Asian Bureau of economic Research, Acton ACT 2016, Anu press
- China Economic Information Service, *Arabia Saudita, Kuwait, Emirati, la Bri si fa strada nel Golfo*, 15-04-2019
- Chinese State Council, *China defense white paper, China's national defense in the new era*, Pechino, 2019, p.14-19

- Chinese State Council, China defense white paper, China's national defense in the new era, Pechino, 2019, p.14-19
- Chinese State Council, China defense white paper, Pechino, 2019 p.42-48
- Council on foreign relations, Territorial Disputes in the South China Sea, New York, 2019
- Cri online, Wang Yi incontra il ministro degli Esteri iraniano, 18-05-2019,
- David Brewster, Silk Roads and Strings of Pearls: The Strategic Geography of China's New Pathways in the Indian Ocean, 2016, p.269-291
- David Denoon, China, the United States, and the future of Southeast Asia, New York University Press, 2017, p.215-231
- Defense Intelligence Agency Report, China military power, Virginia, 2019, p.12,19,28-30
- Defense Intelligence Agency Report, China military power, Virginia, 2019, p.63-71
- Defense Science Board, Task Force on Cyber Deterrence, Washington, 2017 p.9-16
- Donald Trump, US National Security Strategy, Washington, 2017
- Durante la cerimonia di fondazione della forza di supporto strategico del 31 dicembre 2015
- E. Luttwak, "The Rise of China vs. The Logic of Strategy", Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts 2012 p. 213-222
- Edward Albert Feigenbaum, China and the World: Dealing with a Reluctant Power. Foreign Affairs, 96, 1: 33, 2017
- Edward Albert Heginbotham et al., China's Evolving Nuclear Deterrent: Major Drivers and Issues for the United States, RAND Corporation, California, Santa Monica, 2017, pp. 1-13
- Edward Luttwak, "the rise of china" vs the logic of strategy, Harvard University press, Cambridge, Massachusetts, 2012
- Elsa B. Kania, China's Strategic Support Force at 3, The Diplomat.com, 29-12-2018
- Fabio Indeo, India e Cina: tra rivalità strategica, competizione politica e cooperazione economica, Centro Militare di Studi Strategici, Roma, 2010, p.53-56
- Francesco De Napoli, Corso introduttivo alla storia del Vietnam, Morlacchi, Perugia, 2002, p.208-219
- Franco Cardini, Alessandro Vanoli, La via della Seta, Il Mulino, Bologna, 2017, pp. 1-13
- G. Cuscito, Nuove vie della seta crescono malgrado tutto, Roma, Limes 11/18, pp. 83-89
- G. Cuscito, Xinjiang, l'ossessione della Cina, Limesonline, 04-07-2019
- Germano Dottori, La visione di Trump, Salerno editrice, 2019
- Giorgio Cuscito, Appendice all'editoriale: Il mondo sinocentrico, Roma, Limes 11/18, p. 34
- Giorgio Cuscito, I nemici della Via della seta, Limesonline, 27/04/18,
- Giorgio Cuscito, L'alleanza tra rivali: Cina e Russia amiche per forza, Limesonline, 12/06/2019
- Giorgio Cuscito, La nuova Malaysia non si allontana dalla Cina, Limesonline, 07-06-18
- Giuseppe De Giorgi, L'ascesa militare cinese: da gigante terrestre a potenza del mare, www.ammiragliogiuseppedegiorgi.it, 2019
- Giuseppe Gabusi e Gabriele Giovannini, Il Sudest asiatico in trasformazione: politica, economia e relazioni internazionali, Torino World Affairs Institute, 2019, p.19-20

- Graham Allison, *Destinati alla Guerra: Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucidide?* Fazi Editore, Isola del Liri, Frosinone, 2017, pp. 24-28
- Halford Mackinder, *The Geographical Pivot of History*, 1904
- Helwig Schmidt-Glintzer, *La storia della Cina*, Mondadori, Milano, 2017 pp. 25-26
- Huang Jin, Alexander Korolev, *International Cooperation in the Development of Russia's Far East and Siberia*, Palgrave MacMillan, New York, 2015, p.19-26
- International Institute of Strategic Studies, *The Military Balance*, Routledge, Londra, 2018, pp. 19-20, 225-228
- Jim Garamone, *DOD Official Details Continuing Chinese Military Buildup*, U.S. Department of Defense, Washington, 2019
- John Costello, "La forza di supporto strategica: aggiornamento e panoramica", *China Brief*, Washington, 2016
- John Fairbank, *Jianqiao Zhongguo wan Qing Shi: 1800-1911*, trad. Zhongguo Shehui Kexueyuan Lishi Yanjiu Fanyi, vol.2, Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe, Pechino, 1985
- John Ikenberry, *Il Dilemma dell'egemone. Gli Stati Uniti tra Ordine liberale e tentazione imperiale*, Vita e Pensiero, Roma, 2007, pp. 219-231
- Joseph Samuel Nye Jr., *Smart Power*, Editore Laterza, Bari, 2012, per ulteriori approfondimenti consultare l'articolo *Smart Power*, di Susanne Nossel pubblicato sul numero di marzo Aprile 2004 di *Foreign Affairs*
- Joseph Samuel Nye Jr., *Smart Power*, Editore Laterza, Bari, 2012, per ulteriori approfondimenti consultare l'articolo *Smart Power*, di Susanne Nossel pubblicato sul numero di marzo Aprile 2004 di *Foreign Affairs*. Potere di attrazione, appannaggio delle Potenze che riescono a convincere altri attori del sistema internazionale a difendere i propri interessi nazionali
- Joseph Wu, *Lending Leap: China, Taiwan, Loans to the Pacific Rise*, Reuters, 24-07-2018
- Jost Wubbeke et al, "Made in China 2025: The Making of a High-tech Superpower and consequences for industrial countries", *Mercator institute for China studies*, Berlino, 2016, pp. 6-11
- Justin Lin, "Two Belts, One Road? The role of Africa in China's Belt & Road initiative", "Asienhaus.de", 2017, p. 2.
- Kishore Mahbubani, *Has the West lost it? A provocation* Penguins Book Ltd, Londra, 2018, l'autore è stato Ambasciatore di Singapore all'ONU e attuale Dean della Lee Kuan Yew
- School of Public Policy presso la National University of Singapore.
- *L'arte della guerra*, Sun Tzu.
- Li Keqiang, *Official speech at PCC's congress*, Xinhua University Press, Shanghai, 2017
- Lillo Giulia, *il ruolo dell'"angola mode" nelle relazioni tra Cina e Luanda*, Centro Studi Internazionali, Roma 03-09-2018
- Lo Sonny shiu-hing, *L'Integrazione di Hong Kong e Macao serve ad annettere Taiwan*, Limes, Roma 11/18
- Lorenzo Bencivelli ecc., *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)*, La proiezione internazionale della Cina nell'era di Xi Jinping, Banca d'Italia, Roma, Luglio 2019, p.50-52
- Lorenzo Di Muro, *Cina-India una poltrona per due*, Limes, 11/2018
- Lucio Caracciolo, *Editoriale*, Limes, Roma, 11/2018 pp.7-16

- Malcolm Davis, China's plans to dominate space, *The National Interest*, 2019
- Marco Massoni, "La Nuova Via della Seta e l'interconnessione geopolitica globale del XXI Secolo - Il concetto strategico della Nuova Via della Seta", *Osservatorio Strategico – Ministero della Difesa*, N. 1, 2017, pp. 20, 23
- Mario Sabattini, Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, Editori Laterza, Bari, 1991, pp. 116- 122
- Marisa Siddivo', Thomas Rosenthal, "ICT cinese in Africa: una via della seta digitale", *Mondo Cinese*,
- Micheal Clarke, *The Belt and Road Initiative: China's New Grand Strategy?*, The National Bureau of Asian Research, Seattle, Washington 2017, pp. 4-11
- Ministry of Foreign Affairs, Prime Minister Abe visits China, Japan, 26-10-2018
- Mira Rapp-Hooper, "How China Sees World Order," *The National Interest*, <http://nationalinterest.org/print/feature/chinas-legalist-revival-15845>, Washington, May- June 2016
- Mohd Agoes Aufiya, *Indonesia's Global Maritime Fulcrum: Contribution in the Indo-Pacific Region*, *Andalas Journal of International Studies*, Indonesia, 2017
- Mu Chunshan, *Geopolitica di Xi Jinping*, Limes, Roma, 01/2017, pp. 33-36
- Nguyen Minh Quang, *The Resurgence of China-Vietnam Ties*, *The Diplomat*, Tokyo, 25-01- 2017
- Nicholas John Spykman *America's Strategy in World Politics, The United States and Balance of power*, 1942
- Panaro Alessandro, *Mediterraneo, il Canale di Suez aumenta la capacità di trasporto e di competitività. Uno studio di SRM e AlexBank*, reportdifesa.it, Napoli, 16-02-2019,
- Parag Khanna, *Il secolo asiatico*, Fazi Editore, Roma, 2019, p.20-32 e 468-488
- Paul Ferdinand, *China dream and 'one belt, one road': Chinese foreign policy under Xi Jinping*, *International Affairs* 92: 4, The Royal Institute of Foreign Affairs, Londra, 2016, pp. 942-950
- Perteghella Annalisa, *Look East Policy 2.0 per l'Iran?* ISPI online, 30-05-2019
- *PetroChina è una delle più grandi aziende petrolifere cinesi e del mondo.*
- Ramoino Pier Paolo, *Gli incrociatori cinesi Type 055*, Analisidifesa.it, 2017
- Reading, Mass., Addison-Wesley , *Theory of International Politics*, Pub. Co., 1979, ultimo capitolo.
- Richard Bush, *What Xi Jinping said about Taiwan at the 19th Party Congress*, *Brooking institution*, Washington, Ottobre 2017
- Rotondo Elvio, *Quad: un'alleanza indo-pacifica in chiave anticinese*, *Istituto Affari Internazionali*, Roma, 19-11-2018
- S.R. Nagy, *territorial Disputes, trade and diplomacy: examining the ripercussions of the sino-japanese territorial dispute on bilateral trade, China perspectives*, *Hong Kong*, n.4/2013, pp. 46-57
- Simone Dossi, *L'Esercito popolare di liberazione fra mutamento della dottrina militare e riforma della struttura di comando*, *Torino World Affairs Institute*, 2015
- *Straitstimes.com*, *China 'fed up' with US complaints on Belt and Road Initiative*, 09-15-2019
- Suisheng Zhao, *China as a Rising Power Versus the US-led World Order*, *Denver University Press*, Denver, 2016, pp. 13-19

- Tang Peipei, Li Kun, Zheng Kaijun, Xinhua Headlines: China, Egypt dream big as desert is converted into cooperation zone, Xinhua University Press, 20-01-2019
- The White House, National Security Strategy of the United States, Washington, Dicembre 2017
- The White House, National Security Strategy of the United States, Washington, dicembre 2017
- The White House, Remarks by Vice President Pence at the 2018 APEC CEO Summit, 16 November 2018,
- Us Chamber of Commerce, Made in China 2025: Global Ambitions Built on Domestic Protections, Washington, 2017, pp. 13-14
- Us Office of Naval Intelligence, The PLA Navy, New capabilities and missions for the 21st century, Washington, 2015 p.13-21
- Wang Tao, Cao Fengyu, La cooperazione per i gas naturali tra Cina e Africa, nel contesto della strategia OBOR, Journal of Southwest Petroleum University (Social Sciences Edition), Vol. 17, N.6, 2015, pp. 2-5. 83
- Wang Xu, Japan's Abe to amend constitution, China daily, Pechino, 2019
- Wang Yiwei, “China’s Three Responsibilities and Missions in the One Belt, One Road”, Xinhua Net,
- Xi Jinping, General Secretary Xi Jinping important speech series, Chinese Publicity Department, Pechino, 2016
- Xi Jinping, Official speech at Opening of Belt and Road Forum, Xinhua University Press, Shanghai, 2017
- Xi Jinping, Official Speech at PCC’s Congress, Xinhua University press, Shanghai, 2017
- Xinhua, Chinese Government, Full text of China's Arab Policy Paper, China.org.cn, 14-01-2016
- Yan Xuetong, Why a Bipolar World Is More Likely Than a Unipolar or Multipolar One, di, pubblicato su New Perspectives Quarterly, 28-07-15,
- Zhang Jiang, Dong Yifan, AIIB e vie della seta, due facce della stessa medaglia, Roma, Limes 01/17, pp. 67-73
- Zhang Wenmu, La natura della Geopolitica e la sua applicazione in Cina, Limes, Roma, 11/2018, pp. 37-39 e 48-51
- Zurcher Christoph, 30 years of chinese peacekeeping, Centre For International Policy Studies, Ottawa, 2019, p.43-45

Riassunto

L'elaborato si pone gli obiettivi di analizzare il tentativo della Repubblica Popolare Cinese di ascendere a Superpotenza e la strategia americana di contenimento volta ad impedirglielo e di tentare di profilare la mutazione dei rapporti di forza del sistema internazionale, conseguente alla competizione tra Pechino e Washington.

Ponendo la lente d'ingrandimento sulla Cina, nel primo capitolo, sono state presentate, dapprima, le dinamiche storiche che l'hanno portata all'attuale ruolo nel sistema internazionale, per poi descrivere le strategie, finalizzate al raggiungimento di questi obiettivi, le modalità di azione per mezzo delle quali punta a perseguire i propri disegni e il sotteso background psicologico-culturale da cui Pechino ha attinto per progettare il proprio futuro.

Per tentare di comprendere cosa la Cina intenda diventare e in che direzione voglia muoversi, bisogna tornare alle radici del suo pensiero strategico nazionale e alla genesi della sua cultura millenaria. Senza un'approfondita analisi cultural-psicologica non sarebbe possibile comprendere il significato storico intrinseco che la leadership comunista assegna al raggiungimento degli obiettivi preposti e non sarebbe agevole, quindi, per i decisori occidentali, trattare con i cinesi senza capire il grado di irrinunciabilità che Pechino assegna al perseguimento degli stessi, in quanto funzionali alla missione storica della civiltà cinese.

La classe dirigente cinese si sta servendo della, supposta, comune discendenza dall'Imperatore Giallo di tutti i cinesi e dell'universalità interna della propria cultura (*Tianxia*) al fine di compattare le numerose etnie presenti nel Paese. Il concetto stesso di *Zhongguo*, regno di mezzo, racchiude in sé sia le dinastie regnanti, sia tutti i popoli di confine che vivono nell'attuale territorio statale, la cui storia, diviene così parte della grande storia cinese. Tale azione sarebbe funzionale al conseguimento di uno degli obiettivi principali, la formazione di uno Stato coeso, riportando sotto il proprio dominio le "terre irredente", come Taiwan, e integrando nel nucleo geopolitico del Paese le regioni periferiche, come lo Xinjiang, la Mongolia interna e il Tibet.

Riprendendo la frase di Confucio: <<Per mettere il mondo in ordine, dobbiamo mettere la nazione in ordine. Per mettere la nazione in ordine, dobbiamo mettere la famiglia in ordine, per mettere la famiglia in ordine, dobbiamo coltivare la nostra vita personale, per coltivare la nostra vita personale, dobbiamo prima mettere a posto i nostri cuori>>. Serviva quindi un progetto per ordinare il mondo (la Nuova Via della Seta) e per dare un senso ai sacrifici del popolo cinese. Per tornare ad essere il centro dell'Asia i cinesi non possono accettar che Taiwan, parte della cultura nazionale, sia politicamente fuori dalla Repubblica Popolare e così dovrebbero dimostrare di poterla riprendere,

perché parte della *tianxia* a livello morale e culturale prima che politico. Per conseguire questo obiettivo servirebbero un Esercito, una Marina, un'Aviazione tali da assicurare la deterrenza nei confronti degli americani (gli Stati Uniti dal canto loro non possono permettere che la Cina riprenda Taiwan). Partendo da questa necessità la Cina ha avviato una profonda riforma delle Forze Armate.

Partendo da queste chiavi di lettura si può comprendere il significato psicologico della rinascita del drago, di ritorno della storia cinese, di cui i progetti sono espressione e strumento attraverso cui raggiungere obiettivi chiave: essere per la prima volta della storia uno Stato coeso e allo stesso tempo tornare ad essere lo Stato al centro del mondo.

Attingendo ancora dalla loro millenaria cultura, i cinesi estrapolano, dal libro dei trentasei stratagemmi, dei consigli su come rendere digeribile ai partner internazionali il progetto:

<<Adorna l'albero con fiori finti>> ossia attraverso l'uso di artifici e travestimenti, rendi qualcosa di vantaggioso per te appetibile agli altri. Che cos'è la Nuova Via della Seta se non la creazione di un "albero di connessioni" utili a rendere più forte il "tronco principale" ossia la Repubblica Popolare Cinese?

Il secondo capitolo analizza il cambiamento di atteggiamento reciproco dei rapporti sino-americani, e più precisamente, di come la Cina fosse, fino al 2008, una *rising power* integrata nel sistema americano e sia diventata il principale *challenger*. Gli Stati Uniti hanno cambiato atteggiamento a loro volta dopo aver creduto per decenni che integrare la Cina nella Wto, e più generalmente nelle organizzazioni internazionali, sarebbe servito a normalizzarla. Constatando l'inefficacia di questa strategia hanno iniziato a contenere Pechino, rea di continuare ad agire come *free rider*.

Non vedendo riconosciute le proprie istanze e il proprio ruolo in seno alle organizzazioni internazionali, Pechino ha iniziato a istituire di alternative.

In molti settori ha adottato un atteggiamento competitivo nei confronti degli Stati Uniti ponendosi spesso in contrasto e talvolta ergendosi come grande potenza alternativa per esempio: aumentando l'influenza militare in Asia, tramite la *Shanghai Cooperation Organization*, la prima grande organizzazione regionale senza la partecipazione americana istituita di concerto con Mosca, fondando la *Brics Bank* (istituzione simile al *Fmi*), chiedendo maggiore peso decisionale nelle organizzazioni internazionali, volendo aumentare l'importanza dello yuan nel sistema monetario internazionale, negoziando con gli Stati asiatici il *Regional Comprehensive Economic Partnership* (risposta al TPP statunitense), varando i progetti della Via della Seta e del *Made in China 2025*, istituendo istituzioni alternative come l'*Asian Infrastructure Investment Bank* e la *New Development Bank*, diventando maggiormente assertiva e aggressiva nelle dispute territoriali con i propri vicini,

provando a raggiungere un livello di sviluppo tecnologico militare in grado di dissuadere gli Stati Uniti dall'intervenire in Asia, tentando di incrementare la grandezza della rete di comunicazione 5G, costruendola in più paesi possibili.

Nella sua ascesa, la Repubblica Popolare dovrà risolvere i grandi problemi interni, che la rendono una fragile *rising power*. L'economia sta crescendo più lentamente, esacerbata dalla distruzione ambientale, dalla rampante corruzione, dall'aumento del divario tra ricchi e poveri, dagli enormi debiti per gli enti locali e dalle sfide demografiche. Un rallentamento dell'economia metterebbe in crisi la promessa di Deng e sarebbe causa di forti pressioni nei confronti della leadership cinese. Washington sta facendo leva su queste debolezze, in questo senso si dovrebbe leggere il cambio di marcia impresso dalla presidenza Trump, imponendo dazi, contrastando i colossi imprenditoriali cinesi (*Huawei, Cosco, ZTE*, ecc.) e mettendo i bastoni fra le ruote ai loro progetti si pone l'obiettivo di rallentare la crescita della loro economia, rompendo così il patto sociale (i figli saranno più ricchi dei genitori) su cui si fonda il consenso del regime e il rapporto élite-popolo.

L'approccio revisionista cinese si avvicinerebbe, quindi, al modello *reformist revisionist*, secondo cui la potenza in ascesa praticerebbe una costante opera di resistenza nei confronti delle caratteristiche dell'ordine internazionale che ostacolano il suo interesse nazionale, mentre approfitterebbe dei benefici che la stabilità del sistema internazionale procura.

Gli obiettivi geopolitici che il nucleo della leadership (*Hexin*), Xi Jinping, assegna alla Cina, sono figli del *Zhongguo Meng*, una narrazione ipernazionalistica improntata al ritorno alla supremazia in Asia, e sono: la realizzazione di una globalizzazione sino-centrica, la coesione sociale, territoriale e culturale, lo sviluppo delle forze armate, la prosperità della nazione e il progresso tecnologico. Il Partito Comunista Cinese vorrebbe, entro il 2049, riprendere Taiwan ed esercitare un livello di deterrenza agli Stati Uniti talmente elevato da tenerli lontani dal Pacifico occidentale.

Il secondo capitolo si chiude con la presentazione dei progetti della Via della Seta e del *Made in China 2025*. Sotto il nome di *Belt and Road Initiative* si cela il più grande progetto infrastrutturale della storia dell'uomo. Secondo stime cinesi costerebbe probabilmente dodici volte il piano Marshall, si tratterebbe di un programma coinvolgente settanta nazioni e il 63% della popolazione mondiale.

Questo piano consisterebbe nella costruzione (talvolta nel potenziamento) di porti, ferrovie, ponti, strade, infrastrutture, gasdotti, corridoi economici, cavi sottomarini e reti 5G al fine di creare un network logistico di collegamenti, utile alla Cina per migliorare le relazioni commerciali e politiche con gli Stati partecipanti.

Questa maestosa opera collegherebbe la Cina all’Africa e agli Stati dell’Eurasia attraverso l’apertura di due rotte: la prima terrestre (*Silk Road Economic Belt*) e la seconda marittima (*Maritime Silk Road*).

Gli obiettivi che l’iniziativa si pone sono: aumentare l’influenza geopolitica della Cina provando a porla al centro dell’ordine globale, costruire infrastrutture digitali e non, esportare standard tecnici comuni, assicurare la propria sicurezza energetica, aumentare la domanda di prodotti cinesi, aumentare lo scambio delle informazioni dal punto di vista scientifico e tecnologico, eliminare le barriere tariffarie e non, migliorare la cooperazione finanziaria di concerto con la Aiib, la Ndb, la Sco, aumentare l’internazionalizzazione dello yuan e l’integrazione delle economie dei paesi firmatari.

Parlando più generalmente, la Cina con la *Belt and road Initiative* vorrebbe connettere le province esterne al nucleo geopolitico cinese, promuovendo lo sviluppo domestico e aumentando il controllo sullo Xinjiang, sul Tibet e sulle aree rurali. Per mantenere la promessa di far uscire tutti i cinesi dalla povertà, sarà fondamentale sviluppare le aree meno ricche della Cina. Lo scopo principale della Nuova Via della Seta terrestre sarebbe la creazione di una globalizzazione continentale alternativa a quella marittima statunitense. Le rotte istituite passando per i colli di bottiglia come Malacca, Bab el mandeb, Bali e Lombok, Suez sono esposte al controllo americano e gli Stati Uniti con la loro flotta potrebbero ostruire alla Cina l’utilizzo di queste rotte in caso di conflitto. È anche per aggirare questo strangolamento che i cinesi hanno ideato questo immenso progetto.

Tra le riforme che il Partito comunista cinese intenderebbe realizzare una delle più importanti è *Made in China 2025*. Questo progetto si porrebbe molteplici finalità geopolitiche e geoeconomiche: diventare un’ economia tecnologicamente competitiva, aumentare il benessere dei cinesi, sviluppare una grande classe media, diventare uno Stato high-tech, far crescere le aziende cinesi rendendo mondiali i campioni nazionali, sviluppare sostenibilmente la *green economy*, migliorare la tutela dell’ambiente, creare colossi mondiali dell’agricoltura, aumentare il valore aggiunto delle esportazioni cinesi, aumentare la produttività del lavoro, diminuire i consumi energetici, aumentare la cooperazione con economie avanzate, investire in ricerca e sviluppo, sviluppare un alto livello di proprietà intellettuale e di *know-how* tali da garantire l’autosufficienza tecnologica necessaria per essere leader sotto i punti di vista commerciale, militare e strategico.

La Cina, ad oggi, è un passo indietro nella maggior parte dei settori e attraverso questo progetto si pone l’obiettivo di colmare il gap, per poi, entro il 2049, raggiungere il grado di sviluppo tecnologico che si addice ad una superpotenza. Le forze armate cinesi stanno cambiando profondamente al fine di perseguire con fermezza gli obiettivi del Partito comunista cinese: costruire un forte esercito, delineare le linee guida strategiche di difesa, accelerare la modernizzazione delle

forze armate, salvaguardare risolutamente la sovranità della Cina e tentare di raggiungere l'obiettivo strategico nazionale dei "due centenari", funzionale al perseguimento del grande rinnovamento della nazione cinese.

La Repubblica Popolare Cinese prevede di dotarsi di un esercito meccanizzato entro il 2025, pienamente informatizzato entro il 2035 e "di livello mondiale" entro il 2050. Il suddetto strumento militare dovrebbe raggiungere un livello di competitività tale da garantire alla Cina di ascendere allo status di superpotenza globale e della supremazia nella regione Asia-Pacifico.

Il parametro a cui Pechino dovrebbe fare riferimento, per capire se lo sviluppo dell'esercito stia procedendo nel modo giusto, è il confronto con lo strumento militare americano.

Ad oggi tra i due eserciti esiste un notevole gap qualitativo, un divario che per essere anche solo ridotto necessiterebbe di decenni di possenti investimenti cinesi. Difficilmente Pechino riuscirà a colmare il gap complessivo. Probabilmente sarà capace di farlo solo in qualche settore strategico.

Negli ultimi anni, la necessità di difendere i propri crescenti interessi economici e geopolitici nel mondo, ha spinto il gigante asiatico a ricalibrare la propria potenza militare in favore della Marina.

La Cina avrebbe bisogno di una grande Marina capace di conferire vigore e credibilità alla propria politica estera e fiducia alle nazioni amiche in cerca di alleati alternativi agli Stati Uniti. Oltre alle navi, per essere tale una Marina oceanica avrebbe bisogno di basi navali situate nei punti strategici, possibilmente vicino ai passaggi obbligati. Di qui, la costruzione di una base a Gibuti e a Jiwani, cui ne seguiranno altre lungo la Via della Seta marittima. L'ascesa della Marina cinese è fondamentale per riprendere Taiwan entro il 2049 (per motivi culturali, tattici e geostrategici), per mettere in sicurezza la Via della Seta marittima, per diminuire la dipendenza da Malacca, e con essa le rotte commerciali necessarie allo sviluppo del paese e all'approvvigionamento energetico.

L'ascesa della potenza navale cinese è evidente nei numeri. Solo la Cina ha costruito più mezzi navali in questo decennio di tutte le potenze mondiali messe insieme. Tuttavia, la valutazione della potenza di una marina pone al centro la qualità delle navi e non la quantità ed è sotto questo aspetto che la superiorità americana è lampante per l'avanzato grado di tecnologia, per l'esperienza che il personale dell'*US Navy* ha maturato e per la capacità di azione congiunta con le altre forze armate.

L'obiettivo della nuova Cina di Xi Jinping è comunque chiaro: farsi talassocrazia. La Repubblica Popolare, dal canto suo, ha solo due portaerei, la *Liaoning*, una classe *Kuznetsov* di provenienza sovietica, e la *Shandong* che è stata varata nel 2017. Sta costruendo un'altra portaerei ed è in progetto di farne almeno un'altra entro il 2035. Tuttavia, nessuna delle portaerei sarebbe in grado di imbarcare lo stesso numero di aerei di quelle americane.

La Marina cinese è già una *blue water navy* secondo la classificazione Todd e Lindbergh,

avendo dimostrato di poter sostenere una missione di proiezione di potenza. Ma per diventare *blue water navy* di primo rango (al pari degli Stati Uniti) dovrà dimostrare di essere capace di sostenere contemporaneamente missioni multiple di proiezione di potenza su scala globale. La Marina cinese sta migliorando la qualità e la quantità del proprio arsenale bellico dotandosi di missili balistici antinave, sottomarini, portaerei, nuove tecnologie e navi di ultima generazione e sostituendo imbarcazioni obsolete con navi multiruolo più grandi dotate di armi e sensori avanzati antinave, antiaerei e antisottomarini, nel terzo capitolo è presente un paragrafo in cui viene presentata la dotazione attuale della Marina cinese.

La Repubblica Popolare sta attuando la strategia della catena di perle, investendo in infrastrutture civili come porti, oleodotti, strade, gasdotti in paesi alleati, che hanno garantito libertà di manovra e basi nell'oceano Indiano (vicino Gwadar), a Gibuti e nello Sri Lanka e che permettono alle navi di transitare in sicurezza.

La Forza Di Supporto Strategico appena istituita dai cinesi al fine di migliorare la loro capacità di guerra informatica pone delle serie sfide alla capacità americana di operare nello spazio, nel cyberspazio e nello spettro elettromagnetico.

Pechino ha l'obiettivo di dominare questi settori. La Cina sta sviluppando sistemi missilistici a medio e lungo raggio lanciabili da terra, dal mare e dall'aria aumentando la capacità di tiro, ed estendendola oltre la seconda catena di isole. Entro il 2025, Pechino vorrebbe essere in grado di minacciare con missili balistici, basi americane e portaerei e altre imbarcazioni alleate presenti nella regione Indo-Pacifica.

La modernizzazione starebbe dotando l'esercito della Repubblica Popolare di armi di nuova generazione e forze aeree strategiche con l'obiettivo di aumentare le capacità di guerra informatica, cibernetica e le capacità di assalto aereo, di reazione rapida, di operazioni a distanza, di informatizzazione dei gruppi interforze, di riduzione del gap esistente tra le armi ipersoniche, spaziali e aventi intelligenza artificiale (robot o droni) a loro disposizione e quelle americane.

Obiettivi del programma spaziale costruzione di un sistema di osservazione della Terra a lungo termine, alla creazione di una rete indipendente di satelliti per telecomunicazioni, alla fornitura di servizi di lancio a scopi commerciali, all'allestimento di un sistema di sensori spaziali, ed allo studio di scienze spaziali come la microgravità, i materiali spaziali, biologia spaziale, l'astronomia, la costruzione di una stazione spaziale, ed infine, lo stabilimento di una base sulla Luna.

La Cina ha ufficialmente designato lo spazio come nuovo settore di guerra. sottolineando l'importanza del dominio spaziale nella competizione militare strategica. In particolare, la Cina si aspetta che lo spazio svolga un ruolo importante nel consentire attacchi di precisione a lungo raggio e nel negare ad altri militari l'uso di sistemi di comando e controllo. È quindi iniziata anche una fase

di competizione spaziale fra le due principali potenze mondiali. Un altro ambito in cui la competizione sta aumentando è quello della deterrenza nucleare nelle sue componenti aerea, marittima e terrestre.

Nel quarto capitolo sono presenti le analisi dei rapporti con i paesi partner dei progetti cinesi e, più generalmente delle relazioni che Pechino sta tessendo con gli Stati dell'Asia-Pacifico, del Medio Oriente e dell'Africa. Creare rapporti *win-win* sarà importante per instaurare legami bilaterali solidi. La Cina dovrebbe puntare fortemente sullo *smart power*, sulla distribuzione di beni pubblici internazionali, sull'istituzione di rapporti bilateralmente vantaggiosi, sul rafforzamento delle organizzazioni regionali multilaterali, sull'aumento della collaborazione e cooperazione internazionale e più in generale sulla diffusione di un'idea della Cina come portatrice di sviluppo, di pace e di sicurezza per attirare *bandwagoners* e fondare un impero, la Cina non può ascendere se non attrae il supporto dei vicini.

Pechino dovrebbe cercare di migliorare la propria immagine nel mondo e per farlo dovrebbe cercare di disinnescare la trappola del debito, dovrebbe essere percepita come una Potenza che rifiuta l'aggressione, dovrebbe rendere la cooperazione, con gli stati ospitanti gli investimenti, economicamente e socialmente vantaggiosa, dovrebbe puntare sulla cooperazione diplomatica, dovrebbe gestire con cautela gli storici antagonismi regionali e i delicati dossier interni (Xinjiang, Hong Kong, Taiwan e il Mar Cinese Meridionale) al fine di proporsi a livello regionale e globale come una Potenza pacifica che cerca di incrementare il proprio benessere e quello dei propri partner.

Un altro ostacolo al miglioramento dell'immagine regionale della Cina è causato dagli imponenti investimenti nelle forze armate che intimidiscono gli Stati vicini. La Repubblica Popolare si sta comportando in maniera minacciosa, dimostrando di voler risolvere in proprio favore le contese territoriali con la forza. Agire in questo modo è controproducente per portare a termine i propri obiettivi perché crea tensioni, mentre l'obiettivo cinese dovrebbe essere quello di aumentare il numero degli Stati con cui intrattiene buone relazioni di vicinato.

Si è proceduto quindi con l'analisi dello stato delle relazioni con gli attori regionali come: Giappone, India, Pakistan, Australia, Filippine, Malesia, Thailandia, Vietnam, Cambogia, Laos, Indonesia e Singapore.

La politica estera cinese in Medio Oriente ruota intorno al miglioramento dei rapporti con i principali attori dell'area sia per mettere in sicurezza gli approvvigionamenti petroliferi, che per conseguire la Via della Seta. L'analisi dei rapporti e delle dinamiche geopolitiche che legano la Repubblica Popolare ai principali attori mediorientali (Turchia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi), è utile per comprendere l'influenza che il Paese proietta nella regione e nel continente

africano. Il quarto capitolo termina esplicitando lo stato attuale dei progetti avviati e, brevemente, dei rapporti con: Egitto, Gibuti, Kenya, Angola, Tanzania, Sudan, Sud Sudan, Etiopia, Tunisia, Gibuti, Kenya, Tanzania, Togo, Ghana, Senegal, Camerun, Gabon, Namibia, Repubblica democratica del Congo e Mozambico.

Il quinto capitolo verte la strategia americana di contenimento cinese, ossia quell'insieme di azioni geopolitiche, politiche, economiche, diplomatiche, mediatiche, securitarie e tecnologiche che gli Stati Uniti dovrebbero mettere in atto per tentare di arrestare l'ascesa di Pechino.

La strategia che gli Stati Uniti stanno plasmando dovrebbe essere finalizzata a preservare la propria superiorità negli ambiti della competizione geopolitica. Per Washington, il principale obiettivo geopolitico di lungo termine è rimanere l'unica Superpotenza più a lungo possibile. Per conseguire questo obiettivo dovrebbe indirizzare i propri sforzi seguendo quattro imperativi strategici.

Il primo è rimanere superpotenza talassocratica ed utilizzare questa superiorità per non far sorgere nessun egemone regionale. Il secondo è rimanere lo Stato più ricco al mondo, puntando sul continuo rinnovamento della competitività dell'economia nazionale. Il terzo è costruire alleanze bilaterali e sistemi di alleanze multilaterali più ampi e solidi, capaci di scoraggiare un eventuale tentativo della Potenza in ascesa, di turno, di diventare egemone regionale e tenere dalla propria parte il maggior numero di Potenze allineate. Il quarto imperativo consiste nella creazione, nel mantenimento e nell'adattamento, alla congiuntura geopolitica attuale, di un sistema di regole e di governance globale che sia accettato, condiviso e promosso dal maggior numero di attori possibili. Adottare una strategia di contenimento è funzionale al conseguimento degli obiettivi di lungo termine americani, i 4 imperativi strategici dovrebbero essere le linee guida su cui fondare un piano efficace.

Dal primo imperativo, gli americani dovrebbero dedurre l'impellenza di attuare una strategia di contenimento cinese in Asia capace di mettere più nazioni possibili contro la Repubblica Popolare Cinese, necessaria per rendere più difficile l'ascesa ad egemone regionale che Pechino vorrebbe conseguire.

Per rimanere un *security provider* credibile per gli Stati della regione, Washington dovrebbe investire con rinnovato vigore nell'avanzamento tecnologico nei settori militare, spaziale e cibernetico tentando di incrementare, nuovamente, il divario che separa le Forze Armate americane da quelle cinesi. In questo modo renderebbe vani i sogni cinesi di rimonta. Vista la crescita della Marina cinese la *US Navy* dovrebbe tornare ad investire nella propria flotta, aggiornando le proprie navi e riuscendo a tenerne in servizio il numero più alto possibile.

Per evitare la formazione di un egemone in Asia gli Stati Uniti dovrebbero promuovere un *balance of power* incitando gli Stati della regione a dedicarsi con forza al rinnovamento delle proprie capacità militari, provando a scoraggiare la Cina dal commettere azioni di forza. Il secondo imperativo guida la parte di strategia di contenimento americana già in atto ossia quella economica. È di fondamentale importanza, per confermare la dinamicità e la forza dell'economia americana, puntare sull'innovazione, sul capitale umano e sulla sostenibilità sociale del lavoro. Gli Stati Uniti devono continuare ad essere lo Stato che attrae i migliori talenti al mondo, che investe maggiormente sulla ricerca e che continua ad essere il faro della civiltà occidentale.

Gli Stati Uniti hanno dovuto abbandonare l'iperliberismo per adottare un pacchetto di dazi in settori nevralgici allo sviluppo della Repubblica Popolare Cinese volti a destabilizzare l'economia Pechinese, rendere più difficile o almeno più costoso l'approvvigionamento di alcuni materiali, necessari all'industria nazionale, per tentare così di rallentare la crescita economica annua cinese.

Questa parte del contenimento è tremendamente realista e parte dall'assunto che per rimanere lo Stato più ricco non bisogna puntare solo ai guadagni assoluti, ossia alla crescita nazionale assoluta, ma bensì ai guadagni relativi. La scelta è stata di puntare ad indebolire il rivale partendo dall'assunto che la Repubblica Popolare abbia bisogno degli Stati Uniti, e del mercato interno americano, più di quanto Washington abbia bisogno di Pechino.

L'amministrazione Trump sta utilizzando i dazi anche come leva negoziale per obbligare la Cina a comportarsi in maniera più rispettosa nei confronti delle regole del commercio internazionale, del dumping sociale, dei diritti di proprietà intellettuale, dei diritti umani ed ambientali. Se la Cina cambiasse atteggiamento in questi settori e se fosse costretta a adottare modelli di comportamento più vicini a quelli occidentali la sua economia perderebbe dinamismo e potrebbe diminuire i ritmi di crescita.

In aggiunta, per rimanere lo Stato ampiamente più ricco del sistema internazionale, gli Stati Uniti non dovrebbero sperperare risorse in guerre inutili al mantenimento del proprio impero, bensì appaltare ad altri il mantenimento di bilanciamenti di potere economico-militari regionali, *offshore balancing*. Utilizzando in questo senso, il controllo da remoto.

La strategia americana di contenimento cinese dovrebbe tenere conto del terzo imperativo strategico. Gli Stati Uniti creando sistemi di alleanze regionali volti ad isolare la Repubblica Popolare dovrebbero tentare di coalizzare tutti gli Stati scontenti dell'ascesa cinese.

Coerentemente con il terzo imperativo strategico gli Stati Uniti hanno tentato di attirare l'India nel contenimento cinese, il tentativo ha registrato un successo parziale perché se da una parte Dehli ha ribadito l'autonomia della propria traiettoria geopolitica, dall'altra ha acconsentito al rilancio del Quadrilatero di Sicurezza, *Quad*, tentativo riuscito di alleanza militare asiatica in funzione anticinese. Oltre all'India al Quad partecipano i due acerrimi rivali cinesi nella regione ossia il Giappone e l'Australia.

La fase attuale è post egemonica e la sfida per gli Stati Uniti sarà sostituire la maggior parte del loro precedente impegno militare e securitario, nelle varie regioni del mondo, con quello dei propri alleati. Nella Strategia di Sicurezza Nazionale del 2017 si afferma che Washington intenda utilizzare una strategia di *Offshore Balancing*.

La quarta ed ultima linea guida da cui partire per sviluppare una strategia di contenimento funzionale è quella relativa alla governance globale, alle regole internazionalmente riconosciute, alle Organizzazioni Internazionali e Sovranazionali, settori in cui gli Stati Uniti dovrebbero criticare la Cina sul mancato rispetto delle regole, per così creare un fronte di paesi che pretendono che Pechino si adegui. Provare a diffondere l'immagine di una Cina irrispettosa, egoista ed espansionista potrebbe essere funzionale alla volontà americana di isolarla.

Siccome la Repubblica Popolare Cinese intende creare un sistema istituzionale sino-centrico in Asia, per contenere questa volontà riformatrice gli Stati Uniti dovrebbero promuovere la riforma delle organizzazioni sovranazionali esistenti adattandola alle nuove circostanze globali e tutelando le nuove istanze che i paesi della comunità internazionale esprimono.

Le banche di investimento e le istituzioni a guida cinese sono un grosso pericolo per gli interessi di lungo periodo degli Stati Uniti, una Potenza che distribuisce beni pubblici internazionali, come intenderebbe fare la Cina, potrebbe accumulare una significativa capacità di attrazione che alla lunga potrebbe essere spesa per creare un sistema di governance alternativo a quello occidentale.

Parte della strategia di contenimento cinese dovrebbe essere fatta a livello diplomatico-istituzionale al fine di minimizzare lo scontento per la mancata efficienza delle istituzioni promosse da Washington riformandole dall'interno. Agire strategicamente è fondamentale per gli Stati Uniti che puntando sul tentativo di ridurre l'export cinese, di fomentare le ribellioni interne al Paese, di alimentare le differenze percepite tra chi vive nel nucleo geopolitico del paese e chi vive nelle sue periferie, di firmare accordi di libero scambio escludenti Pechino, di bloccare il continuo trasferimento tecnologico e i furti di dati sensibili con cui la Cina punta a rendere competitive le proprie imprese nel mondo, di stringere le alleanze soprattutto con India e Giappone e, infine, di

costringere la Repubblica Popolare ad adeguarsi alle regole del sistema internazionale potrebbe interrompere la crescita del Paese.

Uno dei principali problemi su cui il contenimento americano dovrebbe fare leva è l'incapacità cinese di tramutare la propria forza economica in vantaggi strategici, questo è ancora più vero in Asia dove nonostante investimenti faraonici nei paesi limitrofi la Repubblica Popolare non riesce ad attrarre abbastanza alleati.

Il progetto della Bri è funzionale allo smaltimento del surplus produttivo cinese e alla creazione di rotte commerciali alternative a quelle americane ma non consentirebbero a Pechino di diventare un impero, i sistemi di dipendenza imperiali si fondano solitamente sul debito e non sul credito. Una potenza che vorrebbe ascendere ad impero dovrebbe creare la sua rete di alleanze diventando un importatore netto non un esportatore.

Essere parte dell'impero americano invece è molto più attraente per i paesi asiatici, infatti, mentre gli Stati Uniti importano molti beni, accumulando deficit commerciali bilaterali con i propri alleati, la Cina vorrebbe sfruttare il debito per controllare porti e altre infrastrutture influenzando la politica interna di quei paesi. Questo comportamento non crea alleati ma debitori.

Utilizzando gli strumenti diplomatici, previsti dal quarto imperativo strategico, l'amministrazione Trump è riuscita nell'intento di allontanare Pyongyang da Pechino, accettandone lo status di potenza nucleare, e sta tentando di sottrarlo dall'influenza cinese.

Gli Stati Uniti stanno tentando di disarticolare il tentativo cinese di risolvere le proprie debolezze strutturali. In questo senso, stanno imponendo dazi, del 25 e del 10 per cento, sull'importazione di merci cinesi pari a 250 miliardi di dollari e sull'importazione di alluminio e acciaio. Dazi a cui i cinesi hanno risposto con altri dazi e con la minaccia di bloccare l'export di terre rare di cui la Cina detiene l'80per cento della quota globale e che sono necessari per la produzione di componenti irrinunciabili per costruire *Smartphones*. I dazi sono funzionali ad evitare che i cinesi continuino ad appropriarsi di know-how tecnologico dalle aziende americane che operano in Cina, costringendole a trasferire altrove la produzione. I dazi servono anche a slegare le filiere produttive dei due paesi, diminuendo l'interdipendenza economica, che è la più alta registrata nella storia tra potenze in competizione globale.

Il presidente statunitense torna a premere sulla *World Trade Organization* per cambiare lo status economico della Cina, ancora considerata dall'organizzazione mondiale del commercio un'economia in via di sviluppo. Pechino continua a usufruire dei benefici come: sussidi

all'esportazione, vantaggi procedurali per le controversie in seno alla Wto e un maggiore impermeabilità del proprio mercato alle ingerenze esterne.

Il contenimento dell'ascesa dello yuan a moneta in cui sono denominate e scambiate commodities e, più generalmente, come una delle divise più scambiate al mondo è in linea con il secondo imperativo strategico. Il dollaro è la valuta più scambiata al mondo e quella maggiormente detenuta come riserva dagli Stati. La Cina sta puntando sull'internazionalizzazione dello yuan per tentare di accrescere il ruolo internazionale che la propria moneta, e quindi la propria economia ricoprono.

Il modo migliore per contenere la Bri e disinnescarne la buona riuscita è promuovere un piano alternativo di investimenti, infatti avviato nel 2018. Un'altra azione che Washington potrebbe attuare, per rendere il progetto della Bri meno pericoloso per i propri interessi, è condividere con gli stati firmatari le proprie preoccupazioni circa il 5G. Washington dovrebbe promuovere l'installazione di reti 5G americane.

Per limitare l'efficacia della Bri gli Stati Uniti potrebbero mettere in evidenza le sue nefandezze di fronte all'opinione pubblica internazionale, come il mancato rispetto dei diritti umani e in seno alle organizzazioni internazionali. Il contenimento è parte di una strategia globale più ampia che attinge a tutti i principali strumenti di politica economica, compresi commercio, sviluppo, finanza ed energia e agli strumenti diplomatici per stringere i rapporti con alleati e partner degli Stati Uniti al fine di costruire istituzioni regionali in funzione anticinese.

Il terzo obiettivo strategico verte le alleanze, nevralgiche per la riuscita del contenimento. In Asia l'iniziativa *Quad* va nella giusta direzione, creando un nucleo quadrilaterale di paesi che si oppongono alla crescita cinese. Washington dovrebbe fare di più e in parte lo sta già facendo, infatti, sta organizzando esercitazioni congiunte con le marine di alcuni paesi asiatici simulando interventi in funzione anticinese. Questa azione dovrebbe essere estesa a tutte le nazioni asiatiche non strettamente allineate a Pechino al fine di costruire un'alleanza ad hoc che costringa la Repubblica Popolare Cinese a rivedere i rapporti con i propri vicini, a modificare la propria politica estera asiatica e, infine, a riconsiderare gli effetti che il militarismo cinese e la riforma delle forze armate hanno generato sui Paesi asiatici.

Sarebbe veramente importante per la strategia di contenimento anticinese riuscire a coinvolgere gli alleati europei, come è stato per i pattugliamenti nel Mar Cinese Meridionale, congiuntamente ad essi sarebbe possibile pianificare una strategia globale di contenimento dell'influenza cinese in Medioriente, in Africa e in Asia. Il grande ostacolo a questo progetto è l'aumento dei rapporti commerciali e geopolitici, la Bri, tra paesi europei e la Repubblica Popolare

Cinese. Incunearsi tra questi legami e tentare di disarticolargli o almeno limitarne le conseguenze geopolitiche sarebbero gli imperativi per Washington. Washington dovrebbe rivedere la propria politica estera nei confronti di Mosca, è nel proprio interesse di lungo periodo tenere separata e in contrapposizione l'Europa dalla Russia e Mosca da Pechino, per evitare che nasca una coalizione di potenze egemoni in Eurasia, ricordando l'ammonimento di McKinder e Spykman.

La riuscita della strategia di contenimento dipende, in grande parte, dalla gestione dei rapporti con la Nato e con la Russia, riuscire a cooptare Mosca potrebbe essere ago della bilancia per la riuscita del contenimento.

La Russia sta intrattenendo forti relazioni energetiche, commerciali e diplomatiche con la Cina e i due paesi sono, in molti dossier, allineati. Disallineare Russia e Cina sarebbe un grande risultato della politica di contenimento ma comporterebbe grandi stravolgimenti nella postura internazionale di Washington, che perciò agisce con cautela. Se gli Stati Uniti dovessero riuscire in questo intento la Cina sarebbe letteralmente accerchiata.

Nonostante tutti gli sforzi che gli americani, stanno profondendo, vorranno approfondire nel tentativo, molto probabilmente non riusciranno ad impedire alla Cina di raggiungere almeno alcuni tra i grandi obiettivi che si è posta. Pechino ha investito e sta investendo immensi capitali nella riforma delle Forze Armate e, nonostante tutte le difficoltà che sta incontrando, riuscirà ad aumentare sensibilmente le proprie capacità di guerra, di deterrenza e di proiezione. La Marina cinese completando la costruzione delle portaerei in cantiere, dei sottomarini, delle fregate, delle corvette, dei cacciatorpediniere e degli incrociatori, dovrebbe diventare la Marina più possente del Pacifico occidentale. Dovrà, tuttavia, fare i conti con la crescita simultanea delle Marine del Giappone e dell'India nonché con quelle degli Stati Uniti, della Thailandia e dell'Australia.

La crescita vertiginosa delle capacità di azione della Marina cinese la dovrebbe rendere in grado di difendere le proprie coste, di pattugliare il Mar Cinese Meridionale e di mettere in sicurezza le rotte commerciali aperte dalla Via della Seta marittima. Nonostante questo, la *Us Navy* rimarrà immensamente più sviluppata tecnologicamente, più possente e più pronta a rispondere ad eventuali crisi. La Repubblica Popolare Cinese ha ridotto leggermente il divario che la separava da quella americana, ma in caso di conflitto navale in mare aperto ne uscirebbe surclassata. Nei prossimi anni gli Stati Uniti continueranno a sviluppare la propria Marina, quindi il gap tra le due non verrà colmato entro il 2049, ma la Marina cinese sarà, molto probabilmente, la seconda più forte al mondo, perciò l'obiettivo può dirsi parzialmente raggiunto.

Per quanto riguarda il settore tecnologico-cibernetico e quello missilistico-nucleare, la Cina ha raggiunto una situazione di Mutua Interferenza Assicurata e di Mutua Distruzione Assicurata che le consentono di difendersi efficacemente dagli Stati Uniti sotto questi punti di vista.

Grazie a ingenti investimenti in questi ambiti la Cina è riuscita a conseguire una capacità di deterrenza tale da rendere pericoloso, in caso di conflitto, il passaggio di imbarcazioni militari entro la seconda catena di isole. La Repubblica Popolare avrebbe conseguito delle potenzialità capaci di rendere sconveniente, o perlomeno molto difficile e oneroso, per gli Stati Uniti un intervento marittimo in difesa di Taiwan.

Pechino ha, inoltre, sviluppato tecnologie militari di ultima generazione che le consentirebbero, in caso di conflitto, di mettere in difficoltà qualunque Forza Armata gli si parasse davanti. La Cina sarebbe addirittura in vantaggio, rispetto agli Stati Uniti nella diffusione globale di reti 5G, un vantaggio strategico significativo. Tutto sommato, da questi punti di vista Pechino può dirsi soddisfatta perché l'obiettivo prefisso è stato raggiunto.

La valutazione comparata del livello di sviluppo dei programmi spaziali dei due paesi è molto complessa e, probabilmente, per dare un giudizio più preciso circa le capacità reali dei due paesi di militarizzare lo spazio si dovrà aspettare almeno un decennio. Per adesso, Pechino dovrebbe essere leggermente in vantaggio, avendo già raggiunto la faccia nascosta della Luna e pianificato la costruzione di una base fissa sul suolo lunare. Le due Potenze competeranno per il controllo dello spazio, dei punti di Lagrange e delle risorse naturali lunari e marziane.

Complessivamente la riforma delle Forze Armate, fino ad ora, sembra poter essere considerato un successo parziale per la Cina, tuttavia, la potenza militare raggiunta, se paragonata a quella americana, non le consentirebbe di diventare leader del Pacifico occidentale.

Si può affermare con certezza che la Cina proseguirà, determinatamente, a sforzarsi per conseguire la Bri, in alcuni Stati i progetti sono stati portati a termine, in altri, sono in via di costruzione e, in alcuni, sono stati bloccati o rinegoziati. Sicuramente la Repubblica Popolare cinese non riuscirà a completare il piano come era stato pensato inizialmente, tuttavia, molto probabilmente riuscirà a portare a termine la maggior parte di esso. Oltre alla riuscita del progetto in sé, gli obiettivi che la Cina intenderebbe conseguire con la realizzazione delle Vie della Seta sono molteplici e non tutti sono stati raggiunti.

La Via della Seta intenderebbe realizzare una globalizzazione sino-centrica alternativa a quella americana, ossia vorrebbe che la Cina ascendesse a centro degli scambi globali. Questo obiettivo non è stato pienamente raggiunto.

Il progetto *Made in China 2025* è stato parzialmente un successo e nei prossimi anni dovrebbe dare nuova linfa alla crescita economico tecnologica cinese. L'industria cinese sta diventando più digitalizzata e automatizzata colmando il gap con quelle dei paesi occidentali. Dal punto di vista delle tecnologie dell'informazione, dell'intelligenza artificiale, della cybersecurity e dell'internet delle cose la Cina è passata, in pochi anni, da non avere la capacità di competere con gli Stati Uniti ad innovare e trovare soluzioni all'avanguardia. In questi settori Pechino ha fatto giganteschi passi in avanti, soprattutto negli ultimi dieci anni, e, continuando a questi ritmi, nel 2049 dovrebbe diventare uno Stato high-tech autosufficiente.

Militarmente parlando, la Repubblica Popolare Cinese si è resa, e si renderà sempre più forte e temibile per qualunque forza armata. Il solo fatto di aver raggiunto la *Mad* e la *Mai* la rende un paese sconveniente da attaccare, la capacità di *second strike* consentirebbe di arrecare immensi danni ai nemici. Il successo della riforma delle Forze Armate e la possenza delle nuove armi tecnologiche che la Cina ultimerà nei prossimi anni la renderebbero una Superpotenza militare compiuta.

Il contenimento militare che gli Stati Uniti e gli alleati stanno attuando, molto probabilmente, renderà molto difficile alla Cina diventare leader del Pacifico, del Mar cinese Meridionale e impossibile diventare leader dell'oceano Indiano. Dal punto di vista strategico logistico la Cina è immensamente svantaggiata perché non controlla alcuno stretto e non può dirsi padrona neanche dei Mari a lei attigui.

Nonostante gli americani avrebbero la forza necessaria a non consentire alla Cina di raggiungere alcun obiettivo militare-strategico-territoriale, non potrebbero arrestare l'ascesa della potenza militare cinese che si sta sviluppando, internamente al paese, a ritmi intensi. Verosimilmente, alla luce delle analisi fatte nell'elaborato, si potrebbe supporre che la Repubblica Popolare Cinese nel 2049 possa diventare la seconda Superpotenza militare al mondo, dopo Stati Uniti e Russia.

La Cina, molto probabilmente, continuerà ad avere molti rivali strategici che hanno timore della sua ascesa, guardando al futuro, sembra incapace di tramutare le partnership economiche in alleanze securitarie e, se fatta eccezione per quelle col Pakistan e col Myanmar, rimarrà molto probabilmente isolata.

Nel breve medio termine, a meno di cambiamenti repentini del comportamento cinese nei confronti delle altre nazioni, la Cina difficilmente riuscirà ad attrarre *Bandwagoners* ed a costruire una rete di alleanze globale. Questo, insieme ad altri fattori, farà probabilmente sì che la Repubblica Popolare non riuscirà a diventare una Superpotenza dal punto di vista diplomatico e delle alleanze perché, per essere tale dovrebbe costruire un impero, sviluppare una capacità di Soft Power e, *rebus*

sic stantibus, non sembra in grado di farlo.

Nel settore delle Organizzazioni Internazionali e della governance globale la Cina sta tentando di ascendere cercando di riformare a proprio favore quelle a guida statunitense, allo stesso tempo, ne ha istituite di nuove.

Le Istituzioni Internazionali promosse dalla Cina come l'Aiib e la Ndb hanno solidi basi economiche e, infatti, molti paesi anche alleati degli americani come quelli europei ne sono entrati a far parte, tuttavia, il potere relativo che Pechino ha nella determinazione dell'indirizzo politico e nell'assunzione delle decisioni è troppo sbilanciato in suo favore a lungo termine questo potrebbe farle perdere credibilità. Gli americani con la loro strategia di contenimento in seno alle Organizzazioni Internazionali potrebbero arrecare molti danni economici, d'immagine e di credibilità internazionale alla Repubblica Popolare Cinese, ma questo non rientra nei piani dell'amministrazione Trump.

La Cina non dovrebbe riuscire, in questo ambito a diventare una Superpotenza perché non ha valori globalmente condivisi su cui farlo, e perché, tornando alla cultura cinese, l'imperatore governa sulla Tianxia, che è il mondo nella sua interezza. Nella cosmogonia cinese, solo gli eredi dell'imperatore giallo sono figli di Dio, il resto del mondo, i non cinesi, non lo sono.

Economicamente parlando, la Repubblica Popolare cinese è in crescita continua da quattro decenni, ma grazie al contenimento americano e a problemi interni ha rallentato i ritmi di crescita.

Nonostante la strategia di contenimento americana, la Cina, potendo contare su immense risorse e riserve potrebbe modificare il funzionamento della propria economia per disinnescarla, tuttavia, non potrebbe farlo senza far perdere slancio alla propria economia. Prevedere con precisione la crescita nei prossimi decenni di un Paese è impossibile perché dipende da una molteplicità di fattori imprevedibili e da dinamiche interne ed esterne allo Stato in questione, tuttavia, l'immensa dimensione dell'economia cinese, le rivoluzioni metodologiche in atto, interne ad essa, e i grandi margini di sviluppo dovrebbero consentirle di continuare a crescere, seppur non ai ritmi attuali.

Se ad oggi, la Repubblica Popolare Cinese è una Superpotenza economica potenziale, nel 2049, dovrebbe aver raggiunto un grado di sviluppo tale da poter essere considerata una Superpotenza economica a tutti gli effetti. Per quanto gli Stati Uniti possano, effettivamente, utilizzare le proprie leve economiche per contenerla, comunque le potenzialità e le risorse della Cina sono troppo grandi per non consentirle di mantenere il ruolo di seconda potenza economica mondiale, anche nelle prossime decenni. La mutata situazione dei rapporti di forza globali e la direzione che le dinamiche competitive tra le due Potenze principali stanno assumendo, sembrano portare il mondo in un nuovo

bipolarismo. La Repubblica Popolare Cinese è ascesa a seconda economia mondiale ed ha iniziato a ragionare da Superpotenza potenziale. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti hanno compreso come sarebbe stato troppo oneroso continuare a gestire il proprio momento unipolare, continuando a voler trasformare le nazioni del mondo a propria immagine e somiglianza. Washington ha iniziato a lasciare quote di sovranità e spazi di manovra agli Stati, l'amministrazione Trump ha impresso un'accelerazione in questo senso.

In alcune aree del mondo, la Cina, si è inserita in questa cessione, volendo bilanciare i vuoti di potere lasciati dall'abbandono americano con una nuova presenza cinese. I risultati parzialmente positivi dell'insieme di azioni e riforme attuate dai cinesi, e analizzate nei precedenti capitoli, hanno profondamente mutato l'assetto del sistema internazionale e della sua concentrazione di potere, nei prossimi anni, questa dinamica dovrebbe acuirsi ulteriormente. La Repubblica Popolare Cinese, nei prossimi anni, come si è spiegato nel corso dell'opera, ascenderà a Superpotenza economica e militare, promuovendo la trasformazione del sistema internazionale, che probabilmente, si organizzerà, in questi ambiti, in senso bipolare.

Le ridotte capacità cinesi di attrarre alleati, di esercitare Soft Power, di distribuire beni pubblici internazionali, di creare istituzioni internazionali e regionali attraenti per i propri partner e di sfruttare la propria forza economica per creare un ordine alternativo a quello americano, sarebbero degli importanti vantaggi strategici strutturali. Vulnerabilità su cui gli Stati Uniti potrebbero fare leva per rimanere la superpotenza più ricca, più credibile nel proporsi come leader del mondo e con il maggior numero di alleati.

Il sistema internazionale sembra tendere verso un nuovo bipolarismo, confermato dalle volontà delle due potenze, Cina e Stati Uniti di legare alla propria parte più Stati possibili per sopraffare la concentrazione di potere avversaria. Evidenze di questo nuovo bipolarismo sarebbero le alleanze strette con una delle due superpotenze dagli Stati in conflitto con l'altra, Venezuela, Iran, Pakistan in funzione antiamericana, India e Taiwan in funzione anticinese.

Un'altra evidenza della tendenza bipolare verso cui il sistema internazionale sembra dirigersi, è l'espansione geografica dei luoghi della competizione. Nella situazione attuale, le due potenze principali competono ovunque. In Africa, in Asia, in Sud America, nello spazio, nel cyberspazio e la maggior parte degli Stati, che attualmente non vorrebbero legarsi stabilmente a nessuna delle due potenze, sono costretti ad allearsi con una delle due non avendo la forza per competere con loro.

Valutando complessivamente l'ascesa cinese, la strategia di contenimento americano e il cambiamento della concentrazione di potere nel sistema internazionale, alla luce delle analisi fatte in questa tesi, inizierebbe a profilarsi un bipolarismo asimmetrico. Un bipolarismo in cui,

innegabilmente le due superpotenze sarebbero immensamente più ricche, capaci e avanzate tecnologicamente delle altre grandi potenze ma in cui uno dei due poli sarebbe più forte dell'altro.

Il polo di potenza più forte sarebbe quello degli Stati Uniti, che non vedrebbero messo in discussione a medio termine il proprio impero Talassocratico e la conseguente globalizzazione americo-centrica. Nonostante ciò, dovrebbero bilanciare i tentativi cinesi di aumento dell'influenza in Africa e in Asia, al fine di contenere la Repubblica Popolare e di minimizzarne la forza. Washington dovrebbe rimanere l'economia più solida e florida al mondo e, allo stesso tempo, utilizzare gli strumenti economici in proprio possesso per minimizzare la quota di Pil globale detenuta da Pechino. Gli Stati Uniti dovrebbero avere, a medio termine, un sistema di alleanze più solido e un sistema di governance credibile.

Tutti questi fattori fanno degli Stati Uniti la superpotenza in vantaggio, il candidato più probabile alla vittoria di questa sfida, ma il futuro è per antonomasia imperscrutabile e perciò si dovranno aspettare i prossimi anni per definire le dinamiche in atto con maggiore precisione, solo il tempo saprà svelarci l'esito della competizione.